

9451

8. VII. 12

NUOVA GEOGRAFIA



DI

ANT. FEDERICO BÜSCHING

CONSIGLIERE DEL CONCISTORO SUPREMO DEL RE DI PRUSSIA,
E DIRETTORE DEL COLLEGIO ILLUSTRE DI BERLINO,

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANNA

DALL' AB. GAUDIOSO JAGEMANN.

EDIZIONE PRIMA VENETA

Corretta, illustrata, accresciuta, e d'alcuni Rami adornata

TOMO VIGESIMOTERZO,

Che comprende

La Continuazione della Marca Trevigiana, il Bassanese,
il Feltrino, il Bellunese, il Friuli, l'Istria,
la Dalmazia, ed il Levante.



IN VENEZIA MDCCLXXVIII.

PRESSO ANTONIO ZATTA

Con licenza de' Superiori, e Privilegio dell'Eccellentissimo Senato.

2008



AGLI AMATORI DELLA STORIA, E DELLA GEOGRAFIA.

IN esecuzione di quanto ho promesso ai Signori Af-
fociati dell'Opera Geografica del *Büsching*, e del
mio *Nuovo Atlante* che con ogni celerità vo pub-
blicando, non ho mancato di raccogliere, senza riguar-
do a spesa veruna, tutti i documenti necessarj per for-
mare anche le Carte particolari delle Provincie *Anglo-*
Americane, che di presente a se chiamano l'attenzione
e la curiosità di tutta l'Europa. Bisogna però ch'io
confessi d'essere stato favorito in questa mia impresa,
non solo da un rispettabile Suggetto, che mi ha som-
ministrato ottime Carte, ma da molti altri Eruditi an-
cora, che mi anticiparono con attenzione non ordina-
ria quelle notizie, e que' lumi ch'io non attendeva sì
presto: argomento indubitato non meno del loro impe-
gno nel favorirmi, che del desiderio che hanno di veder
pubblicate Carte tanto interessanti.

I fondamenti che servono di base a queste Carte so-
no autentici disegni topografici levati sopra luogo, e
dai Governatori delle rispettive Provincie *Anglo-Ameri-*
cane prima delle presenti insorgenze inviati a Londra,
e colà pubblicati. Il Dottor *Mitchell* Inglese nel 1755
compose una gran Carta in 8 fogli, che fu molto
applaudita dagl'Intendenti; ed in breve divenne tanto
rara, che costava lire cinquanta di Francia. *Monf. Rou-*
ge prese cura di ampliarla, e tradurla in Francese, e
questa pure divenne rara quanto l'altra. Ciò non ostan-
te non ho tralasciato di procurarmele, come pure le al-
tre tutte pubblicate in Londra, ed in Parigi l'anno
scorso; quantunque non tutte le trovassi tali da poter-

mene valere. Fra queste una del *Longchamps*, uscita da Parigi colla data del 1776, mercè i confronti fatti si rilevò essere una Carta vecchia fatta in tempo che i Francesi possedevano il Canada, cioè molto prima del 1763.; benchè con moderna data del 1776 sia stata spacciata per nuova. Oltre di che la sola stravolta posizione di *Ticonderago* basterebbe a renderla di nessun conto. Lo stesso si può dire di un'altra Carta in 4 fogli di *Tobia Corrado Lotter*, stampata in Augusta colla data del 1776, nella quale non trovai se non il cambiamento della data stessa, e perciò di nessun mio giovamento.

Sarebbe desiderabile, che così fatti esempj non fossero imitati dagli altri; e che da ciò si apprendesse a non pregiare *indistintamente* le produzioni oltramontane, e a non ricopiarle senza una giudiziosissima scelta; come pur troppo succede giornalmente nella nostra Italia.

Dal canto mio non omisi nè ometterò mai di confrontare i migliori Autori, e di ridurre le mie Carte ad una maggior perfezione. Per queste intanto delle Province *Anglo-Americane*, che ora io pubblico, mi son servito pel confronto di quelle del d' *Anville*, benchè più antiche, e di quelle del *Fry*, del *Jefferson*, e di *Robert de Vaugondy* ec.; ed ebbi motivo di restarne pienamente soddisfatto, e di credermi certo della superiorità delle mie.

Dell' Atlante però pubblicato in Livorno (benchè porti la data recente del 1777.) non ho potuto fare alcun uso; poichè non avendo mancato di provvedermene con ogni sollecitudine, restai sorpreso allorchè conobbi non contener esso se non quelle poche piccole carte geografiche dell' America, che già si trovano nel *Gazzettiere Americano* stampato in Livorno stesso l'anno 1763.

Il giudizio che dà il detto *Robert* intorno alla Carta del *Mitchell*, che serve di fondamento principale alle mie, e l'autenticità dei pezzi geografici, e dei documenti di cui mi son servito per aumentarle ed illustrarle, mi assicurano della pubblica approvazione.

Le Carte ch'io pubblico di questa gran parte del Contin-

tinente d' America Settentrionale, (oltre la Generale, e quella dell' Isole di Terra-Nuova, e Capo Breton) sono ripartite in XII. fogli, composti in modo che si possono anche unire insieme, e formarne una sola Carta, rappresentante unitamente le *XIII. Provincie*, che formano il *Teatro della guerra presente*, e tutte le altre Colonie Inglese nel Continente dell' America Settentrionale. Esse mie Carte sono arricchite di moltissime *Annotazioni* interessanti tratte da quella del *Mitchell*, e di *Monf. Rouge*, ed accresciute di tutte quelle notizie, di *Battaglie* considerabili, e di cambiamenti accaduti dal 1756 fino all' anno presente, colla regolazione dei confini stabilita nella pace del 1763. Sono distinte colla diversità de' caratteri, e dei segni le *Città*, i *Borgbi*, le *Fortezze*, i *Forti*, le *Abitazioni fortificate*, i *Villagi* Europei ed Indiani, le *Strade* principali, e quelle de' mercanti, tutte segnate coi numeri indicanti le *miglia* da un luogo all' altro; e generalmente tutto ciò che può contribuire, a maggior intelligenza degli avvenimenti accaduti, e che possono accadere nella presente guerra d' America.

Queste Carte sono già ridotte al loro compimento, restando però tuttavia sotto diligentissimo esame; cosicchè non si pubblicheranno che verso la fine del prossimo Aprile; onde que' Signori Associati che desiderassero avere le suddette Carte tutte ad un tratto (invece di aspettarne due di mese in mese giusta il solito metodo) potranno parteciparmelo, e le avranno al solito prezzo stabilito di soldi 25 l'una, ossia Baiocchi 12 e mezzo, miniate all' uso Francese.

L' intrapresa pubblicazione di queste Carte mi fece risolvere di stampare anche la *STORIA delle PROVINCE ANGLO-AMERICANE*, che formano il *Teatro* della presente guerra tradotta dall' Original Francese del celebre Sig. Abate *Guglielmo Tommaso Raynal* (*), con

a 3

un'

(*) Di questo celebre ed accreditato Autore mi vado disponendo a stampare l' intera Storia Filosofica, e Politica degli Stabilimenti Europei nelle due Indie con note, che abbraccia tutte le Colonie Europee stabilite nell' Asia, nell' Africa, e nell' America, della quale a suo tempo pubblicherò un Manifesto.

un' Aggiunta della Serie degli avvenimenti storici accaduti dal 1773 ove finisce l' Autore, fino all' anno presente 1778. Grandissima correlazione ha quest' Opera colle suddette Carte, le quali dalla medesima Storia restano confermate, ed illustrate, come le Carte stesse servono a maggiore intelligenza della Storia predetta.

Non per questo però sono talmente connesse, che l' una senza l' altre non possa stare, e perciò anche separatamente farò pronto a dar questa Storia.

P. S. Siccome ho stabilito di dare le suddette Carte delle Provincie *Anglo-Americane* anche separatamente dal mio Atlante, così se taluno, che *non fosse nel numero degli Associati*, volesse acquistarle, mi esibisco di dargliele al prezzo però di Soldi 30, ossia Baiocchi 15 per ogni foglio: prezzo molto inferiore all' esorbitante che hanno quelle di Londra, e di Parigi.

L' Istoria suddetta in forma di 8°, divisa in due Tomi, similmente si darà anche separata dalle Carte.

Per aderire poi al desiderio di alcuni Suggetti che bramano avere la detta Storia, unitamente alle Carte ad uso di Tavolino, per aver sotto l' occhio l' una & l' altre nello stesso tempo, ne stamperò 100 esemplari, riducendo la Storia in forma di *foglio*; e questa sarà premessa alle Carte Geografiche, di modo che il tutto unito formerà un competente Tomo che si darà legato e coperto di carta all' uso Francese.

Adì 20. Febbraro 1778.

A V V I S O

DELLO STAMPATORE

NECESSARIO DA LEGGERSI.

AD onta della inesplicabile mia diligenza per produrre al pubblico una Descrizione dello Stato Veneto che meritare potesse l'universale aggradimento, io ben preveggo che alcuni più zelanti che spregiudicati Nazionali prenderanno occasione dall'imparzialità di chi scrisse di crederli poco soddisfatti nelle particolari descrizioni delle rispettive Patrie loro. Sono però in necessità di assicurare il Pubblico, che dal canto mio non ho trascurato qualunque strada possibile per rendere quest'Opera incensurabile. Sei mille Circolari in due tempi io ho fatto stampare, e spedite le ho in tutte le parti dell'Italia, non che dello Stato Veneto. Molte furono le istruazioni che varie persone erudite mi spedirono delle rispettive loro Patrie, ma come era ben facile il prevedere in tanta varietà di talenti e di stili fui in necessità di farle ridurre ed accomodare al metodo dell'Autore. Ciò potrà forse aver dispiaciuto a qualcuno, il quale però è pregato di riconoscere la ragionevolezza di questo mio sistema. Molti però furono i luoghi dai quali non ebbi riscontro, e parecchi ancora quelli da cui ricevetti notizie fuor di proposito, esagerate, o false. Il tutto fu sottoposto ad un profondo esame di persone giudiciose ed illuminate. Si è scartato tutto ciò che alla verità non era conforme, si è moderato tutto quello che sembrava eccedere la proporzione. In questa guisa ho preteso di assicurarmi l'approvazione universale, e di produrre al pubblico una descrizione dello Stato Veneto d'una superiorità decisa sopra quante finora ne contava la Geografia. La mia diligenza non sarà minore nel formare le Carte che si stanno preparando. Non è però ch'io mi possa lusingare che nessun piccolo sbaglio sia corso in tutta questa moltiplice e vasta materia. Il tomo XXII. antecedente mi convince abbastanza che per quanto un'opera sia finita, rivista, e passata sotto gli occhi attenti di persone le più illuminate, sem-

pre vi è luogo a temere che qualche sbaglio vi possa corre-
re. Nell' Errata stessa ove si corregge pag. 163. lin. 17.
Secolo X. e XI in vece di IX. e X, fu cioè uno sbaglio ac-
cidentalmente, dovendo quell'errata annullarsi affatto, e leggere
di fatti IX, e X. Similmente per errore del copista nell' In-
trodutione pag. 34. lin. 20. leggesi un milione di ducati,
mentre doveva leggersi un milione di lire. Siccome però
mi preparo a formare un' Appendice a tutti i Tomi dell'
Italia, così se qualche altro errore di conseguenza, il che
non credo, fosse corso in questi volumi dell' Italia, non
mancherò per onore della verità, e delle mie stampe di darne
la correzione.

Per quello che riguarda il presente volume all' articolo
Serravalle, si deve aggiungere Capo del Cenedese Supe-
riore: titolo che gli si conviene come consta da monumenti
i più autentici e puri, che si conservano nell' Archivio di
quella Città. Se vi saranno altre notizie essenziali ed im-
portanti emesse dall' autore in questo tomo, saranno anch'
esse poste nella sopraccennata Appendice.



T A V O L A ^{IX}

Delle materie contenute nel Tomo XXIII.

CONTINUAZIONE DELLO STATO VENETO.

IL CONEGLIANESE.

Spiegazione del termine ,
e carte geografiche di
questo Governo. *Pag.* 3
Estensione del medesimo ,
Territorj che lo compon-
gono , qualità del terre-
no , prodotti , fiumi e con-
fini. 4
Numero delle Città , Terre
grosse , e Villaggi , popo-
lazione. governo secolare
ed ecclesiastico. *ivi.*
Storia. 5 e seg.

IL TERRITORIO PROPRIO DI CONEGLIANO.

Estensione , confini , numero
delle Parrocchie , e popo-
lazione. 7
Antichi confini ed estensio-
ne , clima e qualità del
terreno , governo secolare
ed ecclesiastico. 8
La Città di *Conegliano* ,
descrizione geografica , po-
litica , e storica della me-
desima. 9. e seg.

IL TERRITORIO DI ODERZO.

Estensione , confini , Città ,
Terre grosse , Villaggi ,
popolazione , prodotti ,
stato antico , e gover-
no. 13
La Città di *Oderzo* , *anti-*
ca Eraclea , o *Città nuo-*
va , ed *Equilio*. 14
Villaggio e Badia di *Bu-*
sco. 15

TERRITORIO DI PORTO BUFFOLE'.

Confini , numero de Villag-
gi , e governo. 15
La Terra grossa di *Porto*
Buffolè. 16

TERRITORIO DI CENEDA E TARSO.

Estensione , fertilità e pro-
dotti , qualità del terre-
no , acque minerali , sua
antica estensione , e con-
fini odierni della Diocesi
Cenedese. 17
Storia dell' origine , pro-
gressi , e decadenza della
giu-

giurisdizione de' Vesco-
vi in questo Territo-
rio. 18. e seg.

La Città di *Ceneda*, sua de-
scrizione geografica, poli-
tica, e storica. 25

La Terra grossa di *Tar-
so*. 26

TERRITORIO DI SERRAVALLE.

Qualità del terreno, pasco-
li, boschi, fiumi, laghi,
traffico, e governo. 27

La Città di *Serravalle*, de-
scrizione geografica, po-
litica, e storica della me-
desima. 28. e seg.

Il Villaggio di *S. Cassiano*
del Melchio. 30

IL CONTADO DI COLLALTO.

Origine della famiglia Col-
lalto, e sua privilegiata
giurisdizione. 31

Il Castello di *Collalto*, coi
Villaggi di *Falzé di Pia-
ve*, *Barbisan*, e *Serna-
glia*. 32

Il Castello di *S. Salvatore*,
coi Villaggi di *Sufigana*,
S. Lucia, *Calfosco*, e *Re-
frantolo*. 33

Il Castello di *Rais*. *ivi*.

IL CONTADO DI S. POLO.

Estensione, e fondazione del
medesimo. 34

IL BASSANESE.

Carte geografiche, e sepa-
razione di questo Terri-
torio. 34

Estensione, qualità del pac-
se, fertilità, prodotti,
fiumi, e clima. 35

Città, Comuni, Villaggi e
Castelli, numero degli
abitanti, e governo seco-
lare ed ecclesiastico. *ivi*.

Storia dal X. secolo fino
alla sua dedizione alla
Repubblica. 36. e seg.

La Città di *Bassano*, sua
descrizione geografica,
politica, e storica. 37.
e seg.

Luoghi suburbani di *S. For-
tunato*, e *Lazzeretto*. 40

I Comuni di *Primolano*,
coi castelli della Scala,
e Lorolo, *Cismione* coi
Villaggi di Campo *S. Ma-
ria* e *Rivalta*, *Carpene-
do*, colla Contrada di *Mer-
lo*, *Solagna* coll' antico
luogo di *Cornoni* o *Tor-
rione*, *Sannazaro*, *Pove*,
Cassola, *Cartigliano Ros-
fano*, e l' Università del-
la *Rosà*. 41. e seg.

IL FELTRINO.

Carte geografiche, e topografiche. 44

Confini, estensione, prodotti, clima, e fiumi. *ivi*.

Città, numero delle parrocchie, e de' Villaggi, governo economico ed ecclesiastico, e popolazione. 45

Storia. 46. e seg.

La Città di Feltre, notizie storiche, politiche, e geografiche intorno la medesima. 48. e seg.

Villaggi suburbani di *Fara*, *Mugnai*, *Ton*, e *Villaga*. 50

Parrocchie di *S. Vettor*, *Lamon*, *Fonzafo* col Villaggio di *Arten*, *S. Giustina*, *Nemegio*, *Ces*, *S. Gregorio*, *Sospiroi*, *Villabruna*, *Arson*, *Viguni*, *Pedevena*, *Serro*, *Arfié*, *Melamé*, *Rivai*, *Rocca*, *S. Vito*. 51

IL BELLUNESE.

Carte geografiche. 51

Estensione, Confini, qualità del terreno, clima, prodotti, laghi fiumi, boschi, miniere. 52

Numero delle Terre, Castelli, e Villaggi, della po-

polazione della milizia provinciale, e divisione della Provincia. 53

Storia. 54. e seg.

TERRITORIO DEL PIANO.

Divisione, numero delle Pievi, e de' Villaggi. 60

La Città di Belluno, sua descrizione geografica, storica, e politica. 61. e seg.

Terra di *Longarone*, Villaggio di *Socher*, e Pieve di *Alpago*. 63

IL CAPITANATO DI AGORDO.

Situazione, Villaggi compresi. 64

La Terra di *Agordo*, con la Parrocchia di *Canale*. *ivi*.

IL CAPITANATO DI ZOLDO.

Governo, Miniere, Villaggi, e Parrocchie. 65

LA GIURISDIZIONE DI ROCCA.

Governo, situazione e confini, i Villaggi di *Saviner*, *Guda*, *Sottoguda*, *Sottofedera*, *Corta*, la *Rocca di Pietore*. *ivi*.

IL CADORINO.

Carte geografiche .	66
Estensione, confini, e fiumi.	<i>ivi.</i>
Divisione, numero degli abitanti, e governo provinciale.	67
La Pieve di Cadore.	68

LA CARNIA.

Carte geografiche .	68
Estensione, confini, prodotti, fiumi e torrenti.	69
Divisione, e numero de' Villaggi e degli abitanti.	<i>ivi.</i>
Governo provinciale.	70
Storia.	<i>ivi.</i>

IL QUARTIERE DI
TOLMEZZO.

La piccola Città di Tol-	
mezzo, ed il luogo di Caneva.	71

IL QUARTIERE DI S. PIETRO.

Situazione, monti, governo.	<i>ivi.</i>
Terra di Zulio, e Villaggio di S. Pietro.	72

I QUARTIERI DI CROTTO, E
SOCHIE.

Situazione, fiumi, e Villaggi.	<i>ivi.</i>
--------------------------------	-------------

IL FRIULI.

Carte geografiche,	72
Estensione, confini, qualità del terreno, strade, clima, prodotti, fiumi e torrenti, dialetto.	73
Numero delle Città, Terre grosse, Castelli maggiori, Rocche, Torri o Villaggi, popolazione, sistema del governo provinciale.	75
Storia della Provincia, principio dell' autorità e dominio de' Patriarchi d' Aquileja, suoi progressi, e decadenza fino al tempo della sua soppressione.	77. e seg.
Divisione della Provincia	84

REGGIMENTI VENETI.

IL REGGIMENTO D'UDINE.

Privilegi, sistema di polizia, Villaggi soggetti.	85
La Città di Udine, sua descrizione geografica, politica, e storica.	86. e seg.

IL REGGIMENTO DI
PORTOGRUARO.

Numero degli abitanti, e de' Villaggi, e suoi confini.	94
La	

La piccola Città di *Porta-
gruaro*, notizie geografi-
che, storiche, e politiche
intorno la medesima 95

L'antica e distrutta Città di
Concordia, notizie stori-
che, e geografiche intor-
no al suo antico splendo-
re. ivi.

IL REGGIMENTO DI PORDENONE.

Numero de' Villaggi, confi-
ni fiumi, prodotti, e go-
verno. 96

La piccola Città di *Porde-
none*, descrizione geogra-
fica, politica, e storica
della medesima. 97. e seg.

IL REGGIMENTO DI SACILE.

Confini, Villaggi soggetti,
prodotti, e governo. 100

La piccola Città di *Sacile*,
notizie geografiche, stori-
che; e politiche intorno
la stessa. 101

IL REGGIMENTO DI CANEVA.

Situazione, Villaggi, pro-
dotti, confini, e gover-
no. ivi.

La Terra di *Caneva*, ed
i pochi casali che la com-
pongono. 101

IL REGGIMENTO DELLA CHIUSA.

Forte della *Chiusa di Ven-
zone*, notizie intorno il
medesimo e *Pontieba Ve-
neta*. ivi.

DISTRETTI FEUDALI.

LE BADIE, E GIURISDIZIONI ECCLESIASTICHE.

La Terra grossa e Badia di
Sesto. 103

La Badia di *Rosazzo*, o *Ro-
sacis*. 104

La Badia di *Moggio*, e *Su-
maga*. 105

Li Castelli e Giurisdizioni
Ecclesiastiche di *Cordo-
vato*, e *Meduna*. ivi.

LE CASTELLANIE CH'ENTRANO NEL PARLAMENTO.

Li Castelli di *Porzia* e *Bru-
gnara*, di *Prata*, *Polceni-
go*, *Spilimbergo*, e *Val-
vasone*. 106

Feudi de' Savorgnani dello
Scaglione Castelli di *Oso-
po*, *Pinzano* e *Ariis*. 107

Le Castellanie di *Tercento*,
Cuccagna Zucco, e *Parti-
tagno*, e *Codroipo*. 108

I Feudi nobili di *Arcano*,
I' il-



*Villalta, Caporiacco, Bruz-
zacco, Sbroia vacca, Frati-
na, Torre, Maniago, Sal-
varolo, Monte reale, Zo-
ppola, Pordolone, Pa-
nigai, Prampero, Atti-
mis, Pers, Moruzzo, Cu-
sano, Fontana buona, Zo-
ppolo, Varmo di sopra,
e di sotto, Savorgnano,
Ragogna, e Soffumbergo,
colle rispettive ville an-
nesse.* 109

LE COMUNITA' FEUDALI CH'
ENTRANO NEL PARLA-
MENTO.

La Terra nobile di Gemo-
ne, descrizione della me-
desima, e suo Distretto,
popolazione, e fertilità
dello stesso. *ivi.*

Terra e Distretto di Venzo-
ne, numero delle ville an-
nesse, e popolazione. 110

Terra nobile di *Fagagna*,
Villaggi soggetti, e nu-
mero degli abitanti, con
altre notizie storiche in-
torno la medesima. *ivi.*

Il Castello di *Aviano*, si-
tuazione, popolazione,
Villaggi annessi, e suo
governo. 111

Terra, e Distretto di *Me-
duna* numero degli abi-
tanti, Villaggi annessi, e
governo. *ivi.*

I FEUDI SEPARATI.

Terre, e Distretti di *Lati-
sana, Tricesimo, Sedegli-
ano, Castel nuovo, Bel-
grado, Colloredo di Pra-
to Castellano, Mellarolo,
Sois.* 112

I Villaggi di *S. Giovanni
S. Avoca, Villa di Poz-
zo, Traforiano, Girone
di Saciletto, Giuriz, Sco-
dovacca, Giarmacis.* 113

I FEUDI ABOLITI.

La Terra grande di *S. Da-
niello.* *ivi.*

La Terragrande di *S. Vito*,
e le Ville di *S. Martino
di Codroipo, Rovereto di
Varmo, e Muscoletto.* 114

IL CIVIDALESE.

Sua separazione, confini,
estensione, fiumi, prodot-
ti, e clima. 115

Numero de' Villaggi com-
presi, popolazione, mi-
niere. *ivi.*

Storia, e divisione. 116

IL TERRITORIO DEL PIANO.

La Città di *Cividale*, noti-
zie geografiche, politiche,
e storiche toccanti la me-
desima. 117

Mo-

Monaſtero della *Cella*, e
ſua giurisdizione di *Mon-*
tina, e *Collalto*. 120

IL TERRITORIO DEL MONTE.

Numero de' Villaggi compre-
ſi, e Gaſtaldia di *An-*
tro. 121

IL GENERALATO DI PALMA.

Origine di queſto Reggi-
mento. 122

La Fortezza di *Palma*. 123

IL REGGIMENTO DI
MARANO.

Coſtituzione, e governo, e
confini. 124

La Fortezza di *Marano*, e
luogo di *Maranuto*. *ivi*.

IL TERRITORIO DI
MONFALCONE.

Carte geografiche. 125

Circonferenza, confini, qua-
lità del terreno, prodot-
ti, monti fiumi, e la-
ghi. 126

Numero delle Terre e Vil-
laggi compreſi, popola-
zione, governo, e diviſio-
ne. *ivi*.

LA DESENA.

La Terra di *Monfalcone*, e
la *Rocca*. 127

IL TERRITORIO.

Il Caſtello diſtrutto di *Fo-*
lianico, *Iſola Morofini*, e
Belforte. *ivi*.

L'ISTRIA.

Carte Geografiche. 128

Estenſione prodotti, qualità
del terreno, clima, fiu-
mi, dialetto, abito degli
abitanti. 129

Numero delle Città compre-
ſe, delle Terre groſſe, de'
Villaggi, popolazione, di-
viſione Eccleſiaſtica, po-
litica, e governo. 130

Storia. 131. e ſeg.

Ripartizione dall' Autore. 132

REGGIMENTI SUBOR-
DINATI AL CAPO DI
PROVINCIA.

DISTRETTO DI CAPO
D' ISTRIA.

Numero de' Villaggi com-
preſi, popolazione, pro-
dotti, fiumi. 133

La Città di *Capo d' Iſtria*,
ſua deſcrizione geografi-
ca,

XVI

ca, politica, e storica.
134. e seg.

DISTRETTO DI MUGGIA.

Qualità del terreno, colti-
vazione, prodotti, Villag-
gi compresi, governo. 137

Le Terre di *Muggia nuo-
va*, e *Muggia Vecchia*,
ivi.

DISTRETTO D' ISOLA.

Situazione, coltivazione, pro-
dotti, e governo. 138

La Terra d' *Isola*, ed il Vil-
laggio di *Corte d' Iso-
la*. *ivi*.

DISTRETTO DI PIRANO.

Estensione, coltivazione, fiu-
mi, prodotti, e gover-
no. *ivi*.

La Città piccola di *Pirano*,
Castel Venere, e *Punta di
Salvore*. 139

IL DISTRETTO DI UMAGO.

La Terra di *Umago*, coi
Villaggi di *Matarada*, *S.
Giovanni*, e *Sipar*. 140

**DISTRETTO DI CITTA'
NOVA.**

Confini, estensione della Dio-

cesi, governo, e Villaggi
foggetti. *ivi*.

La Città di *Cittanova*, no-
tizie storiche, geografi-
che, e politiche toccanti
la stessa, e *Contado di
Dalia*. 141

DISTRETTO DI PARENZO.

Numero, e nome de' Vil-
laggi compresi, popola-
zione, Diocesi e sua
estensione, governo seco-
lare. *ivi*.

La Città di *Parenzo*, de-
scrizione geografica, sto-
rica e politica della me-
desima. 142

Il Castello di *Orsera*. 143

**IL DISTRETTO DI S.
LORENZO.**

Confini, Villaggi compresi,
e loro nomi, qualità del
terreno, prodotti, e go-
verno. *ivi*.

La Terra di *S. Lorenzo*, e
la Badia di *S. Michele di
Lemme*. 144

IL DISTRETTO DI ROVIGNO.

Estensione, governo spiritua-
le e secolare, cave di mar-
mi, e prodotti. 145

La Città di *Rovigno*, e sua
descrizione, e Storia. *ivi*.
Vil-

Villa di *Rovigno*. 146

DISTRETTO DI FOLA.

Estensione, qualità del terreno, coltivazione, clima, Villaggi soggetti. 146

La Città di *Fola*, notizie geografiche, politiche, e storiche concernenti il suo stato presente, ed antico. 147. e seg.

I Villaggi di *Brioni*, *Fasana*, *Momorano*, *Porto Vignole*, *Porto lungo*, e *Bosco di Cauran*. 152

DISTRETTO DI DIGNANO.

Situazione, Villaggi soggetti, qualità del terreno, prodotti, popolazione, e governo. ivi.

La Terra di *Dignano*. Memorie storiche, politiche, e geografiche intorno la medesima. 153

DISTRETTO DI VALLE.

Governo, e Villaggi di *Moncalto*, e *S. Pietro*, annessi alla Terra murata di *Valle*. 154

DISTRETTO DI ALBONA.

Situazione, qualità del terreno, e governo. 155
Italia.

Le Terre murate di *Albona*, e *Fianona*. ivi.

DISTRETTO DI MONTONA.

Estensione, boschi, e fiumi. 156

Terra di *Montona*. ivi.

DISTRETTO DI GRISIGNANA.

Castello di *Grisignana*, e Villaggi annessi di *Villanova*, e *Bosco di Sterpe*. ivi.

DISTRETTO DI PORTOLE.

Situazione, estensione, e governo. ivi.

La Terra di *Portole*. 157

DISTRETTO DI BUGGIE.

Situazione, estensione, e governo. ivi.

Castello di *Buggie*. ivi.

DISTRETTI FEUDALI.

FEUDO DI S. VINCENTI.

Confini, governo, Castello di *S. Vincenti*, e Villaggi annessi di *Brizzi*, e *Radigosa*. ivi.

FEUDO DI BARBANA.

Situazione, Villaggi soggetti, e governo, Terra di *Barbana*, e Villaggi di *Castel nuovo*, e *Pontera*. 158

DISTRETTO DI VISINA'.

Territorio, e Terra di *Visina*. *ivi*.

FEUDO DI PIEMONTE.

Monumenti storici concernenti lo stesso, Terra di *Piemonte*, e Villaggi di

Castagna, S. M. di *Campo*, *Bercenegla*, *Medolin*, e *Rosara*. *ivi*.

FEUDO DI MOMIANO.

Estensione, e confini, Castello di *Momiano*, e Villaggio di *Berda*. 159

REGGIMENTO DI RASPO.

Denominazione, estensione, governo, Villaggi compresi, fiumi, e confini. *ivi*.

La Terra di *Pinguente*, *Pietra pelosa*, *Raxiza*, e *Raspo*. 160

T A V O L A

Delle materie contenute nel Tomo XXIII.

P A R T E II.

LO STATO VENETO DA MARE.

INTRODUZIONE.

Analisi del Dominio della Serenissima Repubblica di Venezia sopra il Golfo Adriatico. 163. e seg.

Numero delle Città , Terre grosse , Isole , e Villaggi ; governo spirituale , e secolare , e popolazione. *ivi.*
Storia. 177

L' ISOLA DI CHERSO .

LA DALMAZIA .

Storia di questa Provincia Veneta. 167. e seg.

Estensione , Territorj , Isole , e Contadi che abbraccia. 171

Carte geografiche. *ivi.* e seg.

Confini , qualità del terreno , porti prodotti , e popolazione. 172

Numero delle Diocesi , Città Arcivescovili , e Vescovili ; Reggimenti , e governo supremo de' medesimi. 173. e seg.

IL REGGIMENTO DI CHERSO
E OSSERO .

Carte geografiche. 175

Confini , estensione , prodotti e commercio. 176

Estensione , Clima , e prodotti. *ivi.*

La Città piccola di Cherso , Castelli di Lubenizza , e Carsole , Ville d' Ustrine , S. Giovanni , porto , e valle di Pischio , Villaggi di Faresina , S. Martino in Valle , Bellej , Urana , Orlez , e Dragozeticchi. 178

L' ISOLA DI OSSERO .

Estensione abitanti , e prodotti. *ivi.*

La Città piccola di Ossero , le Terre di Loffino grande , e Loffino piccolo , l' Isola di S. Pietro di Nembo , Sansego , Onie , Nebz
re-

XX
resine, Chiunfchi, e le due
Valli di Copsagna, e Val-
dagorsta. 179

PARTE DELL'ISOLA DI PAGO,
 SOGGETTA AL CONTADO
 DI ARBE.

I REGGIMENTI DI VEGLIA.

Carte geografiche, confini,
 estensione, prodotti, e
 porti. 180

Numero delle Città, Castel-
 li, Villaggi popolazione,
 govern. secolare ed ec-
 clesiastico. *ivi.*

Storia. 181 *e seg.*

La Città piccola di *Veglia*,
Castel Muschio, Dobrigno
Besca, Dobasnizza, e Ver-
benico. 184

IL REGGIMENTO DI ARBE.

Carte geografiche, confini,
 estensione, prodotti. 185

Numero delle Isole com-
 prese nel Reggimento,
 delle Città, Villaggi e Pa-
 rocchie, ed abitanti. 186

(L' ISOLA D' ARBE.

Estensione, prodotti, e abi-
 tanti. 187

La Città piccola di *Arbe.*
ivi.

I Villaggi di *Novaglia Vec-*
chia, e Novaglia Nuova,
e li scogli di Golli, e
Tolia. 188

IL REGGIMENTO DI PAGO.

Carte geografiche, estensio-
 ne, e prodotti. 189

Popolazione, governo, e
 storia. 190

La Città piccola di *Pago*,
 ed il Villaggio di *Zasca.*
 191

IL REGGIMENTO DI NONA.

Carte geografiche, estensio-
 ne, qualità del terreno,
 prodotti, numero degli
 abitanti, e de' Villaggi,
 governo ecclesiastico, e
 secolare. *ivi.*

La Città piccola di *Nona*,
 l'Isola di *Pontadura*, i
 Villaggi di *Privolaca*, di
Zaton, Verbe, Poglizza,
Dracevaz, e Novoselei.
 192

REGGIMENTO DI NOVIGRADI.

Confini, popolazione, estensione, prodotti, governo.

193

Li Castelli di *Novigradi*, e di *Abroazzo*, i Villaggi di *Castel Venier* *Possidaria*, *Carin*, *Tribagn*, e *Novigradi vecchio*.

194

IL REGGIMENTO DI ZARA.

Carte geografiche.

195

Estensione qualità del terreno, fiumi laghi, e prodotti.

ivi.

Popolazione, governo, edivisione.

196

LA TERRAFERMA.

La Città di *Zara*, la Terra di *Zara vecchia*, il Castello di *Zemonico*, i Villaggi di *Aurana*, e *S. Cassano*.

199

LE ISOLE.

Villaggi compresi in esse, e numero degli abitanti.

201

L'Isola *Grossa*, o *lunga*, la Terra di *Sale*, i Villaggi di *Xman*, *Valle di S. Ste-*

XXI

fano, *Sauro*, *Borbigno*, *Dragove*, *Bottara* ec. *ivi*.

L'Isola di *Pasman*, con le Ville di *Sdrelaz*, *Bagno*, *Dobropogliana*, *Nevigiane*, *Mergliane*, *Punta di Pasman*, e *Tcon*.

ivi.

L'Isola di *Lissa*, coi Villaggi di *Uglian*, *Lucoran*, *S. Eufemia*, *Oltre*, *Cale*, *Cucglizza*, ed il Castello di *S. Michele*.

202

Le Isole *Coronata*, *Vergada*, *Silba*, *Ulbo*, e *Melada*.

ivi.

IL REGGIMENTO DI SEBENICO.

Carte geografiche, confini prodotti, fiumi, e laghi.

203

Governo ecclesiastico, e fecolare.

ivi.

Le Città di *Sebenico*, e *Scardona*.

204

Le Isole di *Morter*, coi Villaggi di *Bettina*, *Morter*, *Jesserà*, e *Stretto*, di *Zuri*, di *Carpano*, di *Pervichio*, e di *Zlarin*.

205

IL REGGIMENTO DI KNIN.

Estensione, confini, popolazione prodotti, e storia.

206

Le Fortezze di *Klin*, o di *Verlica*, con la Terra di *Dernise*.

207

b 3

REG-

REGGIMENTO DI TRAU'

Carte geografiche , confini ,
estensione , prodotti , nu-
mero de' Castelli , e Vil-
laggi , governo ecclesiasti-
co e secolare , divisione .
208

La Città di Traù , Castello
di Segbet , Villaggio di
Buffolina , Isole di Girona ,
e di Bua . 209

REGGIMENTO DI SPALATO.

Carte geografiche , confini ,
estensione , fiumi , e go-
verno . 211

La Città di Spalato , memo-
rie geografiche , storiche ,
e politiche concernenti
questa Città . 212

La Città di Salona , e l'Iso-
la di Solta . 216

REGGIMENTO DI CLISSA.

Confini , estensione , e go-
verno . 217

La Fortezza di Clissa . *ivi* .

REGGIMENTO DI SCING.

Confini , popolazione , pro-
dotti , governo . 218

Fortezza di Scing . 219

PROVINCIA DI POGLIZZA.

Confini , estensione , abitan-
ti , divisione , e governo
provinciale ed ecclesiasti-
co . *ivi* . e seg.

Prodotti popolazione , e nu-
mero de' Villaggi .

REGGIMENTO DI ALMISSA.

Confini , estensione , e go-
verno . 221

La Città piccola di Almif-
sa , la Rocca di Visleeb ,
ed il Forte Duare . 222

REGGIMENTO D'IMOSCHI.

Estensione confini , e popo-
lazione . *ivi* .

La Fortezza d' Imoschi . 223

REGGIMENTO DI MACARSCA.

Estensione confini popola-
zione . *ivi* .

La piccola Città di Ma-
carsca , il Castello di Ver-
govaz , il Forte Apus , e
la Città di Narenta . 224

REGGIMENTO DELLA BRAZZA.

Estensione , confini , prodot-
ti . 225

Numero delle Terre , Ca-
stelli , e Villaggi , gover-
no , e storia . 226

Le

Le Terre di *Neveſt*, e *Bol*
i *Caſtelli di S. Pietro* e
S. Giovanni, i Villaggi di
Milnà, *Poſſire*, *Puciſchie*,
S. Martino, *Spliſca*, *Bobo-*
viſchie, *Cumazzo inferiore*
e *ſuperiore*, *Dolſelza*,
Drazzevizza, *Villanova*, e
Serip. 227

REGGIMENTO DI LESINA.

Confini, eſtenſione, prodotti,
e governo. 228

L' ISOLA DI LESINA.

Eſtenſione, prodotti, clima,
e abitanti. 129
Storia. ivi.
La Città piccola di *Leſina*
la *Città Vecchia*, i Villag-
gi di *Verboſca*, *Gelfa*, e
S. Giorgio. 230

L' ISOLA DI LISSA.

Eſtenſione, prodotti, ſto-
ria. 231
Le Iſole di *S. Andrea*, e
Torſola. 232

REGGIMENTO DI CURZOLA.

Carte geografiche, eſtenſio-
ne prodotti, numero de'
Villaggi, popolazione, e
governo. 233
Storia. ivi.

La Città piccola di *Curzo-*
la, la Terra di *Blatta*, le
Ville di *Lombarda*, *Cer-*
nova, *Rapnata*, *Czara*, e
Smoquizza. 234. e ſeg.

REGGIMENTO DI CATTARO.

Introduzione.

Eſtenſione, Territorj abbrac-
ciati da queſto Reggimen-
to, Carte geografiche. 236.

TERRITORIO PROPRIO DI
CATTARO.

Confini, eſtenſione, gover-
no. 237
La Città di *Cattaro*, ſua
deſcrizione. 238
Le Terre di *Dobrota*, *Pera-*
ſto, e *Perzagno*, i Comu-
ni di *Stolivo*, *Leſſitane*,
Teodo, *Luſtizza*, *Kertoli*,
Zuppa inferiore, e ſupe-
riore. 240

IL TERRITORIO DI RISANO.

Eſtenſione, confini. 241
La Terra di *Riſano* e le
Ville di *Morigno*, *Leſeniz-*
ze, *Crivoſcie*. ivi.

REGGIMENTO DI
CASTELNOVO.

Confini, estensione, prodotti, storia. 242
 La Città piccola di *Castel-
 novo*, Borgo di *Zopla*, e
 Villa di *Cambur*. 243

REGGIMENTO DI BUDUA.

Estensione, confini, torrenti prodotti, popolazione, e governo. 245
 La Città piccola di *Budua*, i Comuni *Maini*, *Popo-
 ri*, *Braichi*, *Secovzi*, po-
 polazione de' *Pastrovichi*,
 Castelli di *S. Stefano*, e
Lastra. 246

IL LEVANTE.

Carte geografiche, Reggi-
 menti compresi in questa
 Provincia. 148
 Numero degli abitanti, e go-
 verno. 149

L' ISOLA DI CORFU'.

Carte geografiche, estensio-
 ne promontori, fiumi,
 prodotti, clima. 251
 Numero delle Città, de'
 Villaggi, de' Territorj, e
 governo. *ivi*.
 Storia. 252. e seg.

BALIA DI OROS.

Situazione, numero delle
 Terre e Villaggi, e po-
 polazione. 260
 L' antica Città di *Cassiope*,
 e la Fortezza Vecchia.
ivi.

BALIA DI AGIRU'.

Situazione, estensione, nu-
 mero de' Villaggi, e del-
 la popolazione. 261
 Castel S. Angelo. *ivi*.

BALIA DI MEZZO.

Estensione, numero de' Vil-
 laggi, e della popolazio-
 ne. *ivi*.
 La Città di *Corfu*, sua de-
 scrizione, geografica, po-
 litica e, storica. 162
 L' antica Città di *Chriso-
 poli*. 264

BALIA DI ALEFCHIMO.

Estensione, situazione, e po-
 polazione. 265
 Le Terre di *Potamò*, e di
Gardichi. *ivi*.

ISOLE DIPENDENTI
DI CORFU'.

Le Isole di *Paxò*, *Antipaxò*, *Fanari*, *S. Demetrio*, *Sciavotta*, *Meriera*, *Condilonisi*, *Serpe*, e *S. Vido*. 266

LUOGHI DI TERRAFERMA
SOGGETTI A CORFU'.

La Città antica di *Eutritò*, il Forte di *Paraga*. 267

REGGIMENTO DI S.
MAURA.

Carte Geografiche, estensione, situazione, qualità del terreno e del clima, prodotti, abitanti, e traffico. 268

Storia. 269

Divisione, e governo Ecclesiastico, e Secolare. 270

PERTINENZA DI AMAXICHI.

La Città di *S. Maura*, ed il Borgo di *Amaxichi*. 271

PERTINENZE DI FRINE
POLPENA, E CATUNA.

I Villaggi di *Frine*, *Polpena*, *Catuna*, *Carioti*, *Fortezza Vecchia*, e *la Torretta*. 272

PERTINENZE DI SFACHIOTES
PIGADISANI, E CARIA.

I Villaggi di *Sfachiotès*, *Pigadisagni*, *Caria*, e *Porto Angius*. 273

PERTINENZE DI ALESSAN-
DRO, VAFCHIERI, E
PLATIS TOMA.

I Villaggi di *Alessandrio*, *Colivata*, *Sparti*, *Chisalo*, *Mazuri*, *Vafchieri*, e *Platis toma*. 274

PERTINENZE DI ENGLOVIS,
CONDRIADA, E CALAMICI.

Li Villaggi di *Englovis*, *S. Niccolò*, *S. Giorgio*, *Condriada*, e *Calamici*. 275

PERTINENZE DI DRIMONI
DIAMIGLIANI, E
COMILO.

I Villaggi di *Drimoni*, *Mcfinatò*, *S. Giovanni*, *S. Giorgio*, *S. Niccolò*, *Chimo-*

mezata, S. Todero, S. Vassili, Manass, Agrigides, Nicoli, Paliocbidi, Zamanata, S. Giovanni, S. Marina, e Comilio. 276

**PERTINENZE DI DRAGANO,
E AZZANI.**

**I Villaggi di Dragano, Sef-
sola, Azzani, ed il Capo
Ducato.** 277

**PERTINENZE DI S. PIETRO
RUPACHIA, E SELIA.**

**Porto Vasilichi, il Villaggio
di S. Pietro, Rupachia, e
Celia.** 279

**PERTINENZE DI ALAFRO,
GNOCORI, E CATOCORI.**

**I Villaggi di Alafro, Gnoco-
ri, e Catocori.** 280

**PERTINENZE DI SFTERNO,
PORRO VORNIÇA.**

**I Villaggi di Sfterne, Por-
ro, Vornica, e scoglio di
Megalo Nixi.** 281

**PERTINENZA DI SCIURO,
CONDARENA, MARANDO-
CORI, ED EULERO.**

**I Villaggi di Sciuro, Con-
darena, Pattioforno, Man-**

drocori, ed Eulero. 282

ISOLA DI CEFALONIA.

Carte geografiche. 283

**Estensione, qualità del ter-
reno, prodotti.** 284

**Numero delle Città, Ter-
re, e Villaggi, popola-
zione, e governo.** 285

Storia. 286

**Città di Cefalonia, Fortezza
di Nasso, o Affo, Terra
di Argostoli, le antiche
Città di Palis, Samo, e
Cooni.** 287

**La Terra di Listari, e l'Is-
ola di Teacchi.** 288

ISOLA DEL ZANTE.

**Carte geografiche, esten-
sione, clima, prodotti.** 289

**Numero de' Villaggi, e de-
gli abitanti, e governo.** 290

Storia, e divisione. 291

**La Città del Zante, le Ter-
re di Chleri, Volimes, Li-
tacia, Scalicado, Pigada-
chia, Ambelo, Chilomeno,
e Agala.** 292

ISOLA DI CERIGO.

REGGIMENTI DI PREVESE,
E WONIZZA.

Carte geografiche , estensione
prodotti. 293

Storia. 294

La piccola Città di *Cerigo* ,
Paleopoli Cerigotto , e *Teganiussa* . 295

La Città piccola di *Prevesa* ,
e la Fortezza di *Wonizza* . 296



Re-

LIBRI, E DOCUMENTI

Consultati dall' Autore , e dall' Editore nella Descrizione

DELLO STATO VENETO.

- Principj di Storia civile della Repubblica di Venezia, di
Vettor Sandi Patrizio Veneto.
Alamano Fino. Storia di Crema.
P. Celestino Cappuccino. Storia di Bergamo.
Bartholomæus Farina. Historia Bergomensis.
Nazario. Brescia antica.
Ottavio Ressi. Memorie Bresciane.
Descrizione generale della Provincia Bresciana stampata
in Brescia nel 1764.
Bongiovanni Gratarolo. Salò e sua Riviera.
Giulio Pozzo. Lago e Rocca di Garda, e Gardefana.
Fra Gregorio. Trattenimenti sacri, e profani de' Popoli
Comuni.
Saray. Origine di Verona.
Le Storie di Verona di *Girolamo Corte, e Scipion Maffei.*
Marzari. Storia di Vicenza.
Z. Battista Pigliarini. Cronica di Vicenza.
Portenari. Felicità di Padova, e *Salomonio* Inscrizioni ec.
Silvestri. Descrizione delle Paludi Adriane.
Girolamo Bronziero. Condizione ed origine de' Luoghi del
Polesine.
Descrizione Topografica del Dogado di Venezia. 1776.
Bonifazio. Descrizione del Contado di Trevigi.
La Patria del Friuli descritta ed illustrata. Presso Gio:
Battista Albrizzi. 1753.
Gio: Bertondelli. Storia di Feltre.
Antonio dal Corno. Memorie Storiche di Feltre.
Piloni. Storia di Belluno.
Pietro Copo. Sito dell' Istria.
Niccolò Manzoni. Nuova descrizione dell' Istria.
Mannes Lucius. De Regno Dalmatiae.
Joauro Orbino. Regno de' Scavi.

Fr.

Fr. *Serafino Razzi* . Storia di Ragusi .

Isolario del *P. Coronelli* .

Descrizione della Dalmazia dell' Ab. *Fortis* .

F. Leandro Alberti . Descrizione dell' Italia .



LIBRI E DOCUMENTI

Consultati dall' Autore, e dall' Editore per la descrizione

DELLO STATO VENETO

Nella Geografia antica.

Plinio,
Strabone,
Tolomeo,
Tito Livio ed altri Storici antichi.

Per lo Stato delle Provincie Venete ne' Secoli di Mezzo.

Paolo Diacono,
L'Ughellio,
Il Sigonio,
Il Muratori, *Scriptores Rerum Italianarum.*

Oltre di tutto ciò l'Editore ha consultato gli Statuti Municipali d'ogni Città, e Provincia, ed ha regolata la Descrizione di questo Stato con moltissimi documenti, e moderni, e antichi, somministratigli dai Letterati d'ogni Provincia, Città, e Terra, ai quali non ha mancato di spedire lettere circolari a questo oggetto.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del *P. Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching*, tradotta dalla lingua Tedesca, ec. non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 8. Dicembre 1776.

(*Alvise Vallarezzo* Riform.
 (*Andrea Tron* Cav. Proc. Riform.
 (*Girolamo Ascanio Zustinian* Cav. Riform.

Registrato in Libro a Carte 333. al Num. 869.

Davidde Marchesini Segr.

Addi 30. Dicembre 1776.

Registrato nel Magistrato Eccell. contro la Bestemmia.

Gio: Antonio Dolfin Segr.

ER-

Registro dei Rami contenuti in questo Tomo.

Il Generale marittimo ordinario della
Serenissima Repubblica di Venezia, ossia
il Generale di Levante vestito co' suoi
abiti ed insegne di cerimonia. Pag. 163.



CON-



CONTINUAZIONE
D E L L O
STATO VENETO.

XIII. IL CONEGLIANESE.

PARAGRAFO I.

Sotto il nome di Coneglianese qui comprenderemo la maggior parte della Provincia anticamente chiamata Cenedese, cioè quasi tutti que' Distretti, che nello spirituale dipendono dalla Diocesi Cenedese anche al presente, esclusi soltanto li 3 Contadi di Cesana, Mel, e Val di Marino, compresi nell' antecedente descrizione della prima parte della Marca Trevisana; i quali forse anche ragionevolmente si farebbero potuti unire piuttosto a questa seconda parte della stessa Marca. Ciò non ostante per evitare ogni confusione, sotto il nome di Coneglianese abbracceremo que' soli Distretti di cui è Capitanio il Rappresentante di Conegliano, e que' Contadi, che hanno maggior relazione col suo Reggimento. Questa divisione quantunque più conforme alla ragione e al chiaro metodo da noi seguito nella descrizione del rimanente della Terraferma Veneta, pure da nessun altro Geografo, o forestiero, o nazionale è stata seguita prima d' ora. Perciò di questa parte della Marca Trevisana separatamente non furono delineate mai carte particolari; (*) onde conviene ricorrere alle Carte generali antecedentemente accennate, nelle quali, senza però alcuna divisione di confini, o separazione di Distretti, trovasi delineata anche questa parte della Marca Trevisana.

§. 2. In questo senso il Coneglianese abbraccia i distretti di *Oderzo*, *Porto Buffolè*, *Serravalle*, *Ceneda*, e *Tarso*, i Contadi di *Cordignano*, e di *S. Polo*, cui aggiungeremo il vicino più grande, e privilegiato di *Collalto*. Il terreno parte vi è piano, e parte montuoso; tutto però più

(*) A questa mancanza verrà supplito nell' Atlante Geografico del Sig. Antonio Zatta di Venezia, in cui seguendo il metodo dell' Autore si darà la sua Carta separata del Coneglianese con tutta la Marca tra la Piave, e la Livenza, a cui estendesi tutta la Diocesi di Ceneda.

più che mediocrementemente fruttifero. Nella parte meridionale, che comprende il paese piano, la raccolta di grano di un anno vien computata bastevole al mantenimento de' suoi abitanti per due. Il frumento, ed il formentone, che da i Nazionali chiamasi volgarmente *Sorgoturco*, vengono in copia, oltre le altre biade ordinarie, che riescono di perfetta qualità; e specialmente il frumento, che ha maggior peso di quello del Trevisano oltre la Piave. In questa Provincia i gelsi allignano mirabilmente, e producono una foglia delicata, che rende una seta finissima, e di qualità distinta. Le viti amano assai i Colli di questo Paese, ne' quali si perfezionano; e i vini riescono a meraviglia, e formavano una volta, e formano anco di presente talora la delizia delle mense più nobili della vicina Germania. In molti luoghi vi sono de' boschi considerabili, e quasi tutti riservati ad uso dell' Arsenale di Venezia. L' estensione di questa piccola Provincia è di circa 20 miglia Italiane in longitudine, e circa altrettante in latitudine, dal Soligo sino alla Livenza. I fiumi principali che la bagnano sono il *Monticano*, o *Mottegano*, ed il *Meschio*, ambedue confluenti della Livenza. Confina da Settentrione col Friuli, e col Bellunese; da Ponente col Contado di Val Marino, e col Territorio di Treviso, con cui confina intieramente anco a mezzodì; e dal Friuli a Levante è separata per mezzo della Livenza.

§. 3. Comprende questa Provincia 4 Città, 6 Terre grosse, e circa 100 Villaggi fra grandi, e piccoli. Il numero de' suoi abitanti può ascendere a circa 50000 persone. Per quanto spetta al governo secolare, Capo di Provincia è il Capitanio di Conegliano, a cui sono soggette le Cernide di tutti i Distretti. Nel rimanente però ogni Distretto è governato con indipendente, assoluta, ed illimitata giurisdizione o dai Podestà Veneziani, o dai Vicarj de' rispettivi Feudatarj, senza subordinazione al Rappresentante Capo di Provincia. Nello spirituale è governata dal proprio Vescovo, che risiede in Ceneda.

§. 4. Questo Paese ne' tempi de' Romani formava parte della Provincia nominata Venezia, e dopo la decadenza dell'

dell'Imperio fu inchiuso nella Marca Trevisana; indi sotto gl'Imperadori Franchi, e Germanici, formò la maggior parte della Provincietta Cenedese, dominata prima dai proprj Vescovi, indi separata da varj Distretti di Città libere, e governate da proprj Magistrati, o Signori potenti. Non piacque la separazione ai Trevisani, che reggendosi a Repubblica pretendevano di dominare l'intera loro Marca. Le Città del Cenedese si opposero virilmente al Vescovo, ed a' Feudatarj. Questi che si chiamavano i Caminesi, o Signori da Camino, fatti potenti nella civile discordia alzarono il pensiero non solo a levarsi dal vassallaggio dei Prelati Cenedesi, ma di più a rendersi padroni anche di Treviso. Cominciarono perciò a signoreggiare la Provincia Cenedese quasi assolutamente, esercitando da se quasi ogni giurisdizione, e fortificando le castella con genti proprie. Poco dopo si fecero aggregare alla Cittadinanza di Treviso; e per disporre l'animo de' Trevisani in loro favore nel 1165 fecero stipulare un istrumento di apparente riunione della Provincia col rimanente della Marca; cose tutte diretto al fine di sempre più sottrarsi dalla soggezione de' Vescovi Cenedesi, che pretendevano dai Caminesi vassallaggio. Ma questi resistettero colla forza; ed il contratto durò per molti anni; finchè nel 1175, rimesse le differenze in arbitri, seguì una sentenza, che non soddisfece nè una parte nè l'altra; ed appellatesi ambedue a Federico Imperadore, egli ne confermò il già seguito giudizio. In queste discordie fra i Vescovi, ed i Vassalli le Città della Provincia si ristabilirono in libertà. Nel 1180 prevalendo in Treviso Ezzelino il Monaco volle, che i Cittadini prestassero giuramento di fedeltà all'Imperadore; ma i Caminesi ricusarono di farlo. Unitisi perciò alle Città della Provincia Cenedese, ai Castellani, ed al Vescovo, si rinnovò la separazione, e l'indipendenza della medesima, sotto la protezione de' Padovani. Cominciò la guerra, e finì colla interposizione di Vicenza, e Verona, ove ridottisi in concione i Capi della Marca Trevisana fu giudicato che la Provincia fosse separata, e indipendente dal Trevisano. Ciò non ostante nel 1184 si riposero le

Città sotto la protezione de' Trevisani; ma fu di nuovo riconfermata la libertà ad alcune Città, e l'indipendenza, e separazione della Provincia, da un congresso de' Capi della famosa lega di Lombardia, tenuto in Mantova l'anno 1193.

In questo stato durò la Provincia fino all'anno 1233, in cui i Trevisani che avevano fatta la pace coi vicini, ed a' quali cresceva di non averla soggetta, tentarono di soggiogarla con la forza: inutilmente però, essendo la Provincia di nuovo ricorsa alla protezione de' Padovani, che aggregarono i Cittadini della medesima alla Cittadinanza Padovana. Nell'anno stesso Fra Giovanni da Vicenza, detto anche da Schio, dell'Ordine de' Predicatori, uomo eloquentissimo, e famoso Missionario di que' tempi, nel quale erano state compromesse le differenze, alla presenza di circa 400000 persone adunate in una Campagna presso Verona, dichiarò, fra molte altre cose, la Provincia soggetta a Treviso. Le Città, i Feudatarij, ed il Vescovo appellarono al Papa, ed all'Imperatore, non badando alla sentenza; e la Provincia restò nello stato di prima sotto la protezione de' Padovani. Fatta la pace fra questi, ed i Trevisani dovette questa di bel nuovo riporsi sotto a' Trevisani nel 1235; ma l'anno seguente scese Federico II. in Lombardia scacciò i Trevisani dalla Provincia, e pose le Città in libertà. Lo stesso Imperatore, con suo Diploma degli 8. di Ottobre 1243 in data di Viterbo, sottopose l'intera Provincia Cenedese dall'Alpi al Mare, e dalla Piave alla Livenza, alla giurisdizione della Città di Conegliano, onde non più Cenedese, ma Coneglianese si deve chiamare. Non giunse però Conegliano a conseguirne l'intero possesso; perciocchè i Vescovi, ed i Caminesi ritennero buona parte dei Distretti provinciali; anzi poco dopo i Coneglianesi si sottoposero ai Trevisani, al Conte di Gorizia, ed agli Scaligeri. Scacciati questi a furore di popolo, il Coneglianese si pose sotto la protezione della Repubblica di Venezia: i Vescovi di Ceneda l'anno stesso rimisero al Governo Veneziano i Contadi di Valmarino, Serravalle, Cordignano, ed altri piccoli Distretti, ritenendo
per

per se il solo Contado di Ceneda inferiore; e così la maggior parte della Provincia ricevette presidio, e reggimento Veneziano; ma con diverso aspetto dal sistema presente. Fin d' allora Conegliano fu la sede del Capitano Generale de' Veneziani di là dalla Piave. Due anni dopo tutta la Marca Trevisana si ritrovò veracemente, e totalmente suddita della Repubblica. Allora i Trevisani s'indirizzarono alla medesima, per avere immediatamente sotto il loro Territorio il Coneglianese; ma siccome mal appoggiate furono giudicate le loro ragioni; così lo tentarono in vano. Nella guerra Genovese la Repubblica disperando di poter difendere la Provincia dalle armi de' Carraresi, la cedette con tutta la Marca al Duca d'Austria, che non potè neppur egli difenderla; onde pochi anni dopo fu riconquistata dalla Repubblica, e governata sempre con Reggimento indipendente da quello della Provincia Trevisana. In tempo della Lega di Cambrai fu la Provincia occupata dagli Austriaci, che presto ne furono scacciati, e fatta la pace restò riconfermata sotto l'assoluto Dominio Veneto. Seguendo adunque il proposto metodo passeremo alla descrizione dei Distretti già indicati.

1. *Il Territorio proprio di Conegliano.*

Si stende circa 10 miglia Italiane così in lunghezza, come in larghezza, e confina ad Oriente col Territorio di Serravalle; a Mezzo giorno con quello di Porto Bufolè, e di Oderzo, e colle giurisdizioni dei Conti di Colalto, colle quali confina anche da Ponente; e da Settentrione coi due Territorj di Ceneda, e Serravalle. Oltre la Città comprende 18 Parrocchie, alcuna delle quali ha soggetti più Comuni, o Ville, con circa 10000 abitanti. Era una volta assai più vasto, e una parte di questo era il Contado di Cordignano, e S. Cassiano di Mesco, ove andava un Podestà Coneglianese; altra parte ne formava il Contado di S. Polo, e S. Giorgio, come pure le Ville di Corbanese, Tarso, ed Arfanta, ora soggette al Podestà di Ceneda, e di Tarso; e finalmente

gran parte di questo Territorio forma ora porzione de' Territorj di Serravalle di Porto Buffolè, di Sacile, e delle Giurisdizioni de' Conti di Collalto. Secondo le osservazioni Metereologiche che si fanno da un Accademia Agraria nazionale, il Territorio è soggetto nella State a venti verticosi, a gragnuole, ed a frequenti fulmini, e nell'Autunno, ed Inverno, o a Borea che tiene l'aere sereno, oppure ad un Garbino riflesso, che col mezzo di un apparente Greco rende l'aere tepido, e cagiona una quasi continua pioggia. Nell'aprirsi della stagione cominciano a spirare i venti di mezzo giorno, che spesso si cambiano in Aquilone, o in Greco, ovvero in Greco-Levante, i quali portano la desolazione ai frutti, e talvolta alle stesse viti. Con tutto ciò il Distretto è de' più fertili della Provincia in grani, vino, e sete, oglio, cacciagioni, e frutta. Viene governato con immediata giurisdizione civile, e criminale da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà, e Capitanio. Nello spirituale è sottoposto alla Diocesi di Ceneda. Si noti:

CONEGLIANO. Città piccola, ma deliziosa, e bella, fabbricata parte sopra un colle, parte in un piano, che largamente si stende verso Mezzogiorno in un' amena campagna. Nella sommità del colle si vedon tuttavia gli avanzi d'un' antica Rocca cinta di doppia muraglia all' uso antico, considerata per allora forte, ove altre volte risiedevano i Rappresentanti, che ora per maggior comodo abitano in altro Palazzo al piano. Sopra il monte stesso trovasi la Chiesa maggiore antica Collegiata con un Arciprete, e Capitolo di Canonici ultimamente fregiati di Croce radiata ed altre decorose insegne; ed è dedicata a S. Leonardo protettore della Città. Ora per maggior comodo e del Capitolo, e della Città, serve di Collegiata un' altra Chiesa situata al piano. Vi sono parimente in Conegliano alcuni Monasterj d'uomini, e di donne, ed altri luoghi pii. Tutta la Città coi sobborghi è divisa in tre Parrocchie, ed abitata da circa 3000 persone. Gli abitanti furono in ogni tempo de' più colti di Terraferma. Nel secolo XVI, e XVII. fioriva in questa Città il Collegio degl' *Incamminati*, ch'era una Scuola, dove s'insegnavano la Filosofia,

fia, la Poesia, le Leggi, la Lingua Toscana, e Latina, la Logica e la Rettorica, ed era frequentato da i migliori talenti nazionali. Nel principio del Secolo XVII. fu istituita un' Accademia detta degli *Aspiranti*, che ancora sussiste, ultimamente unita all' Agraria nuovamente erettavi in obbedienza alle insinuazioni del Governo. Produffe questa Città un celebre pittore di nome *Giambattista Cima*, detto il Conegliano che si distinse soprattutto nel dipingere que' bei paesi che si trovano ne' suoi quadri. Il commercio della Città fu altre volte maggiore di quello sia al presente. Le merci della Germania che venivano in Italia facevano anticamente capo a questa parte. Fu famosa per molti anni la Fabbrica di panni di lana, fondata circa la metà del passato Secolo in questa Città, le cui manifatture si spedivano direttamente in Levante; la qual cosa portando utilità allo Stato fu la Fabbrica gratificata dal Governo con accordarle un mezzo Ducatone, cioè un quarto di zecchino per pezza inviata in Levante, sopra la Cassa del Dazio d' Uscita. Dura ancora la Fabbrica; ma non coll' esito medesimo. Ivi furono ancora Fabbriche considerabili di Cappelli, ed ultimamente si sono introdotti un Filatoio, ed alcune fabbriche di cordelle di seta, e di acquavite per la Germania. Il Podestà e Capitano di Conegliano deve avere un Vicario e Giudice al Malefizio, che per lo più dal Rappresentante stesso è fatto ancora Vicegerente; oltre un Cancelliere che si dice Pretorio, e Prefettizio: ed il Reggimento si chiama di *Mezza Corte*. Il Podestà e Capitano è Capo della piccola Provincia Cenedese. Egli dà i possessi temporali di autorità delegata dal Senato a tutti i benefiziati della Diocesi, e ne fa tener registro. Egli comanda ed è Capitano delle Centurie delle Cernide dei Distretti di Conegliano, Serravalle, Oderzo, e Porto Buffolè, che ascendono a circa 600 uomini; e dalla di lui Carica dipendono quelli che diconsi *Trattori* di sete anche di Ceneda, Tarso, Cordignano, e S. Cassiano di Mesco. La Città si regola secondo gli antichissimi suoi Statuti, e Leggi Municipali stampate con approvazione del Governo. Allorchè fra questi



questi non si trovi Legge sul proposito , si ricorre alla Legge Veneta , generale a tutto lo Stato.

Conegliano ne' suoi primi tempi si governava a Repubblica. Quattro Consoli creati dal Consiglio e tolti sempre dall' ordine de' Nobili erano alla testa de' pubblici affari .

Dopo di questi vi fu sempre un Collegio un tempo di 12 ; ch'era detto *Curia Sapientum* , ovvero *Antianorum* , ed ora è di 10 , fra' quali sono i Proveditori , ed il Procuratore di Comune , o sia Contradittore , e si chiama Anzianità . In questo non interviene il Rappresentante , perchè ivi non si fa che consultare le materie per esser portate o no al Consiglio Generale . Ha poi la detta Anzianità , senza dipendenza dal Rappresentante , altresì la facoltà di limitare i prezzi delle Vettovaglie . Il Consiglio anticamente era composto di Plebei , ed ora è formato di soli Nobili ; e chi vi entra vien considerato capace all'Ordine di Malta . Solamente il Podestà , e Capitano , i tre Proveditori , che sono sottentrati in luogo de' Consoli , rispetto al maneggio delle cose pubbliche , il Procurator di Comune , i quattro Consoli stessi , a' quali non è rimasta che la sola regolazione del Fontico delle biade , hanno diritto di por parti in Consiglio . C'è un Cancelliere di Comune , ch'è dell' ordine de' Consiglieri , ed ha voto in Consiglio , il quale scrive tutti gli Atti di questo ; come pure dell' Anzianità , e li custodisce .

Avantichè fosse la Città soggetta alla Repubblica , le materie così civili , come criminali , prima da' 4 Consoli solamente , poi dal Podestà insieme con essi venivano decise . Dopo la dedizione i Consoli assistevano ai Rappresentanti Veneziani nelle materie soltanto civili ; e ciò ebbe luogo fin al XVII. Secolo incamminato , ma ora ciò più non sussiste . C'è un Ufficio di Sanità retto da quattro Proveditori , o Deputati creati dal Consiglio , e con la presidenza del Rappresentante formano Tribunale rispetto alle materie di Sanità .

Un altro Magistrato formano 8 Consoli , quattro attuali , e quattro vecchi , i quali soprantendono al Fontico

co de' Frumenti , ed agli acquisti, vendite, ed amministrazioni degli stessi.

Avvi una Camera Fiscale , in cui da 2 Camerlinghi , che di 6 in 6 Mesi vengono creati dal Consiglio generale del loro ordine, si riscuotono le gravezze della Colta Ducale, il Sussidio ordinario, e l'altre comuni imposizioni, particolarmente il Campatico, ed i Pubblici Dazj. V'ha in oltre un Monte di Pietà retto da un Sindaco, e 4 Conservatori eletti dal Consiglio di 16 in 16 Mesi, ch'è il periodo de' Reggimenti. V'è finalmente un Collegio di Notai, al quale non si ammettono che persone civili, ch'è antichissimo, sotto il nome di *Schola Notariorum*, e vanta uno spezioso privilegio di Leopoldo Duca d'Austria del 1381.

L'origine di Conegliano è incerta, e soltanto per non improbabile congettura viene assegnata al Secolo VI, mentre occupava queste parti Teodeberto Re de' Franchi. Sotto la protezione degl' Imperatori Germanici che succedettero a' Franchi nel dominio di queste parti, si governò libero, e indipendente da ogni altra Città d'Italia Conegliano fino all'anno 1165, in cui fu questa Città pure soggetta alle vicende che derivarono alle altre Città di queste Provincie dalle pretese di Trevisani, e de' Padovani, che abbiamo accennate nel §. 4; sempre però e dai Capi della Marca Trevisana, e dell'Imperadore Federigo II. dichiarata libera. Nel 1319 fu assediato Conegliano da Guecello da Camino per conto di Cane dalla Scala Signor di Verona, ma fu respinto; e allora fu che concepita avendo qualche gelosia i Coneglianesi si diedero al Conte di Gorizia, che gli ricevette a nome dell'Imperadore. Dieci anni dopo furono costretti a soggettarli agli Scaligeri, ma poichè venivano da questi tiranneggiati, scacciarono con la forza il presidio Scaligero, e rimisero valorosamente in libertà la lor Patria. Quindi per metter freno alle altrui pretese, si pose Conegliano sotto la protezione della Veneta Repubblica, da cui fu ricevuto, come apparisce dalle Lettere Ducali, il giorno 4 di Aprile 1337; e allora divenne questa Città

Città la Sede del Capitano Generale *ultra Piasim*; e due anni dopo si rendette veracemente suddita del Serenissimo Governo.

Nel 1356 Lodovico Re d'Ungheria assediò Conegliano, che si arrese, e vi lasciò un Capitano detto *Beraldo d'Aspramonte*, che diede una rotta considerabile a Tolberto da Camino, il quale era venuto per riacquistare questa Città. Conchiusa poi la pace l'anno seguente ritornò Conegliano in potere della Repubblica. Nel 1380 per trattato di Francesco da Carrara il *Vescio*, Signor di Padova, fu quasi preso a tradimento Conegliano. Erano già entrate per una porta del Castello le Genti Padovane, quando accortosene il Presidio, e gli Abitanti le cacciarono fuori, ed appiccarono ai merli delle mura due Capitani, e trenta soldati traditori, e ribelli.

Nel 1381 i Veneziani donarono Conegliano a Leopoldo Duca d'Austria, disperando di poterlo difendere dal Carrarese. Fu nel 1387 assediato dalle Truppe del Carrarese, che furono respinte. Ciò non ostante nel principio dell'anno seguente il Duca cedette a patti la Città, per tale riconosciuta dal Governo Veneziano fin dall'anno 1342. L'anno seguente i Coneglianesi si sottoposero nuovamente alla Repubblica. Nel 1411 desiderando Sigismondo Re de' Romani prendere la Corona Imperiale a Roma, domandò armato il passo a' Veneziani, che gliel negarono: di che offeso mandò Pippo Ispano in Italia con 10000 Cavalli Ungheri, il quale prese Udine, Feltrè, Belluno, e presentatosi sotto Conegliano fu ributtato con tal valore, che i Coneglianesi meritano gli elogi del Governo, il quale per altri susseguenti simili gloriosi fatti sottopose al Distretto di Conegliano il Borgo di S. Polo, colla Villa di S. Giorgio l'anno 1419, e Cordignano con tutto il Contado l'anno 1446.

Nel 1509 Giorgio Liechtenstein Capitano del Generale della Palissa, che militava a questa parte per Lodovico XII. Re di Francia, collegato dell'Imperadore, prese fra gli altri luoghi Conegliano; ma poco dopo partito, tornò la Città nelle mani della Repubblica, sotto il cui dominio

minio restò sempre dappoi, senza avere più sofferta alcuna interruzione.

2. *Il Territorio di Oderzo.*

Estendesi in una bella, e fertilissima pianura di circa 16 miglia Italiane in lunghezza, e di 5 in larghezza, confinato a Ponente dal Contado di Collalto, e Territorio di Treviso; a Settentrione dal Coneglianese, e Distretto di Porto Buffolè; a Levante, e Mezzodì dalla Provincia Trevisana. Contiene una Città, una Terra grossa, e molti Villaggi con circa 15000 abitanti. Il Territorio è bagnato dal fiume Monticano, che trae la sua origine dai monti Cenedesi, e si perde nella Livenza nel Distretto della Motta. Ha molti piccoli Boschi di querce, che servono al grand'Arsenale di Venezia. I suoi prodotti naturali montano ogn'anno a circa 5000 botti di Vino, 10000 staja di Frumento, 12000 staja di Formentone, ed altri grani, e 3000 libbre di seta.

Ai tempi della Repubblica, e degl' Imperatori Romani il Territorio di Oderzo fu assai più vasto, essendone stati da Giulio Cesare dilatati i confini dalla Piave al Tagliamento, e dai monti al Mare. Da Grimoaldo poi Re de' Longobardi fu partito il Territorio antico Opitergino tra i Trevisani, i Friulani, ed i Cenedesi.

Al Governo di questo Distretto presiede un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Si notino:

1. *Oderzo* in lat. *Opitergium*, Città antichissima, e celebre Colonia Romana, ora decaduta dalla primiera sua grandezza; ma non affatto priva di lustro. Giace in una bella pianura sul Confluente Monticano, che le passa per mezzo; e si stende in lunghezza poco meno di un miglio, e in larghezza poco più di 200 passi. La Città non è mal fabbricata, ed ha varj bei palazzi, e fabbriche nobili così pubbliche come private. V'erano due Monasterj di Regolari ora soppressi. Esiste un Ospizio e Chiesa che appartengono ai Monaci Camaldolesi; un Convento di Monache, un Ospedale, un Monte di Pietà, ed una Chiesa Collegiata, o Duomo che ha un Capitolo di Canonici colla

colla Dignità di Decano. La popolazione della Città ascende a circa 3000 abitanti. Il Rappresentante Veneto che ivi risiede ha autorità illimitata nelle cause civili e criminali, con appellazioni ai soli Tribunali della Dominante. Gli abitanti sono divisi in tre Classi, cioè Nobili col loro Consiglio, che gode l'abilità al Cavalierato di Malta; Cittadini col loro Collegio di Notai; e Popolari con altro loro Consiglio. La Città è rappresentata da 4 Provveditori della Classe de' Nobili, presso de' quali sta l'amministrazione del governo economico, e la polizia della Città. Fu Oderzo Patria di Giambattista, Girolamo, e Cornelio Amaltei, celebri per dignità, e per dottrina, come pure d'Attilio, figlio di Girolamo, Arcivescovo d'Atene.

L'origine di Oderzo è incerta; è però delle più antiche Città d'Italia, celebrata da molti Poeti, e Scrittori Latini. Era Città ai tempi antichissimi, come raccogliessi da Strabone, non molto discosta dalle paludi con porto, come credesi, in qualche distanza. Fu distrutta dagli Unni condotti in Italia da Attila, e rifabbricata sotto il Regno placido di Teodorico Ostrogoto. Fu presa di nuovo ed abbruciata da Rotari Re de' Longobardi l'anno 634, ed i suoi Cittadini ricovratisi nelle vicine Lagune di Venezia col loro Vescovo vi fondarono due Città *Eraclea* ed *Equilio* che ora più non sussistono.

Eraclea, o *Eraclia* prima Sede del Governo Veneto nel Secolo VII. era situata precisamente ove la Piave metteva foce nella Laguna, la quale coi Secoli cambiata in Terraferma non somministra alcun sicuro indizio della vera situazione di questa Città. Distrutta *Eraclea* nell'VIII. Secolo, o sul principio del IX. fu fatta rifabbricare dal Doge Angelo Participazio pochi anni dopo, ma non so se nel medesimo luogo di prima: e fu chiamata Città Nuova. Continuò ad avere i suoi Vescovi fino al 1440 in cui la Sede sua Episcopale fu unita a quella di Grado. Di questa Città si veggono piccoli vestigi anche al presente in un luogo del Dogado di Venezia chiamato tuttavia il *Dosso di Città nuova*, circondato da canali, e paludi formate dal fiumicello Grassaga, fra il Distretto di Torcello, e quello di Caorle.

Equi-

Equilio detto anche *Jesolo* parimente compreso nel Dogado di Venezia, Città anch' essa ch' ebbe il suo proprio Vescovo fino al 1466, nel quale fu unita questa Sede alla Patriarcale di Venezia; ora è un piccolo Villaggio, che cambiato il nome latino in Italiano chiamasi il *Cavallino*, situato in un' Isola, o Lido, che porta il suo nome, e divide le Lagune dal Mare, e dall' alveo del Sile. Sembra però che *Jesolo* fosse diverso da *Equilio*, se questo non è differente dal moderno *Cavallino*, perchè gli avanzi di *Equilio* più sensibilmente si trovano in un Villaggio del Dogado distante alcune miglia, e detto *Cava Zuccarina*, vicino al quale, oltre le ruine di Città, e Chiese distrutte giace tuttravia una palude detta di *Drago-Jesolo*.

Comunque sia, ritornando ad Oderzo la sua Sede Episcopale dopo la distruzione della Città al tempo di Rotari fu trasferita in Eraclea, nè mai più rimessa in Oderzo, pochi anni dopo nuovamente distrutto da Grimoaldo. Passò poi Oderzo sotto la dominazione degli Ezzellini, e dei Trevisani: Indi fu dominata da' Caminesi, e dagli Scaligeri, e ceduta a i Vescovi di Belluno dall' Imperatore: Finalmente nel 1335 diedesi ai Veneziani. Poco dopo da Lodovico Re d' Ungheria fu distrutta un' altra volta la Città l' anno 1356. Per ultimo venne ad occuparla Massimiliano Imperadore nel 1511; ma nello stesso anno si rimisero gl' abitanti un' altra volta sotto il Dominio Veneto.

2. *Busco*, Villaggio con ricca Badia di Monaci Benedettini; la quale però in questi ultimi anni fu soppressa.

3. *Il Territorio di Porto Buffolè.*

Confina col Friuli da Levante, col Distretto della Motta da mezzodi, e nel rimanente è circondato dai Territorj di Oderzo, e Conegliano. Contiene 20 Villaggi, ed è governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Questo Distretto non ha Statuto particolare, ma solamente una compilazione di Ordini di que' Sindici Inquisitori, che dal Governo si spediscono alla visita del Continente per antico istituto, e sempre continuato di poli-

polizia; la qual Raccolta però non contiene se non le Ordinazioni fattevi dopo l'anno 1600. Nel rimanente il Distretto è governato secondo le Leggi Statutarie della Marca, e le Venete Generali a tutto lo Stato. Si noti:

Porto Buffolè, o *Buffaleto* grossa Terra situata sulla Livenza, Capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante. Avvi una sola Chiesa parrocchiale, e vi fu altre volte un Monastero di Serviti soppressi nel Secolo passato. Anticamente fu Castello posseduto dai Vescovi di Ceneda, che lo cambiarono col Contado di Tarso appartenente prima alla Famiglia *Caminese di sotto Ceneda*. Appartenne anche ai Trevisani la Terra, quando questi si reggevano a Repubblica, e dipendeva da essi principalmente per le cose della guerra, e per i Tributi pubblici. Il Consiglio della Terra non ha alcuna prerogativa di altra Nobiltà; bastando esser abitanti ed aver l'età d'anni 25 per aver in esso l'ingresso.

4. *Il Territorio di Ceneda, e Tarso.*

Il Distretto o Contado di Ceneda odierno gira in circuito sole 14 miglia Italiane, ed abbraccia oltre la Città cinque soli Villaggi. La campagna piana è fertile di molto grano, di vino eccellente, e di frutta, tra le quali si distinguono i Fichi. La seta pure che si raccoglie può contarfi fra le migliori dello Stato. Si ritrovano anche nel Cenedese alcune sorgenti d'acque acidule, sulfuree, e false delle quali fanno uso i Medici per guarire da molti incomodi gl'infermi. E' circondato da una gran corona di monti che s'innalzano sopra le colline verso Oriente e Mezzodì con vista, e posizione assai amena.

Il Contado di Tarso, oltre la Rocca di questo nome contiene 8 Villaggi governati da 8 Consiglieri eletti da tutto il popolo. Anticamente il Cenedese comprendeva secondo l'accennata distribuzione fatta da Grimoaldo del Territorio di Oderzo, tutta la Marca posta fra la Piave, e la Livenza, cioè tutto l'antichissimo paese Opitergino compreso fra questi due fiumi.

La Diocesi Cenedese anche di presente ritiene i suoi anti-

antichi confini, ed ha sotto la sua giurisdizione spirituale i Contadi di *Val Marino*, di *Mel*, di *Brogna*, e li Distretti di *Serravalle*, *Oderzo*, *Motta*, e *Porto Buffolè*. Le sono altresì sottoposte le Badie di *Busco*, di *Vidore*, della *Follina*, ed altri Priorati, e Commende Ecclesiastiche di questa parte di Marca. Pare che i Vescovi di Ceneda abbiano anticamente avuto il dominio anche temporale di tutta la loro Diocesi, il quale poi in questi ultimi tempi si stendeva al solo territorio presente. L'istoria pertanto di questa loro dominazione è degna d'essere qui brevemente riferita, per dare nello stesso tempo un'idea della prima fondazione della Provincia Cenedese, che andiamo descrivendo sotto il nome di Coneglianese: nella qual relazione per altro noi ci asterremo dall'asserire come certi alcuni fatti, che spettano a' primi rimoti Secoli, fino aiquali si fa ascendere da alcuni l'origine della temporale Giurisdizione de' Vescovi Cenedesi.

Quando Alarico Gotoforse l'Italia prese fra le altre Città prima di tutte Ceneda, Feltre, e Belluno, e vi lasciò grosso presidio per avere porta aperta, onde passare, e ripassare le Alpi Noriche a suo talento. Furono però di là scacciati totalmente i Gori da Marcello Capitano dell'Imperator Onorio, che in ricompensa lo investì col titolo di Conte del Cenedese. Patì il paese una nuova desolazione dagli Unni condotti da Attila, usciti i quali dall'Italia, ritornò il Cenedese all'Imperio che terminò in Augustolo, sconfitto da Odoacre Erulo l'anno 476. Cacciati che furono gli Eruli dagli Ostrogoti, vennero poi questi combattuti dai Capitani di Giustiniano Magno; ed essendosi mossi in soccorso degli Ostrogoti anche gli Alemanni, trovansi memorie, che un certo Lotario Capitano Tedesco passato nella Provincia Veneta, occupò il Cenedese, vi si fortificò, e lo assediò estremamente. Cominciò dopo il Gotico il Regno Longobardico in Italia l'anno 567; evuolsi da alcuni che Agilulfo Re de' Longobardi l'anno 590 abbia fatte ampie donazioni di temporale dominio a Pietro Vescovo di Ceneda, per conto delle quali anzi si crede che sieno stati per la prima volta determinati confini certi alla Provincia Cenedese. E poichè ritrovasi no-

Italia.

B

mina-

minato da Paolo Diacono un certo Orso Duca Cenedese sotto il Regno di Ariberto II; vogliono quindi che questo Duca Orso fosse anche Vescovo di Ceneda; e lo credono quello stesso che col nome di *Orsino Vescovo Cenedese* leggesi sottoscritto alla Lettera di Papa Agatone, ed al Sinodo in Roma celebrato contro i Monoteliti l'anno 679, la quale si ha nell'Azione Quarta del sesto Concilio Ecumenico. Il fatto però si è che nè quell'Orso di Paolo Diacono può dirsi che fosse Vescovo di Ceneda; giacchè nol dice il Diacono; nè può con certezza affermarsi che il fosse neppure quello stesso Orsino che sottoscrisse alla Lettera di Agatone, siccome, confrontando la versione Latina di questa lettera col Greco Testo di essa, osservò il dottissimo P. de Rubeis, il quale dubitò in oltre se a que'tempi fosse Ceneda Sede Vescovile, non ritrovandosi di essa prima d'allora alcuna certa memoria. Essendo poi indubitata cosa che l'anno 667 fu da Grimoaldo Re de' Longobardi diviso il Territorio Opitergino, ed una parte ne fu assegnata a Cividali di Friuli, un'altra a Trivigi, e la terza a Ceneda, vuolsi che i Vescovi di questa Città, sotto l'Impero de' Franchi abbiano ottenuta la confermazione delle antiche loro supposte giurisdizioni, e che le abbiano anzi dilatate; allegandosi per prova un Diploma di Carlo Magno, il quale però dai giusti conoscitori di così fatte Carte viene creduto del conio medesimo della donazione di Agilulfo.

La prima Epoca pertanto della temporale Giurisdizione de' Vescovi Cenedesi sembra che più giustamente abbiassi a collocare all'anno 962; nel quale dall'Imperadore Ottone I. al Vescovo Sicardo con un Diploma, che ha tutti i caratteri di verità, venne accordata la Giurisdizione sopra il Distretto di Ceneda, e sopra tutto quel tratto che da una parte va fino a Tovenà, da una fino a San Floriano, da un'altra lungo il Mesco fino al Campardo, e finalmente dal Torrente detto il Corvano fino all'acqua che chiamasi il Montegano. Questi confini però alquanto angusti ottenne lo stesso Sicardo, col mezzo di Enrico Duca di Baviera, che fossero da Ottone III. assai dilatati; il che fu fatto da questo Imperadore con al-

altro Diploma in cui stende la Giurisdizione del Vescovo Sicardo, e de' successori di lui dai monti al mare, e dalla Piave fino alla Livenza. Questa Giurisdizione (la quale per altro non fu data a' Vescovi indipendente affatto dall'alta sovranità, che dai fatti si prova che restata era presso gl'Imperadori) questa Giurisdizione si estesa fu poi, giusta il costume di que' tempi, ridotta nell'utile Dominio a confini più ristretti da' Vescovi medesimi, per farsi de' Vassalli potenti, che nelle occorrenze li difendessero; e tra le famiglie più forti d'allora fu da' Vescovi distinta la potente Famiglia di Camino, alla quale con una Vescovile Investitura furono l'anno 1088 dati in Feudo i Territorj di Serravalle, Valmarino, Fregona, e Cordignano, con altre Terre, e Ville annesse; donde presero i Caminesi il titolo di Conti del Cenedese, che più anticamente per simile investitura era stato usato dalla Famiglia Porzia del Friuli, cui in cambio fu dato dai Vescovi l'investitura di altri Luoghi della Provincia con l'Avvocaria, o Avvocazia del Vescovado; anzi, ch'è più, con la prerogativa di governarlo in Sede Vacante, e giudicare insieme coi Vescovi le cause criminali. Ecco perciò diviso il Cenedese tra queste due Famiglie, nelle quali stette per molto tempo, finchè con le nuove rivoluzioni d'Italia muò faccia anche il Cenedese. Mancando agl'Imperatori Tedeschi forze bastevoli a tener in dovere le Provincie d'Italia, queste ad onta de' Vicarj Imperiali si rendevano libere. Erasi perciò dagl'Imperatori medesimi introdotto l'uso di tener divisi dalle Città i Luoghi più considerabili della Provincia, concedendoli in Feudo anche regale ai Nobili, dai quali così per l'obbligo del feudal beneficio speravano fedeltà. In questa forma nella Marca Trevisana non vi fu più Colle, che da Torre, o Castello non fosse munito, a cui soggiacevano li Vilaggi vicini, donde nasceva che essendo ripiena di piccoli Signori particolari, frequentissime erano per confini, o per emulazione le controversie fra' Castellani. Si aggiunsero a tutto ciò le introdotte Fazioni Imperiale, e Pontificia, da cui derivarono molte rivoluzioni in Italia. In mezzo a questi torbidi molto perdettero i Vescovi di Ceneda, la

rnina de' quali fu appunto procurata dai Vassalli di essa Chiesa.

Circa la metà del Secolo XII. i Caminesi dominavano già quasi tutto il Cenedese, onde aspirarono anche al Dominio del rimanente della Marca Trevisana. Si fecero perciò ascrivere alla Cittadinanza di Treviso, e si sottrassero così quasi intieramente dalla soggezione de' Vescovi: esempio ben presto imitato anche da' Coneglianesi. I Vescovi dunque che di tempo in tempo succedettero, secondochè le circostanze il comportavano, operarono molto per recuperare la loro influenza nel governo della Provincia. Sigifredo ricorse alla protezione di Federico I. ma in mal punto, perchè questi assoggettò tutta la Provincia ad Ottone Vescovo di Belluno l'anno 1182. Uniti allora al Vescovo i Caminesi, e la Città di Conegliano, incontrato l'Imperatore a Monfalcone, Terra della Provincia Padovana, impetrarono nuovamente la libertà della Provincia. Matteo Sannesese succeduto a Sigifredo, molestato sempre dai Vescovi di Belluno discese ad un accordo coi Trevisani, dando a questi il diritto di porre Giudici in tutti i Luoghi della Provincia Cenedese. Ciò avvenne l'anno 1190; ma nel 1203 con altro accordo l'intera Provincia Cenedese fu sottoposta col rimanente di quella Marca alla Repubblica Trevisana. Si scosse lo stesso Vescovo Matteo insoffidente del nuovo giogo. Vi si meschiarono Padova, Feltre, Belluno, il Patriarca d'Aquileja, Azzo Marchese d'Este, ed il Conte di Gorizia, il quale finalmente ne assunse la mediazione, che fu terminata colla dedizione della Provincia fatta debole ai Trevisani. Cambiamenti così frequenti avevano fatto scordare ai Vassalli la dipendenza dai Vescovi; non si rinnovavano investiture; nè più eran tenute in alcun conto le antiche donazioni Imperiali.

Il Vescovo Alberto pensando di riparare a questi disordini assistito dall'Imperatore Federico II. convocò in pena di devoluzione de' Feudi la unione della Dieta de' Vassalli della Provincia; ed unitosi colla Città di Conegliano già stabilita in libertà, tentò di scacciare i Trevisani. Seguirono fatti d'arme, finchè il mentovato F.

Gio-

Giovanni da Vicenza Domenicano con predicationi, ed esortazioni continue fece stipulare una tregua; e fattosi poi eleggere arbitro da ambe le parti dichiarò essere la Provincia ragionevolmente devoluta ai Trevisani: il che rendette più che inutile la sua mediazione. Se ne dolsero i Vescovi, i Caminesi, e la Città di Conegliano, e seguitarono a sostenere la loro indipendenza. Nel secolo XIII. la Provincia era divisa in 5 Territorj, o Giurisdizioni principali cioè in quelle de' Caminesi di sopra Ceneda, de' Caminesi di sotto Ceneda, de' Vescovi di Ceneda stessa, della Città di Conegliano, e dei Trevisani che ritenevano tuttavia alcuni Distretti. L'anno 1308 il Vescovo di Ceneda possedeva soltanto in proprietà di Dominio il Distretto d'intorno a Ceneda, con quello di Porto Buffolè, che diede in cambio, per quello di Tarso, a Tolberto de' Caminesi di sotto Ceneda. Il dominio maggiore nella Provincia era quello de' Caminesi di sopra Ceneda, i quali assistiti dai Conti di Gorizia spogliarono i Vescovi d'ogni giurisdizione. Questi poi furono scacciati dal Goriziano stesso fatto Vicario Imperiale nella Marca tutta dall'Imperatore Federico III. Nel mezzo di queste rivoluzioni i Vescovi ebbero a ritirarsi in Venezia, ove ottennero da Papa Giovanni XXII. un monitorio con censura Ecclesiastica contro de' Caminesi, e del Conte di Gorizia. Cane Scaligero Signor di Verona si mosse prontamente alla preda, scacciò dal Cenedese il Conte di Gorizia, e s'impadronì di tutta la Provincia; ma intimò al Vescovo di non ingerirsi in altro che nelle cose Ecclesiastiche, e pose Governatori in tutte le Città, e Castelli della Provincia. I Caminesi allora ricorsero alla protezione della Repubblica di Venezia, e furono accolti prontamente; poichè la potenza smisurata degli Scaligeri, che meditavano farsi Re d'Italia, aveva ingelosito il Governo.

Quella fu la prima cagione per cui in breve tutta la Marca di là dalla Piave venne in potere de' Veneziani. Estintasi la linea de' Caminesi di sopra Ceneda, l'altra di sotto Ceneda pretendeva succedere nella giurisdizione de' suoi feudi. Ma il Vescovo Francesco Ramponi che

l'anno 1337. dimorava in Venezia appoggiò se stesso e la sua Chiesa alla protezione della Repubblica, e le cedette i Territorj del Contado di sopra-Ceneda, cioè Serravalle, Val marino Forminica Roganzuol Cordignano, Cavolan, Fregona, Solighetto, ed altri Luoghi, posseduti da' Caminesi a condizione che tutte l' entrate solite pagarfi alla Camera di Serravalle si dividessero egualmente tra il Vescovo, e la Repubblica; e che la Città di Ceneda, ed il suo prossimo Territorio, col Contado di Tarso rimanesse col mero, e misto Imperio al Vescovo, e Successori; e questo è il Contado di Ceneda, e Tarso di cui parliamo presentemente.

Molte altre regolazioni, torbidi e cambiamenti succedettero a questo primo accordo fra i Vescovi e la Repubblica. L' anno 1418. col Vescovo Cornaro fu stabilita una permanente norma delle giurisdizioni, e del governo temporale di questi due Contadi. Furono determinati i confini, e l' estensione della Diocesi Cenedese, e fu divisa in 10 Vicarie, oltre le 2 Parrocchie di Serravalle, e le Collegiate di Conegliano, e di Oderzo; e la Repubblica, già fatta pienamente padrona di tutti i Distretti della Provincia per l' estinzione della Famiglia Caminese nel 1422, si riservò anche il diritto di governare Ceneda, e Tarso in tempo di Sede Vacante, non che il diritto di dare il possesso temporale ai Vescovi successori. La Famiglia Porzia del Friuli cui anticamente competevano questi diritti fece ricorso alla Repubblica, che giudicò bene escluderla per sempre da qualunque ingerenza nell' amministrazione di questi Distretti, commettendo al suo Rappresentante di Serravalle di reggere Ceneda e Tarso, fino alla nuova elezione del Vescovo. Ne' susseguenti anni tentarono alcuni Vescovi di renderfi affatto assoluti padroni, ponendosi sotto la protezione della S. Sede, il che loro non riuscì felicemente. Giunto l' anno 1509 della Lega di Cambrai, Massimiliano Imperatore occupò anche questi due Contadi, i quali corse appena tre giorni dacchè fu riacquistata Padova ritornarono di nuovo sotto l' ubbidienza della Repubblica, e furono governati dai Vescovi Cenedesi, come

me prima; nè alcun cambiamento più succedette nel governo di essi fino all'anno 1546. Reggeva allora la Sede Vescovile di Ceneda, col solito dominio anche temporale de' due Contadi, il Cardinale Marino Grimani, già Patriarca d'Aquileja, il quale avea ceduto il Patriarcato a Giovanni suo fratello, riserbandosi il diritto di regresso, siccome avea fatto prima con lo stesso del Vescovado di Ceneda. Nato era qualche tempo innanzi uno scandaloso dissidio fra i Cenedesi, ed il Cardinale Vescovo, per cui fu il Governo in necessità di spedire a Ceneda Avvocadori per formar cognizione della causa, e processo contro i rei. Sedato questo tumulto, e rimessa in quiete la Città, abbisognò la Repubblica di legni per la fabbrica di alcune navi; ed avendo secondo il costume spedito un Inquisitore alla visita dei Boschi della Terra ferma, furono da questo visitati anco i Boschi del Cenedese. Ma aggravatosi di ciò il Cardinale Vescovo, fece arrestare due Serravallese che accompagnavano l'Inquisitore. Adoperò poscia altri modi assai dispotici, pubblicando editti da Principe assoluto, i quali ferivano direttamente l'alta Sovranità della Repubblica: al che si aggiunsero le giuste doglianze de' Cenedesi al Governo, i quali con insolito rigore in varie maniere venivano crudelmente trattati dal Vescovo, ed erano quasi ridotti all'ultima disperazione. Per le quali cose tutte considerando il Governo che finalmente i Contadi di Ceneda, e Tarso, acquistati dai Carraresi nella guerra Genovese, furono col rimanente della Marca Trevisana con gravissimi dispendj recuperati, e nella Lega col Duca di Milano astretti alla dedizione l'anno 1388: che dappoi nel 1418 ad istanza del Vescovo Antonio Cornaro erasi ai Vescovi accordato il temporale dominio finchè venisse diversamente dalla Repubblica deliberato: che il Governo aveva sempre imposte ai due Contadi di tempo in tempo le gravezze necessarie al bisogno dello Stato; uscì un decreto del Senato nel 1546 con cui fu stabilito di spedire al governo de' medesimi un Patrizio col titolo di Podestà di Ceneda e Tarso, e fu dal Maggior Consiglio eletto Jacopo Soriano. Il Vescovo Cardinale passò im-

mediatamente a Roma, ed accese un gran fuoco presso il Pontefice; inutilmente però, essendo appunto in Roma l'anno medesimo passato di questa vita il Grimani. Infrattanto il Papa con modi assai persuadenti presso l'Ambasciadore di Venezia Niccolò da Ponte, affinché al nuovo Vescovo ch'era per darsi a Ceneda venisse, come solevasi prima, accordata la temporale giurisdizione; finalmente a Michele della Torre, dato per successore al Grimani, fu concessa dal Senato l'amministrazione secolare del Cenedese, e richiamato il Podestà. Al nuovo Vescovo però, pochi anni dopo, mercè un segreto maneggio colla Corte di Roma, riuscì di ottenere un Breve con cui dichiaravasi il Vescovo solo Signore, e Conte temporale di Ceneda, sotto l'immediata Sovranità del Pontificato. Il Breve fu carpito l'anno 1550, ma non manifestato che nel 1561 nell'incontro di certe controversie nate fra il Consiglio Cenedese, ed il Vicario del Vescovo, che allora stava in Trento al Concilio. Insorsero per questo nuove turbolenze, e disordini, che ora colle mediazioni, ora coll'autorità sovrana furono troncate. Finalmente in questo secolo per oggetti essenziali di buon governo la Repubblica ha nuovamente stabilito di spedire al governo di questi due Territorj un suo Patrizio col titolo di Podestà di Ceneda, e Tarso, escludendo il Vescovo da quella secolare giurisdizione, che con varia autorità esercitò per molto tempo.

Quest'autorità però Vescovile non fu in verun tempo assoluta, e totalmente indipendente; nè i Vescovi furono mai Principi Sovrani del Cenedese. Fu prima subordinato come s'è detto, agli Imperadori, indi per la lontananza di questi dall'Italia, siccome molte Città si rendettero libere, ed anche Treviso, così i Vescovi di Ceneda riconobbero talvolta loro superiore il Governo Trevigiano, talvolta il Padovano, e talvolta quello di Conegliano. Negli acquisti fatti dalla Repubblica nella Terraferma per le dedizioni de' Popoli tiranneggiati da piccoli Principi, i Vescovi di Ceneda per assicurare le cose loro, estinta la linea de' Caminesi di sopra, diedero il Con-

Contado alli Procuratori di S. Mareo che giurarono di difendere il Vescovo ed il Vescovado. Così il Vescovo Oliviero l'anno 1374 dimandò, ed ottenne l'assenso della Repubblica per il temporale Governo. Fatta che si fu potente la Famiglia Carrarese, Francesco il Seniore, e Novello suo Figlio s'impadronirono di Ceneda l'anno 1382; le armi Venete collegate col Duca di Milano li scacciarono nel 1388, ed allora per mezzo di Legati i Cenedesi giurarono fedeltà alla Repubblica. L'anno 1410 il Cenedese fu occupato dagli Ungheri, e fuggì a Venezia il Vescovo, a cui mancando le rendite Vescovili provide la Repubblica di sostentamento. Quando poi il Governo ricuperò il Distretto l'anno 1418 lo diede nuovamente al Vescovo acciocchè lo governasse finchè fosse diversamente disposto. Sul principio del secolo XVI. fu occupato dai Tedeschi, e lo riebbero i Veneziani l'anno 1510, riconfermatosi con la pace 1529 egualmente che le altre Provincie di Terraferma, alla qual pace si sottoscrisse anche il Pontefice; cosicchè la Sovranità della Repubblica dopo quel tempo restò nel suo pieno vigore. E bensì vero che il Vescovo Marcantonio Mocenigo verso la fine del secolo XVI. alzò pensieri nuovi, assumendo il titolo espresso di Principe, non mai usato da suoi predecessori, che sempre usarono quello di Conte; ma finalmente dovette anch'egli ridursi a più moderata condotta.

Esposta questa non inutile Storia passiamo alla descrizione del Territorio, in cui sono da notarsi.

1. CENEDA in lat. *Ceneta*, e più anticamente *Acedon*, Città piccola Vescovile, e capitale del suo Territorio, non che di tutta la Diocesi. E' fabbricata lungo le radici dei monti, tra Serravalle, che le sta sopra un miglio lontano, e Conegliano che le sta sotto in distanza di 6 miglia. E' bagnata dal fiume Mefchio in lat. *Mesulus*, noto per la limpidezza delle sue acque, e per la qualità della tempera che da esse riceve il ferro. Ha sei Cartiere, in una delle quali si lavora perfetta carta all'uso d'Olanda, e vi sono alcune fabbriche di panni, e d'altre manifatture di Lana, le quali un tempo erano in

in molta riputazione, ma ora sono alquanto decadute. La Città è aperta, e contiene molte belle Fabbriche, sebbene alquanto disgiunte. Fra queste la Cattedrale recentemente rifabbricata è riguardevole. Vi si conserva tra le altre insigni reliquie il corpo di S. Tiziano Vescovo Opitergino. Vi si trovano pure varie Chiese, Monasterj, e Luoghi pii con un buon Seminario di Chierici. Dalla parte di Levante sopra un colle trovasi un Castello detto di S. Martino che sovrasta alla Città, presso cui si veggono le ruine della vecchia sua Rocca. La Città è in situazione molto amena, e l'aria vi è molto salubre, e leggera. Vi risiede il Podestà ed il Vescovo, il quale ha il suo Palazzo nel suddetto castello fabbricato sopra un' amena collina. E' suffraganeo dell' Arcivescovo d' Udine. Il governo civile della Città è appresso il suo Consiglio, composto di tre Classi di persone, il quale elegge li Magistrati inferiori, e distribuisce le Cariche, e gli Uffizj. I Cenedesi sono colti, e amanti delle belle lettere, e si distinsero fra loro in ogni tempo molti personaggi ragguardevoli; tra' quali il Co: Girolamo Lioni Canonico di quella Cattedrale noto già alla Repubblica Letteraria, Giorgio Graziani, Antonio, e Vincenzo Piccoli.

2. *Tarso* grossa Terra, o Borgo capitale del suo Contado, è oggidì soggetto alla giurisdizione del Rappresentante Veneto di Ceneda che s' intitola anche Podestà di Tarso. Anticamente veniva governato da un Visconte a nome del Vescovo che lo eleggeva, ed aveva il proprio Statuto quando era governato dai Vescovi.

5. *Il Territorio di Serravalle.*

Occupava la parte più alta e montuosa della Provincia, ma comprende anche buona parte di paese piano assai fruttifero, e colline deliziose, ed abbondanti di uve, ulivi, e frutta. I Pascoli sono molto grassi tanto nelle pianure quanto ne' monti. Vi si trovano de' boschi, e del selvaggiume, ed alcuni laghi che somministrano ottimi pesci, come pure ne somministra il limpido fumiello

Me-

Meschio. Esercita buon traffico di vini, sete, e lane coi sudditi Austriaci vicini. Viene governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà; ma il Territorio nel militare è subordinato al Rappresentante di Conegliano come Capo di Provincia. Si noti

1. SERRAVALLE, Città piccola ma bella, amena, ricca, e popolata da circa 5000 abitanti. E' cinta di mura e di Torri senza fortificazioni moderne, e gira in circuito due miglia e mezzo. E' situata fra due monticelli, detti di S. Augusta, e di S. Antonio da due Chiese dedicate ad essi Santi, nella prima delle quali ch'è assai decentemente fabbricata, ed alla quale s'ascende per una comoda e nobile lunghissima scalinata di marmo, si conservano, oltre molte altre preziose Reliquie, le Ossa di S. Augusta Cittadina di Serravalle, che ivi soffrì il martirio circa l'anno di G. C. 410. Dalla parte sinistra di essa spira continuamente un vento che rende l'aria serena, e salubre: a tal che non v'è memoria che sia stata mai questa Città molestata nè da peste nè da contagio. Per mezzo di essa scorre il Meschio. La parte montuosa della Città non ha molte fabbriche, siccome ne abbonda la parte più considerabile che sta nel piano. In mezzo a questa sopra un largo scoglio di vivo sasso si vedono le vestigia d'un Castello fortissimo, in cui v'era un Teatro, ed il poco fa rovinato Palazzo Residenziale de' suoi Reggenti. In capo alla Piazza è situato il Palazzo pubblico, di antica architettura, detto il Palazzo del Consiglio, col Collegio de' Notai, che ha i suoi particolari antichi Statuti, e colle Cancellerie, Archivj, ed altri Uffizj. Vi è anco il Monte di Pietà, ed il Pubblico Fontico. In fondo alla medesima sorge il Duomo, che per la rovinosa sua antichità si va ora rifabbricando; ed in esso oltre molte altre insigni Pitture si ammira una Palla eccellente del celebre Tiziano.

Due sole sono le Parrocchie di Serravalle, i cui Parrochi hanno il titolo d'Arciprete, e molti pur sono i Benefiziati, siccome il Clero è sufficientemente numeroso. Per altro vi sono in Serravalle venti Chiese almeno, compreso quelle de' Sobborghi, ed alcune di esse con cu-

ra d'anime ; due Monasterj di Monache, e due Conventi di Regolari . Il Monistero di S. Giustina fu eretto , e riccamente dotato da Gabriele da Camino nel 1206; e Sobrana da Camino figlia di Bianchino ne fu la prima Badessa . Nella bella Chiesa di queste Monache , le quali sono Canonichesse Lateranesi vedesi una Regale Tomba di Porfido , in cui sta sepolto Ricciardo da Camino ultimo Signore della Città , con una lunga iscrizione , e varj storici Emblemi , e figure . Dirimpetto a questo Mausoleo c'è quello del celebre Cavaliere Guido Casoni , sopra il quale è riposto il di lui Busto eccellentemente scolpito con onorevole Iscrizione . Vi è un Collegio di Barnabiti , a' quali sono affidate le Pubbliche Scuole , e presso di questi è istituita l'Accademia degli Ardenti . Molte pur sono , e ricche le Confraternite , e vi è un Ospitale pe' Poveri .

Per antica provvidenza non si seppelliscono i Cadaveri nella Città , ma fuori di essa nella Chiesa , e Cimiterio della vasta Pieve di S. Andrea . Quest' antichissima Chiesa fu quasi da' fondamenti rinnovata circa il 1300 sotto il Dominio di Gerardo da Camino , e nel 1303 fu consecrata da Egidio Patriarca di Grado , coll' intervento e presenza d'Antonio Arcivescovo di Durazzo , e di altri quattro Vescovi .

Nello spirituale è governata questa Città col suo Territorio dal Vescovo di Ceneda ; e nelle Civili e criminali cose dal già detto Veneto Patrizio che viene mandato dal Serenissimo Dominio col carattere di Podestà . Il Governo interno così Economico , come Politico viene amministrato da trentacinque Cittadini , che formano il Consiglio della Città , composto di Nobiltà capace delle prove al Cavalierato di Malta . Ha Leggi sue proprie antichissime , che le furono confermate dalla Repubblica nel 1360 .

E' questa Città molto Mercantile , e contiene diverse Fabbriche di Panni , e di varj altri lavori di lana , e di seta . Si fa pure gran Commercio di vini , di grani , e di miele col Bellunese , col Cadorino , ed anche colla Germania .

Il-
lu-

Illustrarono questa Città diversi Cavalieri, ed Uomini insigni nell'Armi, nelle dignità, e nelle Lettere. Furon chiarissimi lumi dalla Repubblica Letteraria i due Flaminii, Giannantonio, e Marcantonio, ed Alessandro Citolino. Celebri pur furono l'Arcivescovo Andrea Minucci peritissimo delle Lingue Greca, e Latina, e l'altro Arcivescovo Minuccio Minucci illustre per le molte Legazioni sostenute, e per varj considerabili maneggi presso le Corti. Il mentovato Cavaliere Guido Cafoni celebre Poeta fu ristoratore, insieme con Niccolò Sanfiore dell'Accademia degl'Incogniti. Nella Famiglia dei Conti Minucci oltre i due sopra mentovati Arcivescovi si distinsero nell'Ecclesiastico nel Civile, e nel Militare varj personaggi, e si distingue di presente Monsignor Andrea Vescovo di Feltre (*) che stese, e pubblicò le Memorie di S. Augusta, e della sua Patria.

Poco al di sopra di Serravalle si trovano alcuni deliziosi Laghetti abbondanti di Trote, Lucci, Tinche, ed altri Pesci; e nella Primavera danno que' saporiti Pesci, che il Flaminio celebrò ne' suoi versi. Poco ancora più sopra trovasi l'origine del Meschio, che colle sue deliziose cadute richiama l'ammirazione de' Forestieri; e sotto Fadalto scorgeasi il Lago Maggiore, detto il Lago Morto.

Nel dicadimento dell'Impero ha sofferto moltissimo questa Città dalle irruzioni de'Goti, degli Unni, e di tutti quegli altri Popoli che afflissero tanto l'Italia. Estinto anche il Regno de' Longobardi, ebbe nella quasi totale Anarchia la sua libertà, finchè occupata dai Signori da Camino passò quasi due secoli da essi dominata. Finalmente nel 1334. ebbe la fortuna di consacrarsi con ispontanea dedizione alla Repubblica di Venezia. Fupero anche dopo quel tempo alcune volte sorpresa dagli Scalligeri, da' Carraresi, e dal Duca di Carintia; e nel 1411 con crudele saccheggio fu quasi distrutta dagli Ungheri. Anche l'anno 1509. fu ad essa fatale per un nuovo saccheggio datole dai soldati di Cesare.

2. §.

(*) Questo illustre Soggetto è stato di recente traslatato dal Regnante Sommo Pontefice al Vescovado di Rimini.

2. *S. Cassiano del Meschio*, grosso Villaggio situato in poca distanza dal fiume Meschio, ove riceve un altro picciolo fiumicello. Esercita il traffico di seta, ed ivi risiede il Governatore del Contado; postovi dalla Famiglia Mocenigo.

7. *Il contado di Collalto.*

È un nobilissimo Feudo della chiarissima Famiglia *Collalto* una delle più illustri, e più antiche d' Europa, la quale si chiamavade' *Conti*, poscia de' *Conti di Treviso*, e finalmente de' *Conti di Collalto*. Questa nobilissima, ed antichissima Famiglia discende indubitabilmente dai primi Principi della Nazione Longobarda, che regnò in Italia, i quali nell'anno 570 nella Corte di quei Re fiorirono, e in guerra e in pace. Essa è pure per Lato femminile diramata dal Regio Sangue de' Longobardi Monarchi, come per memorie ricavate da veridici documenti fondatamente asserisce Gio: *Giacomo d' Ischia*, e lo confermano li dottissimi Padri *Gamberti*, e *Giannettafio* della fu Compagnia di Gesù, il Padre *Andrea Cheno* Premonstratense, ed altri valenti Scrittori. *Rambaldo* fratello di *Gosberto*, che fu capitano del Re *Guadiberto*, poi Tenente-Generale del Re *Grimoaldo*, nell'espugnazione di Oderzo, dopo la morte di *Grimoaldo*, sposò *Adelperga* Regina vedova dello stesso Re. Questa Famiglia fu potentissima, e nel comparso delle conquiste che fece la stessa guerriera Nazione a' suoi Capitani, le toccò in parte la Marca Trivigiana, nella quale stabilito il Dominio ne ottenne anche da' Cesari il possesso: il che continuò per più secoli. Solo verso il fine del Secolo XII. si chiamarono li *Collalto* Conti di Treviso: col qual titolo, e cognome proseguirono a denominarsi fino verso l' anno 1480; tempo in cui era già in pacifico possesso la Repubblica di Venezia della Provincia Trivigiana, passata in suo Dominio nella forma, e modi altrove esposti, e con l'opera anche della Famiglia *Collalto*, che in ogni tempo si è dimostrata sempre benè affetta, e attaccata agl' interessi della detta Serenissima Repubblica: essendo perciò stata
da

da essa onorata per merito della Veneta Patrizia Nobiltà, con espressioni singolari, e distinte, come ne' suoi Diplomi, e Ducali si vede.

Ricordano gli Storici un Privilegio dato a questa Casa circa l'anno ottocento dall'Imperadore Carlo Magno, in cui dichiarando la nobiltà, i meriti, e le giurisdizioni della medesima Famiglia le confermò i titoli, e gli statuti ch'essa allora possedeva, asseghnandole nuove, ed insigni prerogative. Esistono anche oggidì visibili gli amplissimi Diplomi di Berengario II, ed Adelberto Re d'Italia; degl'Imperadori Ottone II, e III, di Corrado I, di Federico I. del quarto, quinto, sesto, e settimo Arrigo, di Carlo IV, di Sigismondo, di Roberto Re delle due Sicilie, di Lodovico Re di Ungheria, di Arrigo IV Re di Francia, e dei Cesari della Casa d'Austria; dai quali chiaramente apparisce, che molti degli Antenati di questo illustre Lignaggio furono Conti di Treviso, ed investiti del Contado Trivigiano, e che colle loro segnalate azioni si hanno meritato le prime Cariche, insigni diritti, e prerogative, e massimi onori; e che in ricompensa dei loro meriti, ebbero in dono da que' Sovrani un gran tratto di paese nell'Italia, e nella Germania.

Trovansi parimente in gran numero Lettere Ducali della Serenissima Repubblica Veneta ripiene d'insigni espressioni, che fanno il più alto elogio di questa benemerita Casa, concedendole in ricompensa de' segnalati servigi prestati al Governo, la Veneta Nobiltà fin dall'anno 1294, e più amplamente nel 1306. A tutti questi fregi si può aggiungere che Rambaldo VIII. di Collalto fu creato Marchese d'Ancona da Benedetto IX. Sommo Pontefice.

Le dichiarazioni recenti del Veneto Senato confermano, che la Casa di Collalto abbia avute le investiture de' suoi Feudi in maniera molto differente da quella con la quale si son date agli altri dello Stato della Repubblica, e che la stessa Famiglia goda distinti privilegi, specialità titoli, e separata giurisdizione, non soggetta a verun Reggimento della Terraferma, nè a verun Capo di Provincia; E' osservabile che il Senato ha deputato per sempre l'Eccello Consiglio di X. per conservatore, o manutento-

re de' privilegi dati, e riconfermati alla Famiglia de' Conti di Collalto, e difensore delle giurisdizioni, e Feudi loro. In vigore di questi privilegi, ed investiture esercitano questi Conti la giurisdizione civile, e criminale con mero e misto imperio, e plenaria autorità in tutti i Feudi a loro soggetti, non solo in prima istanza, ma anco in seconda, e terza in appellazione; e con questi tre giudicj finiscono tutte le cause senza appellarsi altrove, tanto in materia civile, quanto in mista, e criminale: e nell'anno 1637. fu anche discussa nel Magistrato sopra Feudi questa materia, e fu riconfermata questa insigne prerogativa alla predetta Famiglia. Essi eleggono i loro Vicarj, e Giudici di maleficio; e tutti li Curiali ed altre necessarie cariche. Hanno il loro Statuto per i loro Feudi, ed in forza delle loro Venete investiture hanno pure il diritto di fare le leggi pe' detti loro Feudi.

Confinano questi col Territorio di Treviso a Mezzodi, a Ponente col Coneglianese, a Levante, ed a Settentrione col Contado di Val di Mareno. La loro giurisdizione si estende sopra li seguenti Castelli.

1. *Il Castello di Collalto* antichissimo e nobile Castello fabbricato sopra un delizioso colle, a Levante del quale scorre il fiumicello *Soligo*, che poco di sotto si perde nel torrente *Piave*. La notizia precisa della sua fondazione è sepolta nel più oscuro dell' antichità. Al presente è in buon ordine, e ben conservato, ed ha i suoi ponti levatoi. Nella Rocca di questo Castello vi era anticamente la Chiesa dedicata a S. Prosdocimo; ma oggidì di questo Santuario non apparisce alcun segno antico. Esiste anco al presente una Chiesa dedicata a questo Santo, ma è fabbrica del decimoquarto Secolo. Esiste altresì un bel Convento de' PP. di S. Francesco della più stretta osservanza, situato fuori delle mura; come pure varj Beneficj semplici Ecclesiastici, e con Gura: e il diritto della elezione e presentazione di questi appartiene a' predetti Conti Feudatarj.

I Villaggi soggetti a questo Castello sono: *Falzé di Piave*, *Barbisan*, e *Sernaglia*.

2. *S. Salvatore* altro Castello eretto sopra un alto colle, che sorge sopra la pianura in situazione di aria per-

fet-

fetta, e bene fabbricato, con grosse antiche muraglie merlate che lo circondano, ed una bella torre co' suoi ponti levatoj. Rambaldo di Collalto Conte VIII. di questo nome lo fece innalzare verso la fine del Secolo XIII. E' posto in una tale situazione che d'ogni intorno si scuopre gran tratto del circondicino paese. Nel Castello di S. Salvatore, vi è un' antichissima Cappella detta di S. Salvatore, dove vi sono delle insigni pitture. Nella Rocca avvi pure un'altra Chiesa, ch'è una Cappella domestica de' Conti medesimi, di architettura del celebre Sanfovino. In questo Castello risiedono i detti Conti Feudatarj co' loro Vicarj, e Curiali, e ne' loro Palazzi, tutti posti nella Rocca, esistono delle insigni pitture del Pordenone, di Andrea Schiavone, e d'altri; come pure nelle Chiese del detto luogo. Vi si veggono anche degli orti pensili con grande spesa architettati, e molto bene conservati. Fra i Villaggi soggetti al Contado di S. Salvatore sono osservabili:

Susgana, grossa Villa, e ben popolata, nella cui Chiesa all'altar maggiore evvi un'insigne palla di Tiziano.

S. Lucia, grosso Villaggio con molte decorose fabbriche. Gli altri Villaggi sono, *Calsosco*, e *Refrantolo*.

3. *Ray*, antico Castello, di cui non rimangono che le vestigia, con una torre, e mediocre popolazione. Fu questo Castello l'anno 1413 da *Pippo Spano* General Imperiale distrutto. Ivi esiste un Convento ben fabbricato, ora soppresso, ed a questa Famiglia restituito con le rendite annesse de' PP. Carmelitani della riforma di Mantova, come pure esisteva altro simile Convento, ora estinto, e restituito alli predetti Conti, fuori del Castello di S. Salvatore.

Varie altre sono le giurisdizioni che godono i Conti di Collalto, di pescagione sul Sile, e sulla Piave, ed altre prerogative che lungo sarebbe l'enumerarle. Osserverò soltanto che uno de' Conti di questa Casa gode sempre del titolo, e delle rendite dell'Abbazia di Sant' Eustachio di Narvesa, copiosamente dotata dalla Famiglia stessa.

Italia

C

3. *Il Contado di S. Polo.*

Il Contado di S. Polo, o S. Paolo è situato fra la Piave, ed il Monticano, fra il Territorio di Oderzo, e di Conegliano. Fu istituito la prima volta l'anno 1452. in grazia di *Cristoforo Tolentino*, Condottiere delle Truppe Veneziane. Passò indi con approvazione del Governo in due Famiglie Patrizie *Pasqualigo*, e *Gabrieli*, per mezzo di due figlie del suddetto Tolentino, maritate nelle medesime. Ora è riunita tutta la giurisdizione nella sola Famiglia Patrizia Gabrieli. Si noti.

S. Polo, Villaggio contiguo al Territorio di Oderzo in poca distanza dal fiume Monticano.

XIV. I L B A S S A N E S E.

P A R A G R A F O I.

NON trovasi carta veruna particolare di questo Territorio nè buona, nè cattiva, nè antica, nè moderna. Il primo, anzi l'unico Autore che la delineò co' proprj confini fu il *Clarici*, che nella sua Diocesi di Padova separò questo Territorio, com'era dovere, dalle tre Provincie Padovana, Vicentina, e Trevisana. Tutti gli altri Geografi trascurarono quest'esattezza, e compresero il Bassanese a lor capriccio in una delle suddette Provincie contro ogni ragione. Il Signor *Giambattista Verci* pubblicò in una sua erudita recente Dissertazione l'autentico Privilegio di *Galeazzo Visconti* Duca di Milano, in cui confermando a Bassano la Giurisdizione del mero e misto Impero, dichiara che il suo Territorio debba essere separato da qualunque Provincia.

§. 2. Stendesi il Bassanese fra il Trivigiano, ed il Vicentino, lungo la sponda orientale del fiume Brenta, dai confini del Padovano, fino a quelli del Feltrino, e del Tirol, per la lunghezza di circa 25. miglia; ma la sua maggiore larghezza non oltrepassa miglia sette Italiane. Comprende un tratto di paese parte piano, e parte montuoso. La parte montuosa contiene una lunga valle che antica-

men-

mente chiamavasi *Val di Solagna*, ed ora comunemente dicesi *Canal di Brenta*. Questa conduce a dirittura nel Tirolo, e per essa s'introducono nello stato Veneto le merci tutte che vengono dalla Germania, e dagli Svizzeri. Essa è piena di popolazione, e di abitanti. I villaggi che in essa si comprendono son così popolati, che a gran ragione si potrebbero chiamare piccole Terre. Il terreno è assai scarso di biade, perchè tutto pieno di altissimi monti, ne quali si alimentano però in grande quantità animali bovini, pecorini, e caprini. Le dette montagne sono formate di grossi strati di pietra calcarea, i quali meriterebbero delle osservazioni, che molto utili farebbero alla storia Naturale. Si ritrovano pure in queste montagne varj Semplici particolari, come facilmente si può rilevare dalle Tavole Botaniche del Pontadera. Gli abitanti sono così dominati dallo spirito d'industria, e di commercio, che nella sterilità de' loro terreni abbondano d'ogni cosa; e molti sono gli edifizj che s'incontrano da seta, da legname, e da ferro.

La parte piana inferiore è molto più fruttifera, e popolata. I prodotti di questo Territorio consistono in grani d'ogni genere, vino assai delicato, ed ulivi. Somministra esso gran copia d'uccellame, e di selvaggiume, lane, e seta finissima in quantità. Le carni riescono squisite. Il fiume maggiore che bagna il Territorio è la Brenta, che dà ottimi pesci in abbondanza. L'aria è salubre, pura, e sottile, e non meno contribuisce alla sanità de' corpi che alla fecondità de' talenti.

§. 3. Il Bassanese comprende una Città, e dodici Comuni che si dividono in trenta villaggi, fra grandi e piccoli, con alcuni Castelli antichi. Il numero degli abitanti fra la Città, ed il Territorio ascende a circa 30000. La maggior parte del Bassanese nello spirituale è soggetta alla Diocesi Vicentina, ed il rimanente spetta parte alla Feltrina, e parte alla Padovana. Nel temporale poi vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà, e Capitano, senza dipendenza da verun' altra Provincia, e forma uno di que' Reggimenti che chiamansi di mezza Corte.

§. 4. Non abbiamo nessuna idea qual fosse la costituzione del Territorio Bassanese prima del decimo secolo. Una donazione di Berengario Imperadore al Vescovo di Padova del 917. ci dà qualche cognizione dello stato di questo paese, de' suoi abitanti, delle sue dipendenze. Che molto prima però fosse abitato, ed abitato anche da qualche Signor di riguardo, lo conghiettura ben giustamente il suddetto Signor Verci da alcuni pezzi di pavimento ultimamente scoperti presso la Brenta all'imboccatura della Valle, i quali sono un indizio certo di qualche grandiosa fabbrica, probabilmente de' tempi Romani; e dalle molte antiche monete Romane, che di frequente vengono ritrovate in quel medesimo sito. Ma le fatali incursioni de' gli Ungheri nel decimo secolo, i quali atterrarono Castelli, abbruciarono villaggi, e devastarono ogni cosa, ci hanno lasciato in una totale incertezza di tutto ciò che spetta agli antichi abitanti di questo distretto. Allora cangiarono aspetto le cose, si alterarono i confini, i popoli mutaron padroni. La potenza de' Vescovi era nel suo maggiore accrescimento, e gl'Imperadori concorrevano a renderli più grandi. La valle di Solagna, o sia il canale di Brenta fu donata allora dall'Imperadore Berengario al Vescovo di Padova; e a quel di Vicenza fu dato il restante del Territorio Bassanese, con quella dipendenza però dall'alta Sovranità, che gl'Imperadori medesimi a se stessi riserbavano. Certo è intanto che nel dodicesimo secolo i Vescovi di Vicenza ritenendosi la giurisdizione spirituale, ne concedettero la temporale in Feudo alla Famiglia degli Eccelini, che quivi fondò la sua potenza, e vi si stabilì, come in proprio patrimonio; e però non solamente chiamavasi allora questa famiglia da Onara, e da Romano, ma da Bassano ancora: il che si ha chiaramente da una Carta del 1159. riferita da Carlo Meichelbeck nella storia Frisingense.

§. 5. I Vicentini mentre reggevanli a Repubblica tentarono più volte di unire il Bassanese al loro Territorio, e vi riuscirono ancora di tratto in tratto; ma il valore degli Eccelini fu sempre pronto a scacciarli: e perciò
le

le guerre, i saccheggi, gl'incendj, le stragi a cui soggiacquero il Bassanese furono innumerabili. Morto l'ultimo Eccelinol' anno 1259. il Bassanese sciolto dal giogo si pose in libertà sotto la protezione de' Padovani. Si riordinarono allora gli antichi Statuti, si riformò il Consiglio, e si fecero degli utili provvedimenti. Cospicua è la Rubrica che leggesi in quelli Statuti, che anche al presente si conservano intieri in un Volume in carta pecora, ornato di rare miniature di quel secolo; in cui si parla *de tractationibus habendi Dominum*, ove si fulmina il fisco de' beni, e il taglio della testa a colui che trattasse d'assoggettar Bassano a qualche particolar Signore. Passò quindi sotto il dominio di varj Signori, cioè de' Padovani, degli Scaligeri, de' Carraresi, de' Visconti; e sotto di questi Principi si riformarono gli antichi Statuti. Imperciocchè avendo formato i primi le loro Leggi sopra un libero dominio, quì bisognava regolarli in guisa che accordar si potessero co' diritti d' un'aliena Potenza. Questi son quegli Statuti confermati anche dalla Serenissima Repubblica, allorchè Bassano venne sotto il di lei soavissimo Dominio; e che furono poscia colle stampe pubblicati.

I. BASSANO, in lat. *Baxanum*, o *Bassanum*, vaga ed amena Città Capitale del Territorio, giace sulla sponda orientale del Fiume Brenta. L'amenità del sito non la cede a qualunque più delizioso d'Italia. Le alpi vicine, quel non so qual grato orrore del Canale, onde maestosamente deriva la Brenta, le spesse collinette piantate di viti, e d'ulivi, e i frequenti villaggi sparsi d'ogn' intorno per la Campagna, formano a' riguardanti vedute piacevoli e sorprendenti. Dalla parte d'Occidente e Tramontana è posta sopra una collina, la quale verso l'Oriente, e il Mezzo giorno va quasi insensibilmente declinando in una ben vasta e fertile pianura. Il circuito suo è poco più d'un miglio; ma i borghi che sono immediatamente congiunti colla Città sono ampj, spaziosi, e popolati. Il numero degli abitanti ascende a circa diecimila persone. Avvi una piazza di recente con molta spesa lastricata, grande, e bella; ed altre più piccole. Le Con-

trade son belle ed allegre. Ha sei porte, una delle quali è architettura del celebre Palladio. Tra Chiese grandi e piccole se ne annoverano trenta. Si ritrovano in esse molti bellissimi quadri soprattutto de' celebri Bassani, nativi di questa Città. Si contano quattro Conventi di Monache, un Luogo pio per le donzelle pericolanti, un Conservatorio di Terziarie, due Conventi di Regolari. Di questi se ne contavano sei, ma quattro furono soppressi. Vi sono tre Ospitali; due per i pellegrini e viandanti, e il terzo per gl'infermi, ora magnificamente rifabbricato in uno de' Conventi soppressi. Vi è inoltre un Monte di Pietà, ed è fra i più ragguardevoli. Vi è il suo Collegio di Nodari ridotto con sovrani Decreti al numero di 24. con facoltà di eleggere i proprj individui in caso di mancanza d'alcuno. V'è una Collegiata di Canonici, di cui si trova memoria fin dall'anno 1205, nelle pergamene dell' Archivio Vescovile di Vicenza. Il Ponte che attraversa la Brenta, e che unisce la Città col Borgo che chiamasi Vicentino, è un'opera delle più singolari e mirabili. Fu questo eretto da Andrea Palladio nella forma, che or si vede, e rifatto poi tutto di nuovo per opera del famoso ingegnere Bartolommeo Ferracini Bassanese. E' degna di osservazione ancora la Torre posta in mezzo alla Città fabbricata da Eccelino per maggiore sua sicurezza. Vi sono due Castelli, che si chiamano il superiore e l'inferiore. Tra le altre molte fabbriche di manifatture i forestieri ammirano in Bassano la celebre Stamperia Remondiniana, in cui vi lavorano continuamente da cinquanta torchi parte nella Tipografia, e parte nella Calcografia, corredata di valenti incisori in rame, oltre le Carte dorate, miniate, francesi, indiane, &c. con tre fiorenti Cartiere annesse. Le quali cose tutte a parere de' più intendenti viaggiatori, e specialmente del rinomato Sig. de la Lande ne' suoi Viaggi d' Italia, formano uno de' più floridi e più estesi negozj in questo genere che trovisi nell' Europa. Le fabbriche delle pannine sono mol.

molte e considerabili. V'erano alcune fabbriche di majoliche, ma queste furono trasportate da un benemerito Concittadino alle Nove. La Città è assai mercantile in ogni genere di merci, e specialmente di panni, di tele, di pergamene, di cuoi, di soatti, e di ogni sorta di pelli. Ma sopra ogni cosa sorprendente è il commercio della seta, che di giorno in giorno diviene sempre più considerabile. Incredibili sono le spedizioni che da questa Città si fanno per l'Inghilterra, per la Germania, per la Francia, e per l'Olanda &c. d'*Orgoncini*, e *Trame*. Quello che si chiama spirito di commercio è qui attivissimo ed ingegnoso in ogni genere di persone, ed agguaglia quello delle Città d'Europa più impegnate nella negoziazione: il che rende la Città abbondante in ogni genere di cose per comodo della vita, e del lusso. Gli artefici forestieri concorrono a render le arti più floride ed utili, ed aumentano la popolazione. Per l'educazione della gioventù nazionale ha Bassano un buon Collegio a spese della Città regolato da Preti secolari. Questa Città ha prodotto uomini insigni nelle Scienze, e nelle Arti, e nelle Meccaniche, e specialmente nella Pittura. Il benemerito Sig. Verci ha già pubblicato una erudita raccolta di Notizie intorno alle Vite, ed alle Opere degli Scrittori Bassanesi, che rendono di ciò indubitata testimonianza.

Il Rappresentante Veneto, che risiede in questa Città esercita giurisdizione illimitata senza dipendenza da verun altro Reggimento. Come Capitano ha sotto di se una grossa Compagnia di Bombardieri, e cinquecento e più soldati delle Cernide. Governa eziandio le Cernide di buona parte del Territorio Asolano; ed ivi ogn'anno in formalità si porta a farne la rassegna. Il Governo economico interno, e la Polizia son regolati da un Consiglio chiuso di sessanta Nobili uno per famiglia, dal quale se ne estraggono ogni anno dieci, e se ne sostituiscono altri dieci del corpo stesso. Le Magistrature o sieno le Presidenze vengono tutte elette

dal Consiglio medesimo . Le più ordinarie sono alle strade, alla pace, alle vittuarie, al fontico, al ponte, ai danni dati, a' pegni &c. Bassano fu confermata e dichiarata Città dalla Repubblica, e dotato il suo Consiglio di tutte le prerogative degli altri Consigli Nobili delle Città di Terra Ferma . Due volte alla settimana si fa un pubblico mercato, il giovedì che è franco, e il sabbato; e in ciascun anno una Fiera franca, che principia il giorno 14. Agosto, e dura otto giorni. Il Consiglio stesso ha il privilegio di eleggere un Giudice con giurisdizione anche nel criminale. I due Giudici alla Ragione hanno l'autorità di giudicare nelle Cause civili di qualunque somma; i due Presidenti al Monte giudicano tutte le cause in prima istanza che dipendono dal loro officio.

La prima origine di Bassano è involta nell'oscurità. Gli Eccelini quando vi si stabilirono prefero tosto ad illustrarla, aumentarla, e darle nome e splendore. Sotto il dominio di Francesco I. da Carrara, ch' era solito a far quivi lunga dimora, la Città fu ornatadi edifizj, e furono fortificate le sue mura, anzi con doppio giro quelle del Castello superiore. Sotto i Visconti ricevette Bassano nuovi ornamenti, e fu cinto con più forte circuito di mura merlate. Nella guerra de' Collegati di Cambrai Bassano fu presa e ripresa più volte ora da' Veneziani, ora da' Tedeschi, i quali alla fine la saccheggiarono miseramente. Dopo quest' Epoca non soffrì più la Città infortunio considerabile.

Fra i luoghi suburbani a Bassano si annovera *S. Fortunato*, dove si vede un Monistero di Monaci Benedettini, il cui Abbate intervenne al Concilio di Trento. Vi è anche il *Lazzeretto*, luogo in cui avvi un recinto di case fabbricate per Ospirale degli appestati. Tra i Villaggi si distinguono nella parte montuosa:

2. *Primolano*. Questo è il primo Comune che si trova entrando per questa parte dal Tirolo nel Territorio di Bassano. Chi viaggia per cambiatura trova
a Pri-

a Primolano la Posta . In questo Comune è situato il famoso *Castello della Scala*, custodito da un Capitano con soldati . Fu scritto che Alberto dalla Scala per unire il Feltrino colla Valsugana lo fece fabbricare , e gli diede il suo nome . Ogni Rappresentante suol visitare questo Castello col seguito della sua Corte , de' Nobili del Consiglio di Bassano, e degli Uffiziali : e questa consuetudine si osserva puntualmente . E' posto il Castello della Scala a Levante della Brenta ne' confini del Territorio sopra una eminenza che sovrasta a Primolano . Non poco lungida questa Villa sul confine dello Stato Austriaco è situato il *Lazzaretto* ; luogo custodito da un Governatore, e da guardie , per uso delle contumacie , e degli Dazj . Da Primolano discendendo a Cismone trovasi alla metà della strada un altro *Castello* che chiamasi *del Covolo* , rinomato assai nelle antiche Carte .

3. *Cismone*. Trovasi di questo Comune memoria fin dall'anno 1189. in una Carta , in cui la sua Chiesa parrocchiale è nominata *la Piovega*, e il *Dazio*; e da un' altra del 1192. sappiamo ch' eravi un Ospedale . Eccelino possedeva in questa villa molti beni, come si ha da una Carta del 1223 ; e due altre Carte del 1275 , e 1276. ci dimostrano che v'era una Rocca . Passa per questa villa un fiume che sbocca nella Brenta , e che dà il nome a questo Villaggio . Si passa questo fiume sopra un lungo ponte di Legno ; e alle sponde di esso radunasi gran quantità di legnami da mercanzia , che per la Brenta vengono trasportati a Bassano, a Padova, ed a Venezia . Questo villaggio è assai più popolato di quello che comporti la situazione del luogo . Poco lungi da Cismone vi è la Villa di *Campo S. Marin*, dalla quale si discende all' altra piccola villa detta *Rivalta* .

4. *Carpenedo* è dirimpetto a Valsugna , colla quale si unisce con un ponte di legno . Vi si veggono degli edifizj da Orfoi che si chiamano *Orgoncini* , ed altri edifizj da ferro , e da legnami . Più abbasso vi è il
Mer-

Merlo, contrada annessa con altri somiglienti edifizj.

5. *Solagna*, antico, e rinomatissimo Castello. Trovasi questo nominato in una Carta del 1189; e da un'altra del 1223. si vede che Solagna era Gastaldia, e Curia di Eccelino. Andrea de' Redusi da Quero nella sua Cronaca di Treviso all'anno 1372. nomina una Fortezza posta sopra Solagna da esso chiamata *Cornoni*, ed il *Torrione* situato al di sotto presso la Brenta, che ferrava il passo alla strada. Se ne vedono ancora le grandiose vestigia. Il celebre Bartolommeo Ferracini morto in questi giorni, universalmente compianto, e celebrato, nacque in questo Villaggio.

6. *Sannazzaro*, e pure un grosso comune popolato.

7. *Pove*, villa a piè del Monte, è l'ultima che forma il Canale di Brenta. Trovasi nominata in una Carta del 1189; ed in questa si nomina il *Recinto di S. Pietro*: il che indica che vi fosse una Fortezza. Fu posseduta come gli altri Villaggi ancora dagli Eccelini. Nelle Montagne di questa villa si trovano alcune Cave di superbissimi marmi di varj colori, Cinerizio, Rosso carico, Rosso chiaro, e Bianco. Questo ultimo singolarmente per la sua bianchezza singolare, e per la sua lucidezza viene assai stimato dagli Artefici. E' denominato *Biancon di Pove*, ed assomiglia moltissimo al marmo di Carrara. Tra i Comuni della pianura sono osservabili:

8. *Cassola*. Trovasi nominata in una Carta del 1085, ed apparteneva agli Eccelini, come si ha da un'altra Carta del 1223. Il terreno di questo Villaggio, e degli altri confinanti è aridissimo, sabbioso, poroso, composto di parti terrestri poco unite, ed abbondante di salnitro, e di zolfo: i quali due mezzi minerali non pare che arrivino a molta profondità. Molte volte, e in questi ultimi tempi ancora nel 1754. si videro in questi contorni que' famosi fuochi erranti, che ardendo irreparabilmente le case villereccie coperte di paglia

paglia, impreffero non ordinario terrore nel volgo, e maraviglia non ordinaria ne' Filosofi: tra' quali il celebre Marchese Maffei, il Signor Francesco Seguier, il Signor Pietro Silva, ed altri quivi trasferir si vollero personalmente per fare le Filosofiche loro specolazioni; e intorno ad essi pubblicarono alcune dotte osservazioni il Vallisnieri, il Silva, Lodovico Riva, ed il Signor Dottor Giovanni Larber. Contuttociò il terreno è fertile, e rendesi via più abbondante di raccolte negli anni umidi e piovosi.

9. *Cartigliano*. Era Feudo degli Eccelini, come si ha da autentiche Carte; e con una Ducale del 1468. fu ordinato, che da Bassano fino alla Friola non abbia ad esservi alcun altro passaggio per la Brenta, che in Cartigliano. E' un grosso Comune sulla riva sinistra della Brenta, popolato, e ricco. Gli Orsói lavorati in questa Villa sono stimati assaissimo tra i Negozianti, e conservano anche oltremonti il nome d'Orsói di Cartigliano; essendo stato in questa Villa piantato il primo edificio alla Bolognese nello Stato Veneto, siccome attesta anche il Zanon nelle sue Lettere.

10. *Rossano*, grosso Comune popolato e ricco in modo che si potrebbe chiamare a ragione piccola Terra. Diede il nome ad una illustre Famiglia Trivigiana. Eravi un fortissimo Castello, del quale si vedono ancora le vestigia; e n'erano padroni gli Eccelini. Vi sono degli edifizj da Orsoio, da ferro, e da legname; ed una Cartiera. Sono vicine a questo due altre Ville Mottinello, e Mostarola.

11. *L'Università della Rosà* è situata nel mezzo della pianura Bassanese. Questa viene formata da dodici Villaggi, i quali formano insieme una perfetta Comunità. I Villaggi sono d'un fertilissimo terreno a cagione delle moltiplici acque che gl'irrigano per ogni verso. Passa per essi una grandissima porzione della Brenta col mezzo d'un canale, che fu fatto scavar da Francesco II. da Carrara. Viene perciò quest'acqua deno-

denominata *Rofa Carrarefe*, ed in alcune Carte vien detta anche *Acqua Rofata*.

XV. IL FELTRINO.

PARAGRAFO I.

UNa delle prime Carte di questa Provincia, anzi l'unica che la contenga separatamente, è quella che trovasi inserita nell'Italia del Magini. Alcuni altri Autori sul modello di questa la delinearono, unitamente però ad altre similmente piccole Provincie vicine. L'anno 1748. una Carta Topografica del Feltrino in due fogli Imperiali fu incisa in Venezia da *Marco Pitteri*, attribuita alla cura e diligenza di un erudito Nazionale. Questa oramai è fuor di modo rara, non già per l'esito fattone, ma per la poca quantità degli esemplari, che ne furono tratti. Veramente questa è la miglior Carta del Feltrino che abbiamo finora, benchè da' Nazionali scrupolosi sia stata troppo poco apprezzata.

§. 2. Il Feltrino confina col Trentino e Bellunese a Settentrione ed a Ponente; col Bassanese, e Trevigano a Mezzodi, e colla Diocesi Cenedese a Levante. E' Provincia piccola, che non istendesi più di 28. miglia in lunghezza, e 10. in larghezza, ed è affatto montuosa, bagnata da piccoli, ma impetuosissimi torrenti, e dalla Piave. Ciò non ostante non si può dire sterile, anzi è paese piuttosto fertile, e in molti luoghi delizioso, d'un clima molto salubre, e d'aria sottilissima. Produce bastantemente grano, vino, seta, e lana fina, abbonda di cacciagioni di uccellami, e selvaggiumi. I piselli, le lenticchie, e le noci di Feltre sono prodotti assai ricercati. Vi sono altresì buoni pascoli, ove si nodriscono in copia animali bovini che formano il miglior provento della Provincia. Il Clima del Feltrino è de' più freddi di tutto il Dominio Veneto; ed è celebre a questo proposito il verso di quel

quel distico attribuito a Giulio Cesare:

Feltria perpetuo nivium damnata rigori.

§. 3. Il Feltrino comprende una Città, e 20. Parrocchie, con 120. ville dalle medesime dipendenti. Il Corpo della Provincia oltre la Città, viene rappresentato da un Consiglio di 36. Deputati delle 120. Ville che compongono il Feltrino. Da questi 36. votanti sono eletti 4. Sindici che si chiamano *Colmellarj*, che governano nell'economico il Corpo de' Villaggi stessi; e Capo di questi è uno chiamato Sindico del Territorio. La Diocesi Feltrina non estendesi a tutta l'intera Provincia; ma d'altra parte comprende altre Parrocchie ne' vicini stati Austriaci, e nel Principato di Trento.

Prima della guerra di Cambrai formavano parte del Feltrino anche li Distretti di Valsugana, e Primiero ora smembrati dal Dominio Veneto.

La popolazione presente di questa Provincia si computa ascendere a circa 30000. abitanti.

§. 4. Il Feltrino al tempo della Repubblica Romana e degl'Imperadori di quella Nazione formava parte della Regione della Venezia. I suoi primi abitatori secondo l'opinione de' più antichi Geografi, e Storici furono gli Euganei, popoli antichissimi e forse i primi abitatori di questa parte d'Italia, quantunque da alcuni venga loro assegnata una favolosa origine. I Galli che assediaron Roma prima invasero, con le circonvicine, anche questa Provincia, che passò poi per opera di Claudio Marcello sotto il Dominio della Repubblica Romana, la quale soleva tenerla sempre presidata con alcune Legioni, come una delle porte d'Italia. Tutto ciò per altro potrebbe mettersi in dubbio, e pare che altro di certo non abbiamo intorno a questa Provincia, fuorchè ciò che leggiamo in Plinio che chiama Feltrini li popoli che l'abitavano.

Al principio del secolo V. molto ebbe a soffrire il Feltrino nell'invasione de' Goti condotti da Alarico, e poco dopo dagli Unni, indi dagli Alani, o piuttosto

sto dagli Alemanni calati in Italia per le Alpi Trentine circa l'anno 477. Sotto il Regno degli Ostrogoti la Provincia fu pacifica, finchè venuto in Italia Belisario per riconquistarla all'Impero d'Oriente destò quelle rivoluzioni che chiamarono in questi paesi i Longobardi, calati i quali dalla Germania per le Alpi vicine, il Feltrino fu una delle prime Provincie invase da quella nazione. Ai Longobardi la tolsero i Franchi, e già non più parte della Venezia fu considerato il Feltrino, ma bensì della Marca che da Trivigi prese il nome.

Nel tempo delle rivoluzioni, e dell'Anarchia d'Italia i Vescovi dominarono nella Provincia con assoluta autorità. L'Imperatore Enrico III. l'anno 1047 la rimise sotto la propria ubbidienza; ma tornò a prevalere il governo, e la potenza Episcopale dieci anni appresso. Fatti deboli gl'Imperatori Tedeschi, e poco potendo più pensare al dominio d'Italia, in cui sempre più si andava aumentando lo spirito di governarsi a Repubblica tralle Città Italiane, cresciute in potenza, quella di Trivigi, come Capitale della Marca, pretendeva di dominare anche il Feltrino. Molte furono le guerre che nacquerò da questa loro alta pretensione, ma finalmente la vinsero i Trivigiani nell'anno 1200, in cui fatta una irruzione sul Feltrino, e stretta d'assedio la Capitale, ebbero per accordo in sovranità tutta la Provincia. Ritennero ciò non ostante i Vescovi di Feltre qualche porzione di dominio; anzi nell'anno 1208 nel Concilio Lateranense ebbero modo di ottenere l'unione del Vescovado di Belluno al Feltrino; unione che durò fino al 1460 quando a Belluno fu restituita la sua Cattedra Vescovile separata. Nel Secolo stesso XIII. il Feltrino venne in potere della Famiglia Eccelina, che la dominò come suo patrimonio fino al suo tragico fine avvenuto l'anno 1260. Allora il Vescovo Adalgerio pose la Provincia sotto la protezione di Ricciardo da Camino, a condizione che non solo i Cittadini di Feltre si governassero se-

con-

condo le loro consuetudini in libertà; ma che il loro Consiglio mandasse suoi Capitani alla reggenza de' Luoghi principali della Provincia, che allora comprendeva anche la Chiufa, il Castello della Scala, Covolo, Primiero, il Borgo di Valsugana, Cismone, e Rocchetta, detta poi S. Vettore. Gli Scaligeri Signori di Verona s'impadronirono poscia del Feltrino prima nel 1297, indi nuovamente nel 1322, ma per breve tempo ne ritennero il possesso; perciocchè collegati molti Principi d'Italia contro gli Scaligeri restò il poter loro molto diminuito; ed il Feltrino fu occupato in quell'incontro dal Duca di Carintia uno de' Collegati. Poco dopo i Vescovi di Feltre, che già usavano della facoltà di conferire l'investitura della Provincia a chi prevaleva, siccome ne avevano investito il Duca, così ne investirono poi Carlo e Giovanni, figli di altro Giovanni Re di Boemia, circa la metà del Secolo XIV. Sotto l'Imperio di Carlo IV. i Vescovi di Feltre non solo ebbero il titolo di Principi; ma fu donato alla loro Mensa Vescovile l'anno 1358 anche il Contado di Cefana già descritto da noi nel Trivigiano.

Dall'Imperio passò la Provincia sotto il Dominio de' Carraresi Signori di Padova, che per danaro la concedettero ai Duchi d'Austria, dai quali colla restituzione di 40000 Ducati insieme col Bellunese la ricebbero l'anno 1386, ma non intiera, poichè la Valsugana fu incorporata d'allora in poi nel Contado del Tirolo. Nata poi guerra tra il Carrarese, e lo Scaligero, e avendovi presa parte anche il Visconte di Milano, questi scacciò dal Dominio il Carrarese, e fra le altre sue Provincie s'impadronì anche del Feltrino.

L'anno 1402 morì Galeazzo Visconte dichiarato Duca di Milano, lasciando la vedova moglie Caterina tutrice de' suoi figli. Le turbolenze da essa incontrate dopo la morte del marito la mossero a significare anche ai Feltrini che gli lasciava in libertà.

Im

In tale stato posta la Provincia, stanca di avere con tante calamità cambiato padrone, volle assoggettarsi alla Repubblica Veneziana, li cui sudditi vedeva con tanta equità, e pace governati. Seguì la dedizione il giorno 16 di Giugno dell'anno 1404. Fecesi questa in mano di un Patrizio Veneto spedito nella Provincia dal Governo, a cui tanto dall'ordine Nobile, quanto dal Popolare, già renduti liberi, si cedette il mero e misto Imperio col solo patto che fossero lor conservati gli Statuti Provinciali, o Municipali, quando non offendessero le ragioni del Principato. Allora la Città con tutta la Provincia passò sotto il Veneto Dominio, dal quale sebbene staccata nella Lega di Cambrai, fu poi nuovamente riacquistata, e posseduta fino al presente senza verun'altra innovazione.

I luoghi più osservabili di questa Provincia sono

1. FELTRE in lat. *Feltria*, Città antichissima, di mediocre grandezza, cinta di mura senza fortificazioni, e ben fabbricata. E' situata in distanza di qualche miglio a Ponente della Piave vicino ai piccoli torrenti *Sonna*, e *Cormeda*. Dalla parte di mezzo è fiancheggiata da un altissimo monte detto il *Tomadego*, quasi sempre ricoperto di neve, il che rende l'aria della Città molto fredda. E' fabbricata sopra una piccola collina, e il suo circuito non è molto esteso. Le sue strade sono larghe, e ben selciate, ed i suoi borghi che restano in pianura sono comodi e spaziosi. In Feltre si veggono alcune Fabbriche osservabili. Fra queste il Palazzo della Ragione è molto magnifico. La piazza maggiore è bella, e vaghe sono le fontane che l'adornano. La Chiesa Cattedrale di moderna architettura è formata a tre navi con buona simmetria. La rendita del Vescovado è di circa 4000 Ducati Veneziani. Il Capitolo è riguardevole composto di 12 Canonici, e due dignità di Decano, ed Arciprete, i quali un tempo ebbero la facoltà di eleggere il Vescovo, avanti il Pontificato di Giovanni XXII.

Avvi in oltre un Monte di Pietà ivi istituito dal

B. Ber-

B. Bernardino Tomitano Cittadino di Feltre, e primo autore di simili pie istituzioni nell'Italia. Sonovi inoltre alcune belle Chiese, e nobili abitazioni sparse nella Città e ne' sobborghi vicini. La popolazione ascende a circa 4000 abitanti.

Al governo della Città non meno che della Provincia tutta viene spedito dalla Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà e Capitano. Ha questo Rappresentante, secondo il sistema del governo Veneto, l'autorità civile, e criminale illimitata, con sola appellazione ai Tribunali della Dominante, dovendosi però conformare agli Statuti municipali in ciò che provveggono. Ha la podestà di far arrestare gli eretici che vi entrassero, e i loro ricettatori; ma il suo diritto giudiciale non si estende a cause matrimoniali, o altre spirituali spettanti al Giudice Ecclesiastico. Non può partirsi dal Reggimento sino all'arrivo del successore, onde non rimanga senza Preside la Città. Deve aver seco un Vicario, ed un Cancelliere, un Milite o birro esecutore, i quali devono giurare i doveri del ministero. Otto giorni prima del termine del Reggimento il Podestà non può giudicare nè civilmente, nè criminalmente: legge di polizia Veneziana universale a tutti li Rettori Patrizj dello Stato.

Il governo interiore subalterno lasciato alla Città è formato da due Corpi: Consiglio, ed Università della Città. Il Consiglio è composto di 70; numero per Decreto del Principato inalterabile, e tratto dal solo ordine de' Nobili, capaci dell'Ordine Maltese. I Magistrati subalterni civili sono 8 Deputati chiamati *Savj*, che si cambiano ogni quadrimestre, 4 Proveditori alla Sanità, 2 Sindici della Comunità delegati alle liti della medesima attive, e passive: ufficio autorevole, poichè congiunti questi a' Deputati hanno la subalterna direzione del politico, ed economico della Città. E' osservabile anche maggiormente la prerogativa degli 8 Deputati, per cui in tutte le spedizioni criminali, che debbono farsi dal Podestà con la loro Corte, sieno es-

Italia.

D

se

se delegate dal Governo, o rimesse al Reggimento, è necessario l'intervento almeno di cinque di loro, quando diversamente il Governo con sua commissione non prescrive. L'Università del Comune è composta dall'intervento de' Deputati, e de' Sindici. E' questa una Consulta in cui si maturano, e si stabiliscono le proposizioni da farsi al Consiglio, che si convoca ordinariamente cinque volte all'anno.

L'origine della Città non è certa. Alcuni l'attribuirono agli Euganei. Altri la fecero Città della Rezia. Molti de' suoi Cittadini si trovano ascritti alla Tribù Menenia. Fu demolita dai Goti l'anno 409 sotto l'Imperio di Onorio, indi nuovamente nel 477. Fu ristaurata sotto il Regno di Teodorico, e fu soggetta alla variazione di dominio al pari delle altre Città d'Italia. Anch'essa fu compresa nella famosa Lega Lombarda contro l'Imperadore Federico I., e così nella pace che fu stabilita in Costanza l'anno 1183. Fu dominata da' Vescovi, da i Caminesi, dagli Scaligeri, da' Carraresi, dai Visconti, dai Tedeschi, e finalmente dai Veneziani, a cui si diede volontariamente come abbiamo veduto.

La Sede Vescovile di Feltre è delle più antiche, essendovi costante tradizione, che San Prosdodimo Discepolo di S. Pietro ne sia stato il Fondatore. I Vescovi che un tempo signoreggiarono la Città hanno anche di presente il diritto di conferire molti Feudi nella Provincia.

Non mancarono a questa Città uomini illustri nella Letteratura; ed ultimamente fu pubblicata la Vita del celebre Vittorino da Feltre, scritta nel XVI. Secolo dal Prendilacqua, ed illustrata ora con nuove erudite annotazioni dal Sig. Abate Morelli.

D'intorno alla Città si trovano 4 Villaggi suburbani, i quali si chiamano *Fara*, *Mugnai*, *Ton*, e *Villaga*.

2. *S. Vettor*, ove anticamente eravi un Monastero di Monaci della Congregazion Fiesolana, poi un piccolo Convento di Sommaschi, soppressi in questi ultimi tem-

tempi. E' una grossa Parrocchia con altri 4 Villaggi soggetti, situata poco distante dalla Città verso Mezzodi.

3. *Lamen*, Parrocchia assai popolata, situata sul fiume *Cismon*, per dove passano tutti i legnami che vanno a *Fonzafo*. Ivi però ne resta qualche quantità, che vi viene lavorata. Ha molti villaggi piccoli.

4. *Fonzafo* grosso Villaggio, e Parrocchia che ha sotto di se anche quello di *Arten*, ed è molto abitato. Vi si fa gran traffico di legname; che per mezzo del prossimo fiume rapido *Cismon* si fa passare nella *Brenta*.

5. *S. Giustina* altra grossa Parrocchia cui sono soggetti 17 altri Villaggi. Il luogo di *S. Giustina* è il maggiore, e vi si fa buon commercio di legname, che per le acque del Fiume *Cordevole* scende nella *Piave*, e vien trasportato alle Lagune.

6. *Nemigio*, *Ces*, *S. Gregorio*, *Sospiroi*, *Villabruna*, *Arfon*, *Viguni*, *Pedevana*, *Serro*, *Arfè*, *Melame*, *Rivai*, *Rocca*, *S. Vito*, sono tutte le altre Parrocchie della Provincia *Feltrina*, ognuna delle quali ha sotto di se un buon numero di Villaggi.

XVI. IL BELLUNESE.

PARAGRAFO I.

IL *Magini* nella sua Italia pubblicò una Carta di questa Provincia, che servì di modello al *Bleau* per delinearla unitamente ad altre del Dominio Veneto pubblicate da questo Autore. Di Carte Topografiche nazionali finora non se n'è veduta alcuna; quantunque nell'Archivio della Città capitale della Provincia esistano i disegni di tutto il suo Territorio a pezzo per pezzo.

§. 2. Stendesi il *Bellunese* in lunghezza circa 30. miglia Italiane, ed in larghezza 22, e confina a

D 2

Levan-

Levante col Friuli, a Mezzodi colla Diocesi di Ceneda, o sia colla Provincia Coneglianese, a Ponente col Feltrino, ed a Settentrione col Contado del Tirolo, e col Cadorino. La Provincia è tutta montuosa, e gode un aria purissima, e salubre. Abbonda di cacciagioni, ed il terreno è bastevolmente secondo di biade, di vino, e di ogni altra sorte di frutta. I suoi Pascoli sono eccellenti, e vi si nutre gran quantità di armenti, e mandre di pecore; onde il paese abbonda di latticinj, cacio, e burro. Il maggior commercio però, ed il fonte più considerabile delle ricchezze della Provincia, è il legname da fabbrica, che si trasporta per mezzo della Piave, fiume rapidissimo, nella Marca inferiore, e nelle Lagune di Venezia. Molti sono i boschi, di cui sono coperti quasi tutti i monti del Bellunese; ma il più osservabile di tutti è quello che diceasi del *Canfeglio* il quale nel circondario di 90. e più miglia è tutto sotto la giurisdizione del Reggimento Bellunese, sino agli ultimi suoi confini, che sono a *Polcenigo*, e a *Barze* nel Friuli. E' parimente considerabile, quantunque non tanto esteso, l'altro Bosco di questa Provincia, detto di *Cajada*, dal quale l'Arsenale di Venezia trae annualmente alberi da Nave, e da Galera al pari dell'altro del *Canfeglio*.

Si trovano in questa Provincia alcune miniere di rame, di piombo, di vitriolo, e di ferro, una volta molto più proficue, e abbondanti di quello che sieno oggidì. Vi sono parimente altre vene di metalli, e minerali comuni, non però poste in esercizio. I fiumi, o piuttosto torrenti che bagnano il Bellunese sono il *Cordevole*, l'*Ardo*, la *Limana*, la *Turisa* il *Maè*, il *Biois*, tutti confluenti della *Piave*, ch'è il fiume maggiore della Provincia. Vi sono inoltre due Laghi, cioè quello di *S. Croce* conosciuto da' Geografi sotto il nome di *Lago Lopicino*, alle radici del rinomato bosco del *Canfeglio*. L'altro Lago è quello di *Alleghe* nato da un singolar fenomeno l'anno 1771. Una mon-

montagna detta *Spitz* del Comune di S. Tommaso di Alleghe, sulle falde della quale erano le Ville di *Ariete*, di *Sommariva*, di *Marin*, del *Perron*, ed altre al numero di 7, crollò improvvisamente nel suo interno, e cadde con rovina di quelle Ville, e morte di moltissimi abitanti. Le rovine cadute nell'alveo del Cordevole, fermarono il corso dell'acque, le quali dilatandosi recarono nuovo danno alla Villa di Alleghe, ed altre vicine che si sommersero, e formarono un Lago di 2 miglia Italiane in lunghezza, e mezzo di larghezza (*).

§. 3. Il Bellunese comprende una Città, e 200 fra Terre, Castelli, e Villaggi. La popolazione di tutta la Provincia si computa ascendere a circa 45000 abitanti. Al governo della Provincia spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà, e Capitano; e nello spirituale è governata dal proprio Vescovo. Il numero della milizia nazionale, o sia le Cernide di tutta la Provincia, ascendono a circa 800 persone, oltre 600 altre che chiamansi di rispetto, e 300 Bombardieri. La Provincia è divisa in 4 Distretti, cioè il *Territorio del Piano*, o Territorio proprio della Città; il Capitanato di *Agorto*, quello di *Zoldo*, e la giurisdizione della *Rocca di Pietore*. Dividesi in altra forma la Provincia in *Sindacarie*, e in *Pievi*; ma noi seguiremo la proposta prima divisione, come più conforme al nostro sistema.

§. 4. In qual Regione d'Italia fosse compresa la Provincia Bellunese anticamente, non si può con sicurezza affermare. Alcuni Geografi antichi l'assegnarono alla Regione della Venezia, altri al Norico, o alla Rezia, altri alla Carnia, e taluno per fino alla
Dal-

(*) Nel corso degli anni susseguenti fino al presente, questo lago ha perduto circa 12 piedi di profondità, di 17 che ne aveva prima; onde con fondamento si può credere che dentro lo spazio di 30 anni il più, intieramente si perderà.

Dalmazia. Checchè sia de' primi popoli, che si fermarono in questo paese, fossero Euganei, Reti, Carni, o Veneti, sembra quasi incontrastabile che in qualche tempo sia stato anche il Bellunese una porzione della Regione Veneta. Egli è certo che i possessori di queste Contrade, de' quali si conserva qualche memoria, furono gli Etruschi, ed i Greci, dopo de' quali gli antichi Veneti, ed i Trojani, poscia i Galli, finalmente i Romani, egualmente che di tutta l'Italia. Gli Etruschi ed i Galli fabbricarono le Città tutte più antiche, le quali esistono nella Veneta Regione; ma i Romani vi fondarono le colonie, e vi dettarono le leggi. Il primo positivo indizio del sistema della polizia particolare di questa Provincia l'abbiamo sotto il Regno Gotico. Reggevano allora il Bellunese, oltre alcuni Magistrati, due Conti, uno di Nazione Goto, e l'altro Bellunese. Il Goto della nazione dominante aveva la direzione del governo politico della Provincia, ed a lui erano subordinati molti altri Ufficiali, o Governatori di tutti i Luoghi forti della Provincia, e dei molti castelli che fin da quel tempo erano già alzati nel Bellunese; i quali poi tutti si rendettero a Narsete allora quando venne in Italia per ultimare la conquista. Alla dominazione dell'Imperio d'Oriente succedette quella de' Longobardi, sotto de' quali la Provincia ebbe il suo Duca particolare. Sulla fine del secolo VI. trovasi un Rachisio Duca Longobardo nel Bellunese. Il Re Rotari per dissensione con que' Duchi rovinò la Capitale della Provincia, e vi abolì il Ducato. Così giacque il Bellunese fino ai tempi di Carlo Magno, nel quale intervallo di tempo si popolarono sempre più i Villaggi, e le Rocche della Provincia, mentre i Cittadini più qualificati si ritirarono, e lasciarono la Città abbandonata; onde caduta di splendore acquistò il nome di Cividale di Belluno. Sotto l'Impero de' Franchi il Bellunese divenne una Contea subordinata al Marchese della Marca Trivigiana, ed i Vescovi n'ebbero da quei Re l'investitura.

tura. Dai Franchi passò sotto la Sovranità degli Alemanni. Ottone Magno partito dall'Italia l'anno 973. lasciò la maggior parte delle Città nella loro libertà, con ricognizione di qualche censo, e beneficcò le Famiglie nobili che più s'erano distinte nel di lui partito contro Berengario. In Belluno si esaltarono 4 Famiglie nelle quali fu riposto tutto il governo della Provincia, con la distribuzione degli Uffizj, e delle Magistrature. Si rinnovò anche il Consolato che durava per un anno ed era composto di 4. Cittadini, e il maggiore d'età sosteneva il titolo di Conte, o Governatore della Provincia. Sotto Ottone II. i Vescovi ne ottennero con l'autorità il governo. Giovanni fu il primo Vescovo che assunse il titolo di Conte del Bellunese. Sotto questo Prelato furono eretti altri Castelli, e Rocche nella Provincia, fu fortificata la Città, e cinta di mura, e furono dilatati i confini coll'acquisto di alcune Terre del Friuli e del Feltrino: conquiste confermategli dal medesimo Ottone II. in Verona l'anno 983. Questo Vescovo armigero, che usava oltre le Vescovili insegne anche le Ducali, alzò le sue preensioni sopra tutto l'antico Norjco fino al Mar Adriatico, ed ebbe più d'una briga coi Veneziani. Seguitarono i Vescovi successori a dominare nella Provincia, finchè i Cittadini Bellunesi cresciuti di numero, e di forze attrassero a se medesimi un'altra volta il governo. Formato allora un Consiglio di 48 Famiglie si rinnovò l'elezione de' 4 Consoli, a' quali si commise intieramente la reggenza della Città, e si spedirono dal Corpo del Consiglio stesso Capitani, e Vicarj al governo de' Castelli, e delle Rocche forti della Provincia.

Federico I. Imperatore volle ristignere tanta autorità, pretendendo di ristabilire anche nel Bellunese le Regalie Imperiali. Dopo aver debellati i Milanesi l'anno 1158, tenuta una Dieta in Roncaglia costrinse colle altre Provincie anche la Bellunese a riconoscere nuovamente l'autorità Imperiale. Nel 1162 avendo

ivnto i Milanefi per la feconda volia colla defolazione di Milano, atterrì tutta la Lombardia, e ftabili facilmente alcuni Podetà Imperiali in tutte le Provincie di quella Regione, e per ciò anche nel Bellunefe. Appena però partito l'Imperadore dall'Italia fi formò una nuova Lega delle Città a fuoi danni, nella quale entrò anche la Bellunefe, che fi mantenne libera, finchè finalmente i Vefcovi rientrarono di nuovo nel dominio della Provincia. Circa la fine del fecolo XII. gravi, e lunghe furono le contefe de' Bellunefi co' Trevifani per Caftelli, e Feudi occupati. Vi s'interessarono altre Città della Marca, ed i Patriarchi d'Aquileja; ma la queftione fu decifa coll'armi, alla tefta delle quali videfi co' fuoi Bellunefi il Vefcovo Gerardo, che in battaglia perdè la vita. Nell'oftinazione di quefta guerra coi Trivigiani cominciò l'unione delli due Vefcovadi Feltrino, e Bellunefe; ed ebbe la fua sorgente dal bifogno di refiftere più validamente ai Trivigiani. Avvenne ciò l'anno 1204: non già che una Provincia nel temporale foſſe ſoggetta all'altra, o una Dioceſi incorporata coll'altra; ma rimanendo ſtabili le due Dioceſi, un ſolo Vefcovo era Prelato di due Provincie. Fu ſtabilito che reſtando vacante una delle due Sedi, il Prelato, che ſopravviveva doveſſe ſuccedervi, e reggere le 2 Dioceſi unite. Toccò a morire ad Anſelmo di Belluno l'anno ſuddetto 1204, onde vi ſuccedette Torrefino di Corte Vefcovo di Feltre; donde ebbe principio la unione che durò per 256 anni.

A queſti tempi ſuccedettero que' degli Eccelini poſſenti per ricchezze, e poi per ſignoria nella Lombardia, e Marca Trivigiana. Erano queſti anche *Avvocati* della Chieſa Bellunefe. L'Avvocaria delle Chieſe, fu inſtituita da Papa Gregorio l'anno 612. Affinchè le ragioni delle Chieſe, ed i loro diritti, e beni non foſſero da altri uſurpati, s'introdusse che in ogni Dioceſi foſſe dal Vefcovo e da' Canonici ſcelto qualche potente Nobile per difenſore delle ragioni del-

la Chiesa; e fu chiamato *Avogaro*; il che passò poi in Ufficio detto *Avvocaria*, e per animare quelli che il sostenevano, si diedero loro poscia alcune Terre in Feudo. Come il Vescovado di Trivigi aveva in tal Carica la Famiglia Tempesta, il Vicentino la Bissari, quel di Trento il Conte del Tirolo, il Papa stesso il Re dei Romani, e la Chiesa l'Imperadore, così il Bellunese ebbe in tal Ufficio i Conti di Polcenigo, e dopo di questi i Caminesi, ai quali succedette la Famiglia di Onara, cioè gli Eccelini. Questa fattasi potente stimolò i Trivigiani ad occupare il Bellunese con promessa dell'appoggio Imperiale; ma dovettero esser ritirati da queste loro pretensioni vane sopra una Provincia non mai da lor posseduta, perchè trovarono la opposizione della Repubblica Padovana, e del Marchese Azzo d'Este l'anno 1229. Profegui ciò nonostante le ostilità Eccelino sempre avido di dominazione; onde la Provincia Bellunese, e la Feltrina insieme chiamarono li Signori da Camino, e loro concedettero alcuni diritti di superiorità civile. Con tutto ciò si l'una come l'altra Provincia fu soggiogata per forza da Eccelino con tanta desolazione, che si dovettero dare i terreni in enfiteusi ai Villani, onde non andassero incolti. Dopo la morte di questo Tiranno il governo della Provincia ritornò in mano del Vescovo; e giunto l'anno 1275, nel quale fu assunto all'Imperio Rodolfo di Ausbourg, che abbandonò ogni pensiero dell'Italia, continuarono tanto più i Bellunesi a mantenersi in aspetto di libertà col solito loro governo, e con la superiorità dei Vescovi, i quali davano ai Pretori, e loro Vicarj nell'assumere la reggenza, l'autorità temporale: concessione che davasi con istrumento pubblico notariale.

Sul principio del Secolo XIV. reggevano nuovamente il Bellunese, come Capitani i Caminesi; indi come Vicarj Imperiali; dignità conferita loro dall'Imperadore Enrico l'anno 1308. Caduti poi questi in sospetto d'intelligenza colla Famiglia Scaligera di Verona-

ro-

rona, furono scacciati dalla Provincia, non meno che dal Feltrino, e Trivigiano; e quindi un'altra volta il Bellunese elesse per suo Capo il Vescovo. Ma i Caminesi pochi anni dopo coll'ajuto de' Conti di Gorizia ebbero modo, non solo di rientrare nel Capitanoato, ma di rendersi ancora padroni assoluti della Provincia, facendo assassinare il Vescovo Manfredo Collalto. Frattanto gli Scaligeri andavano occupando alcuni Castelli montani della Provincia, che tutta finalmente venne in loro potere l'anno 1329. Ne furono però scacciati dal Duca di Carintia fratello del Re di Boemia, collegato coi Veneziani, e Fiorentini. Il Vescovo allora investì esso Duca del Capitanoato del Bellunese, e del Feltrino, ritenendo per sè soltanto alcuni Vicariati, e rendite in molti luoghi delle due Provincie, con altri diritti civili, e criminali.

I Figli del Re Boemo Carlo, che eletto Imperadore fu Carlo IV, pensarono subito a fortificarsi, e presidiare la Provincia. Vi posero un Governatore col titolo di Vicario, lasciato quello di Capitano, come solito darsi dai Vescovi, il quale però risiedeva in Feltre. Ma nell'anno 1361, passò il Bellunese in sovranità del Carrarese Signore di Padova, che allora guerreggiando con poco felice evento contro de' Veneziani, esibì loro la Provincia per patto della pace: oblazione che la Repubblica rifiutò per non offendere il Duca d'Austria, genero dell'Imperatore Carlo IV, che pretendeva di aver ragione sopra di questa Provincia. Profegguì pertanto la guerra; ed il Carrarese fece alleanza coi Duchi d'Austria, concedendo loro il Bellunese, ed il Feltrino in pegno per 70000 ducati l'anno 1373. Ma fatta la pace fra la Repubblica ed esso Signor di Padova, si stipulò che ritornando a lui il Bellunese e Feltrino, dovesse consegnarli ad essa con la Chiufa di Quero. Poco dopo insorta la guerra Genovese, in cui i Veneziani evacuarono affatto la Terraferma, cedettero l'unica loro Provincia Tri-
vi-

vigiana al Duca d' Austria , con patto che la difendesse dal Carrarese , Inutilmente però; poichè l' Austriaco non solo non la potè difendere a tenore del patto; ma di più colla restituzione della surriferita somma di danaro rimise col Feltrino anche la Provincia Bellunese ai Signori di Padova con molto dispiacere della Repubblica, che collegata con altri Principi Italiani proseguì la guerra contro del Carrarese ; la quale terminò con dure condizioni, e fra le altre col patto, che le due Provincie Bellunese, e Feltrina si dessero al Duca di Milano , uno de' Principi collegati. Morto il Duca Gio: Galeazzo, e passato il Ducato ne' figli sotto la tutela della Vedova madre , nell'impotenza in che ritrovossi questa di conservare gli Stati , esibì a' Veneziani anche il Bellunese l'anno 1392, ma non fu allora accolto.

L' anno finalmente 1404. in cui si fece apertamente nimico ai Duchi di Milano il Carrarese , e che si pose perciò a travagliare la Provincia Bellunese assediandone la Capitale, si destò in essa partito sì forte e numeroso a favore della Repubblica, che astrinse il Consiglio a scegliere 4 Deputati con facoltà di rassegnare la Città, e la Provincia ai Veneziani , quando dalli Visconti non fosse soccorsa. Spedì allora il Governo Veneto nella Provincia un esercito bastevole a scacciarne il Padovano, e conseguentemente venne incontrato il Provveditor Veneto colla Croce dal Cle- ro, e Popolo di Belluno, e fu da quel Consiglio solennemente consegnato il Dominio della Città e Provincia, con scettro, chiavi, ed altre insegne, fattosene pubblico instrumento dal Cancelliere del Comune ; e si prestò da ogni ordine il giuramento di sottomeffione alla Repubblica col patto di alcune capitolazioni di conservare gli Statuti Provinciali, l'esercizio de' Consolati, e Capitanati, ed altri Uffici, non meno che l' ordine del suo Consiglio. Il giuramento si volle però rinnovato da' Legati in Venezia in mano del Doge , come Principe della Repubblica, da cui si donò ai Bel-
lunesi

lunefi la Cittadinanza Veneziana detta *de intus*. Pochi anni dopo che il Bellunese fu ridotto in Provincia Veneta lo invasero le Truppe di Sigismondo Imperadore, ma fu riconquistato nel 1420. Finalmente nel 1509. nelle vicende della guerra di Cambray fu la Provincia nuovamente invasa dagl'Imperiali; ma ripresa da Veneti poco dopo, restò poi sempre incorporata al Dominio Veneto, senza soffrire alcun' altra mutazione di governo.

Siegue la Descrizione dei Distretti della Provincia.

1. *Il Territorio del Piano.*

E' la parte maggiore della Provincia, che forma quello che propriamente [chiamasi Territorio di Belluno, e comprende la parte meno montuosa di essa. Dividefi questo Distretto in Pievi; non già rispetto allo spirituale, ma al temporale, perchè vi è qualche Pieve soggetta a due, e tre Parochi; taluno de' quali ha la sua Cura dimezzata, parte in una Pieve, e parte nell'altra. Le Pievi propriamente dette sono 10, cioè quelle di *Castion*, di *Limana*, di *S. Felice*, di *Mier*, di *Sedico*, di *Pedemonte*, di *Oltrardo* di *Frusceda* di *Lovazzo* di *Alpago*. Ognuna di queste Pievi abbraccia molti piccoli Villaggi al numero in tutto di 134. Si notino.

1. **BELLUNO**, o *Cividal di Belluno* in lat. *Bellunum* antica Città murata senza fortificazioni, è fabbricata in una Valle deliziosa e d'aria salubre sopra una collina vicino alla Piave, con un borgo assai vasto ed ameno in una pianura detta il *Campedello*. Gira in circuito tre miglia Italiane, è adorna di belle fabbriche, e Fontane di marmo, d'un'acqua limpidissima, la quale discosta quasi un miglio, per un arco grandissimo, costruito sopra una Valle viene condotta in Città per vantaggio degli abitanti. Comprende 14 Chiese fra le quali è degna d'ammirazione la Cattedrale eretta sopra il disegno del grand' Architetto Palladio. Avvi un Capito-

pitolo di Canonici, Dottori, e Sacerdoti che l'uffiziano colla presidenza del Prelato e di altre Dignità Ecclesiastiche. Vi si contano due Monasterj di uomini, 2 di donne, un Monte di pietà, ed alcuni Ospedali con un Seminario di Chierici. Il Palazzo del Rappresentante è uno de' più belli che nello Stato sia abitato dai Podestà Veneziani. Vi sono parimente altre belle fabbriche sparse per la Città, la cui popolazione ascende a circa 6000 abitanti.

Oltre il Reggimento Veneziano della Città è osservabile anche il sistema del suo Consiglio, che gode prerogative insolite, ed ha ingerenza negli affari civili, e criminali della Città, e della Provincia. Questo Consiglio non ha limitazione di numero, rispetto alle famiglie che lo compongono, perchè ne vengono ammesse di nuove, secondo le deliberazioni del Consiglio medesimo. Non possono però essere meno di trenta; e vi sono ammesse quelle Famiglie Nobili che hanno come suol dirsi, *loco*, e *fuoco*, proprio: ma una sola persona per famiglia; cosicchè non possono entrarci neppur due fratelli, nè il padre e il figlio, nè lo zio e il nipote, se insieme convivono. L'ammissione ad esso Consiglio è successiva; morto il padre succede il figliuolo, un fratello succede all'altro, e per tali ammissioni non v'ha bisogno di ballotazione: solo bastano la legittimità, e la origine da madre civile; e quegli che vi è ascritto prestar deve il giuramento di fedeltà alla Repubblica, e agli ordini del Consiglio. Al caso d'estinzione di alcuna delle Famiglie stabilite già fino dalla lor epoca civile nel 1547, o di quelle dappoi in loro luogo sostituite, ne viene aggregata un'altra presa dall'ordine de' Cittadini, ma con ballotazione del Consiglio. Così le 30 sono le antiche naturali. Finalmente ricercasi nel capace l'età d'anni 20 compiuti. Il Rappresentante Veneziano è bensì Preside a questo Consiglio ma contro i costumi delle altre Città non ha diritto di voto. Da questo Consiglio maggiore se ne estrae un minore composto di 4 Con-

foli

foli 4 Savj e 3 Sindici del Comune, cui presiede il Rappresentante. Da questo Consiglio minore disponevasi una volta assolutamente d'ogni più grave affare; al presente però è ridotto unicamente al diritto di stabilire i prezzi alli minuti comestibili. I Magistrati vengono eletti dal Consiglio maggiore. Il primo fra questi è il Consolato, la cui massima autorità oltre il proporre al Consiglio le materie, è quella di assistere personalmente a' giudicj criminali con voce deliberativa insieme col Rappresentante: diritto antichissimo; e da molti Decreti dal Governo confermato. Per altro quantunque i Consoli presiedano quasi generalmente alla polizia subalterna, di nulla però dispongono senza la deliberazione del Consiglio. L'amministrazione dell'economia tutta è riposta in altro Magistrato col titolo di Massaro; titolo antichissimo in molte Città d'Italia per attestazione del Sigonio, ad esempio, dopo i Consoli, de' Questori antichi Romani. Egli è a cui spetta l'esazione dell'entrate tutte del Comune, le quali ascendono a 8000 ducati, de' dazi, pedaggi ed altre, col dovere di renderne conto di quattro in quattro mesi; durando per tutto un Reggimento che si estende a 16 mesi. Ha la Città di Belluno anche i suoi Giurati di Giustizia, ai quali appartiene la ispezione sopra la vendita de' comestibili; carica pur questa antichissima in Italia, come lo attesta il Sigonio: e quelli che n'erano investiti chiamavansi *Consules justitie*, siccome in Roma ancora diconsi *Prefetti all'Annona*. Gli altri Uffizj sono quelli di Savj, che hanno voto nel Consiglio minore; di Sindici prima deputati alle liti del Comune, ora unicamente all'incanto de' pegni nella pubblica Camera, e di 4 Provveditori alla Sanità: Magistrato fatto ordinario solo nell'anno 1564 per sospetto di pestilenza. Elegge anche il Consiglio maggiore i Capitani dei Distretti di Zoldo, e Agordo, e quelli di Gardona, e Casamatta, quantunque luoghi ora distrutti, che non potrebbero chiedere la residenza de' Capitani senon in caso di sospetto di contagio ne' con-

finanti

finanti Stati Austriaci del Tirolo, o nel Cadorino, avendo questi due passi stretta comunicazione, con quelle Provincie. La maggiore prerogativa però, e dignità del Consiglio della Città di Belluno, è la Carica da esso conferita ad uno de' suoi Consiglieri, di Capitano della Rocca di Pietore; Feudo della Città medesima con mero, e misto Impero, come più sotto osserveremo. E' degno d'essere annoverato fra i pregi di questa Città anche il Collegio illustre de' Dottori che amministra le commissarie de' benemeriti defunti Vescovi Giulio Contarini, e Luigi Lollino. Col frutto che si trae da un capitale di 100000 ducati si solleva la povertà, si maritano fanciulle, e si mantengono studenti nell'Università di Padova; ed oltracciò vi è nella Città stessa una Scuola pubblica con tre Professori, a comodo della quale evvi una Libreria donata dal suddetto Lollino: e vi fiorisce ancora una coltissima Accademia detta degli *Anistamici*. Nel circuito della Città vi sono alcuni piccoli Villaggi suburbani, non soggetti ad alcuna Pieve, in distanza di mezzo miglio al più, i quali possono considerarsi come tante pertinenze della Città.

Gli Storici nazionali si sforzano di provare che l'odierno Belluno sia l'antico *Viruno* posto da Plinio nel Norico. Delle vicende di questa Città si è dato un saggio al §. 4. Belluno fu patria di molti uomini illustri nelle scienze, nelle armi, e nelle arti liberali; e anche nel presente secolo vi fiorirono i celebri *Sebastiano* e *Marco Ricci*, che tanto si distinsero nella Pittura.

2. *Longarone*, Terra della Pieve di Lavazzo, ove per maggior comodo abita l'Arciprete della Pieve che dovrebbe risiedere nel Villaggio di Castello: Ha qualche bella Fabbrica, e molte abitazioni di Mercanti da Legname che vi hanno piantato il loro negozio, per aver comoda comunicazione col Cadorino donde traggono i legnami, e colla Piave per cui li spediscono.

3. *Soccher*, Villaggio della Pieve di Fraseda, e Feudo

do della mensa Vescovile, onde il Vescovo ne porta il titolo di Conte; il quale però non ha altro diritto che di conseguire l'entrate, e riscuoterne le regalie.

4. *Alpago*, Villaggio capitale d'una Pieve a cui dà il nome, la quale è composta di 23 Villaggi, ed è la maggiore di tutto il Territorio.

2. *Il Capitanato d'Agordo.*

Forma un Distretto separato dal Territorio del Piano per una diramazione delle Alpi. È situato nella parte Settentrionale della Provincia e stendesi lungo le sponde del Cordevole. Abbraccia 24 Villaggi, divisi in due Comuni, l'uno detto di *Sottochiusa*, e l'altro di *Sopracchiusa*: la quale denominazione prendono da un termine divisorio a *Lifollade*, ove le montagne quasi si uniscono a formare un chiuso. Viene governato, con limitata giurisdizion civile da un Capitano Bellunese eletto dal Consiglio della Città. Si notino

1. *Agordo*, Terra grande capitale del Distretto, ove risiede il Capitano, ed un Paroco col titolo di Arcidiacono.

Le strade che da Belluno vi conducono sono disastrosissime; ma la sua situazione è in una bella pianura. È osservabile per le sue fucine di rame, tratto dalle miniere del Distretto, che somministra anche piombo, vitriolo, e zolfo.

2. *Canale*, Parrocchia con titolo di Arcipretato, e Vicaria Foranea della Diocesi, al pari di Agordo.

3. *Il Capitanato di Zoldo.*

È governato anch'esso da un Capitano Bellunese eletto dal Consiglio maggiore di Belluno, con autorità civile soltanto limitata. Il Distretto contiene miniere di piombo, e ferro, ed è chiuso anch'esso fra i mon-

i monti nell'estremità della Provincia. Comprende 32 Villaggi divisi in 3 Parrocchie. Si offervi:

S. Floriano, Parrocchia con 19 Villaggi adiacenti, luogo Capitale del Distretto, ove risiede il Capitano e l'Arciprete della Parrocchia, ch'è anche Vicario Foraneo.

Le altre due Parrocchie sono quelle di *S. Niccolò*, e di *S. Tiziano*.

4. *La Giurisdizione di Rocca.*

E' un Feudo che dipende intieramente dal Consiglio di Belluno, che vi spedisce un Capitano, il quale vi risiede, e vi giudica con mero e misto Imperio unitamente a' Consoli di quel Feudo, essendo devolute le appellazioni civili, e criminali al solo Consiglio di Belluno, che le decide poi inappellabilmente. Avevano questo Feudo i Bellunesi anche avanti la prima loro dedizione alla Repubblica di Venezia, che loro lasciò sempre goderne in tutta l'estensione la prima autorità. E' posto all'Occidente del Capitanato di Agordo a lato di Alleghe, e confina con Caprile terra del Cadorino. Contiene oltre la Rocca, i Villaggi di *Sawiner*, *Guda*, *Sottoguda*, *Sottofedera*, *Corta*, ed altri piccoli luoghi. Si noti.

La Rocca, o *Rocca di Pietore*, anticamente detta *Roccabruna*, luogo capitale del Distretto, e residenza del Capitano, e di un Paroco, eletto dal Consiglio Bellunese, e confermato dal Vescovo. E' situata in luogo inaccessibile cinta da una corona di monti ne' confini del Vescovado di Bressanone, e perciò luogo di frontiera del Dominio Veneto. La Terra ha il suo particolare Statuto compilato fin dall'anno 1395.

XVII. IL CADORINO.

PARAGRAFO I.

UNA Carta Geografica di questa Provincia ci lascia il *Magini* nella sua Italia. Il *Bleau* la delineò su questo originale unitamente ad altre piccole circoscrizioni provincie tutte unite in un sol foglio. Altra Carta di questa Provincia non so che sia stata da alcun altro autore delineata, se non fosse qualcuna ricopiata da quelle del *Magini*, e del *Bleau*.

§. 2. Il Cadorino è la Provincia più Settentrionale del Dominio Veneto in Italia. Il paese è affatto montuoso, e poco fertile di grani, e meno di vino; ma abbonda di boschi e di miniere di ferro, che formano quasi l'unica sussistenza degli abitanti. Gira in circuito circa 75 miglia, e confina a Ponente e Tramontana col Contado del Tirolo per mezzo delle Alpi, a Levante colla Carnia, e a mezzodì col Bellunese. Nella Provincia si fa gran traffico di legname da fabbriche, il quale per il rapidissimo Torrente Piave si tramette alle Provincie inferiori Bellunese, Feltrina, Trivigiana, e finalmente alle stesse Lagune di Venezia, con cui comunica la Piave per mezzo di canali navigabili.

§. 3. Divideasi questa Provincia in 9 Centurie, ognuna delle quali contiene buon numero di Villaggi con circa 20000 abitanti, nello spirituale soggetti all'Arcivescovo di Udine. La Provincia del Cadorino sia per la di lei situazione, o per indole degli abitanti, e per la loro fedeltà verso il Governo Veneto, gode una sua particolar forma di polizia, bensì subordinata, com'è dovere, ma molto speciosa, presiedendo ivi solo a sicurezza, non ad amministrazione di giustizia, un Patrio Veneziano col titolo di Capitano. Ha il Cadorino il suo Statuto Provinciale stampato con approvazione della Repubblica, ed ha parimente il suo Consiglio

figlio Generale, senza però carattere di Nobiltà, nei cui suffragj è posta la elezione dei maggiori Uffizj. E' formato questo Consiglio da due Deputati per ogni centuria, ed ha la facoltà di crear Leggi Municipali, dipendenti però dall' approvazione del Governo. Il principale Magistrato è quello di un Vicario, e di 4 Consoli. Eletti questi dal Consiglio Generale esercitano in tutta la Provincia la piena giurisdizione criminale, e civile senza alcuna ingerenza del Capitano Veneziano. Il Vicario tiene la Cassa del Comune, e presiede a molti altri Uffizj della Provincia, e benchè senza i Consoli giudicar solo non possa civilmente, senza l'assistenza di un Savio del Comune; solo però nella criminalità può inquirire, e processare. Al Capitano Veneziano rimane la sola podestà di far eseguire con autorità pubblica i giudizj. Questo Foro Vicariale, e Consolare, è però solo di prima istanza, poichè le sentenze anche civili devolvonsi per appellazione degli aggravati al Capitano quanto al nome, perchè in fatti esso non è che un mezzo, mentre deve rimettere le cause al Capo di Provincia del Friuli.

§. 4. Il Cadorino anticamente formò parte del Norico, indi sotto ai Longobardi fu annesso al gran Ducato del Friuli, il primo che fondò in Italia Alboino, e l'ultimo che fu distrutto da Carlo Magno, che lo fece una delle sette Marche d'Italia. Segui questa piccola Provincia la sorte della Marca Friulana, e fu dominata anch'essa dai Patriarchi d'Aquileja, finchè nel 1420 nella guerra mossa ai Veneziani da Sigismondo Re d'Ungheria, e del suo Alleato il Patriarca Lodovico II. Duca di Thec col rimanente del Friuli volontariamente si sottomise al Dominio della Repubblica. Si noti:

Pieve di Cadore, o Cadore, la Capitale di tutta la Provincia, residenza del Vicario, e del Governo Provinciale. Credesi che anticamente fosse Città considerabile detta *Agonia*; ma presentemente non può dirsi che abbia vera forma di Città, e perciò chiamasi la

Pieve. E' però Terra grande, popolata, e riguardevole, fabbricata in vicinanza della Piave, che divide il Paese in due parti. E' anche rinomata perchè fu patria del celebre Tiziano Vecellio eccellente Pittore, che ivi nacque l'anno 1477, e passato in Venezia nella Scuola del *Bellino* superò il proprio Maestro, ed il famoso *Giorgione*, che viveva a' suoi tempi; e meritò non solo le lodi de' più illustri Poeti Italiani, ma che Carlo V. Imperadore il quale volle esser dipinto di sua mano, lo creasse Cavaliere, e Conte Palatino. Morì questo grand'uomo in Venezia colto dalla peste in età di anni 99. In Cadore si fa un traffico assai considerabile soprattutto di ferro, e legname da fabbrica.

XVIII. LA CARNIA.

PARAGRAFO I.

Della Carnia non trovasi alcuna Carta particolare impressa di Autori, nè antichi nè moderni. Il primo che la delineò con qualche precisione fu il *Coronelli*, che nella sua Carta della *Patria del Friuli* ebbe l'avvertenza di disegnare questa Provincia non solo co' suoi confini, e separata dal Friuli proprio, ma di più anche colle divisioni de' Distretti, in cui suddividesi la Provincia.

§. 2. Stendesi la Carnia miglia 25 in lunghezza e 20 in larghezza. Confina a Settentrione col Circolo d' Austria, a Ponente col Cadorino, ed a Levante e Mezzo giorno col Friuli proprio. Comprende un paese montuoso, e poco fertile. Abbonda però di boschi, dai quali la Repubblica di Venezia ritrae gran quantità di legname per la costruzione delle navi, e delle Galere. E' bagnata da molti torrenti che nascono dalle Alpi Giulie in mezzo alle quali la Provincia è serrata. I maggiori sono il *Degun* la *Pontalba*, ed il *Lumejo*, tutti confluenti del fiume *Tagliamento*, che bagna anch'esso la Carnia a mezzodi. Per mezzo di que-

questo fiume, che nella sua origine è rapidissimo, si trasportano i legnami da fabbrica nelle lagune di Caorle nel Dogado, e di là per canali di navigazione fino a quelle di Venezia.

§. 3. Dividefi la Carnia in 4 Quartieri, e ognuno di questi comprende un buon numero di Villaggi, molti de' quali altre volte furono Castelli, e Rocche, di cui al presente appena si veggono le vestigia. Quantunque però questi Villaggi sieno assai frequenti, e vicinissimi l'uno all'altro, cosicchè 163 se ne contino nella Provincia; pure sono la maggior parte piccoli, e di poco rilievo, e tutta la loro popolazione ascende soltanto a circa 24000 abitanti.

E' osservabile il sistema del governo di questa piccola Provincia. Dividefi essa civilmente in 3 Corpi, cioè *Comunità di Tolmezzo*; *Quattro Quartieri*; e *Gesmani Feudatarj*. Tolmezzo ha il suo Consiglio composto di 21 persona, ma senza carattere di Nobiltà. Presso di questo Consiglio, e posta l'amministrazione della giustizia criminale, e civile, non solo sopra esso luogo, ma sulla Carnia tutta: amministrazione che nel civile s'esercita da un Gastaldo, e da 3 Giudici annualmente eletti da quel Consiglio, e nel criminale dal Gastaldo solo. Nessuno però de' loro giudicj è inappellabile, ma bensì soggetto al Luogotenente Capo di Provincia del Friuli. Il secondo Corpo, cioè li quattro Quartieri, hanno ciascuno il suo Capitano, cosicchè questi quattro rappresentano tutto il corpo della Provincia. Li Gesmani Feudatarj sono famiglie abitanti nella Carnia, e l'antica denominazion loro di Decumani corrotta in Gesmani, derivò dal beneficio de' Feudi, de' quali per il militare impiego erano quelle famiglie investite, delle quali negli antichi ruoli Feudali del Friuli veggonsi descritti i nomi, con l'obbligo di 3 cavalli per cadauno. Separata per giurisdizione è questa porzion di popolo della Comunità di Tolmezzo; ha Capitani proprj, le riduzioni de' quali si fanno per lo più nella Terra inferiore di Caneva.

Sono però cotesti Feudi impropri, de' quali perciò conferisce le investiture il Rappresentante Veneziano di Udine come Capo di Provincia. Ciò non ostante in molte deliberazioni pubbliche del Governo sono eguagliati alli Nobili Feudatarj della così detta Patria del Friuli, liberi essendo certamente da ogni personale fazione.

§. 4. La Carnia anticamente fu una vera parte del Norico, indi formò una parte del Ducato Friulano, che durò anche dopo la distruzione del Regno Longobardico in Italia; ma per poco, perchè fattosi il Duca Rodolfo ribelle a Carlo Magno fu da lui vinto in battaglia ed ucciso; con che il Friuli fu ridotto in Marca, o Provincia Francese in Italia, divisa però in 4 Provincie governate separatamente da 4 Conti, sottoposti come a Capo ad un Duca di tutto il Friuli. Passò poi la Carnia colle altre Provincie Friulane sotto la dominazione de' Patriarchi d'Aquileja, i quali dopo la partenza del Duca Berengario eletto Re d'Italia, ebbero a poco a poco l'assoluto governo di tutto il Friuli. Dominarono dunque la Carnia fino all'anno 1420, in cui dovettero cederne il possesso alla Repubblica di Venezia, chiamata al dominio dai popoli medesimi, che per la maggior parte volontariamente vi si sottoposero, e fra gli altri anche gli abitanti di questa Provincia, che l'anno suddetto 1420 riconobbero per loro sovrano il Dominio Veneto, da cui furono singolarmente privilegiati, e riguardati con parzialità ne' secoli susseguenti, atteso la loro fedeltà somma verso della Repubblica, anche nelle occasioni più scabrose, ed infelici della Lega di Cambrai.

1. *Il Quartiere di Tolmezzo.*

E' il Distretto più orientale di tutti, ed il più considerabile, separato dal Friuli proprio per mezzo del monte Mariana. Comprende, oltre la Capitale
un

un buon numero di Villaggi, ed ha per Capitano uno de' Configlieri del Comune. Si notino

1. **TOLMEZZO**, piccola Città capitale di tutta la Provincia, situata in vicinanza del Tagliamento a Settentrione. Ha un castello fabbricato già da' Patriarchi d' Aquileja fin dall' anno 1392; ma presentemente è assai pregiudicato. Ivi ha la sua residenza il Governo Provinciale, cioè il Consiglio, ed il Gastaldo co' 3 Giudici assistenti; ed ivi pure si fanno le adunanze de' Capitani de i Quartieri di tutta la Provincia. Ha molte buone fabbriche, ed una competente popolazione, ed esercita il traffico soprattutto di legni da fabbricare. Nelle sue vicinanze avvi una famosa e richissima fabbrica di manifatture di tele, che hanno grand'esito in tutto lo Stato Veneto, ed anche in altri paesi.

La Comunità di Tolmezzo ha voto nel Parlamento della Patria.

2. *Caneva*, luogo poco distante da Tolmezzo, ove si fanno le adunanze generali dei Gesmani, o sia Feudatarj della Provincia, ed è differente da una Terra dello stesso nome appartenente al Friuli proprio, e governata da un Patrizio Veneto, come si vedrà a suo luogo.

2. Il Quartiere di S. Pietro.

Resta superiore a quello di Tolmezzo, ed è pieno di Villaggi, e molto popolato. E' diviso dagli Stati Austriaci per mezzo de' monti di *S. Croce*, e *Ludino*. Gode la distinzione di avere due Capitani; ma questi nelle adunanze generali formano una sola voce. Si notino:

1. **Zuglio**, o **Giulio**, Terra situata a mezzodì del Torrente Pontaliba che bagna il Distretto. Credeasi con sodi fondamenti che fosse un tempo una Città considerabile; anzi quella stessa che da Tolomeo è detta *Julium Carnicum*, così appellata dal nome di Giulio

E 4

Ce.

Cesare Imperadore, da cui vogliono alcuni che sia stata fondata nella sua spedizione in queste parti del Norico, da lui la prima volta sottomessa, onde prefero il nome anche le Alpi di questa Provincia. Può leggerfi l'erudita Dissertazione pubblicata dal Sig. Liruti. Ha una Chiesa Collegiata, con 8 Canonici, ed un Proposto, che come Prelato della Patria del Friuli ha voto nel Parlamento Friulano.

S. Pietro Villaggio, da cui prende nome il Quartiere.

3. *I Quartieri di Grotto, e Socbie.*

Sono i più occidentali fra i Distretti della Provincia. Vengono bagnati dal torrente *Degun*, e contengono molti Villaggi montani, che non meritano particolar menzione.

XIX. IL FRIULI.

PARAGRAFO I.

Molte Carte si trovano di questa Provincia, del *Magini*, del *Bleau*, dell'*Ortelio*, e del *Coronelli*, ed altre stampate in Venezia antiche, e moderne. La migliore però di tutte è quella del *Coronelli*, quantunque anch'essa in molte parti abbisogni di correzione. Questa ha un pregio sopra le altre, perchè segna le strade di tutta la Provincia alta, e bassa. Manca però di precisione ne' confini; difetto comune a tutte le altre Carte menzionate del Friuli. Si avverte intanto che quantunque il Friuli propriamente abbraccia anche le Provincie del Cadorino, e della Carnia, già separatamente descritte, ed inoltre il Territorio di Cividale di Friuli, e di Monfalcone, non meno che il Generalato di Palma, pure noi seguendo il metodo nostro di descrivere la Terraferma per Governi, e non per Provincie, sotto il nome di Friuli comprenderemo soltanto quella parte che resta più unita, e forma il corpo essenziale della Patria del Friuli, riservandoci a far

a far separata descrizione dei Reggimenti soli di Cividale, di Palma, e di Monfalcone per le ragioni che appariranno nel progresso.

§. 2. Stendesi il Friuli in larghezza circa 65 miglia Italiane dalla foce del Tagliamento fino a Pontieba, ed in lunghezza 55 miglia dalla Terra di Caneva, o dalle sorgenti della Livenza sopra Polcenigo fino al Lisonzo, girando in circonferenza circa 260 miglia. Confina a mezzodì col Dogado, e col Mare Adriatico; a Ponente col Trivigiano, e col Bellunese; a Settentrione colla Carnia, e col Circolo d'Austria, ed a Levante col Territorio di Cividale, col Reggimento di Palma, e in qualche parte col Contado di Gradisca. E' una delle Provincie più Settentrionali d'Italia, in parte montuosa, ed in parte piana.

La parte montuosa che confina con la Germania è la più sterile, e la meno popolata. I monti di Montasio, e Chiarima nell'estremità Settentrionale della Provincia sono una parte delle Alpi Giulie, che separano l'Italia dalla Germania. Il monte Mariana che la divide dalla Carnia è una porzione dell'Alpi Noriche; e le Carniche la circondano a mezzodì, dividendola dalla Provincia Austriaca della Carniola. Fra questi monti alpestri trovansi ciò non ostante alcune strade di comunicazione colla Germania, che diconsi Passi. Alcune di queste non servono se non a' pedoni, ed a' cavalli, che non senza stento, e pericolo ci passano. I più comodi passi di queste Alpi, che servono veramente al commercio, e che servirono molte volte al trasporto di artiglieria, ed al passaggio d'intieri eserciti, sono tre; quello cioè della *Chiusa di Venzon* custodito dai Veneziani, e quelli di *Tolmino*, e di *Lubiana*, che sono in potere degli Austriaci. La parte piana della Livenza fino al Lisonzo stendesi dal piè de' monti fino al mare comprendendo colline, e pianure fertilissime. Generalmente però il terreno anche piano ha un declivio assai forte: il che riduce i fiumi anche maggiori, della Provincia rapidi assai, fin quasi

quali presso la loro foce, e molto più dannosi che utili alle vicine campagne.

Il Clima in questa Provincia è alquanto più freddo che nelle altre più occidentali di Terraferma, e nell' Inverno rigido molto più nella parte montuosa, a cagione degli altissimi monti che la circondano; ciò non ostante è sempre più mite di quello della vicina Germania. L'aria universalmente vi è salubre, leggera, e perfetta. La maggior parte del terreno è ameno, deizioso, e secondo. Vi abbondano i boschi, e le campagne somministrano in qualche abbondanza animali domestici, e selvatici. I vini che si fanno in questa Provincia sono di diversa qualità, e bontà, secondo i terreni che li producono. I migliori sono quelli di collina, ma ne produce di buoni anche il piano. Questo prodotto che si può dire assai abbondante nel Friuli, forma una delle maggiori sorgenti di rendita degli abitanti, che lo vendono a prezzo moderato con vantaggio ai sudditi Austriaci della Germania, i quali nelle stagioni delle vindemmie scendono a comprarlo nella Provincia. Celebre abbastanza e ricercato in tutta l'Europa è il *Piccolito* da noi anche altrove accennato. Molti Nobili e benefanti Friulani si pregiano di coltivar le viti che producono le uve onde si trae questo eccellente liquore, e fanno tutti a gara per renderlo più perfetto. Il benemerito Signor Co: Fabio Asquini però ha il merito di averlo renduto atto alla navigazione, e ridotto un capo di commercio considerabile. La seta è un altro prodotto assai ricco del Friuli, e le sue sete sono delle migliori, e delle più fine d'Italia. I Fiumi maggiori della Provincia sono il *Tagliamento* che la divide per mezzo, la *Meduna*, la *Gellina*, la *Stella*, la *Torre* il *Natisone* i quali tutti sono piuttosto torrenti che fiumi.

E' osservabile il Dialecto che conservano gli abitanti di questa Provincia, totalmente diverso, e dal Tedesco, e dal Veneziano, e dagli altri Dialecti Lombardi. La sua pronunzia ha qualche cosa di simile all' idio-

idioma Francese delle Provincie meno colte soprattutto della Provenza . Conserva molte terminazioni Latine , e Teutoniche , e probabilmente s' avvicina più di tutti gli altri Dialecti d' Italia a quello che dicono i Francesi *Gaulois* , o anticho linguaggio de' Galli .

§. 3. Il Friuli , di cui parliamo , comprende 4 Città 20 Terre grosse , o Castelli maggiori , con circa 600 fra Rocche , Torri , e Villaggi . Comprende due Diocesi di Udine , e di Concordia . La Diocesi di Udine si stende anche alla Carnia , e al Cadorino , e contiene in tutto circa 300 Parrocchie , con 250000 abitanti . La Diocesi di Concordia è assai più ristretta , e contiene un numero molto minore di abitanti , che può ascendere a circa 70000 , compresevi alcune Parrocchie soggette al Patriarcato di Venezia ; il che formerebbe in tutta la Regione Friulana suddita alla Repubblica di Venezia , una popolazione di circa 320000 abitanti , dai quali separandone 80000 sparsi nel Cadorino , nella Carnia , nel Territorio di Cividale , nel Reggimento di Palma , e in quello di Monfalcone restano alla Patria del Friuli , di cui parliamo circa 240000 abitanti . Il Sistema di governo di questa vasta Provincia è totalmente diverso da quello delle altre di tutta la Terraferma .

Preside di tutta la Provincia del Friuli è un Patri-zio Veneziano , che porta il titolo di *Luogotenente* generale di tutta la Patria , con la universale soprantendenza alla Provincia , e col dritto giudiziario delle appellazioni sopra gli atti di molte membra civili subalterne , e dura in carica 16 mesi . Ordinaria residenza di questo Rappresentante è stabilita la Città di Udine Capitale di tutto il Friuli . La sua Corte , è composta di due Dottori ; l' uno de' quali ha il titolo di *Vicario* , l' altro quello di *Capitano* : e questi unitamente al Rappresentante giudicano definitivamente tutte le cause criminali della Provincia . Alcuni altri Patrizj sono spediti dalla Repubblica al governo particolare di alcuni Distretti più considerabili della Patria ,

tria, oltre quello che chiamasi *Miniscalco*, ed ha la soprantendenza alle pubbliche strade, ed a' ponti della Provincia; e due altri col titolo di *Tesorieri* presiedono alla Camera delle pubbliche rendite del Friuli, che resta stabilita nella Città di Udine. Tutta la Provincia civilmente è divisa in tre Corpi principali, cioè la Città di Udine, il Parlamento, e le Ville. Del primo si darà notizia, quando si descriverà il Reggimento di quella Città: ora diremo degli altri due.

Il Parlamento è composto di tre classi di persone, cioè di Ecclesiastici, di Secolari, e di Comunalì. Fra gli Ecclesiastici sono compresi il Vescovo di Concordia, il Capitolo di Udine 5 Abbati, e 3 Proposti Ecclesiastici.

I Castellani, o Feudatarj formano l'altra classe, de' quali molte sono le linee, che quantunque di più voci composte, ciascuna però nel Parlamento ha un voto solo.

I Comunalì sono i Deputati di certe Comunità che hanno voto anch'esse nel Parlamento, e sono soltanto 12, ognuna delle quali manda il proprio Deputato eccettuata quella di Mossa, per la quale, poichè suddita è dell'Impero, ed ha voto, interviene il Fiscale della Camera Venera di Udine. Tutti i voti del Parlamento sono 69, due terzi de' quali rendono legittima l'adunanza, che di ordinario metodo convocasi annualmente per la mutazione delle cariche, e talvolta fra l'anno per casi straordinarj; sempre però coll'assenso, e colla presidenza del Luogotenente. Da questo Corpo del Parlamento in varj tempi furono staccati alcuni membri, e fra gli altri quelli che formati erano dal Capitolo d'Aquileja, e dal Monastero delle Monache posto in quel Territorio, ora soggetto agli Austriaci. Tutti i membri del Parlamento, sieno Prelati, Castellani, o Comunità, sono sottoposti al Luogotenente, ed esercitano giurisdizione di mero, e misto Impero criminale, e civile; ma le appellazioni si de-

si devolvono al tribunale del Rappresentante Capo di Provincia, eccettuatine, alcuni che hanno anche la seconda istanza. Vi sono però alcuni votanti nel Parlamento stesso, che non esercitano giurisdizione alcuna, avendo soltanto il diritto d' intervenire per antiche loro dignità e prerogative, come sono i 3 Proposti Ecclesiastici surriferiti. Nelle controversie tra Castellano, e Castellano è solo loro competente il Capo di Provincia Luogotenente, con facoltà di delegare anche il suo Vicario. Tale è il sistema del Parlamento Friulano, di cui non avvi esempio in tutto il rimanente del Dominio Veneto. I suoi membri, oltre il giuramento di fedeltà, devono ne' casi di guerra somministrare quel proporzionato numero di cavalli, che dal Governo Veneto fu a ciascheduno determinato.

Il Corpo Villatico, o sia Contadinesco, è composto da tutte le Ville della Provincia che contribuiscono alla Camera Fiscale. Questo Corpo è rappresentato da 8 Sindici, che vengono eletti alla presenza del Rappresentante Capo di Provincia, da' Nunzi delle Ville stesse, e invigilano alla direzione dell' interna loro economia. Deve però avvertirsi, che in questo Corpo non sono descritte se non 455 Ville, essendo le altre per diverse ragioni privilegiate.

Le Cernide della Provincia sono ridotte a 2500 soldati divisi in 5 corpi, sotto cinque Capi co' loro Sargenti, i quali si adunano a disciplinarli alcune volte all' anno alla presenza di un Ufficiale Maggiore, detto *Collaterale*. Il numero de' Galeotti ordinarij, che deve somministrare la Provincia è di 800.

§. 4. Il Friuli formava ne' tempi della Romana Repubblica la parte più Settentrionale, ed Orientale dell' antica Venezia, ove da' Romani fu anticamente fondata, e poi l' anno 573 di Roma, cioè 181 anno prima dell' Era Volgare, fatta Colonia Latina, la gran Città d' Aquileja, già Capitale di tutta la Regione. Questo paese che serviva di tragitto agl' Imperadori Romani, fu parimente la porta per cui entrarono i
po-

popoli settentrionali nell'Italia. Gli Unni condotti da Attila per estermínio dell'Italia insegnarono la via agli altri. Gli Eruli col Re loro Odoacre vi entrarono pel Friuli a dare l'ultima spinta all'Impero Occidentale, e per la medesima strada se ne ritornarono. Per questa stessa porta entrò il gran Teodorico Ostrogoto, per iscacciarne gli Eruli. Passò il Friuli sotto l'Imperio Orientale quando Giustiniano Magno mandò a ricuperarlo con la Dalmazia, e l'Italia li Capitani Belisario, e poi Narsete. Chiamò quest'ultimo dalla Germania i Longobardi, ad occupare l'Italia. Vi entrarono anch'essi pel Friuli, cui perdonarono le ostilità per la dedizione volontaria de' popoli. Fermatosi Alboino nella Città di Foro Giulio, (ora *Civida*) che dopo la distruzione d'Aquileja teneva il primo luogo nella Regione, vi lasciò al governo il nipote Gisulfo, cui diede il titolo di Duca. Vogliono alcuni che abbia inoltre Alboino prescritto allora i confini a questa Provincia, cioè dalla Livenza al Lisonzo, e dall'Adriatico al monte Carso della Carniola, che abbracciava il Norico mediterraneo, ed ora è parte del Circolo d'Austria, piegando anche verso l'Adriatico sino al Medolino, monte dell'Istria bagnato da quel mare, e che indi a questa così confinata regione dato abbia il titolo di Ducato del Friuli, o Forojuliese, il primo da lui fondato in Italia: cosicchè sieno stati questi i primi confini dell'intera Provincia del Friuli, nella quale non solo il Cadornino con la Carnia, ma anche il Contado di Gorizia, e Gradisca, coi Territorj di Aquileja, e Monfalcone vi fossero compresi. Quello però che abbiamo di certo in questo proposito si è solamente che al nipote Gisulfo assoggettò Alboino quella parte della detta Regione, ch'era venuta allora in suo potere, della cui estensione però non ci sono restate precise notizie. Certo è pur parimente, che siccome coll'andar del tempo assai più si stese la giurisdizione, ed il comando dei Duchi del Friuli, anche oltre i confini propri

prj della Provincia ; così vennero da alcuni Scrittori confusi i confini veri di essa con quelli ora più ora meno estesi , secondo le varie circostanze de' tempi , della giurisdizione de' Duchi : e nacquero quindi alcune liti tra' Geografi , nella discussione delle quali noi non entreremo .

Circa l'anno 611. soffrì questa Provincia la scorre-
ria degli Avari , entratici dalla Germania per la par-
te di Gorizia ; ma dopo avervi esercitate inumane cru-
deltà avendola evacuata , continuò sempre dappoi pa-
cificamente il governo dei Duchi colla subordinazione
ai Re Longobardi . Carlo Magno che distrusse il Re-
gno di questa nazione in Italia , soggiogò parimente
il Ducato Friulano , ch' erasi molto dilatato , ma
nulla innovò nel suo governo , e lasciò a Rodgando
il Ducato . Ribellatosi però questo fu sconfitto in una
battaglia , e fatto poi morire da Carlo , il quale si
trasferì personalmente alla Città Capitale del Friuli ,
e vi si trattenne finchè dato ebbe un nuovo ordine al
governo di questo Ducato , il quale al tempo di Rod-
gando avea una considerabile estensione . Distribui
adunque il governo del Ducato in varie più piccolo
Province , destinando a ciascheduna Governatori per-
petui di nazione Francesi , chiamati da lui compagni ,
perchè scelti dalla compagnia regia , e detti latina-
mente *Comites* , e in Italiano *Conti* ; oltre i quali po-
se anche un Duca . Poco dopo gli Unni tentarono di
calare un' altra volta in Italia per quella stessa via ,
che avevano calcato i loro antenati condotti da At-
tila ; ma Errico o Urroco uno de' primi Duchi Fran-
cesi ebbe forze bastanti non solo per respingerli , ma
per portare la guerra nel paese nemico , occupando il
Norico , e la Carintia , Province che per decreto di
Carlo si unirono al Ducato Friulano . Ad Enrico suc-
cedette Cadolaco , ed a questo Balderico , ultimo de'
Duchi , che per la sua balordaggine , e negligenza non
avendo fatto resistenza ai Bulgari , i quali erano en-
trati nella Pannonia superiore , e l'aveano posta a fer-
ro ,

ro, ed a fuoco, fu spogliato del governo dall'Imperadore Lodovico I. il quale divise questo Ducato in quattro parti, destinando al governo di ciascuna un Conte, o Marchese. Vennero con ciò a ristrignersi di molto i confini di questo Ducato, essendovi tutte le apparenze, che le quattro parti nelle quali fu diviso sieno state la Carintia, la Pannonia inferiore, la Carniola con la Liburnia, ed il Friuli forse con l'Istria. A questa quarta parte adunque fu dato per Marchese Eberardo marito di Gisla figliuola del suddetto Imperadore Lodovico; indi Berengario, il quale poi creato Re d'Italia destinò un particolar Marchese al Friuli.

Ma fin da quel tempo incominciarono ad estendere la loro autorità nella Provincia i Patriarchi d'Aquileja, e ad avere anche qualche influenza nel governo secolare; e maggiore ingerenza poi v'ebbero dopo la morte di Berengario, che scacciato più volte dal Regno, e più volte riacquistatolo ebbe finalmente il titolo d'Imperadore d'Occidente. Sotto di lui gli Ungheri devastarono il Friuli, e quasi tutta la Lombardia, finchè finalmente fu ucciso a tradimento in Verona da' suoi Italiani. La sua morte destò molte guerre intestine fra i Principi Longobardi; ma il Ducato del Friuli era sempre infestato dagli Ungheri. Chiamato che fu dagl'Italiani all'Impero Ottone I. Sassone, egli cambiò l'antico sistema di polizia all'Italia, per cui fu divisa in 14 parti, col nome di Marche. Il Friuli fu una di quelle, a cui fu permesso di reggersi da se medesima senza soprantendenza di Marchesi, o di Conti. Le Città o Provincie di questa Marca, che da per se poterono governarsi, usarono di scegliersi un Capo, che denominarono Podestà, Capitano, Consolo, o Gastaldo. I Castelli poi minori, e Villaggi furono dati in feudo ai benemeriti dell'Impero.

Crebbe l'autorità Patriarcale in questi tempi di confusioni, e di guerre civili nella Provincia. Sotto l'Im-

Imperio di Ottone II. il Patriarca Rodoaldo ottenne l'investitura temporale di buona parte della Provincia. Ottone III. ed Enrico II. ampliarono la giurisdizione Patriarcale con altre donazioni, e finalmente il famoso Patriarca Popone, oltre molti altri generosissimi doni, ottenne dall'Imperadore Corrado l'anno 1028, il diritto di coniar moneta: con che furono esaltati i Patriarchi al grado secolare sostenuto dai Duchi Longobardi; anzi per l'accoppiamento delle due potestà spirituale e laica, sublimati ad uno de' maggiori Principati d'Italia. Le investiture, e donazioni furon poi confermate dagl'Imperadori Enrico III, ed Enrico IV; il quale vi aggiunse una porzione della Carniola col titolo di Marchesato, e l'Istria col titolo di Contea. Da Federigo I. furono confermate le giurisdizioni temporali al Patriarca Pellegrino, a cui fu dallo stesso Imperadore conceduto inoltre ogni diritto sopra il Vescovado, e la Contea di Belluno, forse perchè seguito avea Pellegrino il partito dell'Antipapa Ottaviano contro Alessandro III. Anche Ottone IV. e Federigo II. confermarono le donazioni ai Patriarchi fatte da' loro predecessori, e singolarmente della Carniola, e dell'Istria. A queste grandiose donazioni se si aggiungano poi le molte altre fatte da altri personaggi di conto, fra le quali è celebre presso gli Scrittori del Friuli quella che fece alla Chiesa d'Aquileja lo stesso Patriarca Voldarico, o Ulrico II. unitamente a suo Padre Volsfredo, ed alla Madre Ema, della sua grande Contea di Treven, ci verrà di leggieri accordato che i Patriarchi d'Aquileja fossero a que' tempi nel numero de' più potenti, e più ricchi Principi Italiani.

Tutti questi Patriarchi uscendo spesso dalla residenza, o come Ministri, o come Capitani Imperiali alla testa di truppe, ottennero agevolmente ogni cosa dall'Imperio. La loro Provincia però frattanto pativa molestie d'armi, ond'ebbero a mischiarsi ne' disastri altrove accennati delle circonvicine Provincie Cenedese,

Italia.

F

Tri-

Trivigiana, Padovana, ed altre della Marca, e dovettero molto sostenere contro i Conti di Gorizia confinanti. Principalmente però i Trivigiani invasero parte della Provincia Friulana. Si frapposero alcuni Papi, si fecero compromessi, e seguirono sentenze, sempre però violate coll'armi.

Nell'anno 1238 essendo Patriarca Bertoldo, prima Arcivescovo di Colonia, insorse una contesa giurisdizionale fra esso Patriarca, ed i Feudatarj; del Friuli, e dell'Istria. Pretendevano questi che fossero loro conceduti i Feudi con la suprema autorità, poichè nelle investiture solevasi porre la clausola di concederli *cum omni jure*; con che venivano a sottrarsi intieramente dall'autorità Patriarcale. Fece ricorso il Patriarca all'Imperadore Federigo II. mentre si trovava in Brescia occupato nella guerra contro le Città collegate di Lombardia, il quale colà fece il suo giudizio, annullando l'interpretazione abusiva della clausola, e levando ai Feudatarj ogni giurisdizione, quando non le fosse espressamente conceduta dalla Sede Patriarcale, determinando così la vera essenza di que' Vassalli, anche sotto il Dominio secolare de' Patriarchi, passato poi nella Repubblica di Venezia per diritto di guerra. Seguitarono così a dominare nella Provincia Friulana i Patriarchi sempre infestati dai Conti di Gorizia, e dai Vassalli ribelli, finchè l'anno 1381 morto il Patriarca Marquardo, unito già coi Genovesi per ricuperare parte dell'Istria occupata dai Veneziani, il Pontefice Urbano VI vi sostituì Filippo Figlio di Carlo d'Alançon, nipote di Filippo di Valois Re di Francia, il quale era anche Cardinale. E' osservabile che a lui fu dato questo Patriarcato in commendà; dal qual fonte derivò la sovversione del Friuli. Gli Udinesi con molti Feudatarj, e Comunità della Provincia per non rimanere così spogliati della presenza e sede Patriarcale, e delle onorifiche prerogative della loro patria, mandarono una legazione al Pontefice ed ottennero la revocazione del Breve della commendà; ma ciò non

li rendette contenti. Venuto il Patriarca Filippo nel Friuli volevano che deponesse il Cardinalato, quasi come se fosse incompatibile col Patriarcato; il che rifiutando egli di fare, la Provincia prese l'armi, e creò suo Capo Federigo Savorgnano, fecer ricorso alla protezione della Repubblica di Venezia, e degli Scaligeri Principi di Verona. Il Cardinale Patriarca si unì ai Visconti di Milano, ed al Conte di Gorizia, e così si accese la guerra civile nel Friuli. Per la Repubblica entrò con truppe nella Provincia un suo Patrizio Leonardo Zane, cui da' Provinciali fu appoggiato il governo delle Comunità e Feudi collegati. Filippo allora ricorse ai Carraresi Principi di Padova, che parte coll'astuzia, e parte colla forza ridussero i Provinciali all'ubbidienza del Patriarca; ma questi scoperta la mala fede del mediatore rinnovarono l'unione, e scacciarono il Patriarca dalla Provincia. Il Carrarese spedì truppe per costringerli colla forza; ma egli ricorse nuovamente al Governo Veneziano, con cui stabilirono un'alleanza difensiva a questi patti: che l'alleanza fosse in onore di Filippo d'Alançon, quando volesse reggere il Patriarcato come i predecessori suoi: che s'intendesse fatta contra chiunque volesse invadere la Provincia, escluso il Pontefice, e qualche altro: che durante il triennio, a cui si estese la Lega, la Repubblica di Venezia mandasse nella Provincia un suo Patrizio o più, onde si deliberassero, ed eleggessero i vantaggi reciproci: che in caso di guerra Veneta sul mare i Friulani dovessero prestar soccorsi; e che nella Terraferma potessero i Veneziani levare dalla Provincia parte delle genti loro, che promettevano a difesa. In questa guisa i Veneziani cominciarono ad ingerirsi seriamente nel destino di questa Provincia. Fu deposto il Patriarca Filippo; e vi fu sostituito Giovanni Figlio del Marchese di Moravia, Prelato d'indole instabile, talvolta scandaloso, e talvolta giusto e prudente; ma finalmente ritornato alla sua prava inclinazione, avendo violato gli Statuti della Provincia con

molte tiranniche azioni, fu trucidato dal Figlio di Federico Savorgnano già fatto assassinare dal Patriarca fustoso nella domestica sua Cappella. Sotto i susseguenti Prelati le discordie civili prefero vigore sempre maggiore.

Nel principio del secolo XV eletto Re de' Romani Sigismondo, e volendo passare a Roma armato per prendervi la corona Imperiale, chiese alla Repubblica di Venezia il passaggio delle sue Truppe ne' di lei Stati di Terraferma. I Veneziani ingelositi di questa mossa glielo negarono, e persistendo Sigismondo a volerlo ottenere per forza, spedì un esercito di Ungheri nel Friuli. I Provinciali sempre inclinati verso la Repubblica si confederarono a di lei favore, ed uniti alle Truppe di essa sconfissero gli Ungheri; ma inutilmente, perchè poco dopo tutta la Provincia fu sottomessa a Sigismondo. Non finì per altro la guerra, che i Tedeschi dovettero evacuare il Friuli; e ad una ad una tutte le Comunità, Territorj, Distretti, e Feudi Provinciali per volontaria dedizione passarono sotto il Dominio Veneto; cosicchè nell'anno 1420 tutto il Friuli si trovò suddito della Repubblica di Venezia. Così incominciò la sovranità de' Veneziani in questa Provincia: sovranità poi riconosciuta da' Patriarchi stessi, e convalidata con solenne transazione fatta fra il Patriarca Lodovico III. per mezzo di Giovanni da Reate Prelato e suo Procuratore, e la Repubblica Veneziana l'anno 1445, e riconfermata dopo la Lega di Cambray nel Concilio stesso di Trento l'anno 1535.

§. 5. Potrebbe dividersi questa Provincia in molte forme, come sarebbe in Friuli di quà dal Tagliamento, e Friuli di là dal Tagliamento; Friuli Orientale, ed Occidentale; oppure in Distretti Feudali che compongono il Parlamento, e Distretti separati. Ma siccome ciò riuscirebbe molto lungo, e poco metodico, così noi seguiremo in questa descrizione l'ordine usato, parlando prima de' Reggimenti Veneziani, indi de' Feu-

Feudali, accennando sempre se i Distretti abbiano voto nel Parlamento, ovvero ne sieno esclusi.

I REGGIMENTI VENETI

sono

1. *Il Reggimento di Udine.*

E' Capo di tutta la Provincia Friulana, ed a questo sono subordinati tutti gli altri in appellazione, o civile, o criminale, o veramente nelle cose militari, a norma dei privilegi, accordati alle Comunità dal Governo Veneto. Del sistema di polizia di questo Reggimento abbiamo già di sopra fatto parola al paragrafo 3. Oltre la prerogativa, e giurisdizione come Capo di Provincia tiene anche immediatamente soggetti alla sua autorità 45 Villaggi, che chiamansi le *Ville Comuni*, annesse per così dire, alla Città di Udine, e che formano propriamente il suo Territorio, essendo obbligate a concorrere, oltre l'ordinarie della Provincia, anche a tutte le contribuzioni necessarie per la conservazione, e l'ornamento della Città medesima.

UDINE in lat. *Utinum*, Città capitale di tutto il Friuli, e Sede del Luogotenente Veneto Capo di Provincia, e di un Arcivescovo. E' situata in una pianura, e bagnata dal fiume, e canale detto *la Roja*. Non è distante dal mare più di 19 miglia; pure la sua situazione quantunque in pianura, è 314 piedi più elevata dal livello dell'acque basse. La Città è grande, ben fabbricata, ma contiene appena 15000 abitanti. Vi si contano 6 Conventi di Frati, una Casa di PP. Filippini, una de' Signori della Missione, 12 Monasterj di Monache e Conservatorj di Fanciulle; è ben fornita di palazzi, e fabbriche pubbliche e private; spaziose sono le sue strade, e le piazze ampie, e sempre fornite d'ogni sorta di merci, e di vettovaglie. Tra queste piazze distingueasi quella che vien chiamata il *Mercato Nuovo*,

F 3

tutta

tutta lastricata di pietre quadre, e fiancheggiata da belle, e ben disposte fabbriche. Il Palazzo del Luogotenente, e della sua Corte, e Reggimento è sontuoso magnifico, e degno d'osservazione. Chiamasi il *Castello* perchè fabbricato sulle rovine di un antico Castello già atterrato da un terremoto l'anno 1511. La fabbrica però non è intieramente compita. Fu disegnato da *Giovanni Fontana* famoso architetto di quel secolo, ed è situato sopra un colle, l'unico che si trovi in questa Città, e sulla cui origine molte favolose congetture formarono i nazionali. Verisimilmente però questo colle di vivo sasso, e di terra, formato fu dalla natura stessa, come in tante altre pianure trovasi, emassì, e montagne talvolta isolate. Il palazzo è assai vasto ed occupa presentemente una gran parte del piano del colle medesimo, a cui comodamente ascerdono anche le carrozze. In questo trovasi una gran sala, ove suole ogn'anno adunarsi il Generale Parlamento, che rappresenta la Università di tutta la Provincia. Scendendo dal palazzo, e dal colle dalla parte sinistra trovasi un nobilissimo portico, ornato d'archi, e di colonne di ordine Jonico, dirimpetto a' quali mirasi altra pubblica Fabbrica detta la Loggia, ricca di marmi, e di semplice architettura: luogo destinato al passaggio de' Nobili Cittadini, ed alle sessioni del Vicario Pretorio, e de' Giudici astanti. Da questa si passa nella Sala, ove si aduna il Consiglio maggiore della Città, ed in altre, ove si uniscono i Deputati, con altre stanze destinate ad alcuni Magistrati inferiori.

E' parimente osservabile il palazzo detto il Patriarcato, perchè servì prima d'ora di abitazione ai Patriarchi d'Aquileja, ed al presente è quella dell'Arcivescovo di questa Città. Annessa a questo palazzo è un'altra bella fabbrica, in cui conservasi la Biblioteca Arcivescovile, che quantunque eretta ed istituita soltanto circa la metà del corrente secolo, pure è ben fornita di buoni Libri in ogni classe di Scienze, e di
Lette-

Letteratura, non meno che di buon numero di Manoscritti sì antichi come moderni, ed anche di Lingue Orientali. Gli altri palazzi magnifici, e le fabbriche cospicue de' privati sono tali, e sì frequenti in questa Città, che in ciò non è inferiore a qualunque altra Città di Terraferma.

Fra le Chiese la Cattedrale è degna d'essere visitata. Anticamente era costruita sul gusto Gotico, o Tedesco antico, ma oggidì è di bellissima moderna simmetria, ornata di marmi, le pitture ed intagli molto eccellenti. Molte altre Chiese particolarmente di Religiosi Regolari, e di Monache sono osservabili per la loro bella architettura, e per gli ornamenti interiori.

La situazione della Città non è molto opportuna ad un grande e fiorito commercio, non avendo il vantaggio della navigazione: ciò non ostante i suoi abitanti sono molto industriosi e dediti al traffico. Vi sono alcune buone fabbriche di tele di lino, e di drappi di seta, de' quali si fa commercio anche colla Germania. Per l'educazione della Gioventù, che vuole applicarsi alla vita ecclesiastica avvi un vastissimo Seminario di Chierici, nel quale oltre le minori scienze, s'insegnano la Filosofia e la Teologia, ed anche la Geometria, e la Lingua Greca in scuole aperte a pubblico comodo degli Studenti. Oltre a queste vi sono anche le Scuole pubbliche dirette dai PP. della Congregazione di S. Paolo, detti *Barnabiti*, i quali vi mantengono buoni Professori di Lingua Latina, Belle Lettere, e Filosofia. Mantiene anche la Città stessa un pubblico Professore d'Aritmetica e Geometria, che insegna alla povera Gioventù queste arti tanto profittevoli, e necessarie alla società. Evvi pure in questa Città un Accademia di Belle Lettere, ed una d'Agricoltura, che molto si distingue fra le altre tutte dello Stato. *

La

* Il Signor Abbate *Canziani*, membro di quest' Accademia Agraria, con lode, e ricompensa del Governo pubblico (pochi anni fa)

La Città di Udine forma uno de 3 Corpi Provinciali del Friuli. Vi sono in essa due ordini di Cittadini, Nobili, e Popolari, e da questi formansi due Consigli, ad uno de' quali si dà il titolo di Consiglio Maggiore, ed all' altro quello di *Convocazione*, per mezzo de' quali si reggono i pubblici interni affari, creansi gli Uffizj subalterni, e si determinano le occorrenti deliberazioni. Il Consiglio maggiore è formato da 150 Nobili, e da 80 Popolari: gli uni però sempre separati dagli altri ne' posti, e nel suffragio de' voti, quantunque ambidue adunati nel medesimo luogo. Questa apparente promiscuità di Nobili, e Popolari fu cagione che negli anni 1740, e 1741 i Cavalieri Maltesi dell' Assemblea del Priorato di Venezia, e della lingua d'Italia, negassero ad un Nobile Udinese l' ingresso nella Religione, facendo queste obbiezioni: che nella distribuzione, nomina, ed elezione degli uffizj, magistrati, e dignità, e gradi di maggioranza nel Consiglio Udinese concorrono persone basse, che non sono veri Nobili; che gli uomini delle Famiglie Udinesi Nobili non hanno sempre vissuto, nè vivono colle loro entrate, nè separatamente dalla Plebe senza esercizio d' arte meccanica; che nel Consiglio composto di Nobili e Popolari tutti concorrono ed esercitano promiscuamente le cariche più distinte che dispensa la Città, anche di Deputati, ed Ambasciatori; e che finalmente le persone Udinesi sono oriunde da luogo, ove non è separazione alcuna di Nobiltà, e di Plebe. Ma i Nobili della Città assunta come comune la causa, la fecero decidere dal Consiglio Grande di Malta l' anno 1750, da cui fu deciso, che *non obstat asserta promiscuitas*, e che perciò la Nobiltà Udinese fosse capace del Cavalierato Maltese. Vitalizia è la durazione de'

Con-

un Saggio molto ben ragionato intorno al modo di migliorare l' agricoltura del Friuli, il quale non solo fu premiato coi soliti onori Accademici, ma incontrò l' approvazione universale de' Letterati.

Configlieri, e non può scegliersene più di uno per casa; cosicchè taluna benchè avente i requisiti, rispetto a' suoi maggiori, non vi ha l'ingresso. Alla morte di alcuno lo stesso Consiglio di 230 sostituisce chi abbia anche li requisiti dell'età incoata di anni 30, e della abitazione in Udine: condizione che devono adempire anche i Feudatarj Castellani.

Da questo Consiglio vengono eletti tutti gli Uffizj; anzi lo stesso Consiglio ancora, detto *Convocazione*, che corrisponde in diversità di titolo a' Consigli minori delle altre Città. La *Convocazione* pertanto è un adunanza formata di 17 Cittadini, quindici Nobili, e due Popolari cioè de' 7 Deputati della Città attuali, de' 7 predecessori, e de' 3 aggiunti. Ne' suffragj di questi Consigli sta l'autorità di far ordini, e leggi pel bene della Città, presiedendo però ad ogni adunanza il Luogotenente Capo di Provincia.

Tra gli Uffizj, o Magistrati il primario è quello de' Deputati che si cambia di sei in sei mesi. Sono sette di numero questi Deputati; 6 Nobili, fra quali indispensabilmente due Dottori, ed un Popolare. Il loro debito principale è quello di prestar giuramento di fedeltà al Governo in mano del Luogotenente, e preservare i diritti della Città. L'altro composto di tre Nobili Astanti, ed un Dottore, amministra la giurisdizione della Città, in quanto come Comunità ha voto nel Parlamento, e giudica in prima istanza i civili litigi d'essa, e del suo Territorio; e sopra alcune poche Ville di sua particolar giurisdizione esercita anche l'autorità criminale, ma limitata: il tutto però con l'intervento dell'assessore Capitano, o sia Giudice al Maleficio.

Udine fu altre volte Sede Patriarcale ivi trasportata fin dall'anno 1251 da Bertoldo Patriarca d'Aquileja Città distrutta, e ritenne questo fregio fino all'anno 1751, in cui soppresso il titolo di Patriarcato Aquilejese, fu in sua vece stabilito un Arcivescovado nella Città di Udine, ed uno in quella di Gorizia; il che

avvenne in questo modo. Acquistato il Friuli dalla Repubblica come si è scritto, restò stabilito nella solenne surriferita transazione col Patriarca Ludovico III. che cedendo i Patriarchi ogni ragion temporale sopra il Friuli, possedessero però con mero e misto impero Aquileja, ed i Castelli di S. Vito, e S. Daniele coi loro Distretti, ed emolumenti, eccettuati soltanto alcuni feudi colà situati, riservati a se dalla Repubblica. La entrata del Patriarcato si ridusse a 5000 Ducati da essere sborsati annualmente per mezzo del Rappresentante Veneto dalla Camera di Udine, comprese nella somma le rendite dei Distretti ceduti. Così il Patriarca seguì a godere in tutta l'estensione la sola giurisdizione spirituale di tutta la Diocesi di Aquileja, e quantunque risiedesse in Udine, ritenne però sempre il titolo canonico di Patriarca Aquilejense. Questo solenne accordo non solo fu approvato dal Pontefice Nicolò V, l'anno 1451, ma anche dall'Imperadore Ferdinando III. nel 1495. Da quel tempo in poi i Patriarchi furono sempre Veneziani, e per quella dotazione la Repubblica ne acquistò il Giuspadronato, poi confermato dalla Sede Romana, ed i Patriarchi continuarono nel possesso temporale dei Territorj loro accordati, sino al 1509. In varj tempi furono poi turbati dagli Austriaci nell'esercizio del diritto temporale della Città e Territorio d'Aquileja, il che diede motivo alle capitolazioni in Vormazia nel 1521, ed a' capitoli della pace in Bologna nel 1529, come pure alle decisioni del Concilio di Trento l'anno 1535. Con questi atti non solo restò aggiudicato il Dominio temporale di Aquileja ai Patriarchi residenti in Udine; ma vennero anche in esso ristabiliti di fatto. Nove anni dopo ne furono spogliati un'altra volta dagli Austriaci, coll'occasione dell'acquisto di Marano, tolto dai Veneziani a Pietro Strozzi, che maneggiava di renderlo ai Turchi. Non più poterono rientrarne in possesso i Patriarchi, nè per le disposizioni dell'Arciduca Ferdinando, nè per le istanze della Corte Romana; non fu però mai dagli Arciduchi

chi contrastato ai Patriarchi l'esercizio della loro giurisdizione spirituale nella Chiesa, e Diocesi Arciduciale, senon l'anno 1627. Anzi frattanto l'acquistato diritto di eleggere, o sia nominare i Patriarchi fu confermato alla Repubblica con Breve del Pontefice Giulio III. nel 1552; cosicchè nel corso de' successivi tempi esercitarono quelli la giurisdizione spirituale anco negli Stati Austriaci senza ostacoli.

Le contese sul principio del secolo XVII. insorte contro degli Uscocchi, le quali terminarono nella guerra di Gradisca, suscitavano la pretesione di non ubbidire ad una Patriarca che non fosse suddito Austriaco, e di spogliarlo dell'Ecclesiastico diritto. L'Imperadore Ferdinando propose ciò al Pontefice che ricusò d'acconsentire; e perciò l'anno 1628 uscì da Gratz una Protesta Imperiale, con cui si ordinava che da nessun suddito dovesse riconoscersi per legittimo Patriarca il Veneziano Agostin Barbarigo, succeduto ad Antonio Grimani, sotto pena della vita, e del fisco ai laici, e della privazione de' Benefizj agli Ecclesiastici. Durò il dissidio quasi 30 anni finchè con la sua dellerità, e buona condotta il Patriarca Giovanni Dolfinò ricuperò quasi intieramente la giurisdizione spirituale sopra gli Austriaci, visitando anche per mezzo di Arcidiaconi la Diocesi, ed esercitandovi gli atti tutti Vescovili.

Dopo un Secolo si svegliarono le pretese degli Austriaci, cosicchè nel 1721 procurarono gli Arciduchi la erezione di un Vescovado in Gorizia per darlo suffraganeo a quello di Vienna. Il Pontefice accordò bensì il titolo d'Arcivescovo a quello di Vienna, ma crear non volle il Vescovado in Gorizia. Sotto il Pontificato di Clemente XII. nel 1734. dimandò l'Imperadore Carlo VI. l'alternativa nella nomina al Patriarcato Aquileiese, ma cadde la pretesione, essendo stato sempre dai Pontefici mantenuto inviolato l'antico stato del Patriarcato.

Assunto alla S. Sede Benedetto XIV. alle istanze degli

gli Austriaci pensò di rimediare al disordine, eleggendo, ed istituendo un Vicario Apostolico nella parte Austriaca della Diocesi Patriarcale con carattere Episcopale, e titolo di qualche Chiesa in *Partibus Infidelium*. Pubblicò per tanto un Breve che non fu intieramente accetto alla Repubblica, la quale perciò fece le dovute rimostranze alle Corti Imperiale, e Pontificia, onde non avesse esecuzione. Finalmente dopo seria disamina delle ragioni di una parte e dell'altra terminarono le differenze, l'anno 1751; e allora fu soppresso per sempre il Patriarcato d'Aquileja, e furono in vece eretti due Arcivescovadi, uno Veneto in Udine, e l'altro Austriaco in Gorizia. All'Arcivescovo in Udine con l'uso del Pallio, e Croce furono assegnati per suffraganei i Vescovadi di Padova, Vicenza, Verona, Trivigi, Ceneda, Belluno, Feltre, Concordia, Capodistria, Città Nuova, Parenzo, e Pola. La nomina successiva degli Arcivescovi restò confermata alla Repubblica, da cui si decretò dall'erario pubblico per dote della Mensa Arcivescovile la somma di 8316 Ducati Veneziani, finchè venga assegnato un fondo stabile di rendita equivalente. Fu però trasfuso nella Repubblica tutto ciò che per l'innanzi formava la Mensa del Patriarcato, che non rendeva più di 5000 Ducati. Oltre di ciò si stabilì l'Arcivescovo Udinese Commendatario perpetuo della Badia di *Rosaccio*, per cui deve prendere il possesso temporale, e la investitura in Venezia dal Magistrato sopra i Feudi, prestando in mano del Principe il giuramento di fedeltà, a motivo delle giurisdizioni annesse alla Badia, e del voto, che ha nel Parlamento del Friuli. Fu istituito parimente nella nuova Metropolitana il Capitolo con tre dignità, cioè Proposto, Primicerio, e Decano; e di 12 che prima erano i Canonici di Udine furono ridotti al numero di 24: e dei 12 aggiunti fu riservato il diritto Regio di elezione alla Repubblica di Venezia, non meno che delle due dignità di Primicerio, e di Decano. Degli altri Cano-

ni-

nicati e Benefizj minori si accordò l'elezione secondo il sistema della Cancelleria Romana, eccettuandone un solo che per essere stato nella sua fondazione di giurispadronato laicale, e passato per titolo di eredità nel Capitolo, a questo in ogni tempo ne fu riservata la collazione. La S. Sede però ottenne la libera collazione della Propositura, dignità primaria della Cattedrale. Il Capitolo Udinese era riguardevole ed illustre anche prima di queste innovazioni, esercitando giurisdizione secolare sopra due Ville, ed avendo ingresso, e voto nel Parlamento.

Udine da piccoli principj crebbe al grado di Città delle più illustri della Lombardia. La sua origine però quantunque incerta non lascia di essere molto antica; poichè è incontrastabile che il suo nome si trova registrato nelle carte più antiche del paese, come uno degli antichissimi e principali Castelli della Provincia. D'altra parte da più di cinque Secoli ella è Città primaria, e capitale del Friuli. Era tuttavia Castello nel Secolo X. in cui trovasi memoria che fosse la prima volta donato ai Patriarchi da Ottone II. o III. Imperadore. Distrutta la Città d'Aquileja, e renduta disabitata per la pessima sua situazione, ed aria poco salubre; i Patriarchi che già cominciavano a signoreggiare fissarono massima di cambiar residenza, e pensando che la bella Terra di Udine, munita allora d'un Castello posto sull'eminenza d'un bel colle, e situata in sito comodo, spazioso, ed ameno, come centro della Provincia, potesse essere luogo adattato ai loro disegni, vi trasportarono la Curia, la Corte, e la Zecca, e si posero ad abbellirla, e dotarla di ciò che poteva darle aria di Città Capitale d'una vasta Provincia, con intenzione di darle il nome di *Nuova Aquileja*, e farla Sede perpetua dei Patriarchi. Allora fu divisa la Città in 4 quartieri, e ne fu per la prima volta regolato il governo, ed istituito un formale Consiglio di 12 Nobili che abitavano la maggior parte nel recinto del Castello, e del colle, e 12 Popolari che

che avevano le loro abitazioni nella Terra, o sia nel Mercato. Distinguevasi Udine a que' tempi dentro il recinto delle sue mura, in *Castello*, e *Mercato*, e fuori aveva i suoi borghi, a' quali percli' erano abitati per lo più da agricoltori, veniva talvolta attribuito il nome di Ville; il che fece prendere equivoco ad alcuni Autori, che trovando nelle antiche scritture fatta menzione della Villa di Udine, si persuasero che anche ne' tempi di mezzo Udine fosse un semplice Villaggio. Sotto il Patriarca Raimondo nel principio del Secolo XIII. per sicurezza de' Cittadini s'incominciò a cinger Udine con forte ed ampia muraglia; ed a spese de' Cittadini stessi fu proseguito, e terminato in appresso il lavoro; e tanto crebbe ne' susseguenti Secoli il numero de' suoi abitanti, e la ricchezza della Città, che fu ampliata la sua estensione fino a 5 miglia Italiane in circuito: estensione che conserva anche al presente.

2. *Il Reggimento di Portogruaro.*

Non ha nel suo Distretto che una sola Villa, ed è governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Il numero della popolazione di questo Distretto ascende a circa 4000 abitanti. Confina colte Lagune, e Paludi di Caorle, Distretto del Dogado. Si notino:

1. PORTOGRUARO, Città piccola, in cui risiede il Vescovo di Concordia, ed il Rappresentante Veneto. La Città è situata sul fiume *Lemene* ove riceve le acque del fiumicello *Regghena*. Questo fiume fu conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Romatinus major*, e perciò la Città latinamente chiamasi *Portus Romatinus*. Il fiume è navigabile dalle sue foci fino alla Città, e in esso s'imbarcano i prodotti della Provincia, e le merci che vengono dalla Germania per Venezia; e quindi è, che i Tedeschi vi hanno un Fontico. La Città non ha più di un miglio di giro, ed è poco abitata, a motivo della sua aria renduta pesante, e mal

mal sana dalle vicine Lagune di Caorle. E' però ben fabbricata, e vi sono de' Monasterj d'uomini, e di donne con un Seminario di Chierici, (con altre pubbliche fabbriche non ispregevoli. Il Rappresentante Veneziano che vi risiede, rende ragione unitamente ad alcuni Giudici creati dal Consiglio della Città, con l'appellazione nelle cause civili al Capo di Provincia, e nelle criminali maggiori ai Tribunali competenti della Dominante. La Città ha il suo Statuto municipale stampato, secondo cui vien governata, ed il suo Consiglio ha voto nel Parlamento del Friuli. Nacque in questa Città il celebre Giulio Camillo Delminio, noto abbastanza per le varie sue Opere pubblicate con le stampe.

2. *Concordia*, Città distrutta un solo miglio distante da Portogruaro. Fu anticamente Città celebre della Venezia; ma poichè fu rovinata da Attila, i suoi abitanti ritiratisi nelle vicine Lagune vi fondarono la Città di Caorle, nè mai più si presero pensiero di rialzarla dalle sue rovine. E' situata anch'essa sul fiume Lemene a Ponente; e quantunque la Sede Episcopale antichissima di questa Città sia stata trasferita in quella di Portogruaro, pure il Vescovo ritiene canonicamente il titolo di Vescovo di Concordia. Sussiste tuttavia la sua antica Cattedrale ove si conserva un piccolo tesoro di antichità, e di preziose reliquie; e dalle ruine della Città molte volte sono dislotterrate iscrizioni, urne, monete, lucerne, e molti altri monumenti di antichità, ed avanzi della sua grandezza. Il Vescovo di Concordia ha voto nel Parlamento, e porta il titolo di Conte, e di Marchese avendo giurisdizione temporale sopra alcuni Castelli, e Ville, come appresso vedrassi.

3. *Il Reggimento di Pordenone.*

Contiene cinque Ville, e stendesi fra la Meduna e la Livenza, e confina col Trivigiano. Viene governata-

nato da un Patrizio Veneto col titolo di *Proveditor*, e *Capitano*. E' bagnato particolarmente dal fiumicello *Noncello*, anticamente *Naone*, ed in tutto il Distretto abbondano sorgenti d'acque limpide, e dolci, che producono pesci d'ottima qualità. Il terreno delle sue campagne è molto fertile, e l'aria vi è purgata, e salubre. Questo Distretto si governa con totale separazione dalla Patria del Friuli; ma è però subordinato al Capo di Provincia. Si noti:

PORDENONE in lat. *Portus Naonis*, piccola Città situata sul fiume *Noncello*, capace di navigazione, e che perciò mantiene un commercio continuo, e molto utile fra la Città, e la Dominante, passando le barche dal *Noncello* nella *Livenza*, e da quella alle *Lagune* per mezzo di canali di comunicazione della *Piave*, e del *Sile*. La Città è ben fabbricata tanto al di dentro delle mura, quanto al di fuori. Ha un bel *Duomo*, dall'architettura *Gotica* ridotto alla moderna struttura, un *Monastero* di *Monache*, passate pochi anni fa ad abitare il *Convento* soppresso de' *Domenicani*, uno pure soppresso di *Conventuali*; e quello de' *Cappuccini* che tuttavia sussiste è situato fuori della Città. Vi si trovano molti edifizj in cui si lavora il rame eccellentemente, ed altri vene sono per la fabbrica della *Carta*, che riesce assai buona e fina, lavorandosene pure di quel genere, che nel dolce color ceruleo imita la carta *Olandese*, e si spaccia per tutto il *Friuli*, e si spedisce alla Città Dominante. La Città è molto popolata, ed i suoi abitanti sono dediti al traffico più degli altri del *Friuli*. *Pordenone* è considerabile altresì per essere stata la patria, non solamente di molti uomini illustri nella Letteratura, tra' quali si distinsero i *Rorarj*, un ramo degli *Amaltei*, il Cardinal *Mantica*, ed il B. *Odorico*; ma del celebre pittore ancora *Giannantonio Licinio*, o *Regillo* detto comunemente il *Pordenone*, del cui eccellente pennello, particolarmente nel *Duomo*, si conservano varie testimonianze. Ebbe il *Pordenone* per suoi discepoli

poli Giannantonio Licino suo nipote detto anche Sacchiese, e Pomponio Amalteo suo genero, che riuscirono eccellenti nella Pittura; e fecero molto onore al loro Maestro. Pordenone ha i suoi proprj Statuti municipali, secondo i quali vien governato. Il Consiglio della Città è composto di 16 ballottanti, 10 del Corpo Nobile, e 6 del Popolare. Da questo oltre varj altri Uffizj minori, vengono eletti due Magistrati, uno col titolo di Podestà, e l'altro composto di 3 Giudici; e questi uniti al Podestà esercitano la giurisdizione civile, e criminale in prima istanza con appellazione al Rappresentante Veneto, il quale come Provveditore presiede al governo civile, e criminale della Città, e del suo Distretto; ma come Capitano fa altresì le veci di Camarlingo soprantendendo alla pubblica Cassa del Principato.

L'origine di questa Città è totalmente incerta, nè di essa trovasi fatta menzione, o nelle Storie Romane, o da' Geografi antichi. Da ciò prefero argomento alcuni di supporla molto antica, non trovandosi memoria della sua prima fondazione; ma perchè appunto mancano notizie d'Autori accreditati intorno allo stato di questa Città, prima della venuta in Italia degli Unni, e de' Longobardi, conviene quindi credere che non fosse peranco stata fondata. Imperciocchè se avesse avuto in quel tempo qualche sorta di grandezza, o di nome, per cui avesse potuto meritare l'attenzione degli Storici, avrebbe già corsa la sorte delle altre Terre considerabili della Provincia, cioè quella delle rovine, e della distruzione: del che apparir dovrebbe anche oggidì qualche vestigio, il quale non sol di presente, ma neppure negli antecedenti secoli si vedeva. L'opinione più probabile, pertanto è quella che suppone fortuita l'origine di questa Città, dall'unione di alquanti barcaiuoli, che ritrovato un alveo opportuno nel fiume Naone per ricetto delle loro barche, prefero risoluzione di dar ivi ferma sede anche alle loro Famiglie, fabbricando presso l'argina

Italia.

G

alcu- 13

alcune case d'una struttura proporzionata alla loro condizione, le quali ancora sussistono con poca mutazione; racchiudendo una piazza triangolare di poca estensione fuori di cui avvi la Chiesa Parrocchiale di S. Marco, che può supporfi la prima fabbricata ad uso degli Uffizj sacri, tuttochè oggidì totalmente trasformata, e ridotta a quella miglior condizione, che esigono i tempi presenti. Nè l'estensione delle altre adiacenze unite a questo primo ricetto muover possono a credere Pordenone di più antica origine; poichè ed il ponte di pietra sopra il fiume, e la lunga strada che forma il corpo del paese con buone fabbriche, che si vedono lateralmente poste, ed il lungo borgo di S. Giovanni, sono incrementi che si aggiunsero a poco a poco, e che non devono considerarsi più antichi di qualche secolo, atteso la struttura delle fabbriche anche più vecchie, che apparentemente non mostrano aver avuta la fondazione prima del Secolo XIV. Perciò ragionevolmente si possono attribuire a Pordenone due stati: uno dalla sua origine sotto gli ultimi Duchi Longobardi, o poco dopo di Carlo Magno fino ad Alberto primo Arciduca d'Austria, cioè dall'VIII. fino al XIII. Secolo; e l'altro da Alberto fino ai nostri giorni. Il primo stato alquanto basso, e che poteva appena far meritare a Pordenone il nome di grosso Villaggio; l'altro un poco più reputato, e che andò aumentandosi, e di fama, e di abitatori per l'importanza del sito, scoperto proficuo da' suoi possessori a motivo del porto, e del commercio colle vicine Lagune di Venezia, che lo rendettero meritevole in progresso di que' privilegi che vengono enunziati dallo Statuto municipale.

Del basso stato di questa Città ne' suoi primi tempi, è indizio una tassa o contribuzione di certa somma di danaro per ogni casa, la quale chiamasi *Spinada*, a motivo che anticamente il danaro veniva impiegato in tante carra di spine, che servivano d'anno in anno per formare il recinto di Pordenone

in

in luogo di mura, per una difesa piuttosto immaginaria, che reale contro i malviventi, e fuorusciti. Certamente fin dall'anno 1262 nell'atto di possesso, che prese di Pordenone il Podestà di Sacile a nome del Patriarca Raimondo, non viene chiamato con altro nome che di Villa, e Porto, o sia stazione per le barche. Il Castello che ora serve d'abitazione ai Rappresentanti Veneziani, non si sente nominato che nel 1291 nel primo privilegio conceduto alla Comunità da Alberto I. Arciduca d'Austria, in cui per la prima volta parimente vien dato a Pordenone il titolo di Terra, e non più quello di Villa com'era prima chiamato. Continuò Pordenone sotto il dominio Austriaco, e fu talvolta da quella Corte chiamato col titolo di Città, *Civitatis*, & *Reipublice nostrae Portus Naonis*; ma falsamente poi dal Buccelino nella sua *Stemmatographia Germaniae* vien posto alla pari con quegli Stati, *quorum Domini sunt Principes, aut Principibus pares*: proposizione che può esser vera rispetto ai Principati, ed alle Città libere dell'Impero, che non riconoscono se non l'alto dominio dell'Imperadore, senza che alcun suo Rappresentante eserciti verun atto giurisdizionale nelle loro Città, e Distretti; non mai però si poteva appropriare a questa Comunità, i cui Magistrati nazionali erano soggetti in appellazione a' Capitani Austriaci ivi residenti, ed hanno avuti in ogni tempo tutti li caratteri di veri sudditi.

I titoli dati a vicenda dagli Arciduchi d'Austria a Pordenone, erano dettati dalle circostanze, secondochè volevano rendersi benevoli per qualche loro particolare premura questi abitanti, siccome è solito usare ogni Governo verso qualche Terra del suo Stato; massime quando è in caso di dimandarle qualche sussidio, o qualche imprestanza per la guerra. Non si vede però Diploma, nè Decreto che dichiari espressamente Pordenone Città. Federico Arciduca d'Austria nel 1435, e Federico Imperatore l'anno 1486 la chia-

mano *Città*, e Massimiliano nel 1494 *Comune*, e tredici anni dopo la nomina *Terra*.

L'anno 1509 passò Pordenone sotto il Dominio Veneto per volontaria dedizione de' suoi abitanti, al quale fu assicurato nella Tregua di Vormazia, e maggiormente nella pace di Bologna l'anno 1529. Fu poi conceduto in feudo dalla Repubblica ad un suo famoso Generale detto *Bartolommeo Liviano*, o *Alviano*, morto il quale nel 1537 ritornò la Città col suo Distretto all' immediato Dominio della Repubblica, la quale non gli concedette mai espressamente il titolo di Città, che noi le abbiamo dato soltanto in senso, e termine geografico.

La Comunità di Pordenone non ha ingresso, nè voto nel Parlamento.

4. *Il Reggimento di Sacile.*

Confina a Levante con quello di Pordenone, ed a Ponente col Coneglianese, o Diocesi di Ceneda. Comprende oltre la Città 14 Ville, con un Distretto fertilissimo di grani, e vini delicati, ed assai popolato. Al governo di questo Distretto presiede un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà e Capitano. Si noti:

SACILE, piccola Città capitale del Distretto, situata sul fiume Livenza, che placidamente vi scorre per mezzo con acque chiare, e perenni, e la provvede di ottimi pesci abbondevolmente. La Città ebbe incremento e polizia sotto il governo de' Patriarchi d'Aquileja, i quali inviavano a reggerla un Capitano, che eleggeva il Podestà, e questi insieme con cinque Consoli della Terra amministravano la ragione civile, e criminale, soggetti però in appellazione al Capitano. Aveva essa due Consigli, uno detto di *Credenza*, e l'altro *Magg'ore*. Tutte le ordinazioni o Leggi determinavansi però dall' Università del popolo col nome di

Con-

Concione, cui presiedeva il Capitano; ed erano poi autorizzate dai Patriarchi, a' quali era permesso di appellare le sentenze del Capitano. Vi erano parimente alcuni altri uffizj. minori, tutti eletti dalla *Concione*, di cui non trovasi più memoria dopo l'anno 1404. La Città di *Sacile* si collegò colla Repubblica di Venezia l'anno 1411, e nel 1419 volontariamente ne divenne suddita: dal qual tempo s' inviò un Patrizio Veneto a governarla; e le fu permesso il conservare le sue antiche consuetudini. Il titolo di Città formalmente non fu mai decretato a *Sacile* dalla Repubblica; ma il suo stato presente è tale, che può competere con altre mediocri Città dello Stato Veneto. Vi sono molte belle fabbriche sì pubbliche, come private; e vi si trova un Convento di Cappuccini.

Il Consiglio della Città elegge due *Provveditori*, che sono a parte del governo civile, e criminale; e perciò la Comunità di *Sacile* ha ingresso, e voto nel Parlamento.

Vanta *Sacile* alcuni uomini illustri per Lettere; ma singolarmente si pregia di aver dato la nascita ai tre celebri Fratelli *Amaltei*, che fiorirono nel sedicesimo secolo.

5. *Il Reggimento di Caneva.*

E' situato a Settentrione di quello di *Sacile*, a cui fu in altri tempi incorporato; ma per decreto del Governo fu reso indipendente, e separato l'anno 1550, in cui ottene anche di essere governato da un Patrizio Veneto. Il Distretto abbraccia 5 Villaggi; ed i vini che si fanno nelle rive de' suoi colli sono de' più squisiti e delicati. Confina da Ponente col *Cenedese*, e col *Serravallese*; Distretti soggetti al Reggimento *Coneglianese*. Si noti:

Caneva, Terra capitale del Distretto, e residenza dal Podestà Veneziano, che abita nel Castello fabbri-

cato sopra di un colle. Il Borgo inferiore è abitato da povera gente, e da contadini per la maggior parte. Il suo Rappresentante giudica nel civile e nel criminale, con l'appellazione ai Tribunali della Dominante. La Comunità non è obbligata alle fazioni rurali; ma solo a quelle delle altre Comunità, ed ha ingresso e voto nel Parlamento.

6. Il Reggimento della Chiusa.

Consiste in un Forte considerabile chiamato la *Chiusa di Venzona*, che vien custodito da un *Castellano* Patriizio Veneto con piccolo presidio, e con subordinazione al Capo di Provincia Luogotenente di Udine. E' situato sopra la più comoda strada, o passo che fra l'Alpi apre comunicazione tra il Friuli, e la vicina Germania, a Ponente del torrente *Fella*; ed è uno de' luoghi più importanti, come frontiera della Provincia, e del Dominio Veneto. Poco sopra la Chiusa verso Settentrione trovasi il Borgo di *Pontieba*, il quale divide il Friuli dalla Carintia, e lo Stato Veneto dall'Austriaco, in modo che la metà inferiore del Borgo chiamasi *Pontieba Veneta*, e la superiore *Pontieba Imperiale*, separati dal fiume *Fella*, sopra del quale avvi un ponte la metà Austriaco, e la metà Veneziano, colle rispettive insegne dei due Dominj. Ad onta di questa gran vicinanza però è osservabile cosa, che questi due luoghi conservano perfettamente la diversità dei caratteri delle due nazioni; ravvisandosi in ognuno molto bene sì nella favella, e nel modo di fabbricare, come nelle maniere, e ne' costumi del vivere, quanto sieno diversi gli abitanti della *Pontieba Veneta*, da quelli della *Pontieba Austriaca*.

I DISTRETTI FEUDALI

Comprendono

1. Le Badie, e Giurisdizioni Ecclesiastiche.

Sono que' Feudi che possiedono i Prelati, gli Abati, i Capitoli delle Cattedrali, ed alcuni Monasterj di Monache più insigni, i quali perciò hanno voto nel Parlamento generale del Friuli. Fra questi i seguenti sono i più considerabili.

1. *Sesto*, Terra grossa, sede d'una Badia fondata fin dall'anno 762. da Erfone, Antone, e Marco fratelli, d'illustre, e ricca Famiglia Longobarda, i quali fecero fabbricare due Monasterj, uno sulle rive del fiumicello, chiamato allora *Ebdago*, ed ora *Reghena*, in un luogo nominato appunto *Sesto*, per la sua distanza di miglia sei dalla Città di Concordia; l'altro in riva al fiume Torre in un luogo chiamato *Salto*, circa sei miglia lontano da Cividale. Il primo fu assegnato allora a' Monaci di S. Benedetto, il secondo alle Monache dello stesso istituto, fra le quali si consacrò a Dio la stessa Piltrude madre de' tre suddetti fratelli fondatori. Furono cedute da loro a' Monasterj antedetti rendite considerabili, affinchè godute fossero per metà da ambidue, sotto il governo dell'Abbate, che solo ad ambidue dovea presiedere. Moltrissime altre donazioni generosissime furono poi fatte a questa Badia, e da Adelchisio figliuolo del Re Desiderio, e dal Duca Masselione successore di Ruodgando, e da altri Principi, e privati: a tal che possedeva fin da que' primi tempi più di cinquanta Castellì. Stendesi la sua giurisdizione sopra ventiquattro Ville, e comprende circa 4000 abitanti. Ora questa Badia è ridotta in Commenda.

2. *Rosazzo* detto da' Friulani *Rosaccis* anticamente Badia, ora ridotta in Commenda perpetua degli Arcivescovi d'Udine. E' situata fra i torrenti Natifone,

ne, e Corno, e comprende tre Colli, ed otto Villaggi nel piano, che confinano col Territorio di Cividale, e col Contado di Gorizia, abitati da circa 2000 persone. Fu questa Badia fondata dal Patriarca d'Aquileja Enrico tra l'anno 1077, e l'anno 1084, in cui palsò di questa vita. All'ingrandimento di essa, che fu molto ben provveduta da Enrico, assaissimo contribuì pochi anni dopo il Patriarca Voldarico, non solamente assegnandole considerabili rendite, ma chiamando al governo di essa i Monaci Benedettini, tra' quali fu creato primo Abbate Geroldo. Estinta la Famiglia de' Duchi di Carintia, dalla quale discendeva Voldarico, fu presa in protezione questa Badia da' Conti di Gorizia, tra' quali Arrigo circa la metà del dodicesimo secolo le fece molte donazioni. Dell'affetto ch'ebbero verso questo sacro luogo i Conti di Gorizia sono un ben chiaro testimonio le loro sepolture, che ivi si vedono ancora in una Cappella della Chiesa; anzi sappiamo ch'essendo morti in Trivigi, ed ivi stati seppelliti il Co: Arrigo Vicario Imperiale di quella Città, ed il di lui figliuolo Giovanni, furono da Giliardo Abbate di Rosazzo fatti disseppellire i lor cadaveri, e fattili trasportare alla sua Badia, gli fece seppellire cogli altri loro Antenati nella Cappella suddetta.

3. *Moggio*, Luogo situato a Ponente del Torrenze Fella, e sede d'una Badia ridotta di presente in Commenda. Fu istituita da Chezzellino Conte Palatino l'anno 1084, nel quale avendo stabilito di passar a visitare i santi luoghi di Palestina, ordinò con suo testamento, che dal Patriarca Federico suo congiunto nel suo Castello di Moggio, detto in lingua Schiava *Mosniz*, fosse eretto un Monistero, lasciando per sostentamento de' Monaci tuttociò ch'egli possedeva in que' contorni. Fu eseguita la volontà di Chezzellino dal Patriarca Voldarico successore di Federico, avendo questi occupata la Sede Patriarcale d'Aquileja un anno solo; ma fu necessariamente esegui-

ta alquanto più tardi, atteso le vicende già note delle guerre, e de' tumulti di que' tempi; ed Andrea Vescovo di Città Nuova, con la facoltà datagli da Voldarico, consacrò la nuova Chiesa di Moggio l'anno 1119. Questo Patriarca non solamente assegnò al Monastero di Moggio le rendite lasciate da Chezzellino, ma gli donò egli pure moltissimi beni, a' quali poi da moltissimi altri ragguardevoli personaggi furono aggiunti diversi legati, che rendettero questa Badia una delle più considerabili della Provincia.

4. *Sumaga*, Badia situata parimente sul fiume Reghena, ora ridotta in Commenda. Il suo piccolo Distretto confina col Reggimento di Portogruaro, ed ha sotto la sua giurisdizione tre soli Villaggi abitati da circa 600 persone.

5. *Cordovato*, Castello situato a Levante del fiume Lemene posseduto in Feudo dal Vescovo di Concordia, il quale ha pure le giurisdizioni del Castello di *Medimo*, e di altri ventidue Villaggi popolati da circa 6000 abitanti. Ivi esiste un Convento di Domenicani, ed un Palazzo del Vescovo.

Gli altri Feudatarj Ecclesiastici sono il Capitolo d'Aquileja che possiede nel Dominio Veneto diciotto Villaggi; ed a questo Capitolo furono unite la Badia di Beligna, fondata dal Patriarca d'Aquileja Peregrino l'anno 1123. e la Giurisdizione del Proposto di S. Stefano. Il Monastero delle Monache in Aquileja ha giurisdizione anch' esso sopra 8 Villaggi nel Dominio Veneto, ed aveva una volta voto nel Parlamento.

2. Le Castellanie ch'entrano nel Parlamento.

Sono Distretti posseduti da Famiglie Nobili, che perciò hanno ingresso e voto nel Parlamento. Quarantacinque sono le linee delle Famiglie ch'entrano in esso. Taluna possiede più feudi, che formano altrettanti Distretti sparsi nella Provincia, e taluna al contrario possiede un Distretto solo, benchè divisa in molti rami; cosicchè non uno solo è il Feudatario del Distretto, ma varj che chiamansi *Conforti del Fendo*. I più considerabili sono i seguenti:

1. *Porzia*, e *Brugnera*, due Castelli dei Conti di questo nome, i quali hanno la giurisdizione sopra 21 Villaggio con circa 7000 abitanti. Porzia è il luogo più considerabile, e resta situato fra le due piccole Città di Sacile, e Pordenone: Brugnera è posta sulla sponda orientale della Livenza. I Conti di Porzia furono un tempo Avogari, o difensori del Vescovado Cenedese; e da questa illustre Famiglia uscì il rinomato Letterato Co: Jacopo, ed il Cardinale Leandro morto nel 1740.

2. *Prata*, Castello situato fra la Livenza ed il Noncello. I suoi Conti estendono la loro giurisdizione sopra 32 Villaggi con circa 5000 abitanti.

3. *Polcenigo*, antico e popolato Castello vicino ai monti, ed alle sorgenti della Livenza, appartiene ai Conti di questo nome, la cui giurisdizione si estende sopra un altro Castello ed 8 Villaggi con circa 3000 abitanti. Quivi si pescano trote, e lamprede molto squisite, ed il suo Distretto è il più fertile di seta di tutto il Friuli, perchè si coltivano con grand'attenzione i gelsi per nutrimento de' bachi che la producono. Eravi una volta un bel Monastero di PP. Minori Osservanti ora soppresso.

4. *Spilimbergo*, grande e popolato Castello situato sulla

sulla sponda occidentale del Tagliamento nel centro della Provincia. I Feudatarj Conforti di questo nome hanno la giurisdizione di questa Terra, e di villaggi ventuno abitati da circa 6000 abitanti.

5. *Valvasone*, Castello situato vicino al Tagliamento sull' antichissima via che conduce a Udine, fabbricata dal Console T. Quinzio Flaminio, l'anno dell' Era volgare 123. (per ciò da prima detta Flaminia, poi per essersi alzata sopra delle altre strade vicine, chiamata Via di *Levada*) si tiene essere stato fondato da Volzonio, o Volufanio, che ivi condusse una colonia Romana; e perciò da lui il luogo denominossi Volvasone, poi Valvasone. Questo Castello di Valvasone è un Feudo antichissimo de' Signori Conti di Cuccagna, divisi in varj Rami. Stendono i Conti di Valvasone la loro giurisdizione sopra dieci Villaggi, oltre il Castello della Frata situato fra il Lemene, e il Tagliamento, in poca distanza da Portogruaro. Da questa nobilissima Famiglia uscirono molti personaggi illustri per valor militare, e per Lettere, e tra questi è rinomato abbastanza per le sue opere stampate il Cor. Erasmo di Valvasone.

6. *Feudi de' Savorgnani dello Scaglione*, comprendono 3 Castelli con 39 Villaggi abitati da circa 17000 persone, per li quali i Conti di Savorgnano dello Scaglione hanno voto nel Parlamento. Sono però anche aggregati alla Nobiltà patrizia Veneziana; ed oltre di tutto ciò posseggono altri Feudi considerabili smembrati dalla Patria del Friuli, cioè che non danno voto, nè ingresso al Parlamento. I Castelli più considerabili sono:

Osopo, antichissimo Castello, e fortissimo per natura, essendo posto sopra un monte a Levante del Tagliamento, alto dal piano 60 passi, tagliato, e scoisceto. Vi si ascende per una comoda strada difesa da diversi fianchi cavati nel sasso. L'ampiezza, e circuito di questa fortezza è di un miglio d' Italia, e 80 passi nella sommità, la quale è piana, con piazze vaste, e

ste, e capaci di buon presidio. Questa è la prima porta de' monti del Friuli, ed è tanto vantaggiosamente situata, che per poco che fosse difesa riuscirebbe facilmente insuperabile.

Pinzano, è un altro antico Castello non però forte, ed è situato poche miglia distante da *Ofopo* a Ponente del Tagliamento.

Ariis è situato in parte molto lontana dai due precedenti Castelli, ed è luogo di poco conto, posto a Levante del torrente *Stella* sulla pianura verso le *Lagune di Marano*.

7. *Tercento* è un Castello, situato alla sponda Occidentale del torrente *Torre* poche miglia lontano dalla strada di *Germania*. I Giurisdicenti di quello Castello, e di quello di *Porpetto* unito, hanno sotto di loro 18 Villaggi nel monte, e nel piano con circa 4000 abitanti.

8. *Cuccagna*, *Zucco*, e *Partistagno*, 3 Castelli antichi, i cui Feudatarj hanno giurisdizione sopra 22 Villaggi abitati da circa 300 persone. Oltre di ciò posseggono con quelli della *Fratina* le Ville di *Borognin*, e di *Bando* appresso il Tagliamento. *Zucco* è un castello rovinato, vicino al quale nasce il torrente *Molina*, che si scarica nel *Natisone*. *Partistagno* e *Cuccagna* sono Villaggi poco distanti dal medesimo torrente, e tutti continanti col Territorio di *Cividale*.

9. *Codroipo*, Feudo dei Conti di *Zogliaco*, è una non picciola Terra a Ponente del torrente *Stella* sulla via di *Germania*. Vicino a questa è la Villa di *Perfereano* in cui le delizie dei Conti *Manini Patrizj Veneti* originarj del Friuli sono degne di qualunque gran Principe.

10. Gli altri Feudi che hanno voto nel Parlamento sono: *Arcano* con 2 Ville, *Villalta* con 5 Ville, *Caporiacco* con 1 Villa, *Bruzzacco* con 5 Ville, *Sbroiavacca* con 3 Ville, *Fratina* con 7 Ville, *Torre* con 1 Villa, *Maniago* con 3 Ville, *Salvarolo* con 3 Ville, *Montereale* con 2 Ville, *Zoppola* con 3 Ville, *Pordol-*

ne

ne con 2 Ville, *Panigai* con 3 Ville, *Prampero* con 2 Ville, *Attimis* con 5 Ville, *Pers* con 2 Ville, *Monuzzo* con 1 Villa, *Cusano* con 3 piccole Ville, *Fon-
tana buona* con 1 Villa, *Toppo* con 1 Villa, *Varmo di
sopra e di sotto* con 5 Ville, *Savorgnano* con 1 Villa,
Ragogna con 1 Villa, *Soffumbergo* con 7 piccole Ville.

3. *Le Comunità Feudali ch'entrano nel Parlamento.*

Sono que' Distretti, al governo de' quali non pre-
fiede alcun Rappresentante Veneto; ma bensì, o le
Comunità medesime si eleggono i proprj Magistrati,
e si governano da se stesse, oppure sono governate da
un Capitano feudale; ma nondimeno le Comunità so-
le, e non i Feudatarj hanno ingresso, e voce nel
Parlamento. Sono queste oltre la già nominata di
Udine:

1. *Gemona*, Terra nobile antica, e patria di mol-
te Famiglie illustri Friulane. E' situata a Levante del
Tagliamento sopra un colle sulla via regia che con-
duce in Germania. Il luogo è ben fabbricato, e la
sua Chiesa parrocchiale maestosa, e ricca, è governata da
un Arciprete che per dignità, e per rendite è uno de' prima-
rj della Provincia. Gli antichi Patriarchi l'onoraro-
no, ed arricchirono assai, e nel suo Archivio si con-
servano moltissime belle ed antiche memorie. Ha un
Convento di Cappuccini ed uno di Monache con un
Ospedale. Ebbe un tempo un Castello sopra un mon-
te; ma oggidì è distrutto intieramente, e solo se ne
veggono gli avanzi.

Il suo Distretto contiene 2 Villaggi; e tutta la po-
polazione ascende a circa 2000 abitanti. Le sue cam-
pagne sono di un terreno fertile in ogni qualità di
prodotti. In questa Terra si fermano le merci che di
Germania passano al Fontico di Venezia; e però in
essa mantengono un Agente stipendiato i Mercanti
Tedeschi. Fu illustrata Gemona con molta erudi-
zio-

zione dal Chiarissimo Sig. Gian-Giuseppe Liruti nelle sue *Memorie di Gemona antica* pubblicate l'anno 1771.

2. *Venzona* situata alcune miglia a Settentrione di Gemona è una Terra circondata da montagne altissime, e bagnata dal torrente *Venzonesca*. Questo luogo con altri vicini appartenne un tempo ai Signori di *Mels*, dai quali fu venduto col consenso del Patriarca *Raimondo* ai Duchi di Carintia, che ne presero l'investitura Patriarcale l'anno 1288; il che fu poscia occasione di guerre, finchè passò in Dominio stabile della Repubblica di Venezia. La Comunità è padrona de' suoi Dazi, ed ivi si riscuote la gabella detta la *Muda*, che rende alla Camera Fiscale di Udine circa 4000 Ducati all'anno. Nel suo Distretto sono comprese 4 Ville con circa 3000 abitanti compresi quelli della Terra.

3. *Fagagna*, Terra nobile capitale di un Distretto, che contiene 16 Villaggi con circa 5000 abitanti. E' situata in luogo ameno a piè dei colli 7 miglia a Ponente di Udine. Sopra uno de' colli, che soprastanno alla Terra verso Settentrione è situato un antico Castello ora diroccato, e v'è pure la Chiesa, e poche abitazioni di contadini; ma vi si veggono le vestigia della sua maggiore grandezza sì nel piano, come nel monte. Credesi che sia luogo antichissimo nella Provincia, e che traesse il nome dalla Famiglia Romana de' Fannj: il che però non è certo. Nel Secolo X. era Castello illustre, ed uno di quelli che da Ottone III. furono donati al Patriarca Rodoaldo. E' governata da Giudici eletti dal Consiglio della Comunità, i quali con l'intervento di un Giudice della *Gastaldia*, ora passata in titolo di Contea, hanno autorità Civile e Criminale, con appellazione al Capo di Provincia. La giurisdizione del Distretto viene rappresentata da molti Giurisdicenti, che si chiamano i Nobili di *Fagagna*.

4. *Aviano*, Castello antico situato nei confini della Provincia verso il Bellunese, fabbricato sopra di un col-

colle alla falda di un altissimo monte detto *M. Cavallo*, che separa il Bellunese dal Friuli. Il suo Distretto è composto da 17 Villaggi con circa 6000 abitanti. La Terra però non è molto popolata, ed è una delle Comunità con Gastaldia della Provincia; e perciò ha voce nel Parlamento generale. La sua giurisdizione colla Gastaldia medesima è passata nella Famiglia *Gabriel* Patrizia Veneta, che vi tiene un Capitano con autorità Civile, e Criminale, con appellazione al Capo di Provincia. La Comunità è divisa in 12 Contrade, comprese nel numero assegnato delle Ville del suo Distretto, che propriamente sono soltanto cinque.

5. *Meduna*, Terra situata a Ponente del fiume che porta il suo nome, e che poco lontano si scarica nella Livenza. Il suo Distretto è composto di 24 Villaggi con circa 4000 abitanti. La Comunità ha voto nel Parlamento; ma la Terra col Distretto è governata da un Capitano postovi dai Giurisdicenti, che amministra la Giustizia unitamente ai Giudici eletti dalla Comunità.

4. *I Feudi separati.*

Comprendono quelle giurisdizioni, o Distretti Feudali, che non hanno ingresso, nè voce nel Parlamento della Patria del Friuli, dalla quale anzi sono dichiarati separati, benchè formino una porzione della Provincia Friulana. Fra questi si notino:

1. *Latifana*, Terra situata sulla sponda Orientale del Tagliamento, vicino alle Lagune di Caorle, e di Marano. È luogo assai popolato, che esercita il traffico particolarmente di legname da fabbrica, che ivi scende dall'alto Friuli per mezzo del Tagliamento.

Il suo Distretto è composto di 12 Villaggi, e le sue campagne sono fertilissime, specialmente di grani, e frumento scelto. La giurisdizione di questo Distretto appartiene ad un Conforzio di molti Patrizj Veneziani;
fra

fra i quali, quelli che hanno più voti, o voci nell' adunanza del Conforzio medesimo, sono i *Mocenighi* del Principe oggi regnante.

Questa Giurisdizione è separata dal Corpo della Patria del Friuli, perchè non fu dalla Repubblica acquistata col rimanente della Provincia; ma bensì comprata dai Conti di Gorizia, cui un tempo apparteneva.

2. *Tricesimo*, Terra situata circa 10 miglia a Settentrione di Udine sulla strada di Germania, tiene sotto la sua giurisdizione 34 Villaggi, e forma un Distretto separato dalla Patria del Friuli, governato da un Capitano con alcuni Giudici del Luogo. La carica di Capitano, o la Gastaldia di questo Distretto si vende ogni anno dalla Camera Fiscale di Udine. Le appellazioni del Capitano sono devolute al Capo di Provincia, a cui spetta la materia criminale del Distretto.

3. *Sedegliano*, Giurisdizione o Gastaldia posseduta dai Conti *Manini* con autorità Civile, ed appellazione al Capo di Provincia, a cui spettano anche le cause Criminali maggiori. Il suo Distretto abbraccia 5 Villaggi.

4. *Castelnovo*, Castello rovinato con 4 Ville vicine, situato a Ponente del Tagliamento poco distante dal torrente *Cosa*, e posseduto dai *Savorgnani del Monte*, con appellazione ai soli Capi del Consiglio di X. Il Distretto non è soggetto alle Contribuzioni generali della Provincia.

5. *Belgrado*, Castello situato sulla sponda Occidentale del Tagliamento, nel piano verso le Lagune di Marano. Ha titolo di Contado, ed è suddito ai Conti *Savorgnani del Monte*, le cui appellazioni si devolvono ai Capi del Consiglio di X. Il Contado comprende 15 Villaggi, che non contribuiscono alle gravzze generali della Provincia.

6. *Colloredo di Prato Castellano*, *Mellarolo*, *Seis*, e *Cornazario* appartengono ai Signori de' *Manfi*, che vi esercitano giurisdizione Civile, e Criminale limitata, con

con appellazione al Capo di Provincia. Il Castello di *Colloredo* poche miglia distante da Udine a Ponente, diede il nome alla nobilissima Famiglia de' *Colloredi*, detti prima Conti di *Valsa*, indi Conti di *Colloredo*, e *Molfo*; la quale fu sempre annoverata fra le principali del Friuli.

7. Gli altri Feudi separati sono la *Villa di S. Giovanni* appresso *Sacile*, *S. Avocà*, *Villa di Pozzo*, *Trasforiano*, *Girone di Sacileto* 5 miglia distante da *Aquileja*, *Giuriz*, *Scodovacca*, *Giarmasis*.

5. I Feudi aboliti.

Abbracciano alcune Terre, Comunità, o Ville che furono un tempo feudali; ma che poscia ritornarono in totale possesso della Repubblica, che perciò li sottopose ai suoi Luogotenenti anche in prima istanza. Fra questi sono osservabili.

1. *S. Daniello*, Terra grande, e ben fabbricata sopra un colle fra il Tagliamento, ed il torrente *Corno*. Nella famosa transazione del 1421 fu concessa in feudo con mero, e misto impero ai Patriarchi d'*Aquileja*; ma soppresso il Patriarcato ritornò il Feudo alla Repubblica, come si è accennato altrove. La Terra gode una situazione molto amena, e le sue campagne sono fertilissime. Il suo Pievanato fu ridotto in Commenda fin dal secolo XV, e gode rendite considerabili. I suoi abitanti sono civili, ed assai numerosi. La Comunità possiede una bella raccolta di Codici manoscritti, lasciati alla medesima da un Piovano della Terra *Guarnerio* d'*Artegna*, Canonico d'*Aquileja* nel secolo XV; accresciuta poi da un suo Concittadino Monsignor *Fontanini* Arcivescovo d'*Ancira*, d'altri Codici MSS; e di libri stampati. Questa raccolta è tanto pregevole, e rara, che meritò d'essere visitata dal Cardinale *Aleandro*, e come credesi anche dal Cardinal *Passionei*, nell'occasione de' loro viaggi per le Nunciature.

Italia.

H

Que-

Questo luogo è celebre in tutta la Provincia per il suo gran traffico di biade, delle quali gli abitatori delle vicine Montagne calano a provvedersi.

2. *S. Vito*, Terra antica, grande, popolata, ed una delle più belle della Provincia. È posta in mezzo d'una spaziosa, e dilettevole pianura vicino al fiume *Regbena*, che più sotto forma il *Lemene*, ed è distante dal Tagliamento alcune miglia. Ha strade spaziose, e belle fabbriche, fra le quali distinguefi un bellissimo Tempio, rifabbricato con gran magnificenza dal Cardinale Daniello *Dolfino*, in tempo che come Patriarca era suo Signore temporale, poichè questa Terra fu concessa ai Patriarchi Aquilejesi nella surriferita transazione alle medesime condizioni di *S. Daniello*. Solevano i Patriarchi governarla per mezzo di uu loro Capitano; ma soppresso il Patriarcato, in questi ultimi tempi fu assoggettata al Rappresentante Capo di Provincia, come Luogotenente della Repubblica nel Friuli, con l'altra di *S. Daniello*.

3. *S. Martino* di Codroipo, *Roveretto* di Varmo, *Muscoletto*, ed alcune altre piccole Ville, furono assoggettate in prima istanza al Patrizio Veneziano, che porta il titolo di Miniscalco.

XX. IL CIVIDALESE.

PARAGRAFO I.

DA' Geografi vien confuso col rimanente della Provincia Friulana, nè mai da alcuno fu delineata alcuna Carta particolare di questo Territorio. È necessario perciò ricorrere alle Carte generali del Friuli di sopra indicate, dalle quali però non si può rilevare, nè l'estensione vera, nè la divisione del Territorio, non essendo colle solite divisioni separato dal rimanente del Ducato del Friuli; ma pure dovrebbe esserlo ragionevolmente, formando per se stesso un Reggimento capitale indipendente, ed un Corpo per ogni tito-

titolo separato da quello che chiamasi Patria, o Provincia del Friuli.

§. 2. Confina a Ponente, e Mezzodì coi Distretti della Patria del Friuli, a Settentrione colla Carniola, ed a Levante col Contado di Gorizia. Stendesi in lunghezza circa 20 miglia, e 15 in larghezza. Comprende un paese in parte piano, ed in parte montuoso; ma generalmente fertile di grano, di vino, e di frutta. I fiumi che lo bagnano, sono il *Natisone*, ed altri più piccoli torrenti, i quali tutti si perdono nel torrente *Torre*, e nel *Lisonzo*. L'aria vi è sottile, pura e salubre.

§. 3. Il Cividalese comprende una Città, e circa 150 fra Castelli, Terre, e Villaggi, la maggior parte montani, ed il rimanente nel piano. La popolazione di tutto il Territorio, presentemente ascende a circa 33000 abitanti. Anticamente questo Territorio era assai più vasto, e comprendeva anche il Distretto di Tolmino composto di 107 Villaggi, fra grandi e piccoli, al governo del quale ogni due anni mandavano i Cividalesi un loro Cittadino. Apparteneva a questo stesso Territorio il Distretto di *Plez*, uno dei passi delle Montagne, ora posseduto dagli Austriaci, come pure le miniere d'Idria poste ne' monti nel Contado di Gorizia, che sono d'argento vivo, ritrovate sulla fine del secolo XV; le quali furono tanto copiose, che l'argento vivo si abbassò di prezzo quasi un terzo in Italia. Questa, colle due altre Rocche, e Distretti furono occupate dagl'Imperiali nel 1509, e dagli Austriaci furono poi sempre possedute.

§. 4. Il Territorio Cividalese è il centro, e la parte più nobile per antichità del Ducato Friulano. Venne sotto il Dominio per volontaria dedizione degli abitanti l'anno 1419. Dapprincipio fu governato da un Patrizio Veneto subordinato al Capo di Provincia Luogotenente di Udine; ma nell'anno 1552 ottenne dal Governo una totale separazione, e fu eretto in Corpo indipendente, e Provincia per se medesima. Allora il

fuo Rappresentante Veneto prese il titolo di *Proveditore e Capitano*, e fu costituito Capo della sua Provincia, che formò poi per sempre un Reggimento di Mezza Corte.

Comprende questo Territorio due parti principali, che lo compongono, cioè il Territorio del Piano, e quello del Monte.

1. *Il Territorio del Piano.*

Abbraccia oltre la Città 36 Villaggi, ed è la porzione più fertile, più popolata, e più ricca del Cividalese. Molti sarebbero i luoghi antichi, ed i castelli ora distrutti, che si potrebbero nominare; ma osserveremo soltanto i seguenti:

1. CIVIDALE, in lat. *Forum Julii*, e ne' secoli posteriori *Civitas Austriae*, Città capitale della Provincia. E' situata a piè dei monti sopra il fiume, o torrente *Natisone*, che trae la sua origine dal Monte *Muris*. La Città è ben fabbricata, popolata da 3000 abitanti, e colta quanto qualunque altra di Terraferma. Si rende degna d'osservazione in questa Città la Chiesa Collegiata, la quale dopo la rovina dell'antica Chiesa, accaduta per un terremoto violentissimo nel 1411, fu ridotta alla nobile, e grandiosa simmetria che oggidì ritiene. Illustre e celebre è il suo Capitolo, il cui Arcidiacono fa molte volte le veci di Vescovo, avendo il diritto di visitar Chiese, conferire ed amovere, alzar Cattedra, ed altre insegne di quella Episcopale dignità, di cui un tempo fu fregiata anche questa Città. Il Capitolo gode oltre di ciò, il mero e misto impero criminale sopra 6 Ville; per lo che, si fanno ad esso precedere nelle processioni sagre due stendardi per confermazione anche de' Pontefici; quantunque però le appellazioni si devolvano al Rappresentante Veneto che governa. Perciò il Capitolo di questa Città ebbe ingresso e voce nel Parlamento Generale della Patria del

del Friuli, prima che il Cividalese fosse eretto in Provincia da quella separata.

Nell' Archivio capitolare si conservano moltissimi Codici manuscritti antichi assai, e con diligenza grande custoditi. Fra quelli è rinomato abbastanza un Evangelario in Lingua Latina, scritto in pergamena nel Quinto secolo, o il più circa il principio del Sesto, il quale fu dottamente ed eruditamente illustrato da molti celebri Scrittori. Manca in questo Codice l' Evangelio di S. Marco, il quale fu da esso distaccato fin da quando in più rimoti secoli era posseduto dalla Chiesa d' Aquileja, dove però sempre si conservò separato dal Codice suddetto; e sappiamo di certo, che da questo prezioso esemplare dell' Evangelio di S. Marco, (il quale da molti falsamente fu creduto scritto in Greco, e di mano medesima del Santo Evangelista in Aquileja) furono levati, mentr' era ancora presso i Patriarchi Aquilejesi, i due ultimi quaderni, e dati in dono dal Patriarcha Niccolò a Carlo IV. Imperadore di lui fratello, che gli mandò poi all' Arcivescovo, ed al Capitolo della Metropolitana di Praga, dove tuttavia esistono. Gli altri quaderni poi di questo Evangelio di S. Marco, unitamente al Codice intero suddetto, al quale prima spettavano, passarono in potere de' Canonici di Cividale nel quindicesimo secolo, nel quale poi l' anno 1420, sotto il Doge Tommaso Mocenigo furono i primi trasportati a Venezia, dove gelosamente si serbano nel Tesoro della Ducale Basilica.

Considerabile assai è altresì il magnifico Ponte formato di pietre quadrate, lavoro del secolo XV, che può gareggiare co' più grandiosi degli antichi Romani. Ha questo due archi soli, che si stendono in lunghezza 220 piedi, ed in altezza 75. Molte altre belle fabbriche si veggono in Cividale, tanto pubbliche, quanto private, che rendono la Città molto adornata e bella. Vi si trovano 2 Conventi di Regolari, uno de' quali è de' PP. Somaschi, che hanno la direzione delle Scuole pubbliche, ed insegnano le Belle Lettere, e le

Scienze alla Gioventù. Vi sono parimente tre Monasterj di Monache, uno Spedale, ed altre Chiese, e Luoghi pii. Il sistema di governo di questa Città stabilito nel 1558, e nel 1688, e 1691 è il seguente. Il Provveditore e Capitano Veneto, il cui Reggimento dura sedici mesi, ivi risiede; e conduce seco un Vicario ed un Cancelliere, i quali dalla Città ricevono lo stipendio. L'autorità del Rappresentante Veneto nelle cause criminali è illimitata, e le sue sentenze sono appellabili soltanto ai Tribunali della Dominante. Ha facoltà di bandire da tutta l'intera Provincia del Friuli, come il Luogotenente d'Udine può bandire anche dal Cividalese, nè il Luogotenente Udinese ha altra ingerenza in questa Provincia Cividalese, se non nelle cause feudali, e nelle materie dei sali. Tutte le altre cause civili della Città, e del Territorio sono devolute ai Giudici ordinarj della Città in prima istanza, eccetto quelle di doti, di testamenti, ed altre simili, per le quali è in libertà del litigante il rivolgersi piuttosto al Rappresentante Veneziano; e la medesima libertà si concede ne' dissidj civili fra forestiere, e nazionale.

La Città ha il suo Consiglio composto di Nobili, al quale presiede il Rappresentante Veneto, nè si può adunare senza sua licenza. Due Provveditori Nobili governano la Città, e giudicano nelle cause minori Civili, e Criminali. Questo Consiglio dispone dei dazj, e degli Uffizj, e Magistrati della Città, che si dispensano ai soli Nobili. I Popolari, uno per Famiglia, entrano a formare un altro Consiglio detto l'*Arrengo*, a cui hanno accesso anche i Nobili, che sono di anni 15. Dall'ordine dei Popolari si creano ogni annò nell'*Arrengo* due Giudici, che sono Capi del Popolo. Oltre di ciò avvi un Gastaldo, che amministra ragione con 3 Giudici Nobili, e due Notai, che vengono creati ogni sei mesi dal Consiglio, non avendo altrimenti voto nelle sentenze, ma solo come rappresentanti il Fisco del Dominio per l'utile delle condanne pecuniarie.

Ren-

Rende questo anche ragione fuori della Città con altri Giudici creati dal Consiglio; e nelle Ville di Gastaldia con alcuni Giudici eletti dai Contadini medesimi.

L'origine di questa Città non può assegnarsi con precisione; è però antichissima, essendo stata Colonia Romana per attestato di Tolomeo. Chiamossi prima *Foro Giulio* a motivo di quel primo Cesare che la ristaurò, l'accrebbe, e la rendette una piazza di Commercio. Da alcuni vien confusa con la Città di *Giulia Carnio*, la quale, come abbiamo accennato nella descrizione della Carnia, era una Città affatto differente da questa; *Gisulfo* nipote di *Alboino*, e primo Duca del Friuli vi pose la sua residenza, e dal nome di questa Città fu denominato il suo Ducato *Forojuliese*, o *Forojuliano*, indi *Friulano*; e perciò propriamente parlando questa Città è la vera antica Capitale di tutto il Ducato, poichè tale fu sempre fino all'Impero di Carlo Magno, che ridusse il Ducato in Provincia Francese, e la divise in varie Contee. Sotto il Regno de' Longobardi, anzi, secondochè vogliono alcuni, sotto il Regno di Luitprando cambiò il nome di *Foro Giulio* in quello di *Austria*, secondo il linguaggio di que' popoli, che chiamavano *Neustria* i luoghi situati a Occidente di Pavia loro real residenza, ed *Austria* gli Orientali: il che si ha da Paolo Diacono, e dalle medesime Leggi Longobardiche, nelle quali è Cividale chiamata *Civitas Austria*, o Città d' *Austria*; benchè talora si chiamasse anche in que' tempi col nome di *Foro Giulio*; anzi ritrovasi in alcune carte appellata con ambidue questi nomi, ed intitolata *Civitas Australis Forijulii*. Dal che sembra che si possa conchiudere non esser molto probabile il sentimento di coloro, che attribuiscono il cambiamento di questo nome a Rosimonda d' *Austria*, moglie del detto Luitprando Re de' Longobardi.

Nel Regno Longobardico, e nell'Impero de' Franchi,

e qualche tempo di poi questa Città fu residenza de' Patriarchi, i quali allora venivano nominati Patriarchi Forogiuliesi. Oggidì poche memorie si conservano della sua antichità; mentre questa Città fu tre volte distrutta. La prima volta da Attila condottiere degli Unni, poscia da Cacano Re de' Bavari, l'anno 609, e la terza da Teodorico Re degli Ostrogoti. Da chi fosse poi ristorata non si trova memoria, se non che Sigeardo Patriarca dopo la metà dell' undicesimo secolo l'accrebbe di fabbriche, e di popolo, e che Bertoldo, il quale fu creato Patriarca nel 1220, insieme con quella Comunità, e Capitolo di Canonici, ne cinse tre Borghi di essa con nuova muraglia, che ancora sussiste: e forse da quel tempo cominciò a chiamarsi *Cividale di Friuli*; come nel Bellunese la Capitale distrutta, e poi riedificata si chiamò Cividale di Belluno.

Questa Città si diede in protezione della Repubblica di Venezia fin dall'anno 1419; e perciò fu assediata con numeroso esercito di Ungheri, e Friulani dal Patriarca Ludovico Duca di Tech; ma con l'ajuto de' Veneziani si mantenne gagliardamente. Nell'anno 1509 fu assediata nuovamente dall' Esercito di Massimiliano Imperadore, condotto da Enrico di Brunsvich, il quale dovette ritirarsi a Gorizia con la perdita di alcuni pezzi d'artiglieria, di 500 soldati, e d'un suo nipote che vi fu ucciso nell'azione. Dopo quest'epoca niente più ebbe a soffrire questa Città per motivo di guerra.

2. *La Cella*, bel Monastero di Monache situato fuori della Città, il quale ebbe principio sotto il Patriarcato di Gregorio di Montelongo nel 1267. Le Monache sono tutte Cittadine, e la loro Badessa, e Monastero tiene giurisdizione in prima istanza sopra la Villa di Montina e di Collalto nel Territorio del Piano.

2. *Il Territorio del Monte.*

Contiene più di 100 Villaggi, e Castelli antichi di qualche nome, oggidì affatto diroccati, e di poco conto. L'unico luogo che meriti qualche osservazione è L'*Antro*, Villaggio, e anticamente Castello, di cui appena se ne potrebbero al presente scoprire le vestigia, che aveva titolo di Contado. La sua Gastaldia oggidì fu annessa da qualche secolo a quella di Cividale. Prese il nome da un antro assai spazioso, che non ha uscita per testimonianza di chi vi è entrato, e che internasi in un monte vicino per lo spazio di un miglio. Dicesi che dentro ad esso si trovino due piccoli laghi di acque limpide, e che essendo molto spazioso, l'antro servisse in tempi di guerra per rifugio, e sicurezza di que' popoli montani. Il Luogo è situato in vicinanza del fiume Natifone.

XXI. IL GENERALATO DI PALMA.

IL Generalato di Palma è un Reggimento de' più considerabili, ed importanti del Friuli, e perciò al medesimo la Repubblica di Venezia destina un Patrio dell'Ordine Senatorio, alla cui autorità sono subordinati altri inferiori Reggimenti. Fu istituito questo Reggimento sulla fine del Secolo XVI. in occasione della guerra mossa dai Turchi contra l'Imperator Rodolfo in Ungheria, la quale intrapresa personalmente dal Sultano Amurat III. ebbe sì prosperi principj per gli Ottomani, che la Repubblica ne prese somma gelosia, non solo sul mare, ma in terra ancora. Pensò essa che dalla Carnia confinante facile poteva essere ai Turchi l'ingresso nel Friuli, e quindi nelle viscere d'Italia. Ed in vero per questo motivo delle scorrerie Turche sopra la Carnia circa la metà del Secolo XV. quando fu occupata la Città di Costantinopoli da Maometto II., e fu tolta ai Ven-

neziani la Morea , al vedersi devastato il Territorio di Udine si alzarono dal Governo due Fortezze vicino al fiume Lisonzo , cioè Gradisca , e Folanico ; la prima perduta nella guerra della Lega di Cambray , e la seconda non molto dopo demolita . Altra scorreria de' Turchi era seguita nel 1477 , in cui vie più si fortificò Gradisca ; altra finalmente nel 1499 , quando Bajazet fece stragi nel Friuli . Tutte queste scorrerie , e le memorie certe ch' era stata questa Carnia il passo ai Popoli Settentrionali nell' Italia , anche contro i Romani , fecero avvertita la Repubblica sopra la condotta da questi praticata , nel fabbricare cioè la famosa Città d' Aquileja , che distrutta poi dagli Unni lasciò riaperta agli Eruli , agli Ostrogoti , ai Longobardi , ed a tanti altri la strada d' Italia . Queste riflessioni determinarono pertanto il Governo a decretare l' erezione di una nuova Fortezza nel Friuli l' anno 1593 . Furono spediti allora nella Provincia Senatori , Capitani d' armi , ed Ingegneri affine di scegliere il luogo più opportuno per alzarvi la nuova Piazza d' armi . Fu eletta dunque a tal uopo una pianura detta *Palmata* come la più atta , per essere poco distante da Udine , e da Marano , e perciò in situazione opportuna a ricever soccorsi marittimi , e terrestri . Fu disegnata la Fortezza da Giovanni Savorgnano , e diretta la costruzione da M. Antonio Barbaro Patrizio Veneziano deputato con autorità suprema dalla Repubblica . Prese la nuova Fortezza il nome di *Palma* , e se ne gettarono le fondamenta nel giorno di S. Giustina cioè ai 7 di Ottobre ; giorno memorando e felice per la Repubblica , per la Vittoria navale ottenuta sopra i Turchi all' Isole Curzolari . A tutela poi e presidio di una Fortezza tanto importante la Repubblica istituì un Proveditor Generale ordinario ; Carica cospicua che sussiste anche oggidì con ordinaria indispensabile residenza . A questo Generalato furono poscia renduti soggetti alcuni altri piccoli luoghi fuori della Fortezza , e subordinati in appella-

zio-

zione, i Reggimenti tutti della Patria del Friuli nelle sentenze civili, che non oltrepassano la somma di 100 ducati; e queste decisioni del Generale sono inappellabili, quando sieno conformi alle prime sentenze dei Reggimenti. A questa condizione in appresso fu posto anche il Reggimento di Grado a comodo degli Abitanti, benchè compreso, e da noi descritto nel Dogado. Il Reggimento poi di Marano è molto più dipendente da questo Generalato, e perciò verrà descritto, come Distretto annesso alla Carica Generalizia. Comprende adunque il Generalato di Palma.

1. *La Fortezza di Palma.*

E' la Sede del Generalato, situata fra Mezzodi, e Levante della Città di Udine. E' Fortezza rispettabile con nove baluardi lontani l'uno dall' altro 100 passi, colle loro piazze rotonde capaci di buon numero di soldati in ordinanza. La fossa è larga 30 passi, e profonda 12 sempre piena d'acqua. Ha tre porte, e nove spaziose piazze. Dai cavalieri al centro delle Fortezza sono tirate alcune strade a dritta linea, in capo alle quali sta una Torre fortissima, ed il diametro di tutta la Fortezza è di 600 passi. La popolazione di questa Fortezza oltrepassa di poco il numero di 2000 abitanti, non compresavi la guarnigione. Oltre il Generale che ivi risiede, avvi ancora un altro Patrizio Veneziano col titolo di Tesoriere.

2. *Il Reggimento di Marano.*

E' un Distretto del Friuli, e non del Dogado, come alcuni pensano; e perciò anticamente innanzi che fosse istituito il Generalato di Palma, e prima che venisse occupato dagli Austriaci, formava una delle Comunità, ch'entrano nel Parlamento della Patria Friulana, e conteneva 6 Villaggi. Dopo che gl' Impe-

periali l'occuparono fu segregato dal Corpo del Parlamento, nè mai più ci fu ammesso quantunque recuperato dalla Repubblica. Al governo di questo Distretto risiede un Patrizio Veneto col titolo di Provveditore subordinato al Generalato di Palma. Confina col Territorio d'Aquileja a Levante. Si noti

Marano, Fortezza situata sulla spiaggia dell'Adriatico in un seno paludoso detto *Laguna di Marano*, formato da molti fiumicelli che ivi d'intorno entrano nel mare. Questo Castello venne in potere de' Veneziani, nel tempo ch'essi tolsero il Friuli ai Patriarchi nel 1420; ma nelle guerre ch'ebbero dappoi coll'Imperadore Massimigliano, in occasione della Lega di Cambrai, lo perdettero, e stette in mano degli Austriaci fino all'anno 1542, in cui fu occupato da Pietro Strozzi Capitano del Re di Francia, dal quale lo comprò la Repubblica per 35000 ducati; mentre lo Strozzi disperando di difenderlo dalle forze Austriache, era in procinto di venderlo ai Turchi. Si computa che colle spese dei Presidj, delle Fabbriche, e nuove fortificazioni, costasse questo Luogo alla Repubblica di Venezia circa 200000 scudi. Nella Fortezza vi sono varie Chiese, con un Paroco, e 2 Cappellani, e circa 1000 abitanti. Oltre il Rappresentante Veneto vi risiede un Governor dell'Armi, con un Sergente Maggiore di Piazza, un Ajutante, un Capo Maggiore, e 3 sostituti, ma senza bombardieri. La guarnigione in tempo di pace consiste in 24 soldati nazionali il più, che vengono mandati da Palma, e vi sono alcuni invalidi. Vi erano anticamente due Porte, una che introduceva nello stato Austriaco, l'altra che conduceva al Mare; ma la prima fu murata d'ordine del Governo. Appena fu acquistato dalla Repubblica Marano, fu tentato dalle Truppe di Ferdinando Re de' Romani, ma in vano, non avendo riportato altro vantaggio che di poter edificare poco lungi un Forte detto *Marano nuovo*, poi *Maranuto*, che loro serviva di presidio, il quale infine fu demolito.

Se-

Severo Patriarca d'Aquileja, in tempo che Smaragdo era Esarco in Ravenna, tenne in Marano un Sinodo di 10. Vescovi, che interessati erano nello Scisma.

XXII. IL TERRITORIO DI MONFALCONE.

PARAGRAFO I.

DI questo piccolo Territorio non trovasi Carta particolare di nessun Autore. Tutti i Geografi meno accurati sogliono confondere il Territorio di Monfalcone cogli Stati Austriaci nel Contado di Gorizia confinante, ed altri fanno estendere la Provincia del Friuli Veneto sino agli ultimi confini di questo Territorio, comprendendovi perciò anche il Distretto d'Aquileja appartenente agli Austriaci. (*) Per distinguere adunque con ogni precisione i veri confini del Territorio di Monfalcone, soggetto ai Veneziani, da quelli del Contado di Gorizia, e del Territorio di Trieste Austriaci, mi son riservato a parlarne in questo numero separatamente.

§. 2. Confina il Territorio di Monfalcone con quello d'Aquileja a mezzodì, col Contado di Gorizia, e Distretto di Gradisca a Settentrione, col Capitanato di Duino a Levante, ed è bagnato dall'Adriatico a Mezzodì; cosicchè totalmente è circondato nella parte terrestre dagli Stati Austriaci.

La maggiore e totale sua circonferenza è di miglia 25, e passi 300 misurati precisamente da 16 termini di confini che la prescrivono. Comprende un terreno
in

(*) Una Carta particolare di questo piccolo, ma interessante Territorio di Monfalcone, rinchiuso nel seno degli Stati Austriaci, e appartenente al Dominio Veneto, si troverà nel *Nuovo Atlante Geografico* del Sig. *Antonio Zatta* in Venezia.

in parte montuoso ed in parte piano, fertile soprattutto di grani, e di vino delicatissimo. La parte montuosa comprende una porzione dei monti celebri della Japidia, oggi detti del *Carso*. I fiumi principali che bagnano la parte piana sono due. Il *Lisonzo*, o *Isonzo*, anticamente *Sontius*, che scende dai monti della Carniola, scorre a Ponente del Territorio, e dopo il corso di alcune miglia si divide in due rami, uno de' quali ritiene il nome di Lisonzo, e l'altro chiamasi *Sdoba*, che formano due piccioli porti appartenenti ai Veneziani. Il *Timavo* fiume tanto celebrato dagli antichi Poeti, e Geografi trovasi per l'appunto nella parte orientale e piana di questo Territorio. Nasce questo da copiosissime sorgenti, poche miglia distante dalla sua foce nel mare, e perciò dagli antichi fu chiamato piuttosto fonte, che fiume. Vi si trova parimente un lago piccolo chiamato di *Pietra Rossa*, ed alcuni altri minori dai quali forse trae l'origine lo stesso Timavo per mezzo di sotterranei meati. L'aria e la situazione di questo Paese è tanto felice, che il Poeta Marziale desiderò di finirvi i suoi giorni.

§. 3. Comprende questo Reggimento una Terra, una Rocca, e 17 Ville, con altri piccoli Villaggi e Cafali di poco conto. La sua popolazione può ascendere in tutto a circa 4000 abitanti. Il governo è commesso ad un Patrizio Veneto che amministra giustizia nelle cause criminali maggiori con appellazione ai Tribunali della Dominante. Nelle cause poi civili, e criminali minori giudica unitamente a due Giudici nazionali, con appellazione al Luogotenente di Udine. Venne sotto il Dominio Veneto questo Territorio l'anno 1420, e con sua particolare capitolazione fu accettato, in cui gli furono confermati i suoi municipali Statuti, e conceduti varj privilegi, ed esenzioni di Dazj sopra i suoi vini, sopra il frumento, e le biade, che vengono trasportati per lo più alla Dominante. Dividesi questo Reggimento in due parti cioè:

1. *La Desena.*

E' quella parte del Territorio che forma il Distretto proprio di Monfalcone, e comprende tutti que' Casali, o piccoli Villaggi, che formano un solo corpo con la Terra di Monfalcone, e sono soggetti alla sua Parrocchia. Si notino in esso:

1. *Monfalcone*, Terra situata a piè di un monte in mezzo a colline, poche miglia discosta dal mare. E' la capitale di tutto il Territorio, e sede del Rappresentante Veneto.

La Comunità di questa Terra ha voto nel Parlamento generale della Patria del Friuli. La Terra di Monfalcone non è molto grande, nè contiene cosa degna di particolare osservazione. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 1000 persone.

2. *La Rocca* è un piccolo forte ove risiede con piccolo presidio un Castellano Patrizio Veneto. E' situata sopra di un monte che domina la Terra di Monfalcone verso Settentrione, e le serve di difesa.

2. *Il Territorio.*

Abbraccia 17 Villaggi con molti altri casali di poco conto, ed ha circa 3000 abitanti. I luoghi più osservabili sono

1. *Fogliano*, o *Foglianico* anticamente Castello già fabbricato dai Veneziani insieme con Gradisca, e poco lontano da questa. Oggidì è un semplice Villaggio essendo stato distrutto già da gran tempo il Forte.

2. *Isola Morosini*, altre volte detta *Palude del Malipiero* è formata dai due rami del Lisonzo vecchio, e dello Sdoba, ed appartiene ad una Famiglia Patrizia Veneziana Morosini. In essa vi sono molti casali qua e là sparsi, ed un Palazzo dei Gentiluomini che ne sono i padroni.

3. *Isola Belforte* situata in mezzo al mare dirimpetto

to

to alla foce del Timavo . Anticamente veniva chiamata Tempio di Diomede, *Diomedis Templum* .

XXIII. L' I S T R I A .

P A R A G R A F O I .

DELL'Istria si trovano varie Carte del *Bleau*, del *Magini*, ed altre ancora . La più comune è quella che pubblicarono i Sigg. *Covens*, e *Mortier* in Amsterdam . Un'altra ne fu pubblicata in Venezia l'anno 1753, unita però ad una raccolta di descrizioni delle Provincie Venete molto voluminosa sotto il nome del Geografo *Salmon* Olandese, e copiata da Carte antecedenti .

§. 2. L' Istria è una bella Penisola, che nella sua maggiore longitudine, dalla Punta di Salvore ai confini di Raspo, stendesi quaranta miglia Italiane; ed in latitudine, dalla Punta di Palmentore sino ai suoi ultimi confini, il doppio incirca .

Non tutta però è compresa nel Dominio Veneto, mentre appartiene alla Casa d' Austria il Contado di Pisino, che sta a Levante, l'estensione del quale è di circa 10 miglia in larghezza, e 20 in lunghezza . Il terreno per la maggior parte è montuoso e poco fertile di grani . Abbonda al contrario di vino, di oglio, di sale, di pesce, e di selvaggiume . I boschi sono frequenti e copiosissimi, dai quali la Repubblica trae gran quantità di legni da fabbrica per la costruzione delle navi . Quelli di Montona in vicinanza del *Quieto* sono i più considerabili . Nei monti si trovano copiose cave di marmo che viene impiegato nella maggior parte delle più belle Fabbriche di Venezia . Vi si raccoglie anche buona quantità di seta, poca lana, mele, e cera . Le uve di questa Provincia essendo preziose, e delicate si trasportano in gran copia alla Città Dominante, e si fanno parimente delle medesime vini generosi, delicati, e squisiti; e quello specialmente che

che chiamasi *Moscato* di questa Provincia è molto ricercato, ed eccellente. L'aria non è eguale in ogni luogo, ma è quasi generalmente poco salubre, a cagione de' venti Australi a cui resta esposta, eccettuatane quella piccola parte occidentale che stendesi da Capodistria a Pirano. L'Istria è l'ultima Provincia d'Italia, non che della Terraferma Veneta, divisa dalla Carniola e dagli Stati d'Austria per mezzo de' monti detti del *Carso*; e per mezzo del Territorio di Trieste vien separata da Monfalcone, come questo Territorio vien separato dal rimanente del Friuli Veneto, per mezzo di quello d'Aquileja. Questa Provincia scarpeggia quasi generalmente di acque, e di fiumi grandi è priva. I maggiori, che però non sono molto copiosi d'acqua, sono il *Quieto*, la *Dragogna*, e l'*Arsa*. Il vestito degli abitanti è simile all'Italiano nelle persone civili, ma nel minuto Popolo si accosta al Dalmatino. La lingua similmente accostasi a quella de' Veneziani, ma in alcune parti i contadini parlano l'Illirica, o Schiavona, che viene intesa nella maggior parte della Provincia, anzi in molte Chiese di Campagna si celebrano in questa lingua anche i Divini Uffizj. L'Indole degli Istriani è ottima, rispetto agli abitatori delle Città, ma le genti del contado basso, ed il popolo inclinano alquanto al feroce, e piegano, generalmente parlando, al rozzo ed all'incolto. Gl'Istriani riescono ottimi alla navigazione, ed al traffico, e molto bravi nella milizia marittima.

§. 3. Tutta la Provincia contiene 6 Città 12 Terre grosse, e circa 200 Villaggi, la maggior parte piccolli, e poco considerabili. La sua popolazione in confronto dell'estensione, ed a proporzione delle altre Provincie della Terra ferma, è molto tenue, arrivando appena a circa 90000 abitanti. L'Istria nello spirituale è divisa in 4 Diocesi, ma questa divisione ecclesiastica non è corrispondente al sistema del governo provinciale, per cui l'Istria vien ripartita in 18 Reggimenti tutti occupati da Patrizj Veneziani. Uno di que-

Italia,

I

sti

si tiene il primato sopra gli altri tutti (eccettuazione un solo come si vedrà in appresso) e chiamasi Capo di Provincia. Questo porta il titolo di Podestà e Capitano, e risiede nella Città di Capodistria capitale di tutta la Provincia. Prima dell'anno 1584 a lui solo si devolvevano le appellazioni delle sentenze, e gli atti di tutti gli altri Reggimenti inferiori; ma il Governo allora a maggior conforto de' sudditi non volle più che un solo fosse il loro Giudice superiore. Con Decreto perciò del Maggior Consiglio Veneto, abolite le antiche Cariche di due Patrizj, soliti spedirsi a Capodistria col titolo di Camarlingo, e Castellano, fu istituito un nuovo Ufficio di due Patrizj Consiglieri; onde al Tribunale, composto dal Rappresentante Capo di Provincia, e da essi, portate sono oggidì le appellazioni di tutti Reggimenti subalterni. La prerogativa di Capo della Provincia nel Rappresentante di Capo d'Istria fu confermata poscia con altro Decreto della Repubblica dell'anno 1636, in vigor del quale il medesimo Rappresentante di Capodistria, a sollievo de' popoli, deve annualmente visitare la Provincia tutta a pubbliche spese, onde non aggravare nè gli altri Reggimenti, nè gli abitanti di essi: visita che ha per oggetto l'esatta esecuzione della giustizia, non meno che la regolata amministrazione delle pubbliche rendite. Oltre di ciò è osservabile, che anche il Reggimento di Cherso ed Ossero vicino all'Istria fu sottoposto in appellazione al Capo di Provincia dell'Istria, ed a' suoi Consiglieri l'anno 1589; e ciò a minorazione del dispendio, per la povertà di quelle due Isole della Dalmazia.

§. 4. L'Istria chiamossi anticamente *Japidia*, quasi *Lapidea* al dire d'alcuni per le montuosità che la occupano quasi intieramente. Come poi cambiasse questo suo primo nome in quello di Istria due sono le opinioni degli Autori. Gli antichi Storici, e Geografi pensarono che traesse il nome dal fiume *Istro*, ora Danubio, per cui scendessero fino dalla Colchide a porse-
de

de in questa Provincia i suoi primi abitatori. Alcuni Scrittori nazionali però del nostro Secolo sostengono, che col nome d' *Istro* si chiamasse anticamente l' *Arfa*, ultimo fiume che bagna la parte più orientale della Provincia. L'una e l'altra di queste opinioni è soggetta a molti dubbj; e forse anche falsa. Certo è che l' Istria fu nel rango finalmente di Colonia Romana, e che i Romani dopo averla assoggettata l'accrebbero, la refero nobile, e forse la incivilirono; mentre gl' Istrianì antichi vengono descritti anche da Livio, come popoli d'indole fiera, finchè si fece loro vestire costumi più docili e umani nell'animo, e nella coltura del corpo, per mezzo della Colonia appunto, che a tale oggetto vi stabilirono i Romani. Questa Provincia non fu ne' primi tempi compresa nell'Italia, ma solo vi fu ascritta da Augusto quando egli divise in XII. Regioni le contrade Italiane. Con la Monarchia Romana declinò anche lo splendore dell' Istria, che fu desolata dalle armi di Attila. Estinto che fu l' Impero Romano Occidentale passò questa Provincia agl' Imperadori d' Oriente, i quali vi tenevano col consenso della Comunità Provinciale un Tribuno. Entrati poi in Italia gli Ostrogoti, anche l' Istria passò in potere di quella Nazione, ed i Re Goti la dominarono pacificamente fino all'anno 540, in cui loro fu tolta colla Dalmazia, e colla Liburnia da Giustiniano Magno Imperatore di Costantinopoli. Alboino entrato in Italia co' suoi Longobardi non pose piede nell'Istria, che restò soggetta all'Esercito Orientale d' Italia; e benchè travagliata da' Longobardi, pure non fu mai intieramente assoggettata al loro dominio. Carlo Magno, ch'estinse il Regno de' Longobardi, s'impadronì col Friuli anche dell' Istria vicina, di cui alcuni luoghi leggonfi donati dallo stesso al Patriarca d'Aquileja Paolino, confermati poi a' di lui successori sotto l' Impero de' Franchi, e de' Tedeschi.

Retta era allora l' Istria da un Governatore, che poi prese il titolo di Marchese, dapprincipio dipen-

dente unicamente dall' Impero, indi o dipendente, o annesso al Patriarcato d' Aquileja.

Antichissima, e quasi coetanea alla fondazione della loro Repubblica fu l'ingerenza de' Veneziani in questa Provincia, che a titolo di protezione prese a difendere gli abitanti dag' i attentati de' Corsari Slavi, e dai Principi mediterranei circonvicini. Cessò per altro ogni loro influenza sull' Istria, quando nel 903 passò questa Provincia sotto il Patriarcato d' Aquileja col titolo di Marchesato, per donazione Imperiale, confermata poi da Corrado II. nel 1024, e da Enrico IV. nel 1061. Ripigliarono ascendente nella Provincia i Veneziani dopo che fecero prigioniero di guerra il Patriarca Volcherio con li 12 suoi Canonici fatto considerabile, per cui si scemò l'autorità Patriarcale sopra l'Istria; e dopo quest' Epoca cominciarono le Città e le Terre Istriane a passare per volontaria dedizione sotto il Dominio Veneto. Nel 1150 si sottopose alla Repubblica spontaneamente la Città di Pola; indi Rovigno, Parenzo, Umago, Trieste, e Muggia; ma non furono dappprincipio possedute pacificamente. Nel Secolo XIII. si stabilì veramente il dominio Veneto in molte Terre e Città della Provincia, come pure nel Secolo XIV, finchè fatta la Repubblica padrona del Friuli, acquistò intieramente anche l'Istria nel 1420, e la ritenne sempre dappoi, in suo libero e pieno dominio, eccetto Trieste, Pedenà, e la Contea di Pisino con qualche altro piccolo luogo fatto suddito alla Casa d' Austria.

§. 5. Dividesi la Provincia suddita ai Veneziani in 18 Territorj, ed altri piccoli Distretti Feudali. Fra i Territorj quello di Pinguente non è subordinato al Capo di Provincia; anzi è indipendente non solo, ma anche più nobile di tutti gli altri, essendo governato separatamente da un Patrizio dell'Ordine Senatorio, con qualche altra ispezione sopra tutta la Provincia. Nella descrizione pertanto di questa Provincia prima parleremo dei Reggimenti subordinati al Capo di Provincia.

vincia; indi di quello di Pinguente, e finalmente de' Distretti Feudali.

I REGGIMENTI SUBORDINATI AL CAPO DI PROVINCIA:

1. Il Distretto di Capo d'Istria.

Comprende 42 Villaggi; ed alcuni altri piccoli Casali con circa 10000 abitanti. Si computa che da questo Territorio vengano prodotte ogni anno circa 1800 Botti di buon vino, e 300 di oglio. La sua ricchezza maggiore però consiste nelle saline, che rendono annualmente più di 7000 mioggia di sale, che si spacciano nelle vicine Provincie, senza contare quello che si consuma nel Territorio. Il fiume principale di questo Territorio è il *Risano*, l'antico *Formione* tanto decantato dai Poeti: Questo fiume è copioso d'acque; e serve a più di 20 molini che sono costrutti sopra di esso. Si noti

Capo d'Istria in lat. *Aegida*; è più comunemente *Justinopolis*, Città capitale di tutta l'Istria. E' situata in mezzo all'acque, lontana da terra dal Monte Canzano 700 passi, e da quello di S. Pietro 520, cosicchè non è soggetta ad essere con molto effetto battuta dall'artiglieria: Gira nella sua circonferenza un miglio e mezzo; o al più due; ed è Città di bell'aspetto. Vi si contano varie Chiese; 2 Ospedali, benchè un solo al dì d'oggi sia di qualche considerazione; un Monte di Pietà, due Monasterj di Monache, e 6 Conventi di Regolari; oltre i Padri delle Scuole Pie in un Collegio. Vi sono ancora varie Confraternite Laiche o Secolari; alcune delle quali considerabili e ricche. La Chiesa Cattedrale era d'antichissima struttura, divisa in 3 navi sostenute da 18 colonne di marmi rari; ma in questo Secolo è stata rifabbricata con altra più elegante simmetria; e delle antiche colonne 4 sole ne rimangono, che sostengono ora l'organo della stessa Chiesa. In questo bel Tem-

pio si conservano alcuni Corpi Santi, ed altre insigni Reliquie.

La facciata della Chiesa, ch'è rivolta verso Ponente, è tutta di marmo, e dicesi che sia stata impiegata nella sua costruzione qualche parte degli avanzi di un antico sepolcro marmoreo di un Sacerdote di Cibeles; e vicino a certo mascherone che sostiene una delle colonne leggesi la seguente antica Iscrizione:

L. PUBLICIUS
SYNTROPUS
ARCHIGALLUS
V. F. SIBI. ET

H. M. H. N. S.

La fondazione della Cattedra Vescovile di questa Città da alcuni viene ascritta al Pontefice Giovanni I. circa l'anno 526; altri però sostengono che sia stata eretta da Stefano II. nel 756 e poi totalmente stabilita da Onorio III. nel 1221 con certo e determinato Capitolo. Quest'è ora di 14 Canonici con le tre Dignità di Decano, Arcidiacono, e Scolastico, ed in oltre un Tesoriere, un Penitenziere, ed un Teologo. Fu decorato il Capitolo in questo Secolo per mezzo di Bolle Pontificie di magnifiche insegne Ecclesiastiche. Vi sono in oltre 4 Mansionarj. Il Palazzo del Rappresentante è una fabbrica nobile ed antica. Dicesi comunemente che sia stato costruito nel sito ove anticamente si trovava un Tempio di Pallade, o di Cibeles; ma poca fede si può prestare a quest'antica opinione, quantunque leggasi in caratteri gotici sotto una Statua rappresentante la Giustizia, posta fra due Torri nella facciata del Palazzo medesimo:

Palladis Ascrea fuit hoc memorabile Saxum;

quasi che quella Statua fosse l'antica effigie della supposta divinità.

La

La Città è congiunta alla Terraferma per mezzo di un lungo ponte di pietra, e riceve l'acqua dolce per mezzo di un acquedotto sotterraneo, nella vicina terra formato di pietra fino al Mare, e di là sotto il Mare medesimo, che piuttosto può dirsi Laguna, con cannoni di legno fino all'interno della Città.

Del governo politico di questa Città si è fatta menzione al §. 3. La fondazione di essa, e la sua origine è incerta, anzi favolosa, deducendola alcuni, che vorrebbero passare per più ragionevoli, da que' Colchi, i quali perseguitarono per ordine del loro Re gli Argonauti, perchè Giasone aveva rapita insieme col famoso Vello d'oro la figliuola Medea; e vogliono che giunti a questo promontorio, ed osservato il sito dello scoglio proporzionato alla resistenza d'ogni insulto nemico, vi abbiano fabbricata una Città, e l'abbian chiamata Palladia, perchè lo scoglio era di già consecrato a Pallade; e ciò 500 anni prima della fondazione di Roma. Queste favole non meritano alcun riflesso, e dagli eruditi della stessa Città anche a stampa son rigettate. Certo è che Plinio la chiamò *Ægida*, e Città de' Romani. Fu nominata anche *Capris*, e *Capraria*, e questo nome ritiene anche al dì d'oggi presso gli Schiavoni, che la chiamano *Copra*. Nelle invasioni de' Popoli Settentrionali ebbe la stessa sorte delle altre Città della Provincia. Fu ristaurata, e riedificata da Giustino I. o meglio, secondo alcuni, da Giustino II; ed allora prese il nome di *Justinopolis*, cioè Città di Giustino. Fatta poi suddita al Dominio Veneto, e dichiarata Metropoli di tutta la Provincia, prese il nome di *Capo d'Istria*: o *Capodistria*, che tuttavia ritiene. Non può darfi però per cosa certa, che abbia preso un tal nome dalla detta dichiarazione di Metropoli della Provincia, mentre anche in documenti anteriori si trova col medesimo nome di *Capo d'Istria*, dall'esser forse al capo o principio dell'Istria; restandole vieppiù confermato un tal nome dopo la dichiarazione di Capo della Provincia.

Finchè foggiasse all'Impero Romano fu governata in forma di Colonia con l'aggregazione alla Romana Cittadinanza. Dopo la decadenza dell'Impero si governò da se stessa a modo di Repubblica. Ma occupata poi la Provincia da Carlo Magno fu questa Città sottoposta ad un Marchese, o piuttosto ad un Conte, che vi faceva la sua residenza. Passò quindi in potere dei Patriarchi d'Aquileja, e nel 1278 riconobbe il Dominio Veneto. Nel 1380 fu tentata da' Genovesi, ed in altro tempo fu anche da' medesimi saccheggiata, ed arsa, perchè non difesa da buone mura, di cui la cinse poi la Repubblica l'anno 1478; dopo il qual tempo restò sempre in pacifico possesso de' Veneziani.

Ebbe questa Città in ogni tempo il pregio di produrre uomini celebri in Armi ed in Lettere, grati a sommi Principi, ed utili al Pubblico. Per fare un qualche cenno d'alcuni illustri nelle Lettere: Pietro Paolo Vergerio il Seniore, versato nelle Latine e Greche Lettere, Filosofo, Giureconsulto, Istoric, ed Oratore illustre de' suoi tempi, come il dimostran le sue opere, trovossi al Concilio di Costanza, e fu accettissimo a molti Principi non solo Italiani, fra i quali due Sommi Pontefici, ma anche all'Imperador Sigismondo, alla cui Corte morì. Girolamo Muzio fu uno de' più celebri Letterati de' suoi tempi, accettissimo esso pure a varj Principi, e vissuto nelle loro Corti con sommo onore, versato in ogni maniera di Letteratura, e benchè secolare anche nelle Dottrine Sacre, in guisa che si distinse nel confutare fra gli altri l'Apostata Vergerio (che non si dee confondere col precedente) Vescovo di Capodistria. Dagli stessi Toscani con cui ebbe contese in materia di Lingua e di Belle Lettere, si riputava la miglior penna, o una delle delle migliori d'Italia. Il Santorio celeberrimo Professore di Medicina nell'Università di Padova per la sua singolar Dottrina, e per le sue nuove scoperte, specialmente su la traspirazione insensibile, fu riputato uno de'

de' primi lumi di quella Professione : e la sua Opera *de Medicina Statica* fu applaudita presso tutte le Nazioni erudite e colte; essendo anche stata tradotta in varie Lingue dai Professori di quelle Nazioni.

2. Il Distretto di Muggia .

Non è molto grande, ma benissimo coltivato e produce uve squisite di cui si fanno ottimi vini dolci, e delicati. Vi si fa anche qualche quantità di sale. Si stende sopra una lingua di terra a Settentrione di Capo d'Istria. Comprende alquanti Villaggi di poco conto. Vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà e Capitano. Si notino

1. *Muggia Nuova*, Terra nobile, e popolata situata alla marina, con porto per le barche. Vi si trova un Convento di Regolari ed un Ospedale ben tenuto. La Comunità della Terra è ricca, ed ha circa 2000 Scudi d'entrata all'anno. Nel mese di Novembre ivi si fa una Fiera franca. Questa Terra venne in potere della Repubblica l'anno 1420, per volontaria dedizione degli abitanti, dopo che il Patriarca d'Aquileja perdette il dominio dell'Istria. L'anno poi 1511 Massimigliano Imperadore mandò Cristoforo Frangipane suo Capitano con 500 soldati per prendere questa Terra, la quale però con l'aiuto di Capod'Istria si difese valorosamente. Ivi fa la sua residenza il Rappresentante Veneto; e nel Castello risiede un altro Patrizio Veneziano col titolo di Castellano.

2. *Muggia Vecchia*, distante due miglia in circa dalla nuova, fu detta anticamente *Monticula*, ed è situata sopra un alto monte, dove vicino alla Chiesa maggiore vedesi una colonna di marmo nella quale si legge un' Iscrizione antica Romana, come pure in altra parte se ne trova un'altra: tutti indizj manifesti dell'antichità e nobiltà di questo Luogo.

3. *Il Distretto d'Isola.*

Stendesi a Ponente del Territorio di Capo d'Istria, ed abbraccia alquanti Villaggi, che formano un Distretto piccolo sì, ma tanto ben coltivato che sembra un giardino, fertile soprattutto di ulivi, e viti. Vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Si notino:

1. *Isola*, bella Terra situata sopra uno scoglio che anticamente s'univa alla Terraferma per mezzo di un ponte di Legno; ma presentemente è a quella interamente congiunto. Dalla parte di terra cingono il Luogo alcune antiche mura, e dall'altra è circondato in ogni lato dal mare. E' luogo ben fabbricato ed ameno. Vi si trovano 2 Conventi di Regolari, un Ospedale, ed una Chiesa maggiore Collegiata con un Piovano, e 3 Canonici, e vi si vedono tre bellissime Palle d'Altare di mano del Palma. Credesi che anticamente questa Terra si chiamasse *Alieto*, e che fosse di origine contemporanea a Capo d'Istria. I nazionali asseriscono che questa Terra fu fabbricata colle rovine di *Castelliero*, luogo forte ne' vicini monti, oggidì affatto distrutto. Ivi fa la sua residenza il Rappresentante Veneto, e nello spirituale la Terra è soggetta al Vescovo di Capodistria. Isola riconobbe il Dominio Veneto nel 1283.

2. *Corte d'Isola*, bel Villaggio poche miglia distante da Isola, è luogo molto ameno.

4. *Il Distretto di Pirano.*

E' alquanto più esteso di quello d'Isola, ed è parimente fertile, e ben coltivato. Viene bagnato da due fiumi, cioè dal fiumicello *Acquaviva*, e dal fiume *Dragogna*. Vi si raccoglie maggior quantità di sale che nel Distretto di *Capodistria*. Viene governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Si osservino:

1. *Pi-*

1. *Pirano*, Città piccola, ma ben fabbricata, e popolata i di cui abitanti rielcono ottimi marinari. Il suo porto è uno de' migliori dell' Istria. La Città è piantata in sito molto elevato, e rassembra, per l'appunto ad una gran piramide: si estende però al basso sopra una angusta lingua di terra, che alquanto si allunga in mare. Vi si trovano due Conventi di Regolari uno di dentro, l'altro di fuori della Città. Nella sua Chiesa maggiore si conservano molte insigni Reliquie. La fondazione di questa Città si attribuisce agli abitatori dell' antica famosa Aquileja; ma ciò è un mero supposto senza fondamento. La prima memoria del governo, e condizione di questo Luogo ascende all' anno 1252, in cui i Piranesi ottennero dal Patriarca d' Aquileja un Podestà proprio. Nel 1283 si sottopose al Dominio Veneto, a cui sempre fedelmente servirono i Piranesi, accorrendo in ogni impresa de' Veneziani con buon numero di barche. Pirano dal Governo non riceve se non il titolo di Terra, e di Comunità, la quale è ricca di 5000 ducati d' entrata all' anno. L' aria del Paese è pura e sana; e fuori della Città trovasi un altro porto poco distante, detto il *Porto delle Rose*.

2. *Castel Venere*, antico Castello situato a mezzodì del fiume Dragogna, sopra i monti.

3. *Punta di Salbor*, o di *Salvore*, celebre per la rotta data alla flotta Imperiale di Federigo detto il *Barbarossa*, comandata da Ottone suo figlio, che da' Veneziani fu fatto prigioniero di guerra nella battaglia, che per l' appunto seguì a vista di questa punta, o promontorio. Di ciò conservasi memoria in una Iscrizione latina posta in una Chiesa del Luogo di Salvore. I Piranesi si danno vanto d' aver molto contribuito a questa vittoria.

5. Il Distretto di Umago.

Abbraccia una Terra, e 3 Villaggi, cioè *Matarada*; *S. Giovanni*, e *Sipar*. Il Distretto per lo più è piano; e fertile, ed ha molti boschi. Vien governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Si noti.

Umago, Terra al presente poco popolata a motivo dell'aria sua poco salubre, cagionata dai venti Australi a cui resta esposta. E' situata sopra una punta di terra che dicesi di Umago, fra altre due dette *Punta Pegolotta*, e *Punta delle Vacche*. Questa Terra venne sotto il Dominio Veneto l'anno 1269; ma anche prima ne fu tributaria. Fu abbruciata da' Genovesi l'anno 1376. Il Rappresentante Veneto fa in essa la sua residenza.

6. Il Distretto di Città Nuova.

Confina con quello di Umago a Settentrione, e s'estende sulle sponde del fiume *Quieto*, ne' Villaggi di *Verbeneggio* e di *Torre*, con li Boschi detti di *Cavalier*; *Perer*, e di *Monte*. Il Patrizio Veneto che lo governa ha titolo di Podestà. I confini del Distretto di Città Nuova sono diversi da quelli della Diocesi, che si estende molto più senza paragone. Sono osservabili

1. *Città Nuova* in lat. *Emonia*, Città antica poco meno che totalmente distrutta, e per conto dell'aria non molto salubre, poco popolata; cosicchè rassembra piuttosto ad un ricovero di Pescatori che ad una Città. Con tutto ciò vi risiede il Rappresentante Veneto, ed il suo Vescovo che porta il titolo di *Conte*. Questa meschina Città è situata sopra una lingua di terra, che un tempo fu isola, alle foci del porto formato dal fiume *Quieto*. Ottenne essa il nome di Città Nuova, perchè fu fabbricata dagli Ungheri con parte delle rovine di *Emonia* altra antica Città, di cui appariscono anche oggidì alcune vestigia, quattro miglia

miglia lontano da Città Nuova. Tolomeo pone Emonia fuori d'Italia nell'estremità dell'Ungheria, Erodiano vuole che fosse nell'ultima pianura presso l'Alpi; Volfango Lazio pretende che fosse nella Carniola, Provincia vicina; ma più probabile si è che fosse veramente nell'Istria, poco discosto dalla moderna Città Nuova, o Emonia. E' certo altresì che questa ebbe il suo Vescovo nel 600 col titolo di *Emoniensis Episcopus*. Ebbe però nè' primi tempi questa Città anche il nome di *Novetium*. Venne in potere de' Veneziani nel 1170, e si stabilì sotto il loro Dominio dopo che fu estinta intieramente nella Provincia la dominazione Patriarcale.

Intorno all'origine di Emonia l'antica molte favole si spacciano dagli Scrittori, la maggior parte de' quali convengono che sia stata fondata dai Colchi. Aggiungono alcuni che il Fiume Quieto portasse una volta il nome d'*Istro*, da cui fosse denominata la Provincia d'Istria. Intorno a ciò non abbiamo sodi fondamenti; e per quanto spetta all'etimologia del nome *Istria*, potrebbe avervi qualche correlazione la Provincia di *Stiria* non molto lontana.

2. *Dalia*, Villaggio posseduto in feudo dai Vescovi di Città Nuova, che per ciò portano il titolo di *Conti di S. Giovanni in Dalia*.

7. Il Distretto di Parenzo.

Comprende sette Villaggi, oltre la Città, ed un Feudo. Il terreno è piano, e sarebbe assai più fruttifero quando fosse meglio coltivato; il che riesce impossibile a motivo della scarsezza d'abitanti, che in tutto il Distretto non arrivano a 3000. I Villaggi annessi al Distretto proprio di Parenzo sono *Majo*, *Albrega*, *Frata*, *Villanova*, *Sblandati*, *Foscolin*, *Monghebo*, con altri piccoli Casali loro adiacenti. La Diocesi è assai più estesa ed abbraccia 42 Pievi, senza quella della Città, 32 delle quali nello Stato Veneto, e 10 nel

nel Contado di Pisino . E' governato da un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà . Sono osservabili i seguenti Luoghi .

1. *Parentum* in lat. *Parentium* , Città piccola fabbricata sopra uno scoglio di un miglio di circonferenza , che anticamente fu isolato , e oggidì resta unito alla Terraferma per mezzo d'un istmo assai angusto . Dalla parte di Garbino ha un porto capace di vascelli d' ogni qualità , al quale fa argine uno scoglio detto di S. Niccolò ; in cui cravi un Monastero di Monaci Benedettini , e ci è ancora una Torre rotonda che solea servire di Faro al porto . In questa Città è osservabile la Chiesa Cattedrale molto antica , fabbrica de' secoli anteriori all' Imperio di Ottone I. Vi si vede una Cappella adorna di antichissimi Mosaici con una iscrizione , che prova essere questo Tempio stato innalzato dal Vescovo Eufrazio , il primo in questa Città di cui si abbia memoria nella Storia Ecclesiastica . Bei colonnati , e rari e preziosi marmi adornano questo sacro edificio , e l' altar maggiore ha una ricca tavola dorata all' antica . Questa Cattedrale è uffiziata da 10 Canonici , con un Arciprete , ed un Arcidiacono ; ed il Vescovo porta il titolo di Conte , e gode anche giurisdizione secolare nel suo Feudo . La Città oggidì è bastantemente popolata , e gran parte de' suoi abitanti sono discendenti da molte famiglie , che da Candia ivi passarono , e vi si stabilirono dopo che quell' Isola fu invasa dai Turchi l' anno 1670 .

Nel governo della Città oltre il Rappresentante Veneziano hanno ingerenza anche due Giudici nazionali , eletti ogni quattro mesi dal Consiglio della Città . Parentum fu già antichissima Colonia de' Romani , e fu la prima Città dell' Istria che volontariamente si sottomise al Dominio Veneto l' anno 1267 ; ma già gran tempo prima cioè l' anno 992 in tempo del Principe Pietro Orseolo II. anche questa Città con altre marittime dell' Istria , avevano riconosciuta la Sovranità della Repubblica di Venezia , onde quel Doge fu il pri-

primo a prendere il titolo di Doge di Venezia dell'Istria, e della Dalmazia. Ribellatasi Parenzo con altre Città Istriane nel 1160, fu domata dal Doge Domenico Morosini e le fu imposto il tributo annuale di 2000 libbre d'oglio alla Chiesa Ducale di S. Marco, e nel 1168 in cui tornò a tumultuare le fu aggiunta l'imposizione di 30 Montoni; dalle quali imposizioni fu liberata quando si sottopose fermamente al Dominio della Repubblica l'anno suddetto 1267, o come altri vogliono 1266. Fu poi saccheggiata da' Genovesi l'anno 1354.

2. *Orsera*, antico Castello 5 miglia distante da Parenzo, è fabbricato sopra di un monte, ed ha uno de' migliori porti dell'Istria guardato da ogni vento. E' posseduto in feudo con mero e misto impero dai Vescovi di Parenzo, che perciò portano il titolo di Conti. Fu donato a questi dagl'Imperadori nel secolo X., e confermato più volte ne' susseguenti, dagl'Imperadori stessi e dai Patriarchi. Anticamente vi si trovavano delle saline ora distrutte. Il Luogo è abitato sufficientemente, ed i Vescovi vi mantengono un Paroco.

8. Il Distretto di S. Lorenzo.

Confina ad Oriente con quello di Parenzo, e comprende le Ville di *Villanova*, o *S. Lucia*, *S. Michele di Lemme*, *Monpaderno*, il Bosco di *Bidorno*, ed altri piccoli Villaggi. Il terreno di questo Distretto sarebbe fertile ma è malissimo coltivato per la maggior parte, a motivo che in molti luoghi manca d'acqua per bere. L'aridità del terreno causa in molte parti del Distretto profonde cavità, che chiamansi dagli abitanti *Foibe*, le quali ricevono l'acqua che dovrebbe risorgere sopra la terra. Per provvedersi d'acqua i poco industriosi abitanti fanno certe cave grandi e profonde, ove raccolgono l'acqua piovana, che ivi si corrompe, e s'empie di rospi, e di rane; e perchè il

ter-

terreno di queste parti è rosso per lo più, quando l'acqua si approssima al fondo ne prende il suo colore. Tutto ciò cagiona scarfezza d'abitanti, e poca sanità in quelli che vi si trovano. D'altra parte i terreni di questo Distretto non sono seminati ogni anno, ma ogni due, o tre anni al più; nel qual tempo si cuoprono di spine e sterpi, che poi bisogna nuovamente sbarbicare volendo di nuovo coltivarli. Per verità gli abitanti di questo Distretto d'Istria sono sempre stati poveri d'ingegno egualmente che di ricchezze; che se fossero alquanto più industriosi potrebbero facilmente domare la qualità non pessima de' loro terreni. Al governo di questo Distretto ciò nonostante spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà. Si notino:

1. *S. Lorenzo*, Terra capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante Veneziano. E' situata in mezzo le campagne che si stendono fra il Canale di *Lemme*, ed il fiume *Quieto*, che chiamasi il *Pasgnatica* di *S. Lorenzo*. Venne sotto il Dominio Veneto l'anno 1271.

2. *S. Michele di Lemme*, antica Badia, e Monastero di Monaci Camaldolesi, che dovettero abbandonarla per la poca salubrità dell'aria, oggidì è una Contea, di cui fu investita una Famiglia *Coletti* Veneziana. Stendesi sulla sponda Settentrionale del Canale detto di *Lemme*, poche miglia fra terra. Questa Badia si credette falsamente da alcuni dotata fin dall'anno 1040 da certe Contesse d'Istria, che in quel tempo non esistevano, essendo la Provincia governata da un Marchese soggetto alla Sovranità de' Patriarchi d'Aquileja. Nel 1737 fu stampato in Venezia un Disegno antico in parte logoro di questa Badia, delineato nel secolo XIV. da un Monaco, che per la sua antichità, ma non per la sua precisione meritò d'essere conservato alla memoria de' Posterì.

9. Il Distretto di Rovigno.

E' sufficientemente esteso in confronto degli altri della Provincia, quantunque comprenda soltanto oltre la Città pochi Villaggi.

Questo Distretto è soggetto nello spirituale alla Diocesi di Parenzo. Viene governato da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. Vi sono cave di bellissime pietre, ed è fertile dioglio, e di vino. Si notino:

1. *Rovigno*. Lat. *Arupinum*, ed *Arupium*, piccola Città di un miglio di circonferenza, ma abitata da circa 18000 abitanti, la maggior parte eccellenti Marinari. E' situata sopra una piccola isola congiunta alla Terraferma per mezzo di un ponte di pietra. Ha un porto, non però molto sicuro, chiuso da uno scoglio detto di *S. Caterina*, ed una Valle detta di *Bora*, dove si ricoverano le barche. Le navi perciò ordinariamente approdano al Porto di Figarola un miglio distante dalla Città. Dentro la Città trovasi una Chiesa Collegiata, in cui conservasi il corpo di *S. Eufemia*, e sopra alcuni scogli vicini sono fondati due Conventi di Regolari con fabbriche sontuose. La Comunità ricca di buone rendite stipendia due Medici, ed un Chirurgo; ed ha un Fontico di grani e farine.

Rovigno crebbe dalle rovine di Arupino, antico Castello della Terraferma, 4 miglia lontano, dove sopra una collina chiamata il *Monte d'oro*, si vedono ancora le vestigia di alcuni edifizj. Rovigno riconobbe il Dominio Veneto l'anno 1330, e nel 1380 fu saccheggiata, e desolata dai Genovesi, e nel 1599 dagli Uscocchi. Questa Città dal Governo non ha se non il titolo di Terra, o di Comunità: e tale veramente fu ne' secoli passati; ma presentemente col commercio, colla navigazione, coll'industria, e diligenza de' suoi abitatori, è giunta al grado di poter gareggiare con ogni altra Città della Provincia.

Italia.

K

2. Vil-

2. *Villa di Rovigno*, luogo 5 miglia discosto da Rovigno, è il Villaggio più abitato del Distretto.

10. *Il Distretto di Pola.*

Abbraccia alcune Isole, e Villaggi, che formano il Contado della Città; ed uno de' più vasti della Provincia, mentre contiene 135632 Campi Veneziani; ma la Diocesi stendesi ancora assai più. Il terreno in parte è piano, e in parte montuoso, coperto di boschi, e piantato di ulivi, ed abbonda di selvaggiume. Sarebbe molto più fruttifero, se fosse coltivato, ma vi mancano gli agricoltori, perchè l'aria non è salubre; cosicchè di 72 Villaggi, che un tempo conteneva questo Distretto, al presente solo 17 ne sono abitati. Avvi anche qualche cava di marmo. Il Tonno, ed il Granchio sono due sorta di pesci, che prodigiosamente abbondano in questo Distretto. Al governo presiede un Patrizio Veneziano, col titolo di Conte e Provveditore.

Sono osservabili i seguenti luoghi.

1. *POLA*, in lat. *Pola*, Città antichissima Capitale del Distretto, e della Diocesi, e residenza del Rappresentante Veneto. E' situata sopra un piccolo seno del mare di circa due miglia, che serve di porto sicuro. Da una catena di collinette assai vaghe, che in cerchio si spinge in mare, è formato questo Porto, ornato nel mezzo da quattro Isolette, capace d'ogni grande armata navale, e difeso da tutti i venti. Egli è posto a Ponente, e la stessa bocca è coperta in opportuna distanza da un altro lungo scoglio, che *Brioni* s'appella. Il mediocre fondo di questo Porto è di sei in sette passi d'acqua: le navi possono porre scala in terra ovunque vogliono, e per tutto v'è ottimo tenitore. E' considerabile cosa, che in una estremità di questo seno, 20 passi soli lontano dal mare, scaturisce una fontana d'acqua dolce e pereune.
E' que-

E' questa Città circondata di moderne muraglie , con quattro porte verso il mare ; e quasi nel mezzo delle abitazioni ha una Cittadella con 4 bastioni , fabbricata nel secolo passato , forse per ricovero degli abitanti ; quando venissero infestati dai Corsari . Tre volte per altro in tempi diversi si rifabbricarono le mura di Pola dopo la sua caduta ; e di tutti tre i recinti appajono tali indizj , che bastano a far conoscere la barbarie degli artefici nel servirsi de' pezzi più illustri delle belle antiche Romane fabbriche , per far cattive moderne muraglie ; siccome ben giustamente si duole l' eruditissimo Sig. Conte Gianrinaldo Carli Rubbi nella sua *Relazione dell' Anfiteatro di Pola* . Di tanti preziosi antichi edifizj , ond' era un tempo ricca questa Città appena restano le vestigia . Di alcuni però , che in parte ancora sussistono daremo con la dotta scorta del mentovato Scrittore qualche contezza ; e sono l' *Arena* , la *Porta Rata* , o *Aurea* , e due Templi .

L' *Arena* , di cui per altro non resta che tutto l' intero recinto esterno , è un superbo edificio , che ci risveglia una grandiosa idèa della magnificenza Romana . E' situata quasi dugento passi fuori della Città ; e si vede molte miglia prima d' imboccare il vasto Porto di essa . Il celebre Marchese Maffei s' indusse a credere che semplice Teatro chiamar si dovesse , ma il mentovato Sig. Conte Carli a tutta evidenza dimostra , ch' era veramente un Anfiteatro , quale appunto fu riputato da molti Eruditi de' passati secoli , e de' presenti , appoggiati alla tradizione de' secoli , e dalla sua medesima struttura assicurati . Ovale , o per dir meglio Ellittica , è la figura di quest' Arena . Tutta la sua lunghezza , o sia l' asse maggiore di essa è di 366 piedi Veneti ; l' asse minore , o sia la larghezza ; di piedi 292 ; e l' altezza dalla sommità fino all' apparente basamento , di piedi 74 , once 2 . Tutta la mole è divisa in due ordini , ciascuno di 72 Archi , quanti appunto son quelli dell' Arena di Verona ; sovrapposti l' uno all' altro ; ed ha un terzo ordine di finestre quadrate , che gira

sopra gli archi stessi. La luce di questi tra pilastro, e pilastro è di piedi 9; e dalle once 4 fino alle 11 irregolarmente: imperciocchè essendo la fabbrica d'indole rustica, e a bozzi, qual più, e qual meno de' massi restò o dallo scapello, o dal corso del tempo corroso, e pregiudicato. L'altezza dei detti Archi dal basamento alla loro chiave è di piedi 16. 1. Due grandi Arcate posse all'estremità dell'Arena servono di Portoni; e queste tagliano l'Architrave comune al rimanente delle altre; cosicchè la loro altezza fino al basamento è di piedi 17. 6. 6; e la larghezza di piedi 14. 10. 6. Questi due Portoni sono presi in mezzo da due altri Archi di maggiore apertura di tutti gli altri; cioè di piedi 10. 7, benchè eguali di altezza: cosicchè sei Arcate in tutta la circonferenza ritrovansi superiori in grandezza alle altre tutte. Il lavoro poi ch'è d'ordine Toscano, ma con leggi particolari, è rustico, e pesante quanto altro mai; ma la forma con cui sono uniti i gran massi, e l'uno all'altro sovrapposti, è mirabile. Un leggero cemento gli unisce, e frequenti pironi di ferro gli legan per modo, che senza smuoversi punto, o pregiudicarsi col proprio peso, hanno potuto francamente superare il giro di tanti secoli. Nel terzo ordine la fabbrica si va ritirando, cosicchè sotto la Gronda non evvi maggior grossezza di un piede, e nove once. Sopra il cornicione del secondo Piano poggia, e si spinge fuori sovrapposto ad ogni Pilastro un grande Zoccolo, il quale nel mezzo è incavato per quadro. Sopra d'esso in linea dritta perpendicolare v'è nel muro un'incavatura corrispondente al buco dello Zoccolo, e questa taglia la cornicetta delle finestre; sopra la quale v'è un alzata che incontra l'incavatura di sotto, il quale giugnendo alla Gronda ritrova un buco che trafora tutta la Gronda suddetta. Questo buco, queste incavature, e questo Zoccolo indicano apertamente le travi che vi s'incassavano, e sostenevano tutto all'intorno il Velame, o il Tendone, che si distendeva per di.

difendere gli spettatori dal Sole, dall'aria, e dalla pioggia. Delle parti interne di questo edificio niente rimane, e da quella collina in fuori che vi s'introduce per entro, occupando dalla parte di Levante il primo ordine d'Arcate, tutto è di presente ripieno di terra, portatavi da' vicini colli per mezzo delle piogge. Quindi, ritornando al basamento non è credibile che terminasse ne' tempi antichi la fabbrica, come presentemente si vede; dacchè è patente quanto accrescimento di terra siasi fatto e dentro, e fuori di quest'Arena. Il Sig. Co: Carli fece molte altre osservazioni e sopra questo accrescimento, e sopra l'interno dell'Arena, le quali possono leggerfi nell'accennata Relazione; e noi ci contenteremo di riferire per ultimo, che dalle più esatte misure ch'egli prese della Pianta, poté assicurarsi che l'area di mezzo è della lunghezza di piedi 192. 4; e che la sua larghezza è di piedi 128; capacissima pegli spettacoli, ed in giustissima proporzione de le aree degli Anfiteatri di Verona, e di Roma. Questo bel monumento d'Antichità si crede alzato dai Romani poco dopo il Regno d'Augusto; ma restano ignoti i nomi del suo Fondatore, e dell'Architetto.

La *Porta Rata*, o *Aurea* è un magnifico Arco funebre, eretto a foggia di trionfale, poco lontano dall'ingresso della Città; ed è di bellissima Architettura Corintia. Nel fregio leggesi:

SALVIA. POSTUMA. SERGII. DE.
SUA. PECUNIA

In tre bafi collocate nella sommità dell'arco, e che forse sostenevano altrettante statue, vi si leggono altre simili iscrizioni. Questo singolarissimo pezzo d'architettura Romana, meriterebbe d'essere custodito un poco meglio, acciocchè non perisse una volta, o l'altra.

I due Templi sono nella piazza della Città d'or-
K 3 dine

gine Corintio, ma piccoli. Uno è tanto unito col palazzo del Rappresentante Veneziano, che appena può vedersi; ed era forse dedicato a Diana, restando questo nome per tradizione in quel Popolo. L'altro è ancora intiero, eccettuato il tetto, perito per incendio. La sua lunghezza interiore è di 26 piedi, e 20 ne ha in larghezza. La facciata è adorna di 4 grosse colonne alte 26 piedi e mezzo. La seguente Iscrizione denota a chi fosse dedicato:

ROMAE. ET AUGUSTO. CAESARIS.
INVI. F. PAT. PATRIAE.

Il Duomo, o sia la Chiesa Cattedrale, fu eretto sulle fondamenta, e con le rovine di un antico Tempio de' Gentili, come dimostrano molti frammenti di antichi marmi, capitelli, fregi, basi, ed altro, di cui si vede adorno. Il Vescovado di questa Città prima fu suffraganeo dell' Arcivescovo di Ravenna, indi de' Patriarchi d'Aquileja; e oggidì dell' Arcivescovo di Udine. Sonovi anche in essa Città alquante belle colonne; ma i porfidi e serpentini, ed altri preziosi marmi furono spoglie, di cui i Veneziani abbellirono la loro Patria. Si trovano in Pola alquante Chiese, e Monasterj, e belle abitazioni; ma pure a motivo dell'aria cattiva è poco popolata.

Il Rappresentante Veneto amministra la giustizia unitamente a 4 Consiglieri nobili eletti dal Consiglio della Città. Al solo Rappresentante però spettano certi casi criminali maggiori, e nel rimanente ha soltanto voto simile a quello de' 4 Consiglieri; decidendo le cause tutte la pluralità dei loro voti uniti.

La fondazione di Pola viene attribuita con molte altre d'Istria ai Colchi. Credesi dominata anche da Alessandro Re di Macedonia; sotto i Romani però fece qualche maggior figura. Dopo la morte di Pompeo fu accusata di ammutinamento contro l'Impero; e perciò fu rovinata dalle Truppe Cesaree. Interpo-
stasi

flasi a favore della Città desolata Giulia favorita , o figlia di Cesare stesso, non solo fu perdonato ai Cittadini, ma la Città stessa, già distrutta dai Liguri, fu fatta ristaurare dall'Imperadore, e speditavi una Colonia Romana fu chiamata *Julia Pietas*. Fu ridotta a pagar tributo ai Veneziani sotto il Principato di Domenico Morosini nel 1148, e fu presa dai Pisani nel 1192, ai quali fu ritolta dai Veneziani sotto la condotta di Enrico Dandolo. Nel 1228 essendosi di nuovo ribellata questa Città, fu presa per forza dall'armata Veneta comandata dal Principe della Repubblica Jacopo Tiepolo, ed in quell'occasione fu quasi del tutto arsa, e distrutta. Finalmente nel 1267, diminuiti di numero gli abitanti, e spogliata la Città de' più belli suoi ornamenti, e decaduta dal suo splendore, per non perire affatto si diedero sudditi volontari al Dominio Veneto. Ebbe ciò non ostante a soffrir Pola un'altra desolazione nel secolo XIV. per mano de' Genovesi, nell'ostinata loro guerra contro della Repubblica di Venezia. Il Governo alcune volte prese le più valide risoluzioni per ristorare in qualche parte, e rendere più popolata questa Città, concedendo terreni ed esenzioni, a chi volesse passarvi ad abitarla; ma l'aria poco salubre, e la sua naturale situazione impedirono l'effetto di queste provide disposizioni. Fra gli scogli vicini a Pola, si fa copiosissima pesca di Tonni, una delle maggiori rendite del Contado.

2. *Brioni*, Scogli o piuttosto Isole a Ponente di Pola, possedute in Feudo da una Famiglia *Cornaro* Patrizia Veneziana, sono le sole isole abitate, e le più grandi di tutta l'Istria. Avvi una Parrocchia, ed un così chiamato Castello de' Feudatarij, situato nella parte orientale delle isole stesse.

3. *Fasana*, piccolo Luogo con un seno di mare, in cui talvolta prendono ricovero i Bastimenti, e vi si fanno copiose pesche, anche per uso del commercio.

4. *Momorano*, antico Castello di poco rilievo, dove va un Gentiluomo di Pola per Capitano, è situato vicino a due Porti nella parte più Orientale del Contado, detti *Porto Vignole*, e *Porto Lungo*. Vicino a questo luogo è il Bolco di *Cauran*, altre volte detto *Castropola*, il maggiore di tutto il Distretto.

11. *Il Distretto di Dignano.*

E' poco esteso, e situato fra terra, e le sue campagne come le altre tutte della Provincia scarfeggiano d'acqua. Comprende, oltre la Terra, due sole Ville, cioè *Filipano*, e *Roveria*. Anche la Scala di *Fasana* fu sottoposta a questo Reggimento fin dall'anno 1412; ma i Rappresentanti di Pola, hanno sempre procurato di attrarla alla loro giurisdizione. L'aria in questo Distretto è sanissima, e il suo terreno è de' più fertili dell'Istria. Abbondanti sono le raccolte di grani d'ogni specie, e quelle pure de' vini che sono ottimi. Non sarebbe privo di mele e cera, nè scarfeggerebbe di frutta, se i contadini usassero maggiore attenzione nella coltivazione delle Api, e de' terreni; il cui fondo sarebbe opportuno assai alla vegetazione de' Gelsi, se s'ritrovasse la via d'indurre gli ostinati Morlacchi agricoltori del Distretto a piantarne un buon numero. Provvede la superiore Provincia di frumenti, e di vini il vicino Stato Austriaco; ma quanto alle altre biade il loro esito faasi nel Ponente, dove quasi annualmente vengono trasportate. Non così degli ogli, la cui non poca quantità, oltre il naturale consumo, vien esitata nella Dominante. Abbonda in questo Distretto il selvaggiume, ed il pesce, nè il suo terreno è scarso di Galla da tingere, di legna da fuoco, di pietre, e di marmi, come pure di pozzolana, e di *Saldame*, ottimo nell'arte Vetraria, le cui miniere per ordine del Governo sono state otturate. In tutto il Reggimento si contano circa 4000 abitanti. E' notevole soltanto

Di

Dignano, Terra non ignobile della Provincia, capitale del Distretto, e residenza di un Rappresentante Veneto col titolo di Podestà. E' situata fra terra, tre miglia distante dal mare, e ben fabbricata sopra una dolce ed amena collina, con ispaziose e lunghe strade, e passabilmente felciate. Ha una Collegiata insigne ufficiata da 5 Canonici compreso il Piovano, i quali sono eletti da quel Consiglio, e presentati al Vescovo di Pola, per la confermazione, a norma de' privilegi antichi di questa Terra. Il suo Clero è numeroso, ed assai bene regolato. Il Duomo è stato migliorato in questo secolo, e vi si ammirano alcuni bellissimi Quadri di Paolo Veronese, del Palma, e del Tintoretto. Avvi un Convento di Frati Francescani Conventuali, ed un bell'Ospizio di Cappuccini, introdotti per comando del Governo nella Terra l'anno 1745, ed hanno anche la loro Chiesa, perfezionata nel 1753. Vi sono inoltre varie altre Chiese. Il commercio vi fiorisce per quanto lo comporta la natura del Paese, e la presente sua costituzione. La Terra ha il suo Statuto municipale, giusta il quale vien governata dal Rappresentante Veneziano. Nelle cause civili, e criminali appellava una volta al Capitano di Raspo, ed ora al Reggimento di Capodistria; al Rappresentante della qual Città spetta l'autorità sopra fondachi, Luoghi pii, deliberazione de' pubblici Dazj, milizia di cernide, e trasporto di ogli; e per quanto riguarda i Boschi, l'investitura de' pubblici fondi, e terreni incolti, il Capitano di Raspo ne disponeva una volta ad arbitrio, finchè per disordini insorti ne avocò a se il Governo in parte l'autorità.

Della sua origine non si hanno memorie precise, non trovandosi menzione di essa presso Scrittore alcuno, ch'io sappia, prima del quattordicesimo Secolo; nel quale viene la Terra di Dignano ricordata dal Patriarca d'Aquileja Bertrando in quel Compendio Storico, ch'egli medesimo stese dalla sua Vita, e
che

che indirizzò a Guglielmo Decano d'Aquileja, poco prima della sua morte avvenuta l'anno 1350. Varj pavimenti a mosaico scavati ne' suoi contorni la dimostrano molto antica; al che si unisce la Fabbrica del Castello, che tutta via esiste, e serve di abitazione ai Rappresentanti, il quale per la sua forma è giudicato molto antico. Fu soggetto un tempo ai Marchesi dell'Istria, indi a' Patriarchi d'Aquileja, e poscia alla Repubblica di Venezia, cui si diede volontariamente nel 1330, ed allora ottenne il privilegio di essere governato separatamente; poichè prima si suppone che fosse annesso al vicino Contado di Pola: di che però non si hanno autentici documenti. Nelle ultime guerre ch'ebbero i Veneziani cogl'Imperatori, Dignano fu assalito da 200 fanti, e 150 Cavalli, ma si difese arditamente, e fu scacciato l'inimico.

12. *Il Distretto di Valle.*

Comprende due sole Ville, cioè *Moncalto*, e *S. Piero*, e stendesi anch'esso fra terra a Settentrione di quello di Dignano. Viene governato da un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà. Si noti:

Valle, Castello antico, o piuttosto Terra murata, capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante, che nelle cause civili giudica unitamente a due Giudici della Terra. E' luogo posto in aria buona, e perciò molto popolato. Passò sotto il Dominio Veneto l'anno 1330. In tempo che i Patriarchi avevano guerra coi Veneziani la Terra fu da essi recuperata, ma nella pace fu restituita alla Repubblica. In una Chiesa di questa Terra si trova un bel quadro di Tintoretto.

13. *Il Distretto di Albona.*

Comprende l'estrema parte dell'Istria Veneta verso Ponente situata di là dal Fiume *Arfa*. Il terreno qui vi è assai montuoso e sassoso, e perciò poco fertile. Anticamente stendevasi anche di qua dall'*Arfa*, ed aveva sotto di se la Terra di Barbana, che ora è feudale. Al governo di questo Distretto spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà.

Sono osservabili i seguenti Luoghi:

1. *Albona*, Terra grossa murata, o Castello capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante Veneto. E' situata in un istmo che congiunge una metà del Distretto con l'altra, formato dal Canale dell'*Arfa*, e dal Golfo del Quarnero, e l'aria vi è salubre più che in ogni altra parte dell'Istria. Avvi una Chiesa Collegiata, e la Terra non è mal fabbricata, nè mancante di popolazione. Si sottomise al Dominio Veneto l'anno 1420. Nel 1599 le fu dato un assalto dagli *Uscocchi* in numero di 200, ma gli abitanti si difesero valorosamente, e li respinsero; dopo di che dalla Repubblica fu posta in istato di qualche maggior difesa.

2. *Fianona*, Castello, o Terra murata fabbricata sopra un monte sassoso, distante da Albona quattro miglia, ed un solo dal mare; nel quale ha un Porto capace. Fu saccheggiata dagli *Uscocchi* nell'anno 1599, e poscia fu dal Governo fatta fortificare. Ha di notevole una fontana, la qual nasce dalle falde del *Monte Maggiore*, e discendendo dà il moto a 22 molini uno dopo l'altro fino al piano.

14. *Il Distretto di Montona.*

Stendesi tra il fiume *Quieto*, ed il Contado di Pifino Austriaco. Comprende Boschi grandissimi posseduti in proprietà dalla Repubblica stessa, che da questo Distretto ricava gran quantità di legni da fabbrica per l'Arsenale di Venezia, i quali per le acque del fiume *Quieto* comodamente si fanno discendere al mare. Si noti:

Montona, Terra ove fa la sua residenza un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. E' situata in vicinanza di un piccolo confluente del fiume *Quieto* nel centro dell'Istria, in situazione d'aria molto salubre. Passò al Dominio Veneto nel 1278. La Terra è murata, ed anticamente fu Castello de' più forti della Provincia.

15. *Il Distretto di Grisignana.*

Stendesi a Settentrione del *Quieto*, ed abbraccia il Villaggio di *Villanova*, ed il *Bosco di Sterpe*. Viene governato da un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà. Si noti:

Grisignana, Castello antico, ora Terra murata Capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante, è situata a Settentrione del fiume *Quieto* in luogo ameno, ed aria pura, e salubre. Si può contare fra i Luoghi più popolati della Provincia.

16. *Il Distretto di Portolè.*

E' situato fra un ramo del fiume *Dragogna*, ed un altro del fiume *Quieto*. E' assai angusto, e de' più piccoli della Provincia. Ma pure al suo governo vi spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Podestà. L'unico luogo osservabile è *Portolè*, antico Castello, o Terra murata Capitale del Distretto, e resi-

residenza del Rappresentante . E' luogo ameno , e di aria molto salubre , situato poco lontano dal fiume Quieto . Pietro Persico Vescovo di Soccovia in Ungheria era nativo di quella Terra . Nella Chiesa maggiore si conservano le ossa di S. Elia .

17. *Il Distretto di Buggie.*

E' rinchiuso fra quelli di Pirano, di Città Nuova , e fra li due fiumi *Dragogna*, e *Quieto* . Vien governato da un Patrizio Veneziano col titolo di Podestà . Si noti :

Buggie, antico Castello, capitale del Distretto, e residenza del Rappresentante, è posto fra terra in situazione molto bella fra la *Dragogna*, ed il *Quieto* .

I DISTRETTI FEUDALI.

sono

1. *Il Feudo di S. Vincenti.*

Confina col Contado di Pisino, e stendesi a Levante del Canal di Lemme . Comprende alquanti belli Boschi, e Villaggi fra' quali i maggiori sono *Radigosa*, e *S. Brizzi* . Il Feudo appartiene ad una Famiglia Grimani Patrizia Veneta . Il luogo più osservabile è *S. Vincenti*, antico Castello che fu della Famiglia Castropola, già padrona del Contado di Pola . E' posto in pianura, ed è ben fabbricato con belle strade . I Feudatarj vi esercitano autorità illimitata , e le loro sentenze sono inappellabili .

2. Il Distretto di Barbana.

Stendesi sulla sponda occidentale del fiume Arsa, e comprende 2 Castelli ed un Villaggio. La Giurisdizione è simile a quella di S. Venceni; ed appartiene alla Famiglia Patrizia Loredan. Il luogo principale è *Barbana*, Terra situata a Ponente dell' Arsa è la capitale del Distretto. Gli altri luoghi sono *Castelnuovo*, e *Pontera*.

3. Il Feudo di Vifinà.

Ha un territorio piano e fertile, popolato, ed in aria ottima, e comprende alcuni Villaggi oltre la Terra di

Vifinà; o *Vicinata* posta sulla riva orientale del Quieto. Anche questo è feudo della Famiglia Grimaldi, ma d'altra natura, non avendo altro che la giurisdizione civile di piccola somma, e nel rimanente è sottoposta la Terra, e tutto il Distretto al Reggimento di Capo d'Istria.

4. Il Feudo di Piemonte.

Appartiene ad una Famiglia Contarini Patrizia Veneziana. Anticamente questo Distretto apparteneva al Consiglio di Capo d'Istria, che vi spediva un Cancelliere. Poi nel 1530 per ordine del Governo fu venduto all'incanto con le sue Ville, e Castelli che ci erano annessi, ed erano *Vifinà*; *Castagna*, *S. M. di Campo*, *Bercenègla*, *Medolin*, e *Rosara*; Ville tutte comprese nel solo Distretto di Piemonte; il quale comprato dalle suddette Famiglie *Grimaldi*, e *Contarini* fu diviso in due Feudi di egual natura; e sotto quello di Piemonte restò la Villa di *Castagna*.

Piemonte che anticamente era circondato di mura; ed aveva un Castello; o Rocca spianata dappoi colle mu-

mura stesse, è posto poco lontano dal fiume *Quieto* verso Ponente.

3. Il Feudo di Momiano.

E' posto fra li fiumi *Dragogna* e *Quieto*, e confina coi Distretti di Grisignana, Buggie, e Risano, al quale fu assoggettato un tempo, dopo che per ragion di guerra fu conquistato dai Veneziani sopra certo Bernardino *Raunicar* nobile Alemanno, a cui poscia fu restituito, e lo tenne per alquanto tempo; finchè lo vendette alla Famiglia *Rota* per 5555 Ducati Veneziani, la quale lo possiede tuttavia a titolo di Contea. Contiene la Villa di Berda, oltre il luogo di

Momiano castello antico sopra una grotta in forte situazione, posto in vicinanza di un piccolo confluyente del fiume *Dragogna*.

IL REGGIMENTO DI RASPO.

Viene così chiamato dalla Terra di Raspo antica capitale di tutto il Distretto, ora distrutta. Questo Reggimento è uno de' più estesi, e de' più ricchi della Provincia, indipendente dal Reggimento di Capo d' Istria; anzi governato da un Patrizio Veneziano dell'Ordine Senatorio. Sotto la giurisdizione di questo Rappresentante stanno 13 Villaggi, e 7 Casali, che formano quella parte dell' Istria Veneta, che internandosi fra gli Stati Austriaci, si stende in mezzo al Contado di Pisino, ed al Territorio di Trieste fino a quello di Fiume. In questo Distretto ha la sua origine il Fiume *Quieto*; ed il terreno è la maggior parte montuoso, ed in alcuni luoghi vi sono piccole differenze in materie di confini col Contado di Pisino, ed il Territorio di Fiume. Si noti:

1. *Pinguente*, Terra Capitale di tutto il Distretto, e residenza del Rappresentante Veneto. E' un antico Castello situato sopra un monte, e cinto d'una bella cam-



campagna. Vi si fa gran traffico di grani, di vino, e d'altri prodotti della Provincia.

2. *Pietra Pelosa* de' Marchesi *Graviss* è poche miglia ad Occidente di Pinguente, e si crede che questo Luogo fosse l'ordinaria residenza dei Marchesi d'Istria.

3. *Raziza*, Feudo de' Conti *Boltrestais* due miglia incirca a Mezzodì distante da Pinguente.

4. *Raspo*, Luogo distrutto nelle guerre cogli Austriaci, ove una volta risiedevano i Rappresentanti Veneziani. E' situato verso i confini della Provincia.

FINE DELLO STATO DA TERRA.

L O

STATO VENETO
D A M A R E.

INTRODUZIONE

A L L O

STATO DA MARE.

IL Mare che oggidì chiamasi *Golfo di Venezia* è una porzione di quello che, stando rinchiuso fra l'Asia, l'Africa, e l'Europa, chiamasi *Mediterraneo*, cioè Mare situato in mezzo alla terra. Questo seno dai Greci in prima fu detto *Jonio*, indi da Adria antichissima Città marittima, come abbiamo di già osservato, prese il nome di *Adriatico*. Questo fu posseduto prima di tutti dai Pelasgi; indi da Diomede, poi dai Liburni, e finalmente dai Toscani. Scacciati questi dalle loro sedi dai Galli restò abbandonata la Signoria di questo Mare, poichè i Galli non curando la Potenza Marittima coltivarono soltanto la Terraferma, nè mai trovasi menzione nelle Storie antiche di alcuna armata marittima dei Galli su questo Golfo. Trovasi al contrario, che destituito l'Adriatico di forze navali restò aperto fin d'allora ai Corsari: ond'pensò poi Dionigi Tiranno di Siracusa d'impadronirselo, e vi fece entrare numerosa flotta, collegato co' Venet del Continente vicini ai Galli. Quali fossero dappoi le circostanze di questo Golfo fino ai tempi de' Romani non avvi Scrittore che lo dimostri; è bensì probabile che lo signoreggiassero i Greci colle loro formidabili flotte. Posto ch'ebbero i Romani piede fermo nell'Illirio, e domati i Galli, si videro padroni di tutti i Porti dell'una, e dell'altra spiaggia dell'Adriatico, e ci fondarono quasi in ognuno le loro Colonie, e li fortificarono, e li difesero colle loro navi, ma senza impedire per altro l'uso della navigazione agli Illirj soggiogati. Quando parte di questi sconfissero il giogo Romano, e si ridussero in fazione, col-

L 2

tiva-

tivarono il corso sull' Adriatico, ma con legni minori, e senza armata che ne potesse sostenere il Dominio. Cambiata la Repubblica Romana in Imperio, e domati i Dalmati da Augusto, si stabilì un' armata navale sull' Adriatico, che aveva il porto di Ravenna per centro: con che fu assicurata la navigazione, ed il Dominio stabile di questo Mare, che continuò in questo stato di quiete, finchè diviso l' Imperio, e andato l' Occidentale in qualche declinazione, fu deposto da quegli Imperadori il pensiero dell' armata marittima, che più non si legge nelle Storie de' tempi seguenti. I Goti, che dominarono in Italia, e nell' Illirio, non ebbero mai armata marittima, e neppur bastimenti mercantili; menire per trasportare i prodotti che ricevevano in tributo dalle Provincie marittime, erano costretti a servirsi delle barche de' Veneziani, come fanno fede le lettere di Cassiodoro segretario dello stesso Re Goto Teodorico. L' Impero d' Oriente si prese in appresso qualche pensiero dell' Adriatico, quando risolvette di riconquistar la Dalmazia, e l' Italia; il che certamente senza armata marittima non poteva aver effetto. Ebbero però anche i Greci bisogno de' bastimenti Veneziani, di cui si servirono principalmente per il trasporto delle truppe. Invasa poi la maggior parte dell' Italia dai Longobardi, tanto più si rese necessaria alla Corte di Costantinopoli una flotta ordinaria sull' Adriatico, per conservare le Città marittime che erano restate all' Impero sulle due spiagge di questo mare. Avvenne però in breve tempo che le Città marittime dell' Illirio furono occupate dagli Slavi, e quelle d' Italia dai Longobardi per la maggior parte, che estinsero totalmente l' Esarcato de' Greci in quella regione. Perduta dall' Impero Orientale Ravenna, ch' era il centro delle loro forze marittime, non fu più in istato di sostenere con fermezza il dominio dell' Adriatico. I Longobardi veramente non si curarono di renderli potenti in mare; ma gli Slavi usciti con barche armate vi esercitarono senza freno le

le piraterie , e per così dire lo signoreggiarono per molti anni, atteso l'impotenza de' Greci nel difenderlo . Ciò non ostante continuarono gl' Imperadori d'Oriente, anche dopo la perdita di Ravenna, a tenere nella Dalmazia un *Prefetto dell' Adriatico* , che risiedeva nella Città marittima di Zara , come Porto il più comodo, e più capace di tutti gli altri di quella regione. Risorto l' Impero Occidentale ne' Franchi, tentarono questi d'acquistare il dominio di questi mari; ma trovarono gagliarda resistenza ne' Greci , uniti ai Veneziani già fatti potenti sul mare . Risunto nelle sue imprese marittime Pipino figlio di Carlo Magno, i Veneziani dilatarono sempre più la loro navigazione sull' Adriatico, e lo coprirono per così dire colle loro flotte mercantili, spalleggiati sempre dagl' Imperadori d'Oriente, che amavano meglio di vedere questo mare signoreggiato da' Veneziani loro amici , che da' Francesi nemici . Così a poco a poco crebbe la potenza marittima de' Veneziani , a tal che avendo l' Imperador Greco Michele Balbo abbandonato affatto ogni pensiero, non solo dell' Adriatico, ma delle Città marittime ancora, già possedute nella Dalmazia , la Repubblica si trovò in istato di liberare l' Adriatico dai Corsari Croati , e Slavi, che l'infestavano , e di sottrarre dalle loro vessazioni tutte le Città marittime della Dalmazia, che perciò si sottomisero al governo Veneto, impegnandolo così alla loro perpetua difesa , non meno che a quella dell' Adriatico, il cui dominio fu sempre congiunto con quello delle Isole , e delle Città marittime della Dalmazia . Ecco da qual principio trasse l'origine il dominio dell' Adriatico ne' Veneziani ; dominio conservato per tutti i secoli susseguenti a costo di tesori, e di sangue, non solo contro i Corsari, ma contro i Saraceni, i Normanni , i Genovesi, e con molto maggior gloria contro de' Turchi, i quali senza l'ostacolo delle Flotte Veneziane, e della loro valida opposizione in ogni tempo, avrebbero penetrato nel centro dell' Italia stessa , che deve

la sua preservazione in gran parte alla potenza marittima de' Veneziani.

La protezione prestata dalla Repubblica di Venezia alle Città ed Isole della Dalmazia, le fece acquittare la Signoria del mare Adriatico; e questa portò in conseguenza l'acquisto di molte altre Isole, e Città dell' Arcipelago, e del Mediterraneo. Circa la fine del secolo X. si collocano i primi progressi de' Veneziani nello Stato da Mare. In quel secolo giurarono fedeltà alla Repubblica di Venezia Arbe, Veglia, Cherfo, ed Oilerò, Belgrado, Traù, Sebenico, Spalatro, Zara, e Ragusi. Curzola e Liefina furono soggiogate per forza d'armi, ed il Principe Orseolo II. fu il primo che prendesse il titolo di Duca della Dalmazia. Nel secolo XII. acquistarono i Veneziani anche la Croazia l' Isola di Candia, e molte Città della Morea, e nel XIV. l'isola di Corfù, ed alcune piazze dell' Albania. Nel secolo stesso furono aggiunte allo Stato marittimo de' Veneziani l' Isola di Negroponte, ed altre dell' Arcipelago, molte altre Città dell' Albania, e della Morea, con la Città di Salonichio, parte comprate, parte cedute a patti; e finalmente nel XV. il Regno di Cipro. Una gran parte di questi Stati marittimi perdettero i Veneziani nelle guerre mosse loro dal Re d' Ungheria, e dagli Ottomani; cosicchè di tanti acquisti della Repubblica sul Mare oggidì altro non le resta se non la Dalmazia, piccola porzione dell' Albania, ed alcune Isole della Grecia; il che unitamente forma ciò che siamo per descrivere sotto il titolo di *Stato da Mare*. Le Province, in cui si potrebbe dividere questo Stato sarebbero la Dalmazia, Erzegovina, Albania, ed Isole della Grecia; siccome però il Governo divide questi suoi Stati in due sole Province, o Generalati, cioè di Dalmazia, e di Levante, così attenendoci all'usato nostro sistema seguiremo nella descrizione di questo Stato la divisione che ne fa il Governo. Prima però di passare alla descrizione di questi due Generalati marittimi, è necessario far una breve ri-

riflessione al *Capitanato del Golfo*, che lasciato il nome di *Adriatico*, ora più comunemente vien detto *Golfo di Venezia*, appunto perchè signoreggiato con ordinaria flotta dai Veneziani, che a quell' oggetto instituirono il *Capitanato del Golfo* fin dall'anno 1268, vera epoca dello stabile ed assoluto Dominio de' Veneziani su questo mare. L' istituzione di questa Carica, e di questa squadra d' osservazione ordinaria sul Golfo, ebbe origine da una gabella che impose la Repubblica di Venezia sopra tutti i legni mercantili d' altre nazioni d' Italia che navigassero sul Golfo: prova evidente dei diritti anteriori de' Veneziani incontrastabili sopra lo stesso,

LA DALMAZIA.

PARAGRAFO I.

Incominciò a conoscersi la Dalmazia con distinto nome e chiaro solamente dappoi che restarono debellati dai Romani i Re dell' Illirio. Gl' Illirj antichi popoli d' Europa fatti sudditi ai Macedoni successori di Alessandro Magno, postisi poi in libertà, passarono finalmente sotto il giogo de' Romani, dopo la vittoria che questi ottennero sopra *Genzio* ultimo Re dell' Illirio; e così divenne quel Regno una Provincia Romana. Soggetti a quei Re dell' Illirio erano anche i Dalmati; ma a' tempi appunto di *Genzio* si erano ribellati, e per forza d' armi avevano soggiogati altri popoli confinanti, e rese tributarie alcune vicine regioni. Quando i Romani ebbero ridotto in loro Provincia l' Illirio, i Dalmati ricusarono di riconoscere la loro sovranità, e convenne perciò soggiogarli separatamente; il che fu pienamente eseguito in quelle cinque guerre che nelle Storie Romane sono conosciute col nome di Dalmatiche. Stettero i Dalmati umili, e tributati alla Repubblica Romana fino alla morte violenta del Dittatore Giulio Cesare. In quelle rivoluzioni civili

perdettero questi popoli ogni rispettosio riguardo al nome Romano; sicchè Augusto si accinse nuovamente a domarli, e con quella lunga guerra che descritta ci viene da Floro, da Dione, e da Appiano, finalmente li soggiogò. Fattisi gl'Imperadori padroni di tutto l'Illirio, lo divisero in due parti, che chiamarono col nome di Liburnia, e di Dalmazia: quella era confinata dall'Istria ad Occidente, dalla Pannonia a Settentrione, e dalla Dalmazia a Levante. La Dalmazia nella varietà dei tempi per le vicende di guerre intestine tra i suoi popoli si dilatò in maniera, che il di lei nome si estese anche alla vicina Liburnia; onde a' tempi dell'Imperadore Antonio Pio trovasi appellata col nome plurale di *Dalmazie*, cioè marittima e mediterranea, separate dai monti *Albio*, *Bebio*, e *Ardio*, conosciuti ora con altri nomi. Declinato e poi estinto l'Imperio di Occidente, i Goti s'impadronirono di buona parte dell'Illirio; ma non vi fecero alcuna innovazione. Ricuperata poi questa Regione insieme coll'Italia dall'Impero Orientale, prese intieramente la denominazione di Dalmazia, e seguìto a dividersi in marittima, e mediterranea. La parte, di cui abbiamo a parlare e la marittima: mentre nell'altra non ebbe mai veruna ingerenza la Repubblica di Venezia. Era dunque la Dalmazia marittima confinata ad Oriente dal fiume *Drino*, ad Occidente dall'Istria, anzi dal fiume *Arfa*, a Settentrione dalli tre monti accennati, a Mezzodì dal mare Adriatico. Fino ai tempi dell'Imperatore Eraclio, in cui la Dalmazia fu invasa dai popoli *Sclavi*, o *Slavi*, essa non soffrì alcuna essenziale mutazione. Occupata che l'ebbero que' popoli, restò divisa in *Schiavonia*, o *Croazia*, in *Servia*, e *Dalmazia propria*; benchè dagl'Italiani si confonda con la Schiavonia la Dalmazia marittima. Moltissime altre interne mutazioni in queste Provincie succedettero dappoi fino ai tempi di Carlo Magno.

Gli Scrittori Francesi sostengono, che nella pace fra li due Imperj toccasse a Carlo la Liburnia con la Dal-

Dalmazia, e le Città marittime all' Impero d' Oriente, volendo che Enrico Duca Francese del Friuli ne avesse il governo insieme con l' Istria. I Greci neppur fanno parola di questa partizione della Dalmazia in quella pace. E' però certo che intorno i confini della Dalmazia, o marittimi, o mediterranei si tennero congressi in Aquisgrana per parte dell' Imperadore Lodovico Pio, e della Corte Greca; e che in essi fu stabilito che la parte marittima della Dalmazia restasse all' Impero d' Oriente, da cui per ciò si spediva al governo un Duca che avea la sua residenza in Zara. L' Imperadore Michele Balbo l' anno 822 fu il primo che incominciassè ad abbandonare affatto la cura di questa Provincia, e perciò gran parte de' Dalmati marittimi si posero in libertà, e questa fu la prima origine degli acquisti de' Veneziani in questa Provincia; non già per conquiste violenti, ma per invito spontaneo de' popoli medesimi. I Narentani, gli Slavi, ed i Croati datisi a scorrere sull' Adriatico con barche armate, non solo erano divenuti Corsari dannosissimi al Commercio de' Veneziani, ma terribili ancora alle Città tutte della Dalmazia marittima: cosicchè non solo i Veneziani per evitare le loro piraterie, ma le Città stesse marittime s'erano indotte a patteggiare con essi, ed a sborsar loro certa annua somma di danaro per non ricevere oltraggio. Il Principe della Repubblica Pietro Orseolo II volle dar fine a questo poco onorevole costume, e persuase alla Repubblica la guerra aperta contro i Corsari, piuttosto che sottoporre la nazione a questa spezie di tributo. Era già governata a quei tempi la Croazia dai proprj Regoli, i quali uniti ai Narentani infestavano continuamente le Città marittime della Dalmazia, non meno che il traffico dei Veneziani; e disputarono per ben 170 anni l' impero dell' Adriatico alla Repubblica. Le Città della Dalmazia ricorsero più volte per difesa e protezione alla Corte Greca di Costantinopoli; ma inutilmente, atteso le deboli forze di quell' Impero. Abbando-

bate

nate però, e disperando della loro salvezza, in un congresso uniuersale della nazione deliberarono di spedir Legati alla Repubblica di Venezia, già nemica acerrima de' Pirati, impegnandosi colla medesima che venendo liberate dalle crudeltà degli Slavi si assoggetterebbero esie volontariamente al tuo Dominio. Aduunate pertanto tutte le loro forze marittime accorsero i Veneziani a sollievo della Dalmazia oppressa, e ricevuto il giuramento di fedeltà da que' popoli proseguirono la guerra con calore. Il Re de' Croati atterrito tentò d' intavolare maneggi: i Narentiani si opposero con tutte le loro forze; ma furono rigettati i progetti del primo, e superati intieramente gli sforzi de' secondi, ridotti ad accettare la legge dei Vincitori. In questa guisa ebbe principio il Dominio Veneto nella Dalmazia: dominio che portò seco anche quello dell' Adriatico, e dei grandiosi acquisti della Repubblica nelle Isole, e nelle Provincie bagnate da questo mare. Continuò nel possesso non interotto di questa Provincia la Repubblica di Venezia sin verso la fine del secolo XIV, in cui per la sfortunata guerra Genovese fu costretta a rilasciarne la maggior parte a Lodovico Re d' Ungheria collegato co' Genovesi. Morto però Lodovico, ed assunto al trono Ladislao figlio del Re di Napoli Carlo III. della Casa di Durazzo, e vedendo egli quanto dispendiosa gli riusciva la difesa di questa Provincia, sempre infestata dal Vaivoda della Bosnia Principe confinante, nè restitui ai Veneziani quella parte, che gli era restata, al prezzo di 100000 Ducati. Così ritornarono in potere della Repubblica il Contado di Zara, con le Isole di *Arbe*, *Cherso*, *Offera*, e *Pago*, rassegnate amichevolmente dagli Ungheri. Dallo stesso Vaivoda di Bosnia comprarono poscia i Veneziani *Ostrovizza*, e con ciò si facilitarono l'acquisto anche di *Sebenico*. Nel 1417 certo *Balza Strusimiro* Principe Slavo consegnò per trattato pacifico alla Repubblica di Venezia, *Drivasto*, *Dulcigno*, *Alessio*, *Antivari*, e *Budua*. Nel 1423 passarono volontariamente fot-

sotto il Dominio Veneto *Almissa*, le Isole della *Brazza*, *Liesna*, *Curzola*, *Trau*, *Spalatro*, e *Cattaro*. Non tutti però gli acquisti che fece la Repubblica di Venezia ne la Dalmazia furono stabili. Ragusi che fu Città suddita de' Veneziani, si sottrasse al loro Dominio per erigersi in Repubblica, e per questo vano titolo di libertà apparente cadde sotto la dura protezione degli Ottomani. Questi poscia andarono occupando varie considerabili Città soggette alla Repubblica, da cui nelle dure circostanze di que' tempi furono cedute *Dulcigno*, *Antivari*, *Durazzo*, ed altre della Provincia; ed inoltre la maggiore, e più bella parte dei Territorj de' Contadi Dalmatini le furono tolti dai confinanti.

§. 2. Ciò che sotto nome di Dalmazia, possiede oggidì la Repubblica di Venezia, abbraccia le Isole di *Cerso*, ed *Offero*, *Veglia*, *Arbe*, *Pago*, *Brazza*, *Liesna*, e *Curzola*, ed i Contadi in Terraferma di *Zara*, di *Sebenico*, di *Trau*, di *Spalato*, di *Nona*, li Territorj di *Novigradi*, *Clissa*, *Knin*, *Scing*, *Castel Novo*, *Macarsca*, *Almissa*, *Imofchi*, *Cattaro*, e *Budua*. Tre ripartimenti si fanno da alcuni della Provincia di Dalmazia, dividendola in tre Provincie, cioè *Dalmazia propria*, *Erzegovina*, o *Ducato di S. Saba*, ed *Albania*: divisioni però che a nulla potrebbero servire se non ad accrescere la confusione. Noi per tanto comprendiamo sotto nome di Dalmazia, tuttociò che possiede la Repubblica di Venezia nelle Isole, e sulle sponde dell' Adriatico dall' Istria, fino agli ultimi suoi stabilimenti nell' Albania, nell' estensione di circa 340 miglia, non mai interotta senon dal piccolo Stato della Repubblica di Ragusi, che separa i Territorj di *Cattaro*, e *Budua* dal rimanente della Dalmazia.

§. 3. Poche sono le Carte Geografiche di questa Provincia marittima. Una in due fogli ne fu pubblicata nel passato secolo in Venezia dal *P. Coronelli*, la migliore certamente, anzi l'unica, che possa darne qualche idea. Non bisogna però badare alla grandia-

duazione, totalmente opposta a quella, che per le recenti osservazioni le viene assegnata. Un'altra nel presente secolo ne fu pubblicata dagli ampliatori del *Salmon*, a cui servì di modello quella del Coronelli, e perciò riuscì questa pure difettuosa: anzi quella del Coronelli è più precisa nei confini, e nelle divisioni dei Contadi, e dei Territorj. Le altre carte stampate in Germania, e in Olanda sono tutte copie del Coronelli.

§. 4. Confina a Settentrione con la Bosnia, a Ponente colla Croazia, a Mezzodì col Golfo Adriatico, ed a Levante col fiume *Morazza*, o *Bojana*. Il terreno generalmente non è fertilissimo, nè molto bene coltivato. I boschi, e le foreste ne occupano buona parte: i monti vi abbondano dappertutto, e sono per lo più aspri e scoscesi. Non sono molti i suoi fiumi, nè copiosi d'acqua, come alcuni dello Stato da terra. Fra questi i maggiori sono il *Kera*, la *Cetina*, e la *Narenta*. I porti sono frequenti in ogni parte, ed è sicurissima la navigazione fra i canali formati dalle molte sue isole. Il solo golfo detto del Quarnero, è pericolosissimo e terribile ne' tempi burrascosi. Credono alcuni che fosse denominato *Quarnero*, o *Carnero* dalla carne umana, che pegli spessi naufragj suole restar sepolta in questo seno di mare. Questa rozza etimologia, non sembra troppo verisimile; ma bensì più probabilmente si può pensare, che questo golfo detto dagli antichi, *Sinus Flanaticus* sia stato poscia chiamato *Carnero*, perchè circondato dalle Alpi Carniche, o monti di Carniola. I prodotti della Dalmazia consistono in oglio, vino, frutta, e legne da fuoco. Si pesca una grande quantità di pesce in tutti i porti e nelle spiagge, e abbondano altresì in questa Provincia le lane; perchè vi si nutre gran copia di gregge; ma la raccolta della seta è poco considerabile. Per dir tutto in una parola la Dalmazia, è una delle Provincie più estese, ed insieme più povere del Dominio Veneto. La sua popolazione

zione in confronto della sua estensione, è molto tenue, giugnendo appena a 250000 abitanti. L'indole militare e guerriera dei Dalmatini; la loro facilità nell'abbandonare la Patria, per arrolarsi nella milizia, e terrestre, e marittima; l'sterilezza della terra nativa, e le continue guerre sostenute contro de' Turchi ne' passati secoli, contribuirono di molto alla poca popolazione di questa Provincia; poichè d'altra parte il suo clima è ottimo, e l'aria dappertutto molto pura e salubre. I Dalmatini formano la miglior truppa terrestre, e marittima della Repubblica; ma per dir vero non apprendono la disciplina militare se non difficilmente, dipendendo la loro bravura piuttosto da inclinazione feroce, e naturale coraggio, che da militare disciplina; perciò meglio maneggiano la sciabla che il fucile.

§. 5. In tutta la Provincia della Dalmazia, compresi quella piccola porzione di Albania, che descriviamo congiunta a questa Provincia, si contano 13 Diocesi, cioè due Città Arcivescovili, e 11 Vescovili per lo più tutte validamente fortificate, oltre 10 altri Castelli, o Fortezze rispettabili, ognuna delle quali non meno che le Città, eccettuatane Scardona, sono governate da Patrizj Veneziani, che si cambiano ogni 32 mesi; cosicchè in tutta la Provincia si trovano 22 Reggimenti. Preside e Capo di Provincia di tutte queste Reggenze destina la Repubblica un suo Patrizio dell'Ordine Senatorio, col titolo di *Proveditor Generale ordinario di Dalmazia, ed Albania*. Annesso a questo Generalato, è il governo politico di tutta la Provincia. Il Generale ha l'autorità giudiziale tanto criminale quanto civile, in appellazione dalle sentenze di tutti i Rappresentanti, sì delle Isole come del Continente. Non è però giudice definitivo, poichè devolvonsi gli atti suoi ai competenti Consigli Veneziani. Se in alcuna materia o per diritto, o per uso abbia questo Generale autorità inappellabile, non

potrebbe facilmente certificarsi. Qualche consuetudine ha vigore, che anche in prima istanza nelle cose criminali sia giudice. Egli è certo, che ad esso indirizzansi dai Reggimenti subalterni le notizie de' casi criminali, onde poi o presso di se ritiene, o ad essi Reggimenti rimette le cause stesse: uso quasi da necessità introdotto per la distanza dalla Capitale; benchè non sempre ammesso dal Consiglio di Dieci, cui dal Maggior Consiglio Veneziano rappresentante la Repubblica, è delegato l'eminente diritto di vita e morte. Presiede altresì questo Generale all'economia di tutta la Provincia per Dazj, e somiglianti oggetti, benchè le pubbliche Casse rimangano sotto la direzione, e custodia ordinaria de' Patrizj Capitani di Zara, e delle altre Città, non meno che de' Patrizj Camarlinghi rispettivi. Tutto n'è altresì dipendente il militare ch'è di due generi; il primo sta nella direzione di tutte le Soldatesche regolate, e di quelle de' Contadi, o sieno Cernide sotto i loro Colonnelli; l'altro è l'armata marittima maggiore, o minore di grandi o piccole Galere. Spetta al medesimo Generale la vig'anza contro i contrabbandi sopra il littorale della Provincia, e la criminalità marittima. Distinta però e di situazione, e di diritto è la giurisdizione di questo Provveditor Generale, da quella dell'altro Patrizio Capitano nel Golfo: cose stabilite con opportuni regolamenti, e decreti del Governo.

Siegue la descrizione de' Reggimenti.

1. IL REGGIMENTO DI CHERSO, E OSSERO.

PARAGRAFO I.

CHERSO, ed OSSERO, sono due Isole del golfo del Quarnero, le più vicine all'Istria di tutte l'altre della Dalmazia. Il P. Coronelli nel suo Isolario pubblicò un disegno topografico d'una parte delle medesime in piccolo, che serve piuttosto a dare un'idea della pianta della Città, che delle Isole. Nel primo foglio però della Carta della Dalmazia pubblicata da quest'Autore, trovasi delineato questo Reggimento co' proprj confini assai bene, ed utilmente.

§. 2. Ha l'Istria a Ponente, l'Isole di Veglia, ed Arbe a Settentrione, ed il Contado di Zara a Levante. La sua maggior lunghezza, è di circa 60 miglia Italiane, dalla punta del Quarnero sino agli Scogli di S. Pietro. La qualità del terreno non è uguale dappertutto; ma parlando generalmente, per la maggior parte è montuoso, e poco fertile. Produce però in qualche abbondanza oglio, e vino, che sopravvanzano al bisogno degli abitanti, e si trasportano altrove. Non vi manca perfetto mele, e siccome vi sono degli ottimi pascoli, così vi si mantengono numerose mandre di pecore, dalle quali ricavano gli abitanti, oltre squisiti latticinj, buona quantità di lane, che vengono messe in opera dagli abitanti stessi nelle loro fabbriche di Rascie grosse, ed altre manifatture; ma di biade appena può avere il bisogno per 4 mesi dell'anno. La maggior parte del terreno è piena di dirupi, e massi, senza monti di considerabile altezza, e quasi dappertutto ricoperta di selve; onde vi abbondano soprattutto le legna da fuoco, che gli abitanti trasportano colle loro barche alla Dominante. Alle sue spiagge copiosissima è la pescagione singolarmente di

di sgombri, e sardelle, che salate formano un capo di commercio attivo del Contado. Vi sono varj porti comodi e capaci; nessuno però verso il Golfo del Quarnero. In tutto il Contado non trovanfi nè Fiumi, nè Torrenti, e se non vi fossero di tratto in tratto alcune piccole sorgenti d'acqua perfettissima, il paese sarebbe affatto inabitabile. Ciò non ostante la popolazione del Contado, è molto tenue a proporzione della sua estensione: difetto comune a tutta la Dalmazia, non meno che all'Istria vicina, partecipe delle stesse qualità naturali, come abbiamo osservato a suo luogo. L'aria in alcune parti è salubre, ed in altre molto cattiva.

§. 3. Il Contado comprende 2 Città, 2 Terre grosse, 2 Isole maggiori, due minori, con 19 Villaggi competentemente popolati. Il numero degli abitanti di tutto il Contado non arriva a 10000 persone. Le Isole più piccole dette *Seogli* disabitate, che si trovano attorno le sue spiagge sono 13. Al governo vi spedisce la Repubblica un suo Patrizio col titolo di Conte, e Capitano. Nello spirituale è governato dal proprio Vescovo, che in tutta la sua Diocesi, oltre le due Città, ha 5 Parrocchie, con varie Cappellanie, ed alcuni Conventi di Regolari. Come si è accennato nella descrizione dell'Istria, le sentenze di questo Reggimento sono portate in appellazione al Tribunale di Capo d'Istria per maggior comodo degli abitanti. Nella decisione delle cause civili siedono insieme col Conte due Nobili del Contado, come nella maggior parte delle Terre della Dalmazia suddite alla Repubblica di Venezia. Quando però il Conte Veneziano è di parere contrario a quello dei due Nobili, giudica solo nelle cause civili, come fa parimente nelle criminali, devolute intieramente alla sua sola autorità. Il Contado ha il proprio Statuto municipale, secondo cui vien governato. In occasione di guerra marittima il Contado di Cherfo arma a sue spese una Galea.

§. 4. Anticamente Cherso ed Ossero formavano una sola Isola cui davasi il nome di *Absyrtos*, ma diceasi che fosse divisa in due parti con un canale scavato a bella posta per comodo de' Naviganti, ed allora di un' Isola fattene due, furono chiamate col nome di *Absyrtides*. Indi la maggiore denominossi *Cherso*, e la minore *Ossero*. Il canale che le divide chiamasi la *Cavanella*, ed ha un ponte levatoio, che dà il tragitto da un' isola all' altra. Questo Contado riconobbe la prima volta il Dominio Veneto nella famosa spedizione della Flotta navale Veneta, comandata dal Principe Pietro Orseolo II. allorchè domò i Narentani, e liberò anche le Isole del Quarnero dalla loro vessazione. Sembra però che dappoi conservasse tuttavia aspetto, e forma di libertà sotto la protezione della Repubblica, indi sotto quella de' Re d' Ungheria. L' Epoca vera della dedizione di questo Contado deve fissarsi nel 1409 sotto il Principato di Michele Steno.

1. L' Isola di Cherso.

E' la più grande, e resta nella parte superiore. Gira in circuito circa 150 miglia, e gode dappertutto aria salubre. Ha un lago di circa 7 miglia di circonferenza abbondantissimo di pesce, ma che non ha acqua buona per bere. I principali prodotti di quest' Isola sono il vino, e l'oglio. Si notino in essa:

1. CHERSO, in lat. *Crespa*, e *Cresa*, è Città piccola, posta quasi nel mezzo dell' Isola, fabbricata la maggior parte nel piano, ed alcun poco sopra certi dirupi nella parte Settentrionale. E' di figura pentagona cinta di mura, e torri all' antica. Ha un piccolo Porto della circonferenza di un solo miglio. La Città non è mal fabbricata, ha una insigne Chiesa Collegiata uffiziata da 10 Canonici, con alcuni Monasterj d' uomini e di donne, ed altre Chiese, sì dentro come fuori della medesima. Il numero de' suoi

abitanti non ascende a 3000 persone. Il Rappresentante Veneziano fa la sua residenza in questa Città a motivo dell'aria più salubre di ogni altra del Contado.

2. *Lubenizza*, e *Carsole* due antichi Castelli oggidì poco considerabili, e poco popolati.

3. *Villa d'Ustrine* ha un Porto detto *Camiscia* assai spazioso, e comodo.

4. *S. Giovanni*, Villaggio con altro Porto molto sicuro.

5. *Il Pischio*, Valle con un grandissimo Porto capace di numerose armate. Gli altri Villaggi sono *Faresina*, *S. Martino in Vallo* con Conventi di Frati Terziarj, *Bellej*, *Urana*, *Orlez*, *Dragozetichì*.

2. L' Isola di Ossero.

E' molto minore della precedente, e l'aria vi è in molte parti pessima. Gli abitatori sono per lo più tutti Marinai, gente frugale, avvezza alla fatica ed a' pericoli. L'Isola contiene alcune buone Terre e Villaggi ben popolati, ed alla medesima appartengono alcune altre piccole Isolette adiacenti. Vi abbondano i boschi, vi si raccoglie ottimo mele, e vi si nutre buon numero di pecore.

I luoghi più osservabili sono i seguenti:

1. *Ossero* in lat. *Abserus*, ed *Apserus*, piccola Città che gira meno di un miglio in circuito. E' situata in pianura sul canale che separa l'Isola di Cherfo da quella che porta il suo nome. La Città è di forma triangolare cinta di mura antiche, e difesa da un piccolo Castello dalla parte del Canale medesimo. Nella Città non si trova, che una sola Parrocchia annessa alla Chiesa Cattedrale. E' quasi affatto spopolata a motivo dell'aria poco salubre: il che deriva dall'erbe fetide che nascono ne' luoghi adiacenti, e dalla vicinanza del Monte Ossero, che colla sua eminenza impedisce il

il corso ai venti che potrebbero purgarla. Ossero fu decorato della dignità Episcopale l'anno 520, e Paolino fu il primo Vescovo destinato alla reggenza di questa Chiesa. Il Capitolo de' Canonici della Cattedrale di questa Città ha tre dignità di Arcidiacono, Arciprete, e Primicerio; ed il secondo è anche Paroco. Ossero nell' 840 fu abbruciata dai Saraceni; disgrazia che soffrì anche dopo da altre nazioni; il che contribuì non poco a renderla spopolata, e a gettarla in quel miserabile stato in cui si trova.

2. *Loffino* grande, e *Loffino* piccolo, due Terre dell' Isola popolate di 3200 abitanti.

3. *S. Pietro di Nembo*, è una piccola Isola divisa in due, che forma un Porto assai capace, comodo, e molto frequentato da Vascelli di qualunque rango. E' situato nella parte più orientale del Contado, ed oltre un Convento di PP. Conventuali ha una piccola Fortezza per difesa del Porto.

4. *Sansego*, è un Isoletta molto fertile, quantunque coperta d'arena.

5. *Onie*, altra Isoletta con Porto capace e sicuro. Vi sono inoltre altre due Ville nell' Isola dette di *S. Giacomo di Nerefine*, e di *Chiunfski*, e le due Valli di *Copsagna*, e *Valdagorsta*, unite alla Terra di *Loffin* piccolo, che hanno di circonferenza circa 5 miglia, e formano un ottimo Porto, in cui si entra per due sole bocche, ed è capace di qualsivoglia grande armata.



II. IL REGGIMENTO DI VEGLIA.

PARAGRAFO I.

DEl Reggimento, o Isola di Veglia nell' Isolario del *P. Coronelli* trovasi una piccola Carta particolare, l' unica che sia stata pubblicata da' Geografi, ed ha sufficiente precisione per dare una positiva idea della figura, e della situazione della medesima.

§. 2. Confina a Mezzodi col Reggimento di Cherso, e dalla parte di Settentrione è molto vicina alla Terraferma. Il suo Canale, che da questa la separa, non è più largo di circa 6 o 7 miglia Italiane. A Ponente il Golfo del Quarnero la separa dall' Istria; e l' Isola d' Arbe le resta dalla parte opposta. La sua maggior lunghezza non eccede 26 miglia Italiane, ed in larghezza ne ha circa 10, girandone 100 in circonferenza. Ha boschi grandi e copiosi di legna, abbonda di vino, e frutta, ma è scarfa di biade. Vi si raccoglie anche buona quantità di seta. Il miglior prodotto però dell' Isola sono certi bellissimi cavalli piccoli molto veloci e spiritosi, dei quali si fa gran traffico in molte parti. Ha varj Porti, ma poco capaci, ed è totalmente mancante di fiumi.

§. 3. L' Isola di Veglia contiene una Città, cinque Castelli, e 3 Villaggi, con altri piccoli Casali sparsi qua e là per l' Isola. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 15000 persone. Quest' Isola nello spirituale è governata dal proprio Vescovo. Il governo secolare è in mano di un Patrizio Veneto che la Repubblica vi spedisce ogni 32 Mesi, come si usa ne' Reggimenti di tutta la Dalmazia. Vi sono però nell' Isola stessa alcune Giurisdizioni, al governo delle quali presiedono alcuni Nobili del paese, con dipendenza per altro, e subordinazione al Rappresentante Veneto, che porta il titolo di *Provveditore*. Molte Chiese di quest' Isola sono di G. spadonato del Doge di Venezia.

§. 4.

§. 4. L' Isola di Veglia fu dagli antichi Geografi conosciuta col nome di *Curicta*, e da' moderni Slavi tuttavia è detta in loro linguaggio *Kark*. Dopo la rovina dell' Impero Occidentale Veglia incominciò, come tutte le altre circonvicine Isole, a reggersi di per se; ma non è vero che abbia mai avuto suoi Principi particolari dipendenti dai Re d' Ungheria. Il Dandolo autore assai antico scrive, che fin dall'anno 829 fu quest' Isola soggiogata per forza dai Veneziani, sotto la condotta del loro Principe *Giovanni Participazio*. D'altra parte dal vecchio Statuto Municipale dell' Isola rilevasi che nel 1133 il Popolo si pose volontariamente sotto il Dominio della Repubblica di Venezia, per essere stato da questa liberato dall'oppressione de' Corsari. Dai medesimi Statuti dell' Isola pur si raccoglie che anticamente si governasse in comune, regolandosi sotto due Consigli, l'uno Maggiore formato dalla Nobiltà e dal Popolo, e l'altro Minore di 25 che venivano eletti dal Consiglio Maggiore, che creava anche i suoi Magistrati di *Conte*, *Visconte*, *Giudice*, e due *Avvocati*. Il Conte aveva l'autorità prefettizia, cioè militare di tutta l' Isola, ed era la suprema dignità del Paese, e come Signore godeva molte prerogative. Questi Conti terminato l'anno del loro governo ritenevano, come anche gli altri, sempre il nome del loro Magistrato, e perciò si trovavano nell' Isola molti chiamati Giudici, Visconti, e Conti; ma uno solo era quello che presiedeva al governo: e però in tutti gli ordini e scritture antiche di quest' Isola, quando veniva nominato il Conte ch'esercitava la Carica, si diceva il Conte Reggente, a differenza di quelli che godevano il titolo, ma non il comando. Questa forma di governo fu lasciata nell' Isola dalla Repubblica Veneziana, riservando soltanto le appellazioni di tutte le sentenze alle decisioni de' Veneti Tribunali. Convien dire che ne' Secoli più antichi quest' Isola fosse celebre ed assai più ricca che al presente, trovandosi in essa, oltre il Vescovado, sette

Abbazie mitrate ed altri Monasterj, e Chiese in gran numero. Aveva due considerabili Città, l'una detta al presente Castel Muselo, che solea essere molto popolata, con territorio fertilissimo ed ubertoso: l'altra detta Veglia che di presente dà il nome all'Isola, la qual indica essere stata qualche cosa più di quello che sia al presente. Comunque sia però egli è certo che nel 1248 l'Isola di Veglia non solo era tributaria ai Veneziani; ma era anche liberamente posseduta da essi; e vi spedivano i loro Patrizj al governo della medesima.

Nel 1260 sotto il Principato di Renier Zeno quest'Isola fu conceduta in Feudo ad una Famiglia ricchissima, e potentissima detta *Schinella*, acciocchè la difendesse a sue spese senza alcun presidio Veneto, da ogni invasione di persone, eccettochè da Testa Coronata, o da manifesto esercito di quella, con obbligo di ricevere, e trattare benignamente i Messi, le Galere, e gli altri legni Veneziani; di non contrarrefamigliarità nè compagnia con alcun Corsaro; e per ricognizione del Feudo dare ogni anno all'Erario della Repubblica 10000 lire; aggiugnendosi, che quando la Repubblica armasse 30 Galere, fossero obbligati i Conti di Veglia ad armarne una a loro spese.

Appena investita del Dominio dell'Isola la Famiglia Schinella, ebbe motivo di rendersi benemerita del Re d'Ungheria; mentre Bela Re degli Ungheri travagliato da una forte invasione di Tartari, fu costretto a ritirarsi dal suo Regno, e ricovratosi casualmente nell'Isola di Veglia trovò dalla Famiglia Schinella in prestito 20000 marche tra oro e argento, col qual sussidio ripassato in Ungheria ebbe modo di ristabilirsi sul Trono. In ricompensa poi di questo segnalato servizio donò ai Conti di Veglia la Città vicina di Segna con tutte le sue giurisdizioni: con che cominciarono i medesimi ad essere considerati Principi e Baroni del Regno Ungarico; non già come Conti di Veglia, per cui erano dipendenti dalla Repubblica di Vene-

Venezia, ma per la giurisdizione di Segna appartenente alla Croazia, Provincia dipendente dal Regno d'Ungheria. Succeduto nel Regno a Bela Ladislao, i Conti di Veglia ottennero dal medesimo una conferma delle concessioni del suo predecessore, e nel Diploma fecero aggiungere qualche clausola anche intorno l'Isola di Veglia, quantunque non nominata nel precedente Diploma di Bela, come Isola dipendente dalla sovranità della Repubblica di Venezia.

Sotto il susseguente Re Lodovico sempre nimico ai Veneziani i Conti di Veglia si scottarono sempre più dalla Repubblica coltivando via più in appresso la Corte d'Ungheria, nè più riconoscendo la sovranità della Repubblica, se non quando temevano qualche danno da que' Re, o quando loro più tornava conto. Questa famiglia Schinella poi prese il nome di Frangipane, nobile famiglia Romana, in occasione che un Conte di Veglia per nome Niccolò passato a Roma ottenne dal Pontefice di quel tempo l'arme, ed il cognome di Frangipane, sulla supposizione, che certi Fratelli *Frangipani* d'antico sangue di Roma del parentado di S. Gregorio, passassero già ad abitare l'Isola di Veglia, e da quelli fossero discesi i Conti Schinella. Morto questo Niccolò lasciò alquanti Figliuoli, fra' quali volle, che fosse diviso il Dominio non solo dell'Isola, ma anche degli altri Stati, che possedeva in Croazia. Il Conte Giovanni uno de' Frate'li per assicurarsi dalle insidie degli altri si mostrò affezionato al Dominio Veneto, e riconobbe la dovuta sovranità della Repubblica, implorandone la protezione nel 1452, senza che i Re d'Ungheria se ne lagnassero per quello. Ma essendosi questo stesso Conte di spiriti inquieti, e di costumi indegni affatto del Principato, renduto in fine insopportabile colle sue tirannie agl'Isolani, e colla sua superbia agl'istessi Re d'Ungheria già suoi protettori, fu costretta la Repubblica di Venezia, dopo averlo lungo tempo sostenuto nel Dominio, di levarglielo intieramente, richiamando a se l'immediato governo dell'

Isola; cosa riconosciuta per giusta e legittima dal medesimo Conte Giovanni, che ritiratosi in Venezia colla moglie, e co' figliuoli, cedette alla Repubblica ogni diritto, che sopra quest' Isola avessero per l'addietro goduto i suoi maggiori. Così ritornò Veglia con sommo piacere degli abitanti sotto il Dominio Veneto, da cui mai più non restò in alcun tempo smembrata.

I luoghi più osservabili in quest' Isola sono

1. VEGLIA, in lat. *Curiculum*, e *Curicum*, Città piccola capitale dell' Isola, e residenza del Reggimento Veneziano, e del Vescovo. Gira in circonferenza quasi un miglio, ed è situata sulla spiaggia meridionale fabbricata in parte sopra una piccola collina; ma dominata da due monti, onde non è capace di fortificazione. Ha un piccol Porto che può ricevere soltanto alquante Galere, ed altri navigli minori, ed è guardato da un Forte, o Castello di poco rilievo, alla cui custodia ciò non ostante spedisce la Repubblica di Venezia un suo Patrizio, col titolo di Castellano, che fa anche l'Uffizio di Camarlingo, o Tesoriere delle pubbliche rendite che si ricavano dall' Isola. La sua Chiesa Cattedrale è uffiziata da un Capitolo di Canonici con mediocri rendite. Il Consiglio della Città gode il Privilegio di eleggere fra' suoi individui 4 Visconti, i quali vengono destinati al governo de' 4 Castelli più considerabili dell' Isola, con subordinazione al Rappresentante Veneziano.

2. *Castel Masebio* è luogo fabbricato sopra un monte forte, con sotto un Porto capace di molti navigli leggeri, essendovi anche poco lontano due fontane d'acqua perfetta. Avvi una ricca Abbazia Giusepadronato del Doge di Venezia, come tutti gli altri benefizj della Diocesi di quest' Isola. Anticamente fu luogo forte, ed assai più considerabile. Oggidì appena è abitato da 1000 persone.

3. *Dobrigno* antico Castello, ove risiede un Nobile del Consiglio di Veglia, è situato dalla parte opposta Set-

Settentrionale verso la Morlacchia, ed ha circa 2000 abitanti.

4. *Besca*, altro Castello antico, o Terra grossa e popolata da più di 2000 abitanti, situata nell'estremità orientale dell' Isola sopra una spiaggia dello stesso nome. E' governata da un Visconte del Consiglio di Veglia, e vi si trova una ricca Abbazia Giusepadronato del Doge. Poche miglia distante verso la spiaggia meridionale trovasi altro luogo col titolo di *Besca Vecchia*, fra due piccoli Porti detti *Negrìto*, e *Caneva*.

5. *Dobasnizza* governata da altro Visconte comprende circa 2000 abitanti, ed è situata sopra un piccolo Porto, che guarda l' Isole di Cherfo, ed Offero.

6. *Verbenico* antico Castello governato da un Visconte del Consiglio di Veglia, è situato verso le spiagge della Morlacchia, ed ha un Porto spazioso. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 1000 persone.

III. IL REGGIMENTO DI ARBE.

PARAGRAFO I.

Nella Carta generale del P. Coronelli intitolata *Isole della Dalmazia divise ne' suoi Contadi, Parte Occidentale* inserita nel suo Isolario, trovasi in piccolo delineato co' suoi confini anche il Contado di Arbe.

§. 2. Confina questo con quello di Veglia a Ponente, di Pago a Levante, di Cherfo, ed Offero a Meziodi, ed a Settentrione è separato dalla Morlacchia per mezzo di uno strettissimo canale. La sua maggiore estensione in lunghezza è di circa trenta miglia Italiane, ed otto in larghezza. Il terreno in parte è piano in parte montuoso. Il paese piano è fertile di vini, e frutta. Nelle valli abbondano i pascoli, ed in tutto il Contado si nutrono molte gregge di pecore

core il cui numero oltrepassa quello di 20000. Nella parte montuosa vi sono molti boschi, fra quali i maggiori sono quello di *Capo di Fronde* lungo cinque miglia Italiane, e l'altro detto di *Plogani* ripieno d'elci, boschi, e ginepri; servendo ambidue non solo alle occorrenze del Comune, ma somministrando anche legnami da fabbrica per l'Arsenale di Venezia. Di biade il Contado produce tanto, che appena può bastare al mantenimento degli abitanti. Vi si raccoglie, oltre gran quantità di lana, che somministrano le mandre di pecore, anche buona somma di seta. Produce oglio a sufficienza, ed in ogni parte vi abbonda il selvaggiume, soprattutto i conigli, ed i cotorni, e nelle spiagge vi si fa copiosa pesca di sgombri e tonni. Il prodotto però più considerabile del Contado è il sale, di cui non meno che di lana, seta, e vino fa buon traffico nelle Isole, e Provincie vicine.

§. 3. Il Contado abbraccia, oltre l'Isola d'Arbe, anche un terzo di quella di Pago, con altre piccole Isolette adiacenti, dette comunemente scogli; nome che viene attribuito tanto alle piccole Isole abitate, e fruttifere di Dalmazia, quanto a quelle che sono totalmente disabitate, e sterili. In tutto il Contado non si trova se non una Città piccola, con 7 Villaggi composti di moltissimi Catali sparsi qua e là. Questo stesso Contado forma la Diocesi, o Vescovado di Arbe, il quale ha sotto la sua giurisdizione tre Monasterj di Monache, alcuni Conventi di Frati, e 14 altre Chiese fra parrocchiali, e minori.

Il numero degli Abitanti di tutto il Contado ascende a circa 4000 persone. Al governo secolare la Repubblica di Venezia destina un suo Patrizio col titolo di Conte e Capitano. Il Contado in occasione di guerra della Repubblica è obbligato a somministrarle una Galera armata.

1. *L'Isola di Arbe.*

Forma la porzione più grande del Contado, girando in circuito circa 30 miglia Italiane. Non è priva di miniere di marmi, di cui nel 1681 ne furono scoperte varie vene di bianchi, ed altri con macchie rosse e gialle assai fini. Abbonda altresì di sorgenti d'acqua limpida. La parte piana dell'Isola è divisa in 4 Valli. La parte montuosa è divisa in 5 Posti d'Erbaggi, o vogliam dire Pascoli. Gli abitanti delle Ville vivono sparsi in capanne qua e là all'uso de' Morlacchi. L'unico Luogo osservabile in tutta l'Isola è

Arbe, in lat. *Arba* ed *Arbum*, e dagli Slavi *Rab*, Città piccola Vescovile, capitale del Contado, e residenza del Reggimento Veneziano. Gira in circonferenza solo 700 passi, ed è situata sopra un promontorio. Ha un Porto capace di ogni sorta di vascelli, ma di difficile imboccatura, che non permette l'ingresso a più d'un naviglio per volta. La Città non è mal fabbricata: la Cattedrale è fregiata d'un Capitolo di 12 Canonici, e 6 sotto-Canonici. Ha un Consiglio composto de' suoi Nobili chiamato *Comunità*, cui presiede il Rappresentante Veneziano, ed ha il diritto di eleggere due Giudici, che assistono il Conte, lo accompagnano nelle funzioni, ed amministrano giustizia nelle cause civili minori. Evvi anche un altro Corpo chiamato l'*Università*, composto dall'ordine della Plebe, e de' Contadini, che si unisce soltanto una volta l'anno, ed ha facoltà di spedire Ambasciatori alla Repubblica, ed al Generale della Dalmazia. Questa Città un tempo fu libera, e si governò colle proprie Leggi; poi riconobbe la sovranità della Repubblica di Venezia, indi si pose sotto la protezione dei Re d'Ungheria, finchè ritornò finalmente in potere del Dominio Veneto, insieme coi circonvicini Contadi.

2. *La*

2. *La Parte dell' Isola di Pago soggetta al Contado d' Arbe.*

Comprende un terzo di quell' Isola , e cominciando dalla punta detta de' *Lovi*, stendesi fino alla Chiesa di S. Maria di *Nemorizza*, comprendendo li due Villaggi di *Novaglia* nuova, e vecchia presso *Sladina*, vicino al Canale di Pago. Questo tratto di Paese fu annesso al Contado di Arbe, mentre queste Isole del *Quarnero* erano soggette al Regno d' Ungheria, al quale i Veneziani le avevano concesse nelle vicende della guerra Genovese. In questa parte soggetta al Reggimento di Arbe si trovano otto gran Pascoli, in cui si nutrono più di 10000 animali pecorini, oltre buon numero di bovini, e caprini. Il Conte di Arbe elegge ogni anno due Consiglieri della Comunità di quella Città, che portano il titolo di *Conservatori di Novaglia*, unico luogo stabilmente abitato di questa porzione dell' Isola di Pago annessa al Contado di Arbe.

Gli altri Scogli, o Isolette appartenenti al Contado di Arbe più notabili, e fertili sono *Golli*, e *Tolia*, ambedue coperte di boschetti, e prati, ove pascolano numerose mandre di pecore.



IV. IL REGGIMENTO DI PAGO.

PARAGRAFO I.

TRovasi espresso coi proprj giusti confini, e delineato questo Contado nell'accennata Carta generale del P. Coronelli, da cui se ne può ricavare una sufficiente idea. Egli abbraccia quella porzione dell'Isola di Pago, che non è soggetta al contado di Arbe, la quale è la maggiore.

§. 2. L'estensione di questo Contado non ha più di 20 miglia Italiane in lunghezza, e circa 10 in larghezza. Tutta la circonferenza dell'Isola è di circa 60 miglia Italiane, compresavi quella parte che resta aggregata al Contado di Arbe. Il prodotto principale è il Sale, e nel rimanente è poco fruttifera, e di grano, e di vino, e di tutto ciò che abbisogna al mantenimento degli abitanti. Essi fondano perciò la loro sussistenza in gran parte sopra le saline, dalle quali però contribuiscono tre quarti del sale alla Repubblica, e la sola quarta parte resta in proprietà di chi le lavora; e questa pure, detratto il consumo necessario agli abitanti, devono parimente consegnarla alla Repubblica, che la paga in danaro contante. Produce quest'Isola tanto grano, che basta appena per tre mesi dell'anno a' suoi abitanti, e vino soltanto per sei mesi. Il Clima vi è freddo all'eccesso, perchè l'Isola è dominata dai venti settentrionali; onde il popolo per lo più povero, e mal coperto non può resistervi, nè applicarsi con vantaggio all'agricoltura. Il Contado tutto abbonda di sorgenti, dalle quali vengono formati due Laghi, uno verso Settentrione, che gira in circuito un miglio, copioso di pesce, e va a sboccare nel Mare frammischendosi nelle escrecenze colle acque false: L'altro allargasi per 4 miglia verso Scirocco, in cui i Villani del Contado raccolgono certa erba simile alla paglia denominata *Falasco*, di cui fanno uso per ricco.

ricoprire le loro miserabili capanne. In questo Lago trovansi Anguille di sì smisurata grandezza, che rare volte accade di poterne pigliare alcuna, non essendovi armi, o reti che resistano alla loro forza, o piuttosto mancando l'arte ne' poco industriosi pescatori. Non vi mancano altresì buoni pascoli, ove si nodriscono molte mandre di pecore, e capre, da cui ricavano gli abitanti del buon cacio, e delle lane di mediocre qualità.

§. 3. In tutto il Contado non si trovano che una Città, e sei Villaggi, con una popolazione di circa 4000 abitanti. Trovansi monumenti certi, che un tempo avesse il suo Vescovo particolare, ma oggidì nello spirituale è soggetta all'Arcivescovo di Zara colle cinque Parrocchie foresti, che da essa dipendono. Ha il suo Consiglio, ed i suoi Statuti municipali, a norma de' quali viene governata da un Patrizio Veneto che la Repubblica vi spedisce col titolo di Conte, e Capitano.

§. 4. Sostengono alcuni che l'Isola di Pago fosse soggetta, come le altre adiacenti, alla protezione della Corona d'Ungheria: altri vogliono che dipendesse dalla giurisdizione di Zara; il cui Consiglio mandasse un Giudice, e Conte al suo governo; e che nel 1395 gl'Isolani scacciato questo Magistrato si dichiarassero liberi. Anche intorno al tempo, in cui venne sotto il Dominio Veneto, variano gli Storici, alcuni volendo che sia divenuta suddita nel 1346, ed altri nel 1420. Egli è però certo, che nel secolo X imitò l'esempio delle altre Isole del Quatnero, riconoscendo per la prima volta la protezione, o la Sovranità della Repubblica di Venezia, al dominio della quale restò poi stabilmente annessa nel 1420. L'Isola fu conosciuta ne' più rimoti secoli, e da Plinio descritta sotto il nome di *Gissa*. I Luoghi più osservabili di questo Contado sono.

1. *Pago* in lat. *Gissa*, Città capitale del Contado popolata da 2000 abitanti, e residenza del Conte Veneziano. Fu fatta fabbricare dalla Repubblica di Venezia

zia nel 1442, e giace nel centro dell' Isola . Occupa la circonferenza di circa 500 passi , e giace alla bocca di una valle . Ne' suoi contorni vi sono varie saline molto proficue . Evvi una rupe di carbone durissimo di somma attività d'accendersi, di cui si potrebbe fare vantaggioso commercio , se il pessimo odore che tramanda non lo rendesse insopportabile .

2. *Zafca*, Villaggio alla spiaggia del mare , ove si fa una buona pesca di Tonni.

V. IL REGGIMENTO DI NONA.

PARAGRAFO I.

DOpo le Isole del Quarnero, descritte già unitamente con quella di Pago, il primo Contado che si presenta è quello di Nona , il quale occupa l' estremità occidentale del Continente della Dalmazia . Per formarli una giusta idea della sua situazione, estensione , e de' suoi confini, conviene ricorrere alla Carta generale de' Contadi di Dalmazia delineata dal P. Coronelli, che è la sola , da cui possono rilevarsi distintamente.

§. 2. Stendesi questo Contado in lunghezza dall' Isola di *Pontadura* fino alla Villa di *Dracevaz* circa 20 miglia Italiane, da Ponente a Levante , e 10 miglia in larghezza da Settentrione a Mezzogiorno . E' rinchiuso fra il mare, che lo divide dall' Isola di Pago, e il Contado di Zara . E' piano e fertile , ma lo farebbe di vantaggio , qualora fosse meglio coltivato . La sua popolazione è mediocre, poichè non comprende se non se una sola Città scarsa d' abitanti , e 7 ville . Per addietro era più esteso; ma cambiò confini dacchè gli furono levate alcune ville, e annesse al Reggimento di Zara . Nel temporale è governato da un Patrizio Veneto, che porta il titolo di Conte; e nello spirituale dal suo Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Spalato . La Diocesi è per altro più ampia del Contado,

tado, poichè la giurisdizione del Prelato si estende sopra il Territorio di Novigradi, e nel Contado di Zara, e comprende 28 Parrocchie.

Nona in lat. *Anona*, Città fabbricata sopra uno scoglio di un miglio di circonferenza in un piccolo seno di mare, che da essa prende il nome. E' congiunta alla terraferma col mezzo di due ponti, uno all'Oriente detto il superiore, l'altro a Mezzogiorno detto l'inferiore. Corrispondono a' detti ponti due porte della Città; e la terza che guardà verso occidente ha il molo dove approdano le barche. Questa Città ha il suo Consiglio, in cui non ci entrano i popolari, siccome da alcuni viene asserito; ma è Nobile a norma degli altri della Dalmazia, e gode il privilegio di poter eleggere al governo della Città e del Contado uno de' suoi membri, qualora venga a mancare nell'attuale esercizio della sua Carica il Pubblico Rappresentante, il qual eletto supplisce fino alla venuta del Veneto Patrizio successore. Oltre la Cattedrale vi sono altre quattro Chiese. Benchè Nona a cagione delle guerre, e delle frequenti incursioni sia in decadenza, essa vanta tuttavia un'origine assai rimota, e rango onorevole tra le antiche Città Liburniche. Ancorchè Plinio non ne avesse fatto menzione, le statue Colossali, e gli altri pezzi pregiati d'antichi edifizj scavati nel suo recinto sarebbero sufficienti a indicare la sua antichità, e la sua passata magnificenza.

I Luoghi che formano presentemente il ristretto suo Contado, e che dal suo Rappresentante riconoscono la loro dipendenza, sono l'Isola di *Pontadura* (conceduta in proprietà dal Governo alla famiglia *Cernizza*) abbondante di vipere, con una villa dello stesso nome di circa 200 abitanti. Quest'Isola è separata dal continente da un angusto canale, che serve di passaggio alle sole barche piccole, ed è chiamato lo stretto di *Pritezalo*.

Brevilacqua o *Privlaca*, altra villa dove i Vescovi di Nona hanno la loro casa per le villeggiature. *Zaton* posta

posta anch'essa in poca distanza dal mare dove dalla famiglia *Crissava* fu principiata una forte Torre per difesa degli abitanti dalle sorprese de' Corsari. Le altre ville sono *Verbe*, *Pogliza*, *Dracevaz*, *Novofelci*.

VI. IL REGGIMENTO DI NOVIGRADI.

Confina il Territorio di Novigradi a Settentrione collo stato Austriaco, a Levante col Territorio di Knin, a Mezzogiorno col Contado di Zara, e si estende intorno ad un seno di mare che rassembra un Lago, il quale comunica col Canale della Morlacca per mezzo di uno stretto detto *Sdriz*. Cotesso seno è di forma irregolare, poichè s'innoltra frà terra in due lati, e forma due seni minori, l'un de' quali serve di porto alla piazza di Novigradi, l'altro si stende verso Carin. Si scaricano in esso le acque del fiume *Zermagna* detto anticamente *Tedanio*, che divideva la Japidia inferiore dalla Liburnia, e de' due Torrenti di *Carin*, e di *Possidaria*, ed ha lungo la spiaggia boreale alcuni scoglietti, i quali sono affatto disabitati, a cagione della loro ristrettezza, e sterilità. Il terreno di questo Territorio non è da per tutto uguale, poichè verso il Contado di Zara è più piano, e fertile, e abbonda di grano, e di vino; a Tramontana più sassoso, e ineguale: ma vi si raccoglie tanto grano, quanto basta al sostentamento della popolazione. Per altro la maggiore opulenza degli abitanti consiste nelle numerose gregge d'animali, che mantengono. Riuscirebbe molto utile ancor la pesca, quando coloro che hanno il dextro di farla ne sapessero cogliere tutto il vantaggio.

I luoghi più notabili sono

1. *Novigradi*, Castello piantato sopra un' eminente collina a piè della quale vi è un borgo di circa 100 Case. E' governato insieme col suo Territorio da un
Italia. N Pa-

Patrizio Veneto col titolo di Provveditore. Sul principio della guerra di Candia, dopo una lunga e valorosa difesa, fu occupato dalle truppe del Baisà di Bosnia: ma il Generale Veneto Foscolo lo riconquistò, e lo fece anche smantellare, acciocchè non servisse nuovamente di ricovero a' Turchi. Fu per altro rifabbricato, e si conserva tuttavia nello stato suo primiero.

2. *Obrovazzo*, piccolo Castello cinto di mura all'antica, che dal Luccari è creduto l'antico *Argyrumtum* di Tolomeo, è fabbricato sopra un eminenza sulla sponda meridionale del fiume Zermagna al N. E. di Novigradi. Ha la sola Chiesa Parrocchiale, ed è governato da un Ufficiale con dipendenza dal Reggimento di Novigradi. Per questa Scala si fa lo spaccio del Sale che si raccoglie in Pago.

Fra le Ville più notabili di questo Territorio possono noverarsi *Castel Venier* a Ponente di *Novigradi* sul Canale della Morlacca, e *Possidaria*; incontro a cui sopra uno scoglietto di breve giro, si vede un Castello in parte diroccato, il quale fu fatto erigere dai feudatari d'essa Villa per difesa degli abitanti; *Carin* a Levante; e a Tramontana oltre il canale suddetto *Tribagn*, e *Novigradi* (Città Vecchia) a cui forse quadrerrebbe meglio e per l'antichità, e per la situazione il nome di *Velcera*, che trovasi in Tolomeo, e che dagli eruditi viene attribuito a *Novigradi*.

VII. IL REGGIMENTO DI ZARA.

PARAGRAFO I.

UNA buona ed esatta Carta particolare del Reggimento e Contado di Zara pubblicò nel suo Isolario il P. Coronelli, e non trovasi, ch'io sappia, carta particolare d' altro Autore di questa considerabile parte della Dalmazia Veneta. In essa parimente trovasi delineato con maggior precisione anche il Contado di Nona, ed il Territorio di Novigradi già descritti.

§. 2. Stendesi questo Contado in lunghezza circa 70 miglia dallo Scoglio di Selve fino a Vrana, e poco più di 20 nella sua maggior larghezza. E' composto d' Isole e di Terraferma, e confina a Ponente colle Isole del Quarnero, a Settentrione col Contado di Nona, e col Territorio di Novigradi, a Levante col Contado di Sebenico, e a Mezzodì è bagnato dall' Adriatico. Comprende un paese in parte montuoso, in parte piano, con due Laghi, cioè quello di *Boccagnazzo*, distante tre miglia a Settentrione da Zara, circondato da amene e ben coltivate campagne; e quello di Vrana lontano 24 a Levante, la cui lunghezza è di miglia 9. Allagava sovente per addietro colle acque avventizie portate da' torrenti i suoi contorni, e ne impediva la coltivazione. Ma ora ha il modo di scaricare le sue piene nel mare per mezzo di un canale scavato ad arte nel macigno, per il tratto di 600 passi. I prodotti principali di questo Contado sono il grano, il vino, e l'oglio; ma nelle parti mediterranee le maggiori ricchezze degli abitanti risultano dalle mandre, che in gran copia nodriscono.

§. 3. Il Contado di Zara è il maggiore di tutti gli altri della Dalmazia. Comprende, oltre la Città, gran

numero di luoghi popolati fra Terre e Villaggi sparsi tanto nelle Isole, quanto nella Terraferma, con una popolazione di circa 30000 abitanti. Nello spirituale è governato da un Arcivescovo, il quale stende la sua giurisdizione dal litorale di Pacostiane, e dallo Scoglio di Vergada sino alla Villa di Selve: ma in larghezza la Diocesi non uguaglia i confini del Contado, poichè una porzione ne comprende la Diocesi di Nona, un'altra quella di Scardona. Tutte le Parrocchie soggette a questo Arcivescovado ascendono a 51, non comprese quelle della Città, nè quelle dell'Isola di Pago. Nella prima istituzione di questa Sede ella non fu già Arcivescovile ad un tratto, ma Vescovile soltanto, fondata nel 378; nel qual anno dal Concilio Aquileiese sotto Damaso Papa, fu eletto in primo Vescovo Felice. Il primo poi che avesse qualche prerogativa di Metropolitano, fu il Vescovo Piciro II. sul principio del secolo XII; ma non potè ottenere dal Pontefice il pallio Arcivescovile. L'ottenne però il Vescovo Lampidio dopo la metà dello stesso secolo, e conseguì altresì la superiorità sopra i Vescovadi di Arbe, Ossero e Veglia. Le rendite di questo Arcivescovado ascendono a circa 3000 ducati, e nella Dateria Romana, è tassato 408 scudi d'oro. Il governo secolare del Contado è commesso a due Patrizj Veneziani: uno regge col titolo di Conte, l'altro con quello di Capitano, a' quali si aggiungono altri due Nobili, cioè il Castellano, ed il Camerlingo o sia Tesoriere. Tutto il Contado è diviso in piccoli Distretti, che ivi si nominano *Leghe*, ognuna delle quali è governata da un Giudice, che decide delle azioni private civili sino alla somma di lire 5, tutti però soggetti al Conte, e al Capitano. Nella descrizione di questo Contado, noi seguiremo la divisione più naturale e geografica, dividendolo in due parti, cioè in Terraferma, e in Isole.

1. *La Terraferma.*

Comprende quel lungo tratto di paese, che si estende dalla metà del Lago di Vrana, fino a' confini del Contado di Nona. I luoghi più notabili in questa parte di Contado sono:

1. *Zara* in lat. *Jadra*, o *Jadera*, Città di mediocre grandezza forte, e Capitale, non solamente del Contado, ma di tutta la Dalmazia Veneta. Ella è di figura bishunga, e gira in circonferenza 1330 passi. E' piantata sopra una lingua di terra, la quale avanzandosi in mare, forma un bellissimo porto, e capace d'ogni sorta d'armate. Le sue fortificazioni, consistono in sette gran baluardi con cavalieri, e recinto di mura terrapienate. Due dalla parte di Ponente, e Tramontana difendono l'ingresso del porto; due sono alla fronte verso Terraferma di magnifica struttura, e gli altri muniscono il suo fianco verso il porto suddetto, rimanendo l'altro fianco sopra il mare verso Mezzodì difeso da più risalti, e fortificazioni irregolari adattate al sito. Resta separata dalla Terraferma, per mezzo di doppia fossa scavata a mano. Al di là della prima vedesi un'ampia Opera a corno detta comunemente il Forte, che con altissimi Cavalieri domina la mezzaluna, e la spianata divise dalla seconda fossa. Le artiglierie disposte sopra le mura sono bellissime di bronzo, e di numero considerabile. Gli Arsenali e magazzini sono ben provveduti di munizioni da guerra. La Città è sempre ben presidiata risiedendo in essa, oltre il Reggimento ordinario del Contado, anche il Provveditor Generale di tutta la Dalmazia e Albania. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 6000. Le fabbriche migliori che vi si osservano sono la Porta di Terraferma, la Loggia sulla Piazza de' Signori, il Quartiere della gran Guardia, che le sta a rimpetto, e quello di S. Michele. Conserva fino al presente alcuni avanzi di antichi magnifici edifizj si di

dentro, come di fuori del suo recinto : nel di dentro due vassissime colonne, e di fuori i vestigi d'un Acquedotto , che dal fiume Kerka conduceva le acque a comodo della Città. Questo lavoro magnifico fu opera de' Romani, e da un frammento d'un antica iscrizione sembra che fosse stato fatto sotto l'Imperio di Trajano. Fra le Chiese la Cattedrale, e quella di S. Grisogono Protettore della Città, meritano qualche attenzione per la loro antichità ed esterna struttura. La porta di questa è formata d'una parte d'arco antico, ch'era non guari lontano da essa. Sono fornite sì queste, come le altre di eccellenti pitture. Nel Duomo ve ne sono del *Tintoretto*, e del *Palma*; nella Chiesa di S. Caterina una insigne di *Tiziano*, in quella di S. Domenico una d' *Andrea Schiavone*, e due in S. Dimitri; e del *Varostaro* detto il Padovanino, è la Tavola dell' Altar Maggiore nella Chiesa di S. Antonio. Questa Città ha un ottimo Spedale per le milizie, e alcuni altri di minor conto per ricovero de' poveri, 4 Monasterj di Frati, e cinque di Monache, due Seminarj, e un Monte di pietà.

La Città di Zara ha un Consiglio Nobile, poichè ricerca che il Padre e l'Avò paterno, sieno stati esenti da ogni professione, che avesse potuto contaminare la civiltà, che si dee provare per esservi aggregati. Da questo Consiglio si eleggono i Magistrati subalterni per mezzo di nove Elettori, da' quali, proposto il nome del Cittadino, colla pluralità de' voti generali dev' essere approvato. Tra le Magistrature le principali sono 4 Giudici, che formano la Curia del Conte; 3 Giudici Esaminatori per autenticare le Scritture rogate da' Notai, e vegliare contro le usure de' contratti; 2 Tribuni che elegguiscono le sentenze del Conte, e la legge che vieta di lasciare beni immobili a luoghi, e persone Ecclesiastiche: legge però riformata con Decreto dal Governo, di maniera che possono gli Ecclesiastici ricever legati sopra beni immobili, purchè sieno venduti dentro lo spazio di un anno. Il Conte ha

ha tutta l'autorità criminale della Città e suo Conrado, colle competenti appellazioni al Foro superiore Veneto .

Fu Zara sempre Città considerabile non solamente ne' primi tempi quando fiorirono i Liburni, ma anche a' tempi de' Romani. Città socia fu chiamata nelle guerre civili. Segui le parti di Cesare, poi di Ottaviano, e fu anche Colonia de' Romani. Passato l'Impero ne' Greci, e declinate le forze del medesimo, assunse con altre Città di Dalmazia libertà di governo, rimanendo agl' Imperatori d' Oriente l' ombra sola d' una sovrana protezione. Dopo l' invasione de' Barbari fu dominata da' Croati, che la tiranneggiarono, e ne fu liberata da' Veneziani, a' quali giurarono i suoi abitanti fedeltà fin nel Secolo X. Inclino poi al dominio de' Re d' Ungheria, onde per ben nove volte fu la Città presa, e soggiogata dalla Repubblica di Venezia. Avvennero questi replicati soggiogamenti negli anni 992, 1050, 1104, 1124, 1185, 1245, 1312, 1346, finchè nell' anno 1409 rimase finalmente stabile, e costante sotto il Veneto Dominio.

I Zarattini sono gente piuttosto armigera, che inclinata alle lettere. I Nobili però sono inclinati e alle scienze, e all' arte militare; ma il minuto popolo è di natura feroce, tollerante de' disagi e della fatica, amante del traffico, e della navigazione.

2. *Zara Vecchia*, fu anticamente Città Vescovile detta *Blandona*, *Alba maritima*, ed anche *Belgrado*. Si crede che la sua Sede Episcopale sia stata trasferita a Scardona, dopo che la Città fu distrutta. Oggidì è una semplice Terra con Parrocchia della Diocesi di Zara.

3. *Zemonico*, fu Castello o Rocca di qualche importanza. E' celebre per la resistenza che fece al General Veneto Foscolo, il quale sotto le sue mura sconfisse il figlio del Bassà di *Lika*, che veniva a portarle soccorso. Costui dopo la rotta de' suoi, si ricoverò

nella Rocca, e si difese sino agli estremi, poi fingendo di cedere la piazza a' Veneziani tentò di trucidarli; ma fu preso, ed il Castello affatto smantellato. Ha buone campagne all'intorno e fertili di grano.

4. *Vrana*, o *Aurana*, luogo situato in vicinanza di un lago di questo nome, due miglia lontano dal mare. Fu piazza famosa non solamente per le sue fortificazioni, ma anche per una ricca Commenda di Cavalieri Templarj quivi cretta da Andrea II. Re di Ungheria, e data a *Ponzio* Gran Mastro di quella Religione nel 1217, allorchè lo creò suo Vicerè nella Dalmazia, e nella Croazia; nel qual tempo fu anche fortificata. Per addietro le rendite di questa Commenda erano state patrimonio d'una Badia di Benedettini, la quale da *Demetrio* o *Zvonimiro* Re di Dalmazia, e di Croazia era stata concessuta alla Santa Sede nel Secolo XI. acciocchè servisse di alloggio, e di sostentamento a' Legati Pontifizj, quando fossero stati inviati in Dalmazia; e fu ciò stabilito nell'occasione che l'Abate *Gebizone*, Monaco Benedettino di S. Alessio di Roma, passò Legato in Ungheria per coronare lo stesso Re.

Vrana fu presa, e ripresa più volte da' Veneziani, e da' Turchi; ma nel 1684 fu rimessa sotto il Dominio Veneto colla Terra di *Carin* dal General *Donato*.

Si conserva tuttavia benchè non intatta una superba fabbrica piantata dagli Ottomani in poca distanza dal Lago, detta *Han* o sia Albergo, la quale è degna dell'attenzione de' curiosi, e per la sua struttura, e per la sua ampiezza.

5. *S. Cassano*, Villa grossa e Parrocchia a Ponente di *Zara* Vecchia sullo stesso litorale, è situata in un seno di mare, che le forma un ottimo Porto. Appartiene all'Arcivescovo di *Zara*, il quale ritrae da essa le maggiori sue rendite. Ha quivi parimente nello stesso del Porto un Palazzino piantato sopra un'Isola
for-

formata di macigni, affondati tre secoli addietro, pel solo fine di erigere questa fabbrica separata dal Continente.

2. *Le Isole.*

Formano la parte più considerabile del Contado di Zara, e sono in gran numero, e di grande estensione. In esse però non si contano se non se 36 Ville, con alcuni pochi Casali sparsi nelle minori, e formano insieme 29 Parrocchie, abitate da circa 20000 persone.

Le più considerabili sono:

1. L' *Isola grossa*, detta altresì *Lunga*, e di *Sale*, la quale si estende circa 30 miglia in lunghezza, e 4 in larghezza, e ne ha presso a 70 di circonferenza. Oltre la Terra di *Sale* presso al Laghetto di *Comna*, detto dagli abitanti *Mir*, famosa per le pesche, e pel ricco commercio di pesci salati, ha le Ville di *Xman*, *Valle di S. Stefano*, *Sauro*, *Perbigno*, *Dragowe*, e *Boxava*; sulla punta occidentale *Ponte bianche*, partita in tre *Villette* o Comuni, e molti altri Casali sparsi per l'Isola. La spiaggia Settentrionale è provveduta di buoni e frequenti Porti.

2. L' *Isola di Pasman* non si estende più di 18 miglia in lunghezza, e 3 in larghezza. Comprende le Ville di *Savelaz*, *Bagno*, *Dobropogliana*, *Nevigiane*, *Mergliane*, *Punta di Pasman*, e *Tcon*. Abbonda quest'Isola di vino, e di oglio, e forma colla riviera del Continente opposto un delizioso canale. Fra le Ville accennate, le principali sono *Pasman*, che dà il nome all'Isola, e giace nel mezzo dove vi è un Convento di Frati Francescani; e *Tcon* situata sulla estremità orientale dell'Isola. Presso a questa Villa si vede un Monastero di Monaci Benedettini eretto sopra una Rupe in forma di Castello.

3. *Lissa*, o *Isola d'Ugliano*, anch'essa è molto ben coltivata, e fertile degli stessi prodotti. La sua circon-

con

conferenza è di circa 30 miglia , e contiene le Ville di *Uglian*, *Lucoran*, *Santa Eufemia*, *Oltre*, *Cale*, e *Cueglizza*, con frequenti deliziosi Casini . Il Castello di *S. Michele* è situato sulla sommità d'un monte nel mezzo dell' Isola , e scopre tutto il Golfo.

4. *L' Isola Coronata*, la cui circonferenza è di circa 40 miglia Italiane , ha una sola Villa detta la *Torretta*.

5. *Vergada*, piccola Isola a Levante di *Pasman*, con una Villa, feudo de' Conti Damiani della *Brazza*.

6. *Selve*, e *Silba* nell' idioma del paese, Isola di poco giro, e di poca fertilità, per essere troppo piana, e perciò bersagliata da' venti boreali senza riparo. E' coltivata dalle sole femmine, perchè gli Uomini attendono alla navigazione . Oltre la Chiesa Parrocchiale ha un Convento di Frati Francescani.

7. *Ulbo* e *Olbo*, detta dagli Slavi *Olib*, è un Isoletta fertile con grosso Villaggio.

8. *Melada*, Isola più ampia delle due precedenti con tre Ville, e comodi Porti.

Ha questo Contado molti altri Scogli , o Isolette, che sorgono intorno alle già descritte, siccome si osserva nelle Carte ove sono delineate : ma non sono di gran rilievo. Alquante di esse hanno per altro degli abitatori colle loro Chiese . Le rimanenti poi sono erme, e diserte a cagione della loro asprezza , e piccolezza .

VIII. IL REGGIMENTO DI SEBENICO.

PARAGRAFO I.

Nella Carta dei Contadi della Dalmazia Parte Occidentale del P. Coronelli trovasi delineato anche quello di Sebenico ; ma con poca precisione di confini.

§. 2. Confina a Ponente col Contado di Zara, a Settentrione col Territorio di Knin, ed a Levante confina col Contado di Traù. Stendesi parte in Terraferma, e parte sopra Isole. I principali suoi prodotti sono il vino e l'oglio, ma scarfeggia di grano. Viene bagnato dal fiume Kerka, uno de' più considerabili della Dalmazia, chiamato anticamente *Titius*, ed era il termine dell'antica Liburnia, ed il principio dell'antica Dalmazia. Vi sono altresì due Laghi, cioè quello di *Proclian*, le cui acque sono false; e quello di *Visevaz* tre miglia sopra Scardona, dove sorge una piccola Isolella con un Convento di Francescani; e sono formati dal suddetto fiume.

§. 3. Il Contado nello spirituale è governato dal proprio Vescovo, la cui Diocesi comprende anche una parte del Territorio di Knin, ed è suffraganeo dell' Arcivescovo di Spalato. Anticamente però fu soggetto al Vescovo di Traù, e soltanto l'anno 1298 dal Pontefice Bonifazio VIII. ottenne la dignità Vescovile. Al governo secolare la Repubblica di Venezia vi spedisce un suo Patrizio col titolo di Conte, e Capitano, unitamente ad un altro col titolo di Camarlingo, e Castellano; ed oltre di questi destina un altro Patrizio col titolo di *Castellano di S. Niccolò*, che però non ha altra ingerenza, se non che nella custodia del Castello assegnatogli.

I luoghi più osservabili di questo Contado sono:

1. SE-

1. **SEBENICO**, in lat. *Sebenicum*, ed anche *Sibenicum*, Città di mediocre grandezza forte, e capitale di tutto il Contado. E' situata sulle spiagge del Mare alla foce del fiume Kerka. Ha un Porto capace di numerosa armata. La Città è fabbricata sul pendio d'un Monte petroso, e si stende sino al Mare, ed è guernita di buone fortificazioni. Il Porto è difeso da un Forte regolare, detto di *S. Niccolò*, e ben provveduto d'artiglieria, e vi si destina per Castellano un Patrizio Veneto. Altri due Forti chiamati di *S. Giovanni*, e del *Barone* sono situati sopra le vicine eminenze, che dominano la Città. Essa è una delle più popolate della Dalmazia, ed ha circa 6000 abitanti compresi in tre Parrocchie, ed è tanto forte che i Turchi non hanno mai potuto prenderla, benchè con forze rispettabili l'abbiano più volte tentato. Il Duomo, ossia la Chiesa Cattedrale di questa Città, è una bella fabbrica di regolata architettura. Se ne contano varie altre di minor pregio per la loro struttura, con tre Monasterj di Frati, e due di Monache.

La Città ha il suo Consiglio Nobile, dal quale sono eletti alcuni Giudici, che formano la Curia del Conte, non meno che altri Magistrati subalterni, ch' esercitano giurisdizione limitata nella Città, e suo Distretto. Passò questa Città sotto il Dominio Veneto l'anno 1327, ma pochi anni dopo fu ceduta a Lodovico Re d' Ungheria, finchè nel principio del Secolo XV. ritornò in potere della Repubblica di Venezia sotto il Regno del Re Sigismondo, Principe sfortunato in tutte le sue militari spedizioni.

2. **Scardona** in lat. *Scardona* Città piccola, e mercantile posta sulla sponda occidentale del fiume *Kerka*. Occupa le falde d'un colle petroso, e la ristretta riva che se gli stende all'intorno, dove approdano i bastimenti. Ha tre sole Chiese compresa la Cattedrale, a cui è annessa la Parrocchia, e conta circa 1000 abitanti: ma non è murata. Vi è altresì un Consiglio Nobile, siccome nelle altre Città della Dalmazia,

zia, e si regge collo Statuto della Dominante. Nel Secolo XIV. fattisi i suoi Cittadini Corsari molestissimi nell' Adriatico, la Repubblica di Venezia spedì un armata all'assedio di questa Città, che la prese, e distrusse. Nel 1411 fu venduta, insieme con *Ostrovizza* 12 miglia distante, ai Veneziani da un Bano di Bosnia per 5000 scudi d'oro. Fu poi presa da' Turchi nel 1522; ma cacciati questi da' Veneziani, rimase la Città affatto smantellata. Vi si annidarono non pertanto di bel nuovo gli Ottomani: ma furono obbligati ad abbandonarla nel 1684, ed a lasciarla in potere de' Veneziani. Dalle iscrizioni che sonosi in essa ritrovate si rileva essere stata Scardona ne' tempi della Dominazione Romana riguardevole Municipio, ed una delle primarie Città Liburniche. Presentemente non conserva alcun vestigio dell'antico suo lustro, fuorchè la Sede Vescovile trasferita quivi da *Belgrado*, ossia Zara Vecchia, l'anno 1120. Va per altro risorgendo da parecchi anni dall'estrema decadenza, a cui l'avevano ridotta le replicate devastazioni, alle quali soggiacque, e si accrebbe notabilmente a cagione del traffico vantaggioso, che vi si esercita.

3. *Morter*, Isola vicina alla Terraferma, che gira in circuito 16 miglia, e contiene 4 grossi Villaggi, cioè *Bettina*, *Morter*, *Jefferà*, e *Stretto*. L'ultimo è più popolato di tutti. Vi si veggono ancora i vestigi di un antico Castello, creduto da alcuni *Colento*, antica Città di Dalmazia. L'Isola è ben coltivata e fertile di vino, ed oglio.

4. *Zuri*, o *Azuri* altr' Isola di 16 miglia di circonferenza, ove si fa buona pesca di sardelle, e di coralli. Verso Settentrione ha una Valle detta di *Muna* ripiena di case a comodo del negozio, e delle pescagioni. In mezzo dell' Isola trovasi un Villaggio, e verso Mezzodi alle spiagge del Mare, si veggono le vestigia d' un Castello rovinato, con una sorgente d' acqua dolce, e vicinissima al mare.

5. *Crapano*, Isola di 4 miglia di giro prossima al
Con-

Continente tutta piana con una Villa del suo nome popolata da più di 3000 abitanti, che si applicano alla pesca de' Tonni, ed altri buoni pesci, che abbondano nei contorni dell' Isola stessa, non più di 5 miglia lontana da Sebenico. Le donne poi s'impiegano industriosamente e con profitto nel lavoro delle Tele che traggono dalla ginestra, siccome fanno altrove dalla canape.

6. *Pervichio*, altra Isola di 5 miglia in circonferenza, è la delizia de' Cittadini di Sebenico, e perciò è tutta coltivata, e sparza di bei Casini, con Casali di Villani, divisi in due Valli dette *Spurine*, e *Lucha* dove vi è anche un Convento di Frati Francescani.

7. *Zlarin*, anch'essa con Villa popolata, e benchè apparisca sassosa, è seconda tuttavia di vino, e di oglio. Le rimanenti sono di minor estensione, e per la maggior parte, eccetto che alcune poche di miglior condizione, sterili, e disabitate.

IX. IL REGGIMENTO DI KNIN.

Qual estensione e quai confini avesse anticamente questo Contado non è noto; si rileva però dalla Storia che ne' Secoli 14 e 15 era tuttavia riguardevole. Ma nella decadenza delle cose d' Ungheria venne in potere de' Turchi, cioè l'anno 1522; avendo voluto a titolo d' indipendenza difendersi colle sole sue forze. Nel 1646 il Generale Veneziano Foscolo assalì improvvisamente *Knin* Capitale del Contado, la saccheggiò, e la distrusse. La ripresero poscia i Turchi, e la rifabbricarono. Ma cadde un'altra volta sotto il Dominio Veneto, nè mai più riuscì a' Turchi di ricuperarla. *Knin* ha anche presentemente il suo Territorio differente forse dall'antico: ma sufficientemente esteso e popolato: poichè comprende presso a 30000 abitanti. Non vi è Carta particolare, in cui si vegga delineato e descritto, e si trova soltanto nella Carta generale della Dalmazia del P. Coronelli:

nelli: ma con poca esattezza e precisione. Confina questo Territorio a Ponente con quello di *Novigradi*, a Settentrione collo Stato Ottomano, a Levante col Territorio di *Sing*, e a Mezzogiorno coi Contadi di *Sebenico* e di *Trau*. La sua maggior estensione da Ponente a Levante è di 30 miglia Italiane, e d'altrettante incirca da Settentrione a Mezzogiorno. E' in parte montuoso, in parte piano. I monti hanno delle legna in copia; ed il piano produce abbondantemente de' grani d'ogni genere, quando la siccità, flagello ordinario della Dalmazia, non sottrae a' seminati il necessario umore.

I Luoghi più notabili sono:

1. *Knin* o *Klin* in lat. *Tininium*, e forse anticamente *Ardua*, Fortezza importante; e perciò ben munita e presidiata. Giace sopra un'erto colle e posto al concorso de' due fiumi *Kerka* e *Butimischiza*. La Repubblica vi spedisce al governo un suo Patrizio col titolo di Proveditore.

2. *Dernise*, Terra un tempo murata ora aperta, con un piccolo Forte, ed una Torre. E' situata sul fiumicello *Cicola*, il quale entra nel fiume *Kerka* poche miglia sopra *Sebenico*. Questo luogo fu ritolto a' Turchi da' Veneziani l'anno 1684 sotto la condotta del General Donato.

3. *Verlica*, piccola Fortezza a Levante di *Knin*, piantata sulla sommità di un Colle scosceso, e quasi inaccessibile, a piè del quale vi è un Borgo. La campagna che domina è fertile, e ben coltivata, e in poca distanza si vede la sorgente del fiume *Cetina*, dove si pescano delle saporite Trote.

X. IL REGGIMENTO DI TRAU

PARAGRAFO I.

DI questo Contado si può avere una sufficiente notizia dalla Carta della *Dalmazia* divisa ne' suoi Contadi, Parte Orientale pubblicata dal P. Coronelli nel suo Isolario.

§. 2. Confina a Ponente col Contado di Sebenico , a Levante con quello di Spalato, a Settentrione coi Territorj di Knin e di Sing, e a mezzodì è bagnato dall'Adriatico . Stendesi in lunghezza dall'Isola di *Zirona* fino a' suoi ultimi confini in Terraferma circa 26 miglia, e 10 in larghezza da Ponente a Levante . Il terreno di questo Contado non è differente da quello degli altri della *Dalmazia*, cioè poco fertile di grani verso il Mare; ma abbondante di oglio di vino, e di frutta .

§. 3. A differenza degli altri Contadi Dalmatini , i quali furono per la maggior parte invasi , e occupati da' Turchi, questo di Traù si è sempre conservato illese dalle loro invasioni, ed ha mantenuto, a cagione forse della sua vantaggiosa situazione, gli antichi suoi confini . Presentemente comprende, oltre la Città Capitale, buon numero di Ville sparse di là dal Monte da cui è dominata, e perciò dette *Zagorje*, ossia Paese oltramontano, e lungo la spiaggia del Mare specialmente verso Levante, dove si vede una costiera ben coltivata con cinque popolati Castelli, i quali ne formano il tratto più delizioso. Vi si aggiungono ancora alcune Isole , i cui abitanti uniti a quei del Continente danno al Distretto una sufficiente popolazione . Nello spirituale è governato dal proprio Vescovo, che altre volte estendeva la sua ecclesiastica giurisdizione anche sopra il vicino Contado di Sebenico, siccome si è accennato altrove . La prima istituzione di questo

Vc-

Vescovado viene attribuita a *Giovanni* Arcivescovo di Spalato e Legato Pontificio l'anno 670. Egli è certo che nel secolo X esisteva questa Diocesi; poichè il suo Vescovo incontrò solennemente il Doge Pietro Orseolo II, a cui il Contrado di Traù giurò fedeltà dopo che dalle armi Venete fu liberato dal giogo e dalle molestie de' Narentani. Il governo secolare del Contado è in mano di un Patrizio Veneziano che la Repubblica spedisce col titolo di Conte, a cui si aggiunge un altro Patrizio col titolo di Castellano, e Camerlingo colla soprantendenza al Castello ed alle pubbliche rendite. Il Contado è diviso in 3 Distretti regolati da 3 Governatori Cittadini di Traù, con autorità molto limitata, e soltanto civile, con totale subordinazione al Rappresentante Veneziano. Si notino:

1. *Traù* in lat. *Tragurium*, Città piccola, ma forte, antica, e nobile quanto qualunque altra della Dalmazia dopo Zara. E' situata sopra uno scoglio, che da ogni lato è cinto dal Mare, in un seno, che si allarga fra il Continente ed un Isola detta *Bua*. Credeasi che anticamente fosse Penisola congiunta alla Terraferma, con un basso Istmo sopra il quale poi, restato nell'escrescenze coperto dall'acque del Mare, fu fabbricato un magnifico Ponte di marmo composto di 15 archi, e lungo 40 passi; ma restò poi anch' esso demolito nel 1640 per assicurare sempre più la Città dai tentativi dei Turchi, facendovi in vece scavare un profondo canale. La Città è ben fabbricata, e la sua popolazione con quella del Borgo ascende a 4300 abitanti. La Chiesa Cattedrale è molto antica, ed è soda e bella struttura egualmente che il suo Campanile. Fu fabbricata nel principio del Secolo XIII. In essa si conserva fra le altre Reliquie il corpo di S. Giovanni Vescovo di questa Città nel secolo XI. E' osservabile la Chiesa detta di S. Giovanni Battista, fu Badia di Monaci Benedettini; ed è notabile anche l'altra de' SS. Doimo, e Niccolò per essere stata eretta dal mentovato Santo Vescovo Giovanni, che fondò anche un
Italia. O Mo-

Monastero di Monache adiacente a questa Chiesa. Vi si trovano ancora altre belle Chiese, e private abitazioni, che adornano la Città.

Oltre il Conte Veneziano che risiede nella Città, ed il Camerlingo, che come Castellano abita nella Rocca, il Consiglio Nobile di questa Città ha qualche ingerenza nel governo, eleggendosi da questo di tre in tre mesi 3 Giudici, che formano la Curia del Conte Veneziano, ed altri minori Magistrati ed Uffizj, come pure i Governatori dei Distretti del Contado.

L'origine di questa Città è incerta; ma però molto antica. Verso la fine del X secolo fu delle prime, che riconoscesse la sovranità della Repubblica di Venezia, giurando fedeltà al Doge Pietro Orseolo II nella famosa spedizione da' Veneziani intrapresa per sollevare que' popoli dal giogo de' Narentani. Mentre l'armi della Repubblica di Venezia erano altrove impiegate, Traù nel 1123 fu presa dai Saraceni ed assai maltrattata; ma poco dopo fu recuperata da' Veneziani e rifiorata. Verso l'anno 1158 passò in potere dell'Impero Orientale, e fu posseduta dall'Imperadore Emmanuello, a cui fu ritolta per forza dal Principe della Repubblica Vital Michiele II, che distrusse la Città quasi intieramente. In appresso se ne impadronirono i Re d'Ungheria, ma fu rimessa in libertà dal Doge Giovanni Soranzo che nel 1313 la tolse agli Ungheri: libertà che conservò per soli 9 anni; poichè nel 1322 volle sottoporsi spontaneamente al Dominio Veneto. Nel 1356 fu assediata dal Re Ludovico d'Ungheria, che per intelligenza con molti Cittadini se ne rese padrone. Fu però finalmente ritolta agli Ungheri nel 1420 dall'Armata Veneziana, che per forza la soggiogò; nè d'allora in poi questa Città fu più smembrata dal Dominio della Repubblica di Venezia.

2. *Seghet*, Castelletto posto sul litorale a Ponente di Traù, e *Bussolina* villa situata in un seno formato dallo stesso litorale, la quale nutre degli armenti che dan-

danno ottime lane, e somministra al Vescovado le maggiori sue rendite.

3. *Zirons*, Isola che gira intorno a 5 miglia. Contiene una grossa villa, e produce vino, fichi, e mandorle.

4. *Bua*, e *Boa*, Isola che si stende in lunghezza da Ponente a Levante circa 12 miglia rimpetto a Traù, e forma il suo porto ed il canale. La parte occidentale appartiene al Reggimento di Traù, e comprende 3 Villaggi con tre Conventi, due di Francescani, e uno di Domenicani detto S. Croce, oltre il Borgo, che è prossimo alla Città, e comunica con essa per mezzo di un ponte. La parte orientale dipende dalla Reggenza di Spalato, e ha una folla villa. I prodotti di quest' Isola sono il vino l'oglio, e le frutta. Anticamente era detta *Bubus* e vi si mandavano i rei in esilio, tra' quali vi fu anche l'Eresiarca Gioviniario per ordine dell'Imperadore Onorio. Setvi pure di ricovero a Bela Quarto Re d'Ungheria nel tempo delle sue guerre coi Tartari.

XI. IL REGGIMENTO DI SPALATO.

PARAGRAFO I.

Trovasi delineato questo Contado nella Carta generale della Dalmazia pubblicata dal P. Coronelli nel suo Isolario, ed è compreso nel secondo foglio, cioè nella Parte Orientale.

§. 2. Confina a Ponente col Contado di Traù; a Levante con quello della Brazza, e colla Provincia di Poglizza; a Settentrione col Territorio di Clissa, e a Mezzodì è bagnato dal Golfo. Stendesi parte sopra Isole, e parte sopra le spiagge dalla Terraferma. Il Contado è bagnato dal fiume *Salona* e dal fiume *Xerovoniza*. Nello spirituale è governato da un Arcivescovo Primate della Dalmazia, e Croazia; ed al governo

secolare la Repubblica di Venezia vi spedisce un suo Patrizio col titolo di Conte, e Capitano, ed un altro col titolo di Castellano, e Camerlingo, che non ha altra ingerenza nel governo se non la presidenza alla Fortezza, ed alla Camera Fiscale.

I Luoghi più osservabili sono i seguenti:

1. *Spalato*, o *Spalatro*, in lat. *Spalatum*, Città di mediocre grandezza capitale del Contado, sede Arcivescovile, e residenza del Reggimento Veneziano. È situata sulle spiagge del Mare in una specie di semicircolo, ed ha un largo Porto profondo, ma non totalmente sicuro dai venti. Ha buone mura, e migliori fortificazioni, tanto dalla parte di terra, quanto dalla parte del Mare; ma essendo la Città dominata da varie superiori eminenze non potrebbe soffrire un rigoroso assedio da quella parte. Dipende però la sua salvezza dalle buone fortificazioni, e presidio della Fortezza di Clissa, che difende il passo superiore de' monti. Questa Città è molto popolata poichè conta in un co' Sobborghi più di 8000 abitanti. È altresì mercantile, essendo una scala delle Caravane Turchesche, le quali scaricano nel suo Lazzeretto le mercanzie per la Dominante. Fra le fabbriche più notabili di Spalatro conta il Duomo, officiato da 20 Canonici decorati di Cappa di Rocchetto, e di Croce pettorale a norma degli altri insigni Capitoli dello Stato. Fu questo Duomo anticamente un piccolo Tempio del Palazzo di Diocleziano. Esso è ottagonale al di fuori, e rotondo al di dentro, lavorato di fini marmi, fuorchè nella volta ch'è di mattoni, e sostiene una galleria appoggiata ad otto belle colonne d'ordine Corintio di porfido, e di granito. È fregiato all'intorno di vari adornamenti, mascheroni, fogliami, ed alquante teste, che dal popolo sono credute altrettanti ritratti dell'Imperadore Diocleziano. Nel giro esteriore dell'edifizio verso la metà della sua altezza gira tutto all'intorno un corridoio incamiciato di marmi lavorati a disegno, e sostenuto da otto colonne pur di marmo,

e d'

e d'ordine Corintio con un fregio nobilmente scolpito. A questo corridoio ascendevasi per un altro Tempio di figura bislunga, per cui inoltre si entrava in un terzo piccolo Tempio di forma rotonda collocato in capo a questo, e a mano diritta eravene ancora un altro minore di tutti i mentovati, che si mantiene tuttavia e porta il nome di *S. Giovanni Battista*. Non si sa precisamente chi sia stato l'Architetto di questa bella fabbrica; ma certamente fu uno de' più valenti del suo secolo, in cui però le belle arti andavano decadendo, come appare sensibilmente anche nella disposizione dei fregi, capitelli, cornici, e fogliami, che adornano questo bellissimo Tempio. Molte mutazioni per altro vi furono fatte ne' secoli posteriori dai Cristiani, che lo convertirono in loro Chiesa. Vi si è fatta una grande apertura per collocarvi il Coro ed un'altra per formare la Cappella, in cui si vede decorosamente riposto il corpo di S. Doimo o Donnio primo Vescovo di Salona; e fu in molte parti forato anche per farvi le finestre e darvi luce; mentre per l'addietro non aveva se non quello, che riceveva per la porta all'uso de' Gentili. Presso la mentovata porta vi fu aggiunto ancora un bellissimo Campanile con moltissime piccole finestre, e lavorato di fini marmi tratti dalle rovine della vicina Città distrutta di Salona. Vi sono poi anche altre belle Chiese sparse per la Città; ma tutte inferiori a questa: tre Monasterj di Frati, tre di Monache, ed un Seminario. Alcuni Geografi prefero l'antico *Epetium* per il moderno Spalato; ma s'ingannarono, vedendosi anche oggidì le ruine di quello 6 miglia lontano da Spalato all'imboccatura del fiume *Xernouniza*, che dà il nome ad un Villaggio posto su le sue sponde. L'origine di Spalato si attribuisce ad un certo *Severo* ricco cittadino di Salona. Perciocchè essendo stata distrutta questa Città dagli Slavi nel secolo VI, ricoverossi Severo in una sua Casa di campagna, vicino al gran Palazzo dell'Imperadore Diocleziano, ove raggiunto da altri suoi Con-

cittadini fu dato principio ad una nuova Città cingendola di mura a difesa degli abitanti . Quivi poscia si trasportò anche l' Arcivescovo della Città di Salona col suo Clero, e vi stabilì la sua residenza, prendendo anche il nome di Arcivescovo *Spalatense*, invece di quello di *Salonitano*. Riuscendo poi angusto coll'andar del tempo lo spazio compreso nelle vecchie mura, ci furono aggiunti alcuni Borghi; e poichè fabbricati erano questi sopra alcune vicine eminenze, che dominavano la Città, quindi sopra un colle non molto lontano fu fabbricata in appresso una fortezza con 4 Bastioni. Le mura del Palazzo di Diocleziano, che abbracciano due terzi della Città, sono ancora in buon stato, e formano un quadrato perfetto con una porta nel mezzo di ciascun lato. Tre di queste porte rimangono ancora in piedi, e sono di architettura altrettanto bella quanto massiccia e soda. Le pietre degli archi sono innestate l' una dentro dell' altra per renderli vieppiù forti. Tutta quella parte della Città, che resta chiusa da queste mura è piena d'archi, e di antiche rovine. Dalla parte del mare si vedono anche al presente gli avanzi di un Portico posto fra il Palazzo ed una muraglia forata con molte finestre, dalle quali potevasi contemplare il vicino mare; e sono adorne d'intercolumnj, e fregj d'ordine Dorico molto pregevoli.

La Città di Spalato ha il suo Consiglio Nobile, ed ha il suo Stamento municipale, secondo cui vien governata dal Conte Veneziano. Osservabile è il sistema di governo onde regolavasi questa Città in tempo che reggevasi a Repubblica, ossia conservava aspetto di libertà sotto la protezione, prima de' Veneziani, indi de' Re Ungheri. La reggenza della Città era commessa ad un Podestà o Pretore, la cui elezione facevasi dal generale Consiglio della Città tre mesi prima che l' attuale Pretore terminasse il suo reggimento. Singolare era il modo di eleggerlo. Ammesso era al concorso ciascuno di altre Provincie; e sceglievasi per suffra-

gj prima la Provincia, e poi la Terra di quella; indi dedici Configlieri estratti a sorte nominavano dodici, o meno tra i Cittadini della Terra preferita; e finalmente dalla pluralità de' voti comuni era tra questi eletto il Pretore, cui s' inviava un Legato con pubbliche lettere, e conducevasi alla Città per reggerla; e durava questa Carica un anno. Ad esso era delegata l'autorità criminale e civile con previo giuramento di osservar gli Statuti municipali, e le consuetudini approvate, non meno che di mantenere agli Uffizj subalterni le loro giurisdizioni. Escluse erano dal concorso le Provincie di Schiavonia, e Dalmazia. Aveva il Pretore la sua Curia denominata de' *Giudici*, che insieme con lui rendevano ragione in certi determinati giorni, nè poteva egli senza l'assenso della sua Curia proporre al Consiglio Generale provvedimento alcuno. Sotto il Re d'Ungheria Lodovico furono fatte varie riforme a questo antico sistema di Polizia, e fu stabilito che le sentenze del Pretore, e della sua Curia fossero appellabili ad un Collegio, o Università Dottorale delle tre di Bologna, Padova, o Perugia; ove colle allegazioni si procedeva, e si definiva. Un altro più ristretto Consiglio fu istituito fin nel secolo XIV. chiamato *Consiglio di Credenza*, composto di 25 eletti, e cambiati annualmente dal Consiglio Generale; e questo disponeva del politico ed economico del Comune. Tre Sindici erano deputati a far render ragione al Pretore, ed alla sua Corte non meno che a tutti gli altri Magistrati subalterni: e due Procuratori erano destinati sopra le rendite d'ogni Monastero; ed è osservabile ciò che contenevano gli antichi Statuti di questa Città in questo proposito, dichiarando nulla ed insussistente qualunque loro legge contro la libertà Ecclesiastica, e per cui si incorresse in censure canoniche. Dopo che la Città ritornò in potere de' Veneziani nel principio del XV secolo fu approvato lo Statuto Municipale di questa Città; ma con alcune riforme, che non ne cambiano l'essenziale.

2. *Salona*, in lat. *Salonæ*, Città già famosa, nobile e vasta a segno che aveva (*) 9 miglia Italiane di circonferenza. Credeasi che fosse un tempo la Sede degli antichi Re dell' Illirio. Venuta poscia sotto il Dominio de' Romani vi fu inviata colà una Colonia, e fu detta *Martia Julia*. Fatta Capitale de' Popoli Illirici divenne la residenza del Pretore, e il suo Porto fu destinato per ricovero, e soggiorno della flotta Romana. In essa vi dimorava anche il Questore, che soprantendeva alla esazione delle rendite, che si ritraevano dalle miniere. Vi soggiornò altresì l'Imperadore Diocleziano, che alcuni Scrittori fanno nativo di questa Città. Ma da altri si sostiene, forse con miglior fondamento, che fosse Cittadino di *Dioclea* Città distrutta, e che rinunziato l'Imperio preferisse di ritirarsi a *Salona* piuttosto che altrove, per godere le saporite trote, che produce il fiume *Jader* da cui era bagnata, e fabbricasse poi il gran Palazzo e Tempio, che si è descritto. I Salonitani avevano l'arte di tingere la porpora di singolar bellezza, e di lavorare eccellentemente elmi, e coràzze. Questa Città fu Sede Metropolitana fino al VII. Secolo, in cui rimase distrutta dai Goti, e dagli Avari, ed allora ebbe origine la Città di Spalato popolata da' fuggitivi Cittadini di *Salona*. Occupava un bel piano circondato da monti, e si stendeva fino al mare, dove un seno delizioso formava l'ampio suo Porto. Presentemente giace affatto distrutta, e deserta, nè vi si vede altro che alcune poche case, una Chiesa, e de' molini sul fiume che porta il suo nome. Nel sito in cui era
pian-

(*) Questa estensione benchè fondata sull' autorità di Costantino Porfirogenito, sembra non poco esagerata; poichè dalle recenti osservazioni, fatte da periti investigatori sopra i vestigi dell'antico suo recinto, risulta chiaramente essere stata assai più ristretta. Può essere che l'antico Autore abbia voluto comprendere sotto l'indicata dimensione tutte le sue adiacenze anche più remote.

piantata questa Città fu scoperto, quattro anni sono, un sotterraneo, che visitato da molti curiosi contorcie accese, fu ritrovato assai vasto, con volte al di sopra sostenute da frequenti colonne di mattoni.

2. *Solta*, detta dagli antichi Geografi *Olintha*, Isola posta a Mezzogiorno di *Bua* con due Castelletti, e tre Ville. Alla estremità occidentale vi è il Porto *Oliveto*. I prodotti suoi principali sono il vino, l'oglio, ed il miele, il quale viene singolarmente pregiato, per essere di qualità distinta, e pel suo sapore, e per la sua candidezza.

XII. IL REGGIMENTO DI CLISSA.

Confina il ristretto Territorio soggetto a questo Reggimento a Settentrione con quello di Sing, a Mezzodi col Contado di Spalato, e a Levante colla Provincia di *Paglizza*. La sua estensione è di poche miglia, e non comprende se non se 6 Villaggi. E' governato non ostante siccome gli altri da un Patrizio Veneto, che la Repubblica invia col titolo di Provveditore. Nello spirituale poi dipende dall' Arcivescovo di Spalato.

Clissa, è la Capitale del Distretto, e il solo Luogo che sia osservabile. Giace questa importante Fortezza piantata sopra un'erta rupe e scoscesa, ed è circondata da un triplice recinto di mura; cosicchè l' arte non ha contribuito meno della natura a renderla ben difesa, e rispettabile. Ha un borgo sul piano dove si vede sgorgare dal monte per tre bocche un acqua limpida, e salubre. Anticamente fu chiamata *Andrerium*, e considerata inexpugnabile. *Batone* Capo condottiere de' Dalmati contro i Romani l'anno 9 dell' Era Volgare dopo varj fatti d' arme vi si rinchiuse dentro per mettersi in sicuro. Ma Tiberio, che lo insegnaiva mediante il suo valore, e la costanza delle sue truppe la espugnò ad onta delle difficoltà, e de' disagi, che gli convenne sostenere.

An-

Andrea III. Re d'Ungheria nel 1227 essendo sul punto di partire per la spedizione di Terra Santa, diede Clissa in custodia a' Cavalieri Templarj, affinchè tenessero a freno, i suoi abitanti, che molestavano colle loro scorrerie le circonvicine popolazioni. Ebbe poscia questa Piazza ed il Contado dipendente li suoi Signori particolari col nome di *Bani* e *Despoti*, i quali la signoreggiarono come Feudatarj della Corona d'Ungheria. L'ultimo fu *Pietro Crofichio*, il quale ebbe la sventura di perdere la vita, e la Fortezza, presa dopo un lungo assedio da' Turchi provocati a quest'impresa dalle insolenze degli Uscocchi, che vi si erano annidati. La tennero fino all'anno 1646, in cui fu loro ritolta da' Veneziani sotto la condotta del General Foscolo; e col Trattato della pace di Candia ne fu confermato alla Repubblica il possesso.

XIII. IL REGGIMENTO DI SING.

Questo Territorio è limitato a Ponente da quello di Knin, a Settentrione dallo stato Ottomano, a Levante dal Territorio d'Imofchi, a Mezzodi dai Contadi di Traù, e di Clissa. La sua maggior estensione è computata 30 miglia; e la popolazione ascende a 20000 abitanti. Ha del montuoso in gran parte, siccome gli altri Territorj della Dalmazia, e del piano insieme. Sul piano si raccoglie del grano in abbondanza, quando la siccità non gl'impedisca la nutrizione; e questo è il suo maggior prodotto. I monti somministrano delle legna, alcuni hanno delle cave di gesso, e lungo il fiume Cetina contengono miniere d'ottimo ferro. Gli abitanti mantengono altresì gregge numerose d'animali minuti, de' quali se ne inviano nella State parecchie migliaia alla Dominante. Presiede al governo del Territorio e della sua Capitale un Provveditore ch'è Patrizio Veneto; e nello spirituale è soggetto all'Arcivescovo di Spalato.

Sing,

Sing, Fortezza fabbricata da' Turchi per opporla a quella di *Cliffa*, è il solo luogo, che meriti d'essere distintamente accennato. E' piantata sopra un Colle fiolato, e di difficile accesso fuorchè in una parte, dove per difesa vi furono aggiunti due piccoli ridotti. Domina una spaziosa Campagna circondata da Colli, e Monti, ne quali si veggono frequenti villaggi, e abitazioni, che formano un ameno teatro. A piè della Fortezza vi è un Borgo popolato, e mercantile con un Convento di Francescani, alla cui Chiesa è annessa la Parrocchia. Nel 1686 fu cinta d'assedio, e presa d'assalto dopo breve resistenza dal General Veneto Cornaro, il quale deluse colla sua attività le mire del Bassà d'Erzegovina, che tentava di darle soccorso. Dopo la conquista fu dalla Repubblica ristaurata, e fortificata: ma nell'assedio che sostenne da' Turchi l'anno 1715 restò notabilmente danneggiata.

XIV. LA PROVINCIA DI POGLIZZA.

PARAGRAFO I.

FRa il Contado di Spalato, fra i Territorj di *Cliffa*, *Sing* ed *Almissa* giace un tratto di paese, che da Mezzogiorno è bagnato dal Mare, e si stende verso Settentrione per lo spazio di circa 15 miglia, e da Ponente a Levante di dieci soltanto.

Questo tratto viene chiamato la Provincia di *Pogglizza* nota a Geografi sotto il nome di *Primorje inferiore*, e limitata da' fiumi *Xernoviza*, e *Cetina*. E divisa in tre ampie valli separate da altrettanti Colli, e popolata di 14000 abitanti, i quali hanno Leggi proprie, e Governo particolare in virtù degli ampi privilegi conceduti, e confermati loro dalla Repubblica fin d'allora che ne riconobbero volontarj la sovranità. Ciascun anno nel giorno di S. Giorgio, solen-

lennemente da essi celebrato, tengono la loro Dieta, o sia Consiglio generale, in cui vengono creati i dodici Conti, che durante l'anno debbono governare i rispettivi loro Distretti, colla dipendenza dal Conte Maggiore, che è il decimoterzo, e soprantende a tutta la Provincia: si creano altresì i Cancellieri, e gli altri Ufficiali subalterni, i quali al terminar dell'anno sono cambiati ugualmente che i Conti. Avviene per altro sovente che talunò resti anche confermato, qualora risulti per la comune approvazione che siasi lodevolmente diportato nell'esercizio della sua Carica. Hanno il diritto della giudicatura sì civile, come criminale; ma i loro giudizj sono in alcuni casi soggetti all'esame del Proveditor Generale di Dalmazia, alla cui sola autorità sono subordinati. Le Leggi che servono di base al Governo, sono scritte nell'idioma loro Illirico, così pure tutti gli atti e ordinazioni delle loro Cancellerie.

§. 2. Il Clero della Provincia tutto secolare è numeroso, e usa nella celebrazione dei Divini uffizj lo stesso linguaggio. E perchè questo rito sia costantemente serbato vi è un Seminario stabilito nel paese per la educazione de' Chierici, e de' Giovani che vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Amministra questo Clero le 32 Parrocchie che sono nella Provincia sotto la direzione d'un Vicario Foraneo dipendente dall'Arcivescovo di Spalato, nella cui Diocesi è compresa.

§. 3. Essendo numerosa la popolazione il paese si vede ben coltivato. L'orzo, e la segala sono i grani, che il terreno produce, ma compensa col vino, e colle frutta d'ogni sorte, delle quali se ne raccoglie, e spaccia in grande copia. Abbonda inoltre d'animali minuti, e vi si coltivano con industria le api, i cui prodotti somministrano agli abitanti un lucroso commercio. Tutta questa Provincia è formata di circa 40 Ville, e non contiene alcun luogo murato.

XV. IL REGGIMENTO DI ALMISSA.

Questo Territorio, è bagnato a Ponente dal fiume *Cetina* o *Tiluro*, a Settentrione ha il Reggimento d' *Imofchi*, a Levante quello di *Macarsca*, e a Mezzogiorno il Mare. La sua estensione è di miglia 18 sì dal mare al Nord, come dal fiume a Levante. La Carta della Dalmazia del P. Coronelli nella sua Parte Orientale, lo esibisce a norma degli altri co' suoi confini. E' tutto montuoso, e non produce altro comunemente che vini, alcuni de' quali sono eccellenti e pregiati. Il governo viene commesso dalla Repubblica ad un Patrizio Veneto, col titolo di Provveditore; e nello spirituale è soggetto all' Arcivescovo di Spalato.

I Luoghi più notabili sono:

1. *Almissa*, chiamata anticamente *Ciclodium*, Città piccola cinta di mura con torri all' antica. E' situata vicino al mare su d' una punta piana, a piè d' un monte erto e arido, a Levante del fiume *Cetina*. Sopra un' eminenza, che domina immediatamente la Città, vi è un piccolo Forte, che una volta le serviva di difesa detto *Starigrad*. La circonferenza di *Almissa*, è di circa 400 passi, e la popolazione eccede di poco i mille abitanti. Ha per altro il suo Statuto municipale, ed il suo Consiglio Nobile. Oltre la Collegiata diretta da un Arciprete, vi sono 4 piccole Chiese, e fuori delle mura un Convento di Francescani.

E' nota *Almissa* nelle Storie de' secoli XIII. e XIV. per le piraterie de' suoi abitanti. Ma furono repressi, e danneggiata anche la Città stessa da Taurini, i quali spalleggiati da' Veneziani, fecero loro la guerra. Nel 1444 si diedero finalmente volontarij alla Repubblica.

2. *Visechio*, o *Visleeb*, Rocca piantata in collina alpe-

alpestre fabbricata dai Duchi di *S. Saba*, a' quali servì sovente d'asilo. Uno di cotesti Principi temendo la potenza de' Turchi, che stendevano le loro conquiste, la cedè nel 1475 ai Veneziani. Presentemente il luogo non è d'alcuna considerazione.

3. *Duare*, Forte situato sopra di un colle vicino alla *Cetina*, sulla strada che conduce da *Almissa* a *Imoschi*. E' di figura triangolare, e le sue mura sono fiancheggiate da alcune Torri. Fu preso dai Veneziani a' Turchi, i quali l'avevano fortificato per antemurale de' loro confini l'anno 1684. Vi presiede un Ufficiale col titolo di Soprantendente.

XVI. IL REGGIMENTO D'IMOSCHI.

IL Territorio d'Imoschi, è una delle più recenti conquiste fatte da' Veneziani nelle loro guerre co' Turchi, poichè non se ne impadronirono, se non se l'anno 1717, e ne fu ad essi confermato il possesso nella pace di *Passarowitz*. I suoi confini a' Settentrione, e a' Levante sono lo Stato Ottomano, a Ponente il Territorio di *Sing*, a Mezzodì i Territorj d'*Almissa*, e di *Macarsca*. La estensione si in lunghezza, come in larghezza è di 26 miglia. In alcune parti è montuoso, in altre piano; e produce del grano copiosamente: il qual prodotto unito al bestame, che nutrice, forma le rendite sue più considerabili. Comprende 26 Comuni, o Bandiere, ognun de' quali abbraccia molte piccole Villette, che si uniscono sotto il proprio loro Capo, e insegna. Questi Comuni danno 2500 Uomini d'arme; sul qual dato è facile calcolare l'intera popolazione del Territorio. E governato da un Provveditore Nobile Veneto; e nello spirituale ubbidisce al Vescovo di *Macarsca*.

Imoschi, in lat. *Imota*, o *Emota*, piccola Fortezza e Capitale del Distretto, piantata sopra d' Colle alpestre, che non è facile a salirsi se non se da un sol la-

lato. Alle radici del Colle vi è un buon Borgo, dove soggiorna il Provveditore, e dove v'ha anche un Convento di Frati Francescani, alla cui Chiesa è annessa la Parrocchia. Le Valli, che si stendono all'intorno, e specialmente al Sud Est della Fortezza, si veggono spesso allagate dalle acque piovane, che scendono dai monti, e vi fanno un sì lungo decubito, che le rendono paludose, e incapaci di coltivazione: Il che ha dato forse motivo a' Geografi di segnarvi un lago, che non esiste. Le Iscrizioni ed altre antiche memorie, che si ritrovano nelle escavazioni della Campagna d'Imoschi, porgono ragionevole fondamento di credere, che quivi fosse piantata la Città di *Novanio* Municipio Romano.

XVII. IL REGGIMENTO DI MACARSCA.

IL suo confine a Ponente è il Territorio di Almissa, a Settentrione quello d'Imoschi, a Levante il fiume *Narenta*, a Mezzogiorno l'Adriatico, e si stende in lunghezza 36 miglia e 13 in larghezza. Trovasi delineato questo Territorio nella Parte Orientale della Carta della Dalmazia del P. Coronelli, ma con poca precisione. Comprende una Città un Castelletto, o piuttosto Rocca e 17 Ville lungo la spiaggia del mare dove si trovano anche due Conventi di Religiosi Francescani; cioè *Zastrog*, e *S. Croce*, e 9 ne ha oltre il monte, che fiancheggia il litorale, formate da piccoli gruppi di case sparse e diramate. Questo litorale, che porta il nome di *Primorje superiore*, come pure le pendici del monte, compariscono deliziosi, a cagione delle frequenti piantate di viti, d'ulivi, di fichi, e d'altri alberi fruttiferi, i cui prodotti formano la ricchezza del paese. A 15000 abitanti ascende tutta la popolazione, ed è governata da un Patri-zio Veneto col titolo di Provveditore; e nello spiri-
tua-

tuale dal proprio Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Spalato.

1. *Macarsca*, Città piccola e mediocrementemente popolata posta sulla spiaggia del mare, con Porto non molto ampio nè sicuro, ma sufficiente al suo commercio. Non è cinta di mura perchè di nuova fondazione; ma gode il vantaggio d'essere piantata in sito ameno e comodo. Nel 1646 si diede volontariamente alla Repubblica Veneta, che le accordò molti privilegi. Oltre la Cattedrale ha tre Chiese, una delle quali è uffiziata da Frati Francescani.

Non molto distante da Macarsca, si vedono tuttavia gli avanzi dell'antica Città di *Mocro*, noverata dal Porfirogenito tra le primarie di *Pagania*, o sia il Tratto di Narenta. Si crede che da *Mocro* abbia sortito il suo nome la Città di *Macarsca*. La derivazione non sembra lontana dalla verità, poichè il facilissimo cambiamento d'una vocale nell'altra può averle tolta la perfetta somiglianza nella prima sillaba radice del derivato.

2. *Vergovaz*, Castelletto o Rocca piantata sulla sommità d'un Colle petroso al Nord Est di Macarsca sul confine del Territorio d'Imoschi. Vi presiede un Ufficiale col titolo di Soprantendente. Al Sud Est di Vergovaz si trova il Lago di *Rastoch*, il quale ha sovente una estensione di 10 miglia, ma quando cessano di scaricarsi in esso le acque montane, si abbassa, e ristigne. Pretendesi che comunichi per meati sotterranei le sue piene all'altro vicino di *Jesero*.

3. *Opus*, Forte situato sopra un'Isola formata dal fiume Narenta, fatto costruire dal General Veneto Valier nel 1685 per coprire la frontiera opposta ai due Stati Ottomano, e Raguseo. Vi si tiene perciò buon presidio, e il Soprantendente del Distretto, è soggetto alla sola autorità del Proveditor Generale di Dalmazia.

In distanza di 12 miglia da questo Forte verso la sorgente del fiume si veggono le rovine dell'antica Città.

Città di *Narenta*, Città celebre nel tempo che il paese era signoreggiato da' Romani; ma più famosa ne' secoli posteriori, cioè quando fatta padrona del Continente, che si stende fino al fiume *Cetina*, e delle Isole di *Lagosta*, *Meleda*, *Curzola*, *Lefina*, e *Brazza* divenne tanto potente sul mare, e tanto infetti alla navigazione, e al commercio dell'Adriatico i suoi feroci Cittadini, che obbligarono i Veneziani a far loro più volte la guerra. Si sostenne nonostante, e conservò il suo genio piratico fino all'anno 997, in cui finalmente fu dal Doge Pietro Orscolo II. debellata, e conquistata la sua potenza, a segno che non poté più risorgere.

XVIII. IL REGGIMENTO DELLA BRAZZA.

PARAGRAFO I.

L'Isola della *Brazza* detta anticamente *Brachia*, e *Brattia*, che sola forma l'estensione, e i limiti del Reggimento, guarda a Ponente l'Isola di Solta, a Settentrione il litorale di Spalato, a Levante quello di Macarsca, e a Mezzogiorno l'Isola di Lefina. Si trova delineata con qualche precisione nella Parte Orientale della Carta della Dalmazia del P. Coronelli. La sua lunghezza è di 28 miglia, la sua larghezza di 6, ma non da per tutto uguale; e di 70 la circonferenza. Benchè apparisca sassosa, ha tuttavia de' buoni terreni. Il grano che vi si raccoglie è poco, e non somministra il mantenimento agli abitanti, che per soli tre mesi. Ma il vino è abbondantissimo, cosicchè l'annuale raccolta di questo prodotto si calcola essere 180000 barili. Anche quello dell'oglio diviene considerabile, a cagione delle copiose piantate d'ulivi, che sono state fatte, e che si vanno facendo. Le mandre di pecore, che l'Isola nutrice,

P

sono

Italia.

sono numerose anch'esse, ed è provveduta altresì di legna tanto pel consumo degli abitanti, quanto per farne spaccio altrove.

§. 2. In tutta l'Isola fra Terre Castelli, e Ville si contano 19 Luoghi abitati, niuno per altro cinto di mura, e questi formano una popolazione di circa 13000 abitanti, al governo de' quali la Repubblica vi spedisce un Patrizio Veneto col titolo di Conte; e nello spirituale sono subordinati al Vescovo di Lesina. L'Isola ha il suo Statuto municipale a stampa, come pure il suo Consiglio Nobile, chiamato il Consiglio Maggiore, distinto espressamente dal Popolo. Ciascuno degl'individui, che lo compongono, deve giurare l'osservanza delle Leggi. Questo Consiglio elegge alcuni Magistrati subalterni o Uffizj, ad esse subordinati, tra quali i più riguardevoli sono i Giudici. Questi erano un tempo 3 solamente, quando cioè minore era la popolazione, ed ora sono 12, chiamati anche Vicarj, i quali hanno la facoltà di decidere sommariamente ne' rispettivi loro Distretti, alcune minute questioni di puro e mero civile diritto. Il Conte poi ha la giurisdizione tutta sì civile, come criminale. Nelle materie civili giudica da se; nelle criminali unitamente a due de' suddetti Giudici scelti a suo piacere; ma vi assiste col voto consultivo soltanto. All'occasione di guerra marittima, il Consiglio elegge un Sopraccomito, o Comandante, e due Nobili, i quali armano una Galea di abitatori dell'Isola dell'ordine popolare detti uomini d'arme, pel servizio della Repubblica.

§. 3. L'Isola della Brazza riconobbe anch'essa per qualche tempo la Sovranità de' Re d'Ungheria, siccome gli altri paesi della Dalmazia, e Croazia. Soggiacque altresì nelle varie vicende, che sconvolsero la nazione, al Dominio de' Re di Bosnia, i quali non potendo mantenerne il possesso, la sciolsero dalla dipendenza. Rimasta in libertà si governò da se, eleggendosi i suoi Podestà, presi sovente anche da' paesi
stra-

stranieri. Nella serie de' suoi Rettori al 1282 vi si trova un Veneziano, e negli anni posteriori parecchi Ragusei. Il che ha dato luogo all'errore, che i Ragusei ne fossero stati i Sovrani. Nel 1420 venne finalmente sotto il Dominio Veneto.

I Luoghi più osservabili di quest' Isola sono :

1. *Nevesi*, Terra popolata, e Capitale a cagione della residenza, che vi fa il Rappresentante Veneziano, stabilitosi quivi pel comodo della popolazione. E' distante alcune miglia dal mare, ma giace in buona situazione.

2. *Bol*, Terra posta vicino al Mare con Porto popolata da circa 2000 abitanti. Ha un Convento di Religiosi Domenicani, che ne sono i Parochi.

3. *Castel S. Pietro*, e *Castel S. Giovanni*, situati parimente sul mare, e forniti anch'essi di sufficiente popolazione.

Gli altri luoghi sono *Milnà*, all'estremità Occidentale dell' Isola con ottimo Porto e capace *Possfre*, *Puciscie*, *S. Martino*, *Splisca*, *Bobovische*, *Cumazzo superiore*, e *inferiore*, *Dolfelza*, *Dracevizza*, *Villa Nova*, *Scrip*, dove alcuni vestigi d'antiche fabbriche, ed altri monumenti di gusto Orientale, che si osservano, fanno credere che fosse piantata la Città Capitale dell' Isola.

2525

XIX. IL REGGIMENTO DI LESINA.

Questo Contado, che trovasi delineato nella seconda Parte della Carta della Dalmazia del P. Coronelli inferita nel suo Isolario, preso nella sua maggior lunghezza dallo scoglio di S. Andrea, che giace a Ponente dell'Isola di Lissa, sino all'estremità orientale dell'Isola di Lesina, ha 80 miglia di estensione, e confina a Settentrione col Contado della Brazza, a Mezzodi con quello di Curzola, a Levante guarda le foci del fiume Narenta, e a Ponente il Golfo. Comprende le Isole di *Lesina*, di *Lissa*, di *Torcola*, e varj piccioli Scogli, alcuni de' quali sono posti fra le due prime, altri al di fuori di Lissa. Al governo di questo Contado viene destinato dalla Repubblica un Veneto Patrizio, che s'intitola Provveditore e Conte, a cui se ne aggiunge un altro con ispezione, e titolo differente, cioè il Camerlingo e Castellano, e risiedono ambidue nella Città di Lesina. Nello spirituale è diretto dal proprio Vescovo, il quale stende la sua giurisdizione, siccome si è accennato, anche sopra l'Isola della Brazza, e gode una rendita di 1200 Zecchini.

1. *L'Isola di Lesina.*

Fu detta dagli antichi Geografi *Pharus*, *Phara*, *Pharia*, e dagli Storici anche *Pharum*. Gli Slavi moderni la chiamano *Hvar*. Ha di lunghezza presso a 50 miglia, e forma la maggiore e miglior porzione del Contado. E' montuosa in ogni lato, fuorchè sulla estremità Orientale: e nella parte, che guarda verso Settentrione, ch'è la più popolata, dove si vede una Campagna, il cui giro si computa 16 miglia, ubertosa, e ben coltivata. S'avanza questo piano in Mare a foggia di penisola. Produce vino, oglio, fichi, mandorle, zafferano, e miele. Ma il più abbondante di costesti prodotti è il vino.

no. Vi si raccoglie anche del grano, ma la raccolta non può supplire al bisogno della popolazione, la quale viene perciò annualmente sovvenuta d'altronde. I fichi sono d'ottimo sapore; e perciò se ne fa grande spaccio, inviandoli seccati in Italia e in altre parti con profitto notabile. Ma più considerabili di molto sono i vantaggi, che ritraggono questi Isolani egualmente, che quei di Lissa dal commercio de' pesci salati, e specialmente delle sardelle; e perciò la pesca nelle stagioni opportune è la primaria loro occupazione. L'aria di Lesina è salubre, e dolce; e però fa moltiplicare a maraviglia sulla costa Meridionale l'*Aloe*, ed il *Ramerin*, da cui estraggono uno spiritoso liquore detto *Quintessenza*, e ne fanno spaccio dovunque si stende la loro navigazione.

§. 2. L'Isola di Lesina fu, secondo Strabone, una Colonia de' Parj. Passò poscia sotto il dominio degli antichi Re dell'Illirio. L'anno 534 di Roma fu occupata da' Romani sotto la condotta de' Consoli Emilio Paolo, e Marco Lelio, i quali prefero e distrussero la sua Capitale per l'infedeltà di Demetrio suo Cittadino, e Signore. Soggiacque con altre Isole a' Narentani, a' quali fu tolta dal Doge di Venezia Pietro Orseolo II, e assoggettata alla Repubblica nel 997 dell'era Cristiana. Dopo questa conquista provò le stesse mutazioni di dominio, che provarono le altre Città, e Isole della Dalmazia. Finalmente, nell'anno 1421 si diede volontaria alla Repubblica di Venezia. Alcuni per altro differiscono questa dedizione al 1424, e dicono che sia stata ceduta da Aliota Capena ultimo suo Signore. Benchè vantasse un tempo due belle e ricche Città, presentemente ella non ne contiene che una sola, e di molto forse inferiore alle antiche, e dodici altri luoghi popolati. Sono da notarsi:

1. *Lesina*, in lat. *Phava*, Città piccola Capitale del Contado, piantata verso l'estremità Occidentale dell'Isola in una valle ristretta, il di cui piano forma la sua piazza, e parte del Molo. La Cattedrale, i due

Palazzi Vescovile, e Pretorio, ed alcune delle migliori case sono le fabbriche che circondano questa Piazza. Le altre abitazioni occupano le pendici de' Colli, che sono all'intorno, e formano colle prime l'intero della Città. Quella che fiancheggia a Levante il Porto è coperta da un Sobborgo unito, e confuso colla stessa Città, per non essere cinta di mura, e quivi vi è la maggior popolazione. La sommità del petroso ed erto monte, che sorge a Settentrione è munita d'una Fortezza di forma circolare, e di struttura antica, ma robusta nella quale consiste la difesa della Città e del sicuro e comodo suo Porto. I Canonici della Cattedrale provveduti di sufficiente rendita, hanno nelle sacre funzioni l'uso del Rocchetto, e della Mozzetta, e portano altresì al petto la loro Croce coll'effigie di S. Stefano Titolare della Chiesa. Oltre il Duomo vi sono alcune altre Chiese con tre Monasterj d'uomini, ed uno di donne. I Nobili hanno, siccome altrove, il loro Consiglio, dal quale vengono eletti annualmente a varie Cariche urbane da esso dipendenti alcuni degl'individui che lo compongono. Hanno parimente il loro Statuto Municipale a stampa, a norma del quale esercita il Conte, a cui dal Governo è commessa la reggenza, la giudicatura civile, e criminale.

2. *Città Vecchia*, Terra popolata con buon Porto, sulla Costa Settentrionale, nel più ameno Distretto dell'Isola. Si crede che poco lontano da questa Terra fosse piantata l'antica Città di *Pharia*, perchè le pietre lavorate, e qualche altro Monumento ritrovato ne danno degl'indizj.

3. *Verbosca*, Villa popolata sulla stessa spiaggia.

4. *Gelfa*, Villaggio con buon Porto, e buone acque dolci, e perenni.

5. *S. Giorgio*, Villa con Porto sulla estremità Orientale dove si veggono ingoiate dal mare alcune urne Romane con iscrizioni.

2. *L' Isola di Lissa.*

§. 1. *Lissa*, detta dagli antichi Storici, e Geografi *Jssa*, è un' Isola posta nella distanza di 10 miglia al Sud Ovest di Lesina. Ha circa 30 miglia di circuito, ed è montuosa; ma vi si trovano delle Valli coltivate, e fertili di vino, d'oglio, e di frutta. Produce altresì del miele in notabile quantità, e di ottima qualità. La raccolta del grano non si calcola gran fatto, perchè è scarsiissima. Ma l'applicazione più seria degli abitanti e più interessante tende alla pesca, la quale suol essere sommamente proficua, poichè le sardelle, gli sgombri, e gli altri pesci salati, ch'escano da quest' Isola e si trasportano nell' Italia, formano il loro commercio più considerabile, e le rendite più copiose. Le femmine intanto lavorano i terreni. Benchè i Geografi diano a quest' Isola varj luoghi notati sopra le loro Carte, essa però di fatto non contiene se non che due sole Terre colte, e popolate, cioè *Lissa* posta nella parte settentrionale sopra un porto ampio e ameno, dove alcuni avanzi dispersi di fabbriche antiche, di felciati coperti dal mare, e di tegole Romane che si scavano di sotterra, indicano esservi stata l'antica capitale dello stesso nome; e *Comisa* piantata nella parte meridionale sopra una spiaggia, che guarda verso Oriente.

§. 2. *Lissa* è nominata, e celebrata dagli Storici sì Greci come Latini a cagione delle sue forze marittime, le quali la refero rispettabile. Ne' secoli più remoti fu Colonia de' Siracusani. Divenne poscia alleata de' Romani, i quali per sua difesa intrapresero la prima spedizione contro i Re dell' Illirio, e si giovarono in progresso della sua flotta nelle guerre posteriori Illiriche, e specialmente contro Genzio. Riconobbe per alcun tempo la sovranità degl' Imperadori Greci; e fu costretta per la diversione delle loro forze impiegate contro i Barbari, di soggettarfi anch' essa alla potenza

de' Narentani, dal cui giogo la liberarono i Veneziani nel 997 colle altre Isole, ch' erano state da essi occupate. Dopo le varie e frequenti mutazioni di Dominio, le quali furono comuni per tant' anni a tutta la Dalmazia, si credè che nell' ultima generale dedizione, avvenuta nel 1423. passasse stabilmente alla Veneta Signoria.

3. *S. Andrea, e Torcola.*

Lo scoglio di *S. Andrea* è distante da Lissa verso Ponente circa 12 miglia. E' di piccolo giro, e non contiene alcun luogo abitato; ma serve soltanto di ricovero a' pescatori, e di breve soggiorno a coloro, che vanno a tagliarvi le legna, poichè è coperto da un folto bosco, che forma le rendite d' un Abbazia.

Torcola, Isola 4 miglia distante dalla spiaggia meridionale di Lefina con tre Porti, uno de' quali è sicuro, e capace. Non è abitata se non se da pastori, i quali si fanno quivi trasportare colle loro greggie, e vi dimorano alcuni mesi per alimentarle de' pascoli, che vi si trovano.

XX. IL REGGIMENTO DI CURZOLA.

PARAGRAFO I.

TROVASI delineato questo Contado co' suoi confini, sebbene con poca esattezza, nella parte Orientale della Carta della Dalmazia del P. Coronelli, il quale v' include anche l' Isola di Torcola, quantunque ad esso non appartenga, ma a quello di Lefina, siccome è stato opportunamente notato nella descrizione del precedente Reggimento.

§. 2. L'Isola di *Curzola*, la quale insieme coi piccoli scoglietti disabitati, che le si veggono all'intorno forma tutta l'estensione del Contado. Essa è lunga circa 35 miglia italiane, e larga 8 nella sua maggior dimensione. Confina a Settentrione, e a Ponente col Contado di Lesina, a Levante ha il continente di Ragusi, a Mezzodi le sue Isole. Abbonda di boschi d'abeti, e di quercie, i quali somministrano un fondo di commercio per la quantità delle Legna da fuoco, e materia copiosa per la costruzione de' Vascelli, la quale occupa vantaggiosamente una porzione degli abitanti, che s'impiegano anche nella pesca; ma non riesce loro profittevole come riusciva per addietro. E' ferace altresì a maraviglia di viti, e perciò il vino è una delle sue più ricche rendite. Di grani non è molto fertile, e appena ne produce quanto può bastare per quattro mesi dell'anno al mantenimento della sua popolazione.

§. 3. L'Isola, oltre la Città col suo sobborgo, ha una Terra e cinque grosse Ville; ed il numero de' suoi abitanti ascende a 6000. Ha parecchi buoni Porti all'intorno e capaci di numerose armate. Nello spirituale è governata dal proprio Vescovo fin dal 1300; Epoca in cui Curzola fu staccata dalla giurisdizione di Sragno, e formò una Diocesi separata. Il suo Vescovo resta per altro tuttavia suffraganeo dell'Arcivescovo di Ragusi. Il suo governo secolare viene esercitato da un Patrizio Veneto, che la Repubblica vi spedisce col titolo di Conte, e Provveditore.

§. 4. L'Isola di *Curzola* fu conosciuta dagli antichi Scrittori, e Geografi sotto il nome di *Corcyra Nigra*, e di *Melena*, e si pretende che la chiamassero *Nigra* a cagione de' folti, e ombrosi boschi, che la ingombravano. Dopo la decadenza dell'Imperio Romano cioè ne' tempi di mezzo, stette soggetta con altre Città e Isole Dalmatiche agl'Imperadori d'Oriente. Negli opportuni momenti della loro debolezza per la moltiplicata

cita delle guerre, se ne impadronirono i Narentani. Nell'ultima spedizione che fecero i Veneziani contro quelli feroci corsari sotto la condotta del Doge Pietro Orseolo, ricusando i Curzolani di dedicarsi volontariamente sull'esempio d'altre Città al loro Dominio, furono soggiogati colla forza, e vi si mantennero finchè le guerre che insorsero dappoi fecero mutar faccia alle cose. Fu libera per qualche tempo reggendosi a comune colle proprie leggi, siccome fecero le altre Città e Isole sì ne' tempi della Dominazione Greca, come di quella degl' Ungheri. Finalmente nel 1420 si diede volontaria alla Repubblica di Venezia. Nel 1485 Federico d'Aragona figlio di Ferdinando Re di Napoliteno di impadronirliene; ma inutilmente, poichè fu con valore respinto dagli abitanti. Il Corsaro *Uluccale* quasi un secolo dopo, cioè nel 1571 introdottosi nell'Adriatico con varie galee, oltre gli altri suoi tentativi, volle occupare Curzola, ma non vi riuscì, perchè le donne stesse supplendo o alla scarfezza, o al poco coraggio degli uomini, vestite d'abito virile, e armate, la difesero con tanta intrepidezza, che fu costretto d'abbandonare l'impresa. Si notino:

1. *Curzola* in lat. *Corcyra Nigra*, Città piccola Capitale del Contado residenza del Vescovo, e del Governatore Veneziano. Giace sopra una punta o promontorio sul canale, che la divide dalla penisola di Sabioncello. Ha da un lato in poca distanza il Porto *Pidocchio*, ch'è uno de' migliori della Dalmazia, dove vi stanno ancorati sovente de' Vascelli, ed altri Bastimenti in buon numero; e dall'altro il proprio fornito di un ottimo molo. La Città ha mezzo miglio di circonferenza, ed è cinta di mura all'antica con torri picciol tratto fra loro distanti. E' fiancheggiata da un sobborgo ampio, e popolato dove si vede piantata la fabbrica navale, la quale porta un utile considerabile al paese, perchè vi s'impiega nel lavoro gran numero d'abitanti. La Chiesa Cattedrale è antica, e ben fabbricata.

bricata, così pure il Vescovado, ed il Palazzo del pubblico Rappresentante. Fuori della Città vi sono due Conventi; uno di Francescani situato sopra uno scoglietto separato dall' Itola, ed è il migliore che abbiano nella loro Provincia, l'altro di Domenicani posso a capo del molo che cinge il Porto. Curzola ha il suo Consiglio con prerogativa di Nobiltà, benchè vi entrino alcuni individui, che soggiornano colle lor famiglie nelle ville, e menano una vita affatto campestre, a foggia degli antichi illustri Patrizj Romani, senza che i loro esercizi derogino punto all' antica Nobiltà, che vantano. Elegge questo Consiglio tre Giudici i quali assistono il Conte, e chiamansi la *Corte Maggiore*, e tre che dimorano a *Blatta* detti la *Corte minore*, ed hanno qualche diritto di giudicatura in minute quistioni conceduta loro per sollievo degl' Isolani.

2. *Blatta*, Terra di circa 300 Case alquanto distante dal Mare. Il Porto ad essa più vicino è quello, che vien chiamato della *Valle-Grande*.

Gli altri luoghi sono le Ville di *Lombarda*, *Cernova*, *Rapnata*, *Czara*, e *Smoquizza*.

Due miglia distante dalla Città v' è lo scoglio della *Petraja*, da cui risulta agli abitanti del Sobborgo, e della Città medesima un notevole profitto; poichè somministra colle pietre bianche che vi si scavano, e tagliano per le fabbriche, un lavoro perenne agli Scarpellini, e un capo di commercio con buona parte della Dalmazia.

XXI. IL REGGIMENTO DI
CATTARO.

INTRODUZIONE.

Cattaro è oggidì la Capitale non solamente del suo particolare Contado o Territorio, ma d'un tratto altresì di paese, che comprende due altri Reggimenti, e varie rispettabili Comunità, che sono soggette alla sua ordinaria ed straordinaria Reggenza: il qual tratto viene riputato considerabile tanto per la sua positura, quanto per la sua popolazione. Benchè sia unito sotto alla stessa presidenza del Provveditor Generale alla Dalmazia; forma non pertanto una Provincia distinta, perchè si trova diviso è intersecato per lo spazio di 80 miglia dagli Stati Ottomano, e Raguseo; e perchè viene compreso sotto il nome suo speciale di *Albania Veneta*. Abbraccia questa Provincia un lungo e tortuoso Seno detto ora il *Canale di Cattaro*, e anticamente *Sinus Rhizonicus*, il quale si innoltra fra terra 18 miglia, e si allarga in varie parti, formando de' piccoli golfi; ed insieme col canale i monti, e le Valli, che gli stanno all' intorno; come pure il Contado di Budua, ed il Comune di Pastrovichi. La sua estensione presa dal punto dove il Territorio di Castel nuovo confina al Nord Ovest collo Stato Turco, sino alla linea che nella parte opposta divide i Postrovichi dal Capitanato d' Antivari, è di 30 miglia Italiane; e di 22 dall' ingresso del canale fino alla estremità del Distretto di Risano limitato dall'Erzegovina. Ella è montuosa nella maggior parte, e però non è molto feconda di grano; ma produce a sufficienza pel vino, dell' oglio, e delle frutta squisite d'ogni genere. L'industria degli abitanti ha saputo rendere ubertosi, e ameni tutti i siti, che si sono potuti ritrovare capaci di qualche produzione, e temperare coi tratti ri-

ridotti a cultura e a delizia l'asprezza de' monti, che torreggia lungo le spiagge del Canale. Ma perchè il terreno fruttifero non potrebbe dare una comoda sussistenza alla numerosa e valorosa popolazione da cui è occupato, una gran porzione degli abitanti de' litorali s'impiegano nella navigazione, e nel traffico esteso coi loro grossi, e minuti navigli non solo alla Dalmazia, all' Albania, e alla Dominante; ma ancora alle scale del Levante Ottomano. Da questo ampio commercio, e dalla parsimonia che usano nel vivere, risulta la loro opulenza.

Trovasi delineata questa Provincia co' suoi Reggimenti nella Parte Orientale della Carta della Dalmazia pubblicata dal P. *Coronelli* inserita nel suo Isolario. Ma ve n'è ancora un'altra particolare, fatta dallo stesso Autore, in cui si veggono descritti con maggior distinzione i soli Territorj di Cattaro, e di Castel nuovo, e porta per titolo: *Disegno Topografico del Canale di Cattaro*.

1. Il Territorio di Cattaro; o sia Giurisdizione della Reggenza Ordinaria.

Confina a Levante col Montenegro, a Settentrione coll' *Erzegovina* o Ducato di *S. Saba*, a Ponente col Reggimento di *Castel nuovo*, e a Mezzogiorno con quello di *Budva*. La Repubblica invia al suo governo due Nobili Veneziani uno col titolo di Rettore e Provveditore, il quale ha la giudicatura civile, e criminale, e l'altro con quello di Camerlingo, o sia Tesoriere. V'invia pure un Provveditore straordinario, dell'ordine Senatorio, a cui sono subordinati i Rappresentanti ordinarij della Provincia, ed egli al Provveditor Generale della Dalmazia. Nello spirituale il Territorio è diretto dal proprio Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di

di Bari; ma estende la sua Diocesi anche fuori de' confini del Reggimento. I Luoghi più osservabili sono:

1. *Cattaro* in lat. *Catharum*, Città forte fabbricata sulla falda, e alla radice di un monte marmoreo erto, e ripido, che la rende quasi inspugnabile nel fondo del canale. La sua circonferenza compreso il monte è di circa 1200 passi, ed ha una Fortezza sulla sommità, che la difende dalle eminenze vicine. Le mura che la cingono sono robuste, e ben munite d'artiglierie, e numerosa è altresì la guarnigione che il Governo vi mantiene. Le strade interne sono anguste, ma ha delle Case ben fabbricate. Il Duomo è antico, ed ha un Santuario di Reliquie sì ricco è magnifico, che viene giudicato il più raro Capitale che possieda. Oltre la Cattedrale vi sono varie altre Chiese con tre Monasterj di Uomini, e tre di Donne; e la popolazione ascende a 1000 abitanti. La Città di Cattaro ha il suo Consiglio Nobile, dal quale si eleggono varj Magistrati Urbani, tra' quali si noverano 13 Giudici, che assistono il Rettore ed hanno anch'essi nelle cause civili il voto deliberativo; i Provveditori alla Sanità, e i Provveditori alla Zecca. Ne' tempi che i Cattarini vissero sotto la protezione de' Re di Rascia ebbero il diritto di battere monete, siccome lo hanno anche presentemente confermato loro dalla Repubblica, e potrebbero farne uso, qualora volessero. Le sentenze, civili del Rettore fatte coll'assistenza de' tre Giudici accennati vanno d'ordinario appellate per ispeciale privilegio ad uno de' quattro Collegj de' Dottori delle quattro principali Città dell'Italia Veneta, cioè di Padova, o di Vicenza, o di Verona, o di Treviso, dove sono decise e definite senza ulteriore appellazione. Per legge invariabile del loro Statuto i Nobili del Consiglio devono ammogliarsi con donne di estrazione nobile sì per parte del Padre, come della Madre, altrimenti i figli loro decadono dalla nobiltà.

Credesi che Cattaro sia l'antico *Ascrivium* de' Latini.

tini. Nel 1366 quella Città fu presa da Lodovico Re d'Ungheria a Tuariko Re di Servia, e di Rascia, dal quale era prima posseduta. Undici anni dopo fu presa, saccheggiata, e distrutta da' Veneziani, mentre guerreggiavano contro i Genovesi, co' quali il Re Lodovico era collegato. Fu poscia recuperata, e ristaurata da Tuartko; passò indi in potere di Ladislao Re di Napoli riconosciuto da alcuni Baroni, e Magnati Ungheri per loro Re. Ma fu costretto questo Principe di restituirla a Sigismondo, da cui si staccò nel 1423 per dedicarsi volontaria al Dominio Veneto.

2. *Dobrota*, Terra popolata, e abitata da varie doviziose famiglie, posta sulla spiaggia fra Cattaro, e Peraſto, dal cui Distretto la divide il torrente *Glinta*.

3. *Peraſto*, Terra ampia, che occupa il pendio di un monte, e si stende fino al mare. Nella sommità da cui è immediatamente dominata, ha una Rocca munita, che la difende. La sua popolazione giunge al novero di circa 2500 abitanti, i quali attendono per lo più alla navigazione, nel cui esercizio hanno dato sempre saggi di singolare perizia, e di bravura altresì all'occasione di navali conflitti. I più agiati sono colti, e civili. Il loro Consiglio elegge un Capitano, quattro Giudici, un Luogotenente, ed un Castellano, i quali stanno alla direzione della Comunità nelle rispettive loro incumbenze due anni, al cui finimento sono cambiati. Oltre la Chiesa Parrocchiale ve n' hanno delle altre di minore ampiezza, ed un Ospizio di Francescani Riformati.

Rimpetto alla Terra nella distanza di mezzo miglio vi sono due piccoli scogli l'uno detto di S. Giorgio, che contiene una Chiesa dedicata allo stesso Santo con titolo d' Abbazia, di cui n'è investito il Paroco di Peraſto godendo il nome e le prerogative d' Abate.

Contigua alla Chiesa vi è anche la Casa Abbaziale, ed il Cimiterio in cui si seppelliscono quasi tutti i defunti Peraſtini. L'altro scoglio minore del primo è quel-

lo della Madonna dello *Scalpello* con piccola Chiesa in cui si conserva, e venera con particolare devozione una Immagine di Maria Vergine, che dicesi portata da Negroponte, nel tempo che quell' Isola fu occupata da' Turchi.

4. *Perzagno*, Terra popolata di circa 1500 abitanti, molti de' quali sono danarosi a cagione del traffico, che esercitano. Giace lungo il Canale di Cattaro sulla spiaggia opposta al litorale di Peraſto. Ha la Chiesa Parrocchiale, ed un Ospizio di Francescani Riformati.

Oltre i Luoghi accennati comprende questo Territorio parecchi altri Comuni popolati, tra' quali i più notabili sono *Stolivo*, *Leſſetane*, *Teodo* sito il più piano, e delizioso del Canale dove si fa del vino eccellente, *Luſtiza*, e *Kertoli* a Ponente verso l'imboccatura del Canale dove in piccola distanza vi è il Porto delle *Rose* nel quale vi ſta ſempre a guardia un legno armato colla presidenza di un Uffiziale destinato dal Provveditore eſtraordinario, per eſaminare i paſſaporti de' Baſtimenti, ch'entrano, ed eſcono. Fra terra poi al Sud di Cattaro ſi trovano i Comuni di *Zuppa* inferiore e di *Zuppa* ſuperiore, i quali hanno i loro Conti con giuriſdizione civile, e criminale, ſubordinata per altro all'autorità de' Provveditori ordinario ed eſtraordinario, ſecondo che i loro giudizj ſpettar poſſono o all'uno, o all'altro. Sembra che queſti due Comuni abbiano conſervato coi nomi che ritengono benchè accorciati, e col loro governo la memoria delle antiche *Zupanie* di Dalmazia, Liburnia e Croazia.

2. *Il Territorio di Risano.*

Giurisdizione immediata della Reggenza Extraordinaria.

Giace questo piccolo Territorio fra quello di Castel nuovo, fra il Distretto di Peraſto, e l' Ergezovina Ottomana, ed ha intorno a 7 miglia sì di lunghezza, come di larghezza. Forma colla ſua eſtremità ſul ſeno a cui ſovraſta un tratto di litorale incurvato dove il canale verſo Settentrione ha l'ultimo ſuo reſſo, e comprende.

1. *Riſano* in lat. *Rhizinum*, e *Rhizonum*, Luogo antico che dava un tempo il nome a tutto il Canale, e di qualche importanza, per quanto ſi rileva dalla Storia, e dalle rovine che ſi veggono coperte dal Mare. Ora è una Terra eſteſa, e popolata con una Rocca ſulla cima del colle, che la domina. Il ſito più nobile è la piazza ſpazioſa dove ſi fa il mercato chiamata Dabella. Ha il ſuo Capitano, i Giudici, ed un Luogotenente, i quali vengono eletti dalla Comunità, per vegliare, ciaſcuno a miſura del ſuo incarico, alla direzione e al buon ordine della popolazione. Riſano fu preſo da' Veneziani a' Turchi negli anni 1538, 1647, e finalmente nel 1684.

2. *Movigno*, *Ledenizze*, e *Crivoſcie*, ſono groſſe Ville e popolate, le quali a cagione di loro vicinanza concorrono anch'eſſe a formare colla Terra principale un medefimo corpo di Comunità, ed uno ſteſſo Conſiglio. Due altre villette poſte vicino al confine danno il compimento al Territorio, il quale dipende ſoltanto sì nel civile come nel criminale dall' autorità del Provveditor Extraordinario.

XXII. IL REGGIMENTO DI CASTEL NUOVO.

PARAGRAFO I.

IL Reggimento o Territorio di Castel nuovo è limitato a Ponente, e a Settentrione dallo Stato Ottomano, che s'introduce, e stende fino al mare tra il Veneto, ed il Raguseo: a Levante, e a Mezzodì guarda il Territorio di Cattaro, che se gli stende a rincontro oltra il Canale. La sua lunghezza è di circa 15 miglia, e di 10 la larghezza dal Mare fin di là da' monti, che lo fiancheggiano. Ha poco piano, consistendo tutta la sua estensione nella costiera che si vede lungo il Canale a' lati della Città, e in alcune valli Oltramontane. I suoi prodotti sono il vino, e le frutta. La raccolta del grano è scarsa, e mediocre quella dell'oglio. La popolazione, è numerosa, poichè oltre i Borghi comprende molte Ville, i cui abitanti sono divisi per Bandiere, o Compagnie, ciascuna delle quali ha il suo Capo, ed il suo particolare Vescillo detto *Barjak*.

§. 2. Questo Territorio formava per addietro una parte dell'*Erzegovina*, o sia Ducato di *S. Saba*. Fu chiamato anticamente questo Ducato *Zachum*, ed aveva una vasta estensione, poichè confinava a Ponente cogli Stati di Ragusi, e col fiume *Cetina*, a Levante stendevasi fino a *Novi Pazar* nella Servia. Ebbe una serie di Principi valorosi, che prestarono importanti servizj a' Re di Servia contro gli Ungheri, sopra de' quali l'anno 1411 *Sandglo* riportò una segnalata vittoria, ed anco nel 1414, contro i Turchi condotti e comandati da *Musa* figlio del Sultano *Bajazet I. Ladislao*, e *Wilak* figliuoli di Stefano morto nel 1466 furono gli ultimi Duchi. Si divisero gli Stati, ma non li conservarono lungo tempo, poichè Maometto II. sene im-

pacro-

droni. Ladislao se ne fuggì a Venezia, poscia in Ungheria: Wtlak si mantenne ancora nel possesso d'alcune piazze pagando tributo a' Turchi, ma ne fu finalmente spogliato da Bajazet II, successore di Maometto, ed ei si ritirò nell'Isola di Arbe dove la sua discendenza terminò tra le famiglie nobili sotto il nome di *Cossaz*. La Repubblica di Venezia manda al governo del Territorio e della sua Capitale, conquistata l'anno 1687, un Patrizio col titolo di Provveditore subordinato al Provveditor Generale di Dalmazia, e all'Esstraordinario di Cattaro. I Luoghi osservabili sono:

1. *Castel Nuovo* in lat. *Neocastrum*, Città piccola piantata sulla falda di un monte dirimpetto all'ingresso del Canale di Cattaro. E' cinta di mura all'antica fortificate da alcune torri e risalti senza terrapieni; ed ha la figura quasi di un parallelogrammo diviso in due parti da un Muro intermedio. L' inferiore viene chiamata Cittadella, e non contiene se non se alcuni quartieri a uso delle milizie; la superiore è detta la Città dove soggiorna il Provveditore colla piccola popolazione, la quale consiste in 300 abitanti non compresa la truppa del presidio; siccome non fu compresa nel novero delle altre popolazioni delle Città di Dalmazia. Quivi è la Chiesa Parrocchiale ed un Ospizio di Frati Cappuccini. Nella sommità vi è un Castello, ed un altro sopra il Mare nell' angolo Occidentale del recinto. Ma la sua difesa migliore sembra collocata nella fortezza superiore detta *Gorgni Grad*, fabbricata dagli Spagnuoli l'anno 1538 in distanza di 650 passi dalla Città verso Settentrione. A Ponente su la stessa pendice ha un ampio sobborgo abitato da circa 1200 persone, sull'estremità del quale vi è un Convento di Francescani Riformati, e a Levante il Lazzeretto vicino al mare, e in eminenza un ricco Monastero di Monaci Basiliani. Credesi fondata la Città di Castel Nuovo da *Twartko* Re di Rascia, e si tiene altresì che fosse la Capitale dell'Erzegovina, poichè

servi di residenza ad alcuni de' tuoi Principi. I Turchi la occuparono colle altre Città e Distretti del Ducato: ma nel 1538 ne furono spogliati dagli Spagnuoli, che vi eressero la Fortezza superiore. Se ne impadronì poscia il famoso Corsaro Barbarossa; e stette in potere degli Ottomani finchè nel 1687 la ritolsero loro i Veneziani sotto la condotta del General Girolamo Cornaro.

2. *Fopla*, Borgo con numerosa popolazione situato al Nord Ovest di Castel nuovo non guari lontano dal suo sobborgo.

3. *Cambur*, Villa grossa, e popolata posta sopra una punta dell' Isola a Levante della Città, dove il Canale si restringe; e presenta a chi naviga verso Cattaro, con un bel piano, e con vaghe colline, la veduta più amena, che abbiano le sue tortuose riviere.



XXIII. IL REGGIMENTO DI BUDVA.

Il Contado di questa Città, e la giurisdizione del suo Reggimento, che è il più orientale della Dalmazia, sono circoscritti da confini molto ristretti; poichè tutta la estensione consiste in una piccola ma fertile campagna bagnata da due torrenti, e nelle falde de' Monti, che a foggia quasi di semicircolo le girano intorno, i quali non sono alpini, nè sterili ma coltivabili e abitati. Giace questo Contado fra quello di Cattaro, fra il Monte negro, e fra il Comune di Pastrovichi: a Mezzodì ha il Mare, su di cui si può stendere la vista a grande distanza, perchè non è impedita dal piccolo scoglio, che forge a lato della Città. La sua lunghezza da Mezzodì a Settentrione è di circa 7 miglia, la larghezza da Ponente a Levante di 5. Quantunque ristretti sieno i suoi confini, gli abitanti godono tuttavia il beneficio di molti utili prodotti in sufficiente quantità. Il vino è il più copioso; l'oglio, quando fruttano gli ulivi, è sufficiente; ma il grano il quale è d'ottima qualità, non somministra l'intero mantenimento. Le frutta, e gli erbaggi sono abbondanti. La popolazione, compresa anche quella della Città, si computa ascendere a circa 2000 persone, le quali sono governate da un Patrizio Veneto, che la Repubblica invia col titolo di Podestà. E subordinato anch'egli al Provveditore Generale di Dalmazia, e all'Extraordinario di Cattaro. I Luoghi che comprende sono:

1. *Budva* o *Bulua* in lat. *Butua*, e appresso gli antichi Geografi *Butthama*. E' Città piccola poichè la sua circonferenza non eccede i 700 passi. Le sue mura sono di struttura antica; ed hanno in varia distanza due Torrioni, ed una torricella di forma circolare con

terrapieni, che difendono le porte. Ma la più valida difesa consiste nel Castello piantato sopra un'alta rupe, da cui la Città è dominata. Il mare la circonda da per tutto fuorchè da un sol lato, dove potrebbe farsi facilmente lo scavo, e ridurla isolata. Se il Porto fosse comodo, e sicuro, la sua situazione sarebbe assai vantaggiosa. Le vie interne sono a sufficienza spaziose; ma rare le abitazioni, e gli abitatori, a cagione del tremoto che la scosse orribilmente, e rovinò nel 1667. Ha nonostante il suo Consiglio Nobile dal quale vengono eletti tre Giudici, che formano la Curia del Podestà; in assenza del quale il più vecchio per ispeciale privilegio goduto dalla Comunità governa la Città ed il Contado. Crea altresì questo Consiglio due Procuratori del popolo, quattro Deputati alla Sanità, e due Signori di Notte per vegliare alla quiete della Città; e impedire i disordini notturni. Budva fu per addietro Città Vescovile: ma presentemente è governata nello spirituale da un Vicario subordinato all'Arcivescovo d'Antivari. Nell'anno 867, tempo in cui riconosceva la Sovranità degl'Imperadori Greci, fu occupata, e saccheggiata da Saraceni. Soggiacque anche dappoi a frequenti devastazioni; e perciò non fu mai in florido stato. Nel 1686 i Turchi tentarono di prenderla; ma gli sforzi loro andarono a vuoto per la vigilanza del General Veneto Cornaro.

1. *Maini, Pobori, Braichi, e Secuzi*, sono Comuni, che dipendono da questo Reggimento, e formano colle case, che si veggono sparse nella Campagna, e sulle pendici del Monte di S. Salvatore, tutto il Contado di Budva.

3. *Paštrovichi*, sono una popolazione armigera coraggiosa, e fedele alla Repubblica. Occupano un litorale fiancheggiato da' Monti, che si stende dal Contado di Budva sino al confine d'Antivari per lo spazio di circa dieci miglia. Questo piccolo Territorio produce vino, oglio, e grano, e dà 500 uomini d'arme. Formano Comunità con prerogativa di Nobiltà,

tà, e con ampj privilegj accordati loro dal Governo Veneto nel tempo che volontarj se gli dedicarono. Il loro Consiglio chiamato *Zbor* elegge 4 Giudici alcuni Capirani, ed un Cancelliere. Dipendono sì nel civile come nel criminale dal Reggimento di Cattaro: ma si sono collocati dopo quello di Budva per seguire l'ordine naturale, che li costituisce l'ultima popolazione della Dalmazia. (*) I Luoghi principali da essi abitati sono i Castelli di *S. Stefano*, e di *Lastva*.

Un curioso viaggiatore, che si compiacque di visitare questa Contrada osservando le varie costumanze e gli usi sì di questa come delle altre vicine popolazioni, ha veduto con suo stupore, e piacere praticarsi da esse tuttavia all'occasione di nozze, di giuochi, di banchetti, e di funerali quasi gli stessi riti (prelcindendo da que' della Religione) che si vengono descritti da Omero, e da Virgilio de' Greci, e de' Trojani. Si è pertanto indotto a credere che da' Greci, e da' Trojani abbiano avuto l'origine, e che dessi sieno stati i lor fondatori.

(*) Vedi Tomo XIX. al num. 49, dove per isbaglio l' Autore pone i Pastrovichi sotto l' Imperio Ottomano.

I L L E V A N T E .

P A R A G R A F O I.

DEl Levante Veneto, non abbiamo alcuna buona Carta Generale. Una ne fu bensì pubblicata l'anno 1753. con questo nome, inserita nella Raccolta delle Descrizioni dello Stato Veneto stampata in Venezia l'anno suddetto sotto il nome del Salmon, che trovasi nella Parte 1. del Volume XX. verso la fine; ma per dir vero è un titolo supposto; mentre contenendo non solo il Levante Veneto, ma anche quasi tutto l'Impero Ottomano in Europa, parte dell'Asiatico, con porzione dell'Italia stessa, è senza dubbio piuttosto una cattiva Carta della Grecia, e dell'Arcipelago, copiata da quella che pubblicò nel suo Isolario il Coronelli, che una buona Carta di questa sola Provincia Veneta. D'altra parte la posizione, la distanza, e la divisione degli Stati e Reggimenti che formano questa stessa Provincia è tale, che riesce quasi impossibile il poterne in un solo foglio delineare una Carta passabile. Convien perciò rivolgersi alle Carte particolari, che nella descrizione di questa Provincia anderemo accennando.

§. 2. Sotto il nome di Levante Veneto noi qui descriveremo tutti que' Reggimenti Veneziani, che sono subordinati al così detto Generalato di Levante. abbraccerà questo 8 Reggimenti, cioè quelli di *Corfu*, del *Zante*, di *Cefalonia*, e d'*Ago*, di *S. Maura*, di *Cerigo*, di *Prevesa*, e di *Vonizza*; i quali tutti successivamente andremo descrivendo. Questa Provincia benchè non tanto estesa quanto quella della Dalmazia, e meno di quella popolata, è ciò non ostante molto più ricca. I suoi migliori prodotti sono le uve passate, il vino, gli oli, il sale, ed altri particolari, di cui variamente le Isole tutte di questo Ge-
ne-

neralato sono abbondanti. Il Clima generalmente vi è assai più temperato, che nella Dalmazia, e ne' l'Italia superiore; ed è quasi simile a quello che gode l'estremità del Regno di Napoli, e la Sicilia. Questa Provincia Veneta, non ha altri confinanti che l'Impero Ottomano, a cui serve di barriera, come all'Italia di difesa.

§. 3. Il numero degli abitanti di questa Provincia, ascende a circa 120000 persone. La maggior parte di questi sono di Rito Greco. Pure vi sono anche de' Latini con un Arcivescovo, ed un Vescovo di Rito Latino, il primo in Corsù, ed il secondo nelle Isole del Zante, e di Cefalonia. In confronto però de' Greci, può dirsi molto tenue il numero de' Latini, che per lo più si restringe alle soldatesche, ed a quelle Famiglie Veneziane, che vi si sono stabilite, o sono impiegate ne' Reggimenti. Vi sono poi anche degli Ebrei, che a proporzione degli altri possono dirsi molto numerosi in questa Provincia. Al governo supremo di tutto il Levante Veneto, presiede uno de più ragguardevoli Patrizj Veneziani, eletto dal Senato stesso, fra gl'individui del suo Corpo. Questo porta il titolo di Provveditor Generale da Mare, e presiede agli altri Patrizj, che sostengono le Cariche militari marittime della Flotta sottile, e grossa, che anche ne' tempi di pace con dispendio continuato, ma necessario, la Repubblica di Venezia mantiene per difesa di questi suoi Stati marittimi, non meno che per sicurezza della navigazione, e della superiorità nel Golfo. Questo Provveditor Generale è parimente il Tribunale di appellazione delle sentenze dei Rappresentanti di tutti i Reggimenti di questa Provincia. Non già però ch'egli ne sia giudice inappellabile, quando anche fosse conforme la sua sentenza a quella della prima istanza de' rispettivi Reggimenti. Il privilegio delle due sentenze uniformi, che la Repubblica concede alle sue Provincie suddite di Terraferma, cosicchè appellar non si possa al Foro della Dominante, fareb-

rebbe stato forse guardato in aspetto diverso dal carattere di privilegio da questi marittimi lontani suditi, nè avria forse piaciuto ad essi, che fosse inappellabile la sentenza d'una Dignità armata, e lontana dal centro del Governo.

Siegue la deferizione dei Reggimenti.

I. L' ISOLA DI CORFU'.

PARAGRAFO I.

DI quest'Isola pubblicò una Carta particolare in foglio grande il P. Coronelli nel suo Isolario. Da questa non so se altre ne sieno state copiate, e pubblicate in altri paesi d'Europa; il che è molto probabile.

§. 2. Stendesi quest'Isola in lunghezza circa 70 miglia Italiane, cominciando dal Capo detto *Sidari* fino al *Capo bianco di Levante*. La sua maggior larghezza arriva a circa 30 miglia prendendola da *Capo Barbaro*, sino a quello di *Palacrum*; e la sua circonferenza, è di circa 180 miglia. Plinio la fece lunga 94 miglia, ed il Volaterano 97; e perciò uno Storico Veneziano pretende, che a' tempi di quegli Aurori, l'Isola di Corfù fosse unita con quella di *Paxò*, e che sia stata separata da un orribile terremoto, che vi formò quel canale di 10 miglia che ora ivi si vede fra un'Isola e l'altra. La cosa non è assolutamente impossibile. Un canale di due miglia separa quest'Isola dall'Epiro; ed è situata nell'estremità del Golfo di Venezia, di cui è quasi la porta, non meno che l'antemurale d'Italia contro de' Barbari. Non si contano nel circuito di tutta l'Isola altri Promontorj, o Capi che quelli di *Sidari S. Caterina*, *Capo Barbaro*, *Punta Alefchimo*, *Capo Bianco di Levante*, *Punta Gardichi*, e *Palacrum*. L'unico fiume di qualche rilievo, che bagna quest'Isola è quello di *Menso-*

84.

gni, e *Mosag* che nasce in vicinanza di un luogo ove anticamente fu una Fortezza detta di *Gardichi*, che diede il nome ad uno de' Promontorj dell' Isola. Go-
de l' Isola aria così temperata, che nel mezzo del Verno sembra che sia Primavera, ed è il suo Clima così mite, che mai non vi si vede ghiaccio. I migliori suoi prodotti sono il vino, che fu sempre famoso, e per fino negli antichi libri di Ateneo molto celebrato. Gli agrumi vi sono perfettissimi, i fichi detti *Fracazzani*, più saporiti di quelli d'ogni altro paese, ed i suoi ogli: la cui raccolta ascende a più di 6000 botti ogn'anno, portano il vanto, come i più eccellenti. Delicatissimi sono in generale tutti gli altri frutti che in abbondanza produce; di grani però scarpeggia alquanto; ed i suoi abitanti sono costretti a provvedersi di questo genere nella vicina Terraferma, ed alle volte ricorrere alla Puglia non lontana.

§. 3. Comprende l' Isola di Corfù, una Città e 78 Villaggi e Terre con circa 60000 abitanti. Dividesi in 4 Territorj chiamati *Balie*, cioè di *Oros*, di *Agirù*, di *Mezzo*, ed *Alesbimo*. L' Isola di Corfù nella spontanea dedizione alla Repubblica l'anno 1386. col solenne Instrumento di undici capitoli richiesti dagli abitanti stessi, e loro accordati, ritenne la polizia propria, sì nel suo Consiglio, come ne' suoi urbani Magistrati subalterni colla sola condizione, che l'autorità e presidenza superiore fosse commessa ad un Patrizio Veneziano col titolo di Provveditore. Durò nel suo primo Sistema suo all'anno 1420 in cui alle istanze dello stesso Consiglio Isolano, e per la importanza della situazione, fu composto il governo di altri tre Patrizj Veneziani aggiunti, due col titolo di Consiglieri, ed uno con quello di Bailo; cosicchè tutti quattro uniti sono denominati, e formano di fatto il Reggimento dell' Isola di Corfù. Ebbe questa i suoi propri Vescovi avanti la conversione di Costantino Magno, trovandosi nelle sottoscrizioni del Concilio Ni-

ceno contro Ario nel 325 Apeliodoro Vescovo di Corsù (*Cercyra*). Divenuta poi Arcivescovile questa Sede di Vescovile che prima era, le furono stabilite per suffraganee molte Diocesi dell'Epiro, e d'altrove, delle quali per le invasioni degl' Infedeli non sussistono che quella del Zante e di Cefalonia, poi unite insieme. Così la sua Diocesi ha per confini le spiagge dell' Isola stessa, e non gli estende fuori che al piccolo Castello della Parga. I Canonici sono 11 che formano il Clero della Diocesi, e non vi è in tutta l'Isola che una sola Parrocchia di Rito Latino. Il Clero Greco ha un Capo nominato *Protopapà*, eletto dal Consiglio, e dal medesimo Clero dell' Isola, che fa però soltanto la figura di Arciprete, e non ordina come Vescovo; ma conferisce ai *Papà* e *Calojeri*, tutti ad esso interamente soggetti, l'autorità di confessare, tenendo tribunale per castigare gli stessi nello spirituale.

6. 4. L'Isola di Corsù con diversi nomi, fu chiamata dagli antichi Scrittori. Il primo che le fu dato è quello di *Drepanes*, o *Drepanum*, voce Greca che significa *Falce*: nome impostole, se badiamo alle favole de' Poeti, per conto di quella Falce, onde fu da Giove affettato Nettuno; ma più veracemente dalla figura che ha quest' Isola d'una falce. Fu detta anche *Macris*, a cagione appunto della bislunga sua forma, quantunque gli antichi Mitologi derivino questo nome da quello dalla Nutrice di Bacco. *Scheria* poi venne più frequentemente da Omero, e da molti altri Autori de' rimoti secoli appellata, e con pari favolosa interpretazione fu creduto impostolo questo nome per le preci fatte da Cerere a Nettuno, affinchè le deposizioni de' Fiumi, i quali scorrevano dal vicino Continente, non arrivassero un giorno a renderla una Penisola. Il Boccart però vuole che abbia preso questo nome dalla voce Fenicia *Schara*, che significa *Isola del Commercio*, nel quale gli antichi suoi abitatori sempre furono assai riputati. Fu quindi chiamata

mata *Corcyra* (nome che tuttavia latinamente scrivendo suol darfele) e se crediamo a Diodoro di Sicilia, fu così detta dal nome di una Ninfa figliuola d' Afopo, dalla quale Nettuno ebbe un figlio che fu denominato *Feace*, e fu anche il primo Re di quest' Isola, dal quale fu pure appellata *Phaacia*, ed i suoi abitanti *Phaeaces* fino da' tempi d' Omero. Il Boccart però deriva il primo nome dall' Arabo *Carcara*, che significa una Terra, in cui si vive in sicurezza, ed in pace; il che giustamente conviene agli antichi abitatori di quest' Isola descritti da Omero: ed il secondo dalla voce parimente Araba *Phaich*, con la quale s' indica un Popolo per ricchezze, per dignità, e per virtù sopra gli altri ragguardevole; quale appunto gli antichi Scrittori ci descrivono quello di cui parliamo. Vuolsi che il volgar nome che ora le vien dato di *Corfu*, abbia avuto l'origine dall' antico *Corcyra*; ma più probabilmente da alcuni credesi nato dal nome Greco *Coripho*, che dagli Scrittori dell' età di mezzo, fu dato ad un Promontorio di quest' Isola, il quale è d' una incredibile altezza.

Quanto a' primi abitatori di quest' Isola, sono tra le Favole de' Poeti Greci così fattamente stati involti i loro nomi, e le lor gesta, che ci contenteremo di que' piccoli cenni, che qui sopra abbiain dati. Nulla pure diremo nè degli Argonauti quivi approdati con Medea; nè del matrimonio di essa con Giasone celebrato; nè de' Colchi i quali vi stabilirono i lor Domicilio; nè dell' arrivo di Ulisse salvatosi quivi dal naufragio; nè del passaggio d' Enea vicino a queste spiagge; nè di altri fatti somiglianti, de' quali con grande erudizione trattò il celebre Cardinale Querini nella dotissima Opera, che ha per titolo *Primordia Corcyrae*: ed alcune cose soltanto diremo appoggiate alla testimonianza degli Storici più accreditati.

Le

Le più antiche memorie che ci hanno questi conservate son quelle d'una Colonia di Corinji condotta in quest' Isola da Chersierate circa secent' anni dopo la rovina di Troja, se crediamo a Timeo ; e secondo i computi tratti dalle Storie di Tuciddide , quattrocentocinquanta incirca . Comunque sia , a Chersierate , ed a questa colonia di Corinto si attribuisce la gloria di aver fabbricato la Città capitale di quest' Isola ; ed è poi certo che i Corciresi , divenuti ancora più colti dopo lo stabilimento della Colonia Corintia si distinsero sempre dappoi colle più valorose azioni : e al dir di Tuciddide non vi fu battaglia nella Grecia in cui non ci sieno entrate le truppe Corciresi . Nella famosa spedizione di Serse , accorsero pur essi alla difesa comune con 60 legni armati , benchè poi non si sieno mischiati in quella guerra . Fra i popoli che posero quest' Isola in angustia furono gl' Illirj : i quali posto piede sulle spiagge vicine , sconfissero gli Epiroti . Alla minaccia del pericolo si ridussero , insieme con altri Greci , anche quelli dell' Isola di Corfù , e fecero ricorso alla protezione della Repubblica Romana che già cominciava a dominare sul mare . Furono accolti dai Romani anche per ispirito di vendetta verso gl' Illirj , che contro il diritto delle genti avevano violato il loro legato L. Coruncano .

Così passò quest' Isola in potere di que' Romani , i quali poi , dopo aver conquistato Durazzo con quasi tutto l' Illirio , regolarono per mezzo del loro Console Aulo Postumio lo stato civile dell' Isola , già disordinatissimo nella polizia , nelle leggi , e ne' costumi . Regolata in questa guisa l' Isola di Corfù ebbe modo col commercio , antico esercizio de' suoi abitanti , agevolato dalla marittima situazione , e con l' appoggio anche delle forze Romane , di rimettersi nel primo suo lustro . Quindi grati quegli abitanti ai Romani prestarono loro soccorsi incessanti nella lunga guerra contro Filippo Re di Macedonia , e nella Cartaginese contro
An-

Annibale. De' Corcirefi poi da questa guerra fino alla civile tra Pompeo e Cesare non trovasi memoria nelle Storie. Rimasto Cesare vincitore gli abitanti dell' Isola a lui si rassegnarono, ed ottennero di vivere in forma di Repubblica colle proprie leggi. Succeduto in Roma il Triumvirato alla Dittatura di Giulio, essendo eglino entrati nel partito di Antonio contro Ottaviano Augusto, assediati e soggiogati da questo, passarono dalla libertà alla servitù, poichè lasciò egli in quell' Isola un Preside con milizia, e con ampia autorità. Sotto la Monarchia Romana, dall' Imperadore Caligola ottennero gl' Isolani alcune esenzioni; ma non ricuperarono l' intiera libertà che sotto l' Impero di Claudio, grato ai loro benemeriti soccorsi contro degl' Inglefi; nel qual tempo l' Isola fu anche convertita alla fede Cristiana, da due Santi Discepoli di S. Paolo Apostolo, *Giasone e Sosipatro*.

Proteggì così l' Isola di Corfù sotto la protezione dell' Impero Romano antico. Salì ad esso, e lo divise Costantino detto il Grande, da cui ebbe principio l' Impero Greco, del quale l' Isola di Corfù divenne membro, e porzione, leggendosi nelle Storie che i Corcirefi sempre prestarono soccorsi all' Impero Orientale quando era in discordia coll' Occidentale. Continuarono essi il loro impegno verso gl' Imperadori Greci anche dopo che fu estinto l' Impero d' Occidente in Augusto, e soprattutto nelle spedizioni di Giustiniano il Grande contro de' Goti, sotto la condotta di Belisario. Da Totila Re Goto perciò allorchè vinse la Grecia, l' Epiro, l' Etolia, e l' Acarnania, anche l' Isola di Corfù ebbe a soffrir molte stragi. Ai Goti succedettero in Italia i Longobardi, al Regno de' quali fu contemporaneo l' Esarcato Orientale in questa Regione; ed anche in quelle vicende rimasero sempre gli abitanti di Corfù attaccati all' Impero Greco; a tal che dall' Imperador Giustino meritavano la conferma de' loro antichi privilegi. Quindi all' Esarca *Smaragdo* somministrarono genti e legni contro de' Longobardi come

come pure agli altri succellori nell' Esarcato. A' tempi dell' Imperador Eraclio , e poi di Costante suo nipote l' Isola fu saccheggiata dalle flotte de' Saraceni ; nelle quali vicende pure siccome nelle nuove mosse di que' barbari contro l' Imperadore Leone Isaurico , si mantene fedele all' Impero Greco , dal quale perciò riportarono donazioni di diritti, confermate anzi ampliate da Irene madre di Costantino VI. Ottennero gl' Isolani in quell' incontro il dominio di 50 miglia di paese in Terraferma che stendesi fra le Città di Durazzo, e di *Arta*, con che divennero a Corsù tributarie le Città di Durazzo, Butrintò , Antigonia , Cimara, ed Apolonia.

Anche dopo la pace e partaggio solenne de' due Imperj tra Carlo e Niceforo , al Greco rimase Corsù, da cui ebbe soccorsi per combattere a preservazione della Dalmazia contro Pipino Re figli di Carlo. Non minori soccorsi ebbero dall' Isola Leone V , ed il suo successore Michele, mentre guerreggiarono contro de' Saraceni, che saccheggiata l' Italia, e la Sicilia assediaron Taranto allora appartenente all' Impero Greco. In questa guerra entrarono anche i Veneziani che furono battuti dai Saraceni nel Golfo di Crotone, onde di nuovo l' Isola di Corsù dai Barbari fu desolata; ma la perdita fu riparata con altra più fortunata battaglia sotto l' imperio di Basilio il Macedone .

In questi tempi trovavasi nell' Isola di Corsù un Preside Greco; benchè peraltro ella avesse suoi proprj Magistrati, e le sue Leggi municipali. Mostrò quindi quest' Isola il suo valore nella guerra che gl' Imperadori Orientali ebbero contro i Normanni, che spogliaronli di quasi tutta la Puglia, e di parte della Calabria. Ma mentre regnava in Constantinopoli Emmanuello figlio di Calojanni, il fiero suo nimico Ruggiero II. Re Normanno tra le molte Regioni Greche conquistate s' impadronì anche di Corsù; onde ecco quest' Isola passata in potere dei Re di Sicilia. L' Imperadore Emmanuello però con l' ajuto anche de' Veneziani ben presto la ricuperò ,

rò: in ricompensa di che fattosi nemico alla Repubblica di Venezia l'Imperadore Greco, e collegatosi col Re Stefano d'Ungheria la spogliò de' suoi acquisti nella Dalmazia . In queste turbolenze il Principe della Repubblica Vital Michiele tenì di recuperare ma in vano l'Isola di Corfù . Seguita appena la pace Emmanuello diede ad Alessio suo figlio naturale col titolo di Ducato l'Isola di Corfù con l'Etolia, e l'Epiro ; ma il successore nell' Impero figlio legittimo, pur di nome Alessio, lo spogliò del Ducato, onde ritornò l'Isola all'Imperio stesso .

Dopo che da' Veneziani, e Francesi collegati fu conquistato Costantinopoli, nel partimento di quelle Greche Provincie, l'Isola di Corfù non si comprese ; mentre restò in potere degli avanzi della Imperiale Famiglia . Michele nipote del Duca Alessio ne ritenne il titolo Ducale, reggendo anche l'Epiro, e Durazzo . A questo succedettero Teodoro suo zio, ed il di lui nipote Michele III. di questo nome, che pose nell'Isola la sua stabile residenza, cinse di mura il luogo dell'Arta, alzò nel Continente il Castello di Butintò . Succeduto ad esso Michele IV, per maggiormente stabilirsi nel Dominio sposò una figlia di Teodoro Lascari pretendente all'Impero Greco, che tuttavia era in potere de' Latini . Allora Michele assunse il titolo di Despoto dell'Etolia, dell'Epiro, e di Corfù , fattosi nemico quel Paleologo , a cui fortunatamente riuscì di scacciare da Costantinopoli i Latini . Lasciò Michele il Despoto, a Niceforo suo figliuolo con l'Epiro l'annessa Isola di Corfù, ma li tenne in solo titolo ; poichè Balduino Imperator Latino scacciato di Costantinopoli, fra i molti Principi Occidentali dai quali chiese soccorso, lo ebbe solo da Carlo di Angiò Re di Napoli , in di cui potere cadde prima Durazzo, indi Corfù, che a Carlo giurò fedeltà ed omaggio, e da lui ottenne la conferma de' suoi antichi privilegj . Il governo Francese però in breve divenne odioso agl'Isolani , perchè spogliava C: rlo de'

Italia .

R

loro

loro Feudi i Nazionali, per conferirli a' Provenzali, ed agl' Italiani. Pose nell' Isola un Balio, o Mastro, e 3 Giudici per l'amministrazione della giustizia con autorità illimitata, e suprema. Ma quello che più disgustò gli abitanti fu, che lo stesso Re Carlo con assenso della Corte Pontificia levò dalla Chiesa Cattedrale di Corfù l'Arcivescovo, e Clero Greco ponendovi in vece un Prelato Latino. Se nelagnarono i Greci Isolani, e per acquietarli fu loro concesso che 32 Canonici del rito Greco con altrettanti Nobili Isolani creassero un *Protopapà* o Corepiscopo, a cui appartenessero le controversie di quelli che vivevano collo stesso Rito. In tutta l'Isola inoltre distribuì il Re Carlo 7 dignità Ecclesiastiche, ed 8 altri *Protopapà* per li Greci.

Dopo l'acquisto stabile dell'Isola di Corfù il Re Carlo s'impadronì di Lepanto, Patrasso, Vonizza, ed altri Luoghi, ed Isole dell'Arcipelago, e si sarebbero più da lontano estese le sue conquiste, se non fosse giunto a disturbarlo il Vespero Siciliano. Nel lungo corso delle vicende Napolitane, e Siciliane gli Albanesi molestarono l'Epiro; e Carlo investì dell'Isola di Corfù Filippo suo nipote, a cui succedette Roberto di lui figlio. Morto anche questo nel 1364 ebbe per successore il figlio unico Filippo. Di questo nelle Storie dell'Isola vien registrato un Diploma a favore del Clero Greco, in cui egli si chiama Imperadore di Costantinopoli, e Despoto di Romania, e d'Acaja, dirigendo il suo Decreto ai Capitani, e Ministri della Città, e dell'Isola di Corfù. Estinta questa linea ritornò l'Isola ai Re di Napoli, ove allora (nel 1367) regnava la Regina Giovanna, cacciata poi ed uccisa da Carlo di Durazzo della Famiglia di Francia. Nelle turbolenze delle rivoluzioni Napolitane l'Isola di Corfù sempre mal'inclinata al Dominio di Rito Latino, ebbe campo di scacciare i Ministri Napolitani, ed erigersi in Repubblica, come ai tempi de' Romani, e sotto l'Impero Greco. La tenuità delle

le sue forze però non le permise di mantenersi. I Genovesi che già alzavano il pensiero a vastissimi disegni attaccarono l'Isola per sottometterla; e gl'Isolani atterriti furono costretti a cercar altrove difesa. Dal Regno di Napoli nè la volevano, nè la potevano sperare in que' suoi grandissimi turbidi; l'Impero Orientale era ridotto ad una estrema debolezza; ed i Despoti di Grecia erano per lo più o Tiranni, o Principi assai deboli per contrapporli alle Flotte Genovesi. Ricorsero perciò agli emuli di quella allora Potenza marittima, cioè a Veneziani. La Repubblica di Venezia attenta e gelosa della crescente potenza de' Genovesi, commise l'impresa al suo Capitano del Golfo, che cautamente colla Squadra ordinaria appressatosi all'Isola fu accolto dagli abitanti, i quali in pieno loro generale Consiglio spontaneamente vollero farsi sudditi al Dominio Veneto, e nel 1386 in tutta l'Isola fu alzata la bandiera di S. Marco. Furono spediti cinque Ambasciatori dagli Isolani a Venezia, ove con atto solenne furono riconfermate le cose operate dal Capitano Veneziano, e rinnovato il giuramento di fedeltà per parte degli abitanti di Corfù.

Quieto fu il possesso de' Veneziani in quest'Isola fino all'anno 1401, in cui da Tommaso Comneno, che teneva il titolo di Despota di Gianina nell'Albania, fu molestata l'Isola nella parte del Continente verso l'Epiro; ma ne fu ributtato con perdita di molte altre Terre sue proprie. In quello stesso anno intorsero i Napolitani, sopra de' quali regnando Ladislao figlio di Carlo III. acclamato Re di Ungheria, ed ucciso dalla Regina Maria figlia unica del Re Lodovico, il Principe Luigi d'Angiò, a cui aliro nel Regno Napolitano rimasto non era che il Principato di Taranto, rinnovò le pretese sopra l'Isola di Corfù; ma con qualche somma di danaro cedette le sue ragioni alla Repubblica. Nel 1403 i Genovesi vi fecero uno sbarco; ma furono però rispinti, e dovettero con perdita ritirarsi.

R. 2

L' Iso-

L'isola in appello fu tentata con maggiori forze dai Turchi sotto Sultan Solimano l'anno 1537, e più furiosamente ancora nel presente Secolo l'anno 1766; ma si nell'una come nell'altra occasione seppe la Repubblica da se sola difenderla, ed i Turchi conobbero finalmente l'impossibilità dell'impresa.

Siegue la descrizione delle Balie, e dell'Isole dipendenti da quella di Corsù.

1. *La Balia di Oros.*

Comprende la parte più Settentrionale, ed Occidentale dell'Isola. Contiene 25 Terre e Villaggi ed ha di circonferenza circa 40 miglia Italiane, con circa 10000 abitanti. E' bagnata da cinque o sei Ruscelli, ed ha una Valle, che diceasi di S. Stefano. Si notino:

1. *Cassopo*, o *Cassiope*, Città anticamente famosa per un Tempio dedicato a Giove Cassio, del quale si veggono tuttavia le rovine, dalle quali sorge una fonte perenne d'acqua limpidissima. Vicino alle rovine medesime, anzi con una gran parte di esse, fu fabbricata la Chiesa di S. Maria detta di *Cassopo*, tenuta in gran venerazione nell'Isola, ed è situata alle spiagge di un Porto dello stesso nome. Il luogo è posto nella parte più Settentrionale dell'Isola che guarda l'Epito.

2. *Fortezza vecchia*, ora distrutta, fabbricata dai Genovesi quando dominarono nell'Isola. Le sue rovine sono alle spiagge non molto lontano dal Monte, o Chiesa di S. Salvatore.



2. *La Balia di Agirù.*

Abbraccia un Territorio molto fertile che stende nella parte Occidentale dell' Isola. Comprende 20 Villaggi con una popolazione di circa 10000 abitanti. E' osservabile in questa

Castel S. Angelo, detto anticamente *Angelo Castro*, Luogo Capitale di tutta la Balia, ove risiede un Nobile Isolano creato dal Consiglio di Corfù col titolo di Castellano. E' situato in poca distanza da *Capo Palacrum*, ove anticamente esisteva la Città di *Agirù* distrutta poi da' Saraceni, in luogo della quale da Michele Comneno Imperadore di Costantinopoli fu fatto alzare in cima di un Monte inaccessibile il Castello che tuttavia sussiste. Fu assediato inutilmente dai Genovesi nel 1403, ma non fu espugnato. Sotto questo Castello è posito un Monastero di Calojeri Greci con un Tempio chiamato *Palio Castritissa*.

3. *La Balia di Mezzo.*

E così nominata, perchè occupa il centro dell' Isola. Comprende questa oltre la Città Capitale 30 altri fra Castelli, e Villaggi con poco meno di 30000 abitanti. Ha di circonferenza circa 60 miglia Italiane, ed in essa sono osservabili i seguenti luoghi:

1. CORFÙ, in lat. *Cerkyra*, Città antica, che da' Corintj credesi fabbricata, come già detto abbiamo. E' la Capitale di tutta l' Isola, e la residenza non solamente dell' Arcivescovo, e del Reggimento; ma anche del Generale, che presiede a tutta la Provincia del Levante, ed è la Fortezza più rispettabile, e più regolare di tutto lo Stato da Mare. Giace sopra una lingua di terra, o Promontorio in parte, ed in parte nella spiaggia vicina quasi divisa in due Città. La sua figura benchè irregolare s' avvicina più di tutto alla triangolare. La porzion più estesa è dalla parte di ter-

ra, la minore è quella che guarda il Mare. Le fortificazioni, che la cingono intorno, sono molte, e disposte a proposito secondo la capacità e l'esigenza del terreno. A Settentrione è difesa dalla *Fortezza Nuova*, che occupa un angolo della Città, ed ivi risiede un Patrizio Veneto col titolo di Capitano Grande. Questa fu fabbricata dalla Repubblica con sommo dispendio per dominare il vicino Monte Abramo, buona parte del quale fu anche in questo Secolo spianata. La *Fortezza Vecchia* occupa l'estremità del Promontorio; quella della *Campagna* è posta sopra un eminenza ben fortificata, e difesa da ogni lato, in cui risiede un altro Patrizio col titolo di Castellano. Il Castello S. Angelo guarda e difende il Porto, ove ordinariamente dimora una considerabile Squadra di Navi da guerra, e d'altri Vascelli di minor portata, non meno, che di Galere. L'artiglieria di cui è provveduta questa Piazza d'Arme, le munizioni da guerra, e da bocca che si conservano ne' suoi Magazzini, ed il numeroso presidio che sempre la Repubblica vi mantiene, rendono questa Città assolutamente inespugnabile. Corsù generalmente è Città ben fabbricata. Il Palazzo Generalizio, ed il Quartiere de' Soldati si contano fra le fabbriche più ragguardevoli. La Chiesa Cattedrale è un edificio magnifico eretto nel Secolo passato. In essa si conservano in urne d'oro le Reliquie di S. *Arsenio* quivi trasportate dalla Fortezza, e ogni anno nel giorno, e vigilia di esso Santo vi celebrano e Greci, e Latini, ognuno nel proprio Rito, con dissonante poco grata armonia. Il Capitolo di questa Cattedrale è composto di 11 Canonici, e non vi è in tutta la Città altra Parrocchia di Rito Latino che questa. Vi si contano 2 Ospitali per le milizie, e per alloggio de' poveri Pellegrini di Terra Santa, due Conventi di Regolari Agostiniani, e Francescani, con un Oratorio, in cui si custodisce un'Immagine di N. S. portata da Tenedo, ed ivi venerata con gran concorso dagli abitanti di Rito Romano

mano. Fra tutti i Santuarj però più celebri non solo nella Città, ed Isola di Corfù, ma in tutta la Grecia si deve annoverare quello, in cui si custodisce dai Greci il Corpo di Santo Spiridione, Vescovo di Tremitunte in Cipro, e celebre protettore della Città, e dell' Isola tutta. Vedesi quivi in ricca nicchia ricoperta di specchi il Corpo incorrotto del Santo Vescovo ritto in piedi vestito degli abiti Sacerdotali alla Greca, che sembra ancor vivo. Questa Chiesa è ricca di sacri arredi, e magnifiche suppellettili, ed il Santuario è tenuto in gran venerazione non solo dai Greci, ma anche dagl' Italiani. E' notabile in questa Città la Statua pedestre di marmo fatta ergere dal Senato Veneziano in questo Secolo al Marefciallo di Scholemburg, per aver esso difesa bravamente la Piazza dall' invasione dei Turchi. Nella base di essa Statua leggesi la seguente Iscrizione Latina:

MATHIÆ. JOHANNI. COMITI
A. SCHULEMBURGIO. SUMMO. TERRESTRIUM
COPIARUM. PRÆFECTO
CHRISTIANÆ. REIPUBLICÆ
IN. CORCYRÆ. OBSIDIONE
FORTISSIMO. ASSERTORI;
ADHUC. VIVENTI. SENATUS
ANNO. MDCCXVI.

La Città di Corfù è molto popolata, e piena di Nobiltà, e Veneziana, e Nazionale. La Corte del Provveditor Generale, e del Reggimento della Città la rendono brillante. L'abito di questo Supremo Comandante quando comparisce in figura pubblica è una Clamide d'oro affibbiata con grossi bottoni altresì d'oro sulla dritta spalla, ed in capo porta una berretta a tozzo con alre divise magnifiche di comando. Gli altri principali comandanti della sua Flotta, a lui subordinati, sono il *Capitan delle Navi*, *Patrona*, *Almirante*, *Commisario Pagatore*, *Capitano de' Con'annati*,

Provveditore delle Galeazze, ed i *Governatori*, o *Comandanti di Galere*, detti *Sopraccomiti*: a' quali si agguingono, oltre il *Reggimento dell' Isola*, i Nobili che sempre sulle Navi s'imbarcano per apprendere la navigazione, ed il comando marittimo; cosicchè in nessun'altra Città dello Stato dopo Venezia trovasi numero maggiore di Nobili Veneziani.

I Cittadini di Corfù sono spiritosi, di buon ingegno, ma altrettanto timidi quanto audaci furono il loro maggiori. Le Donne sono belle e vivaci; ma sono educate all'usanza degli Orientali con leggi assai ristrette. La lingua del popolo è la Greca moderna, generalmente però tutti parlano, o almeno intendono l'Italiana. Gli abiti della gente civile sono simili a quegli de' Veneziani, cioè alla Francese. Il Volgo però in gran parte mantiene ancora l'uso Orientale.

La Città ha il proprio Consiglio con prerogative di Nobiltà, e privilegi concessigli, o confermatigli dalla Repubblica di Venezia.

2. *Chrisopolis*, o *Chersopolis*, che significa Città d'oro, era una delle antiche Città dell' Isola situata in una lingua di terra di questa Balia verso la parte che guarda l'Epiro. Credeasi che avesse 3 miglia di giro, e fu fabbricata secondo alcuni antichi Scrittori da Chersierate di Corinto, che siccome detto abbiamo condusse nell' Isola di Corfù una Colonia de' suoi Concittadini. Era essa adorna di forti mura, di sontuosi Templi, e magnifici Palazzi, Fontane, Acquedotti; che si stendevano per lo tratto di 10 miglia, in capo al quale era la fonte che somministrava l'acqua a' medesimi. Il Mare che la bagnava formava due Porti, entrambi assai capaci, e sicuri, frequentati da' Greci, e dai Romani. Il migliore però era alla dritta guardato da due Torri, e da una catena, e credeasi appunto quello, che da Dione chiamasi *Porto Dolce*. Oggidì è pieno di secche ed abbondante di pesce, e vien detto *Lago Calichipulo*. La Città fu distrut-

strutta dai Goti, e presentemente non ne restano che le rovine.

4. La Balia di Alefcimo

E' la più grande di tutte in estensione, e comprende la parte più meridionale dell'Isola. E' sparsa di molti Villaggi abitati da circa 12000 abitanti. Nel suo Territorio vi sono saline abbondantissime. Si notino:

1. *Potamò*, grossa Terra situata nell'ultima estremità della Balia verso la punta di Alefcimo, sopra un canale, che la divide in due parti, onde prese il nome Greco di *Potamò*. Questa Terra è molto abitata, e vi sono stabilite anche molte civili, e ricche Famiglie. Ivi si trovano abbondanti saline.

2. *Gardichi*, anticamente Città Vescovile, che tuttavia mantiene qualche vestigio della sua antica grandezza. Non lungi da essa vedesi un rapido fiumicello, le cui acque servono ad aggirare molte ruote di molini. E' situato questo Luogo vicino al Mare, e poco discosto da un Promontorio, che chiamasi *Punta di Gardichi*.

5. Le Isole dipendenti da Corfù

sono

1. *Paxò*, che è situata 10 miglia distante dall'Isola di Corfù. Gira a Scirocco in circonferenza poco meno di 25 miglia Italiane, quantunque alcuni Geografi non le diano più di 10 miglia di giro. Ha un Porto detto di S. Niccolò capacissimo, guardato da uno Scoglio nell'imboccatura. L'Isola è mediocrementemente abitata. Da Plinio fu detta *Ericusa*, e vuolsi che fosse un tempo unita con quella di Corfù.

2. *Antipaxò*, Isolella situata dirimpetto a quella di Paxò, è fertile di vino, ogli, e mandorle, ma spopolata

lata, e perciò coltivata da quelli di Paxò. Il canale, che divide queste due Isole è profondissimo, ma vi è un orrida secca nel mezzo. E' cosa osservabile, che in quest' Isola non nascono serpi, nè animali velenosi, anzi portatici vi muojono; siccome ancora non vi allignano erbe venefiche. Gl' Isolani di Paxò credono, che quelli di S. Maura Isola vicina, quando sono morsi da serpi, ascendano su i monti, e rivolti cogli occhi per lungo tempo fissi verso Antipaxò restino guariti dal veleno. Questa loro credenza però avrebbe bisogno forse di esame, onde con esatte esperienze verificare se sia questo un error popolare.

3. *Fanari*, è situata a Ponente di Corfù, lontana da Capo Agirù 15 miglia Italiane. Contiene Campagne fecondissime con circa 500 abitanti.

4. *S. Demetrio*, è una piccola Isolella, in cui è posto il Lazzeretto, ed altre pubbliche case per uso della Città di Corfù. In quella parte di essa, che diceasi *Paleocastro* sorge dal Mare uno Scoglio di sasso bianco, che guardato da lontano rassembra una Nave colle vele spiegate. Favoleggiarono perciò gli antichi Greci, che la Nave di Ulisse ivi sommersa sia stata dagli Dei convertita in quello Scoglio.

5. *Sciavotta*, situata nel Canale di Corfù, gira sei miglia in circonferenza, e contiene una Chiesa di Greci.

6. *Merlera*, gira in circuito soli 3 miglia, e le sue campagne sono assai feconde, e dilettevoli. E' vicina a quella di Fanari.

7. *Condilonisi*, è tutta di macigno, ed è vicina a quella di S. Demetrio. Ivi nascono solo certe dure cannuce, che servivano agli antichi Corciresti ed altri Greci per iscrivere. Avvi una bella Chiesa dedicata a Nostra Signora.

8. *Serpe*, Scoglio nel Canale fra Corfù, e l'Epiro verso Canopo. Vi sono secche coperte all'intorno pericolose ai naviganti.

9. *S. Vido*, o *S. Vito*, detto dagli antichi *Pitia* è uno

uno scoglietto dirimpetto alla Città di Corfù, ed abbondanza di squisite ulive.

6. I Luoghi di Terraferma soggetti a Corfù sono:

1. *Butintrò*, lat. *Buthrotum*, Città antica di cui parlano Strabone, e Plinio, ricordata anche da Ovidio, e da Virgilio nel Terzo Libro dell' Eneide,

.... *Et celsam Buthroti ascendimus Urbem*

Fu fabbricata da' Greci, e divenuta poi Colonia de' Romani, fu da essi ristaurata. Fu pur Sede Episcopale suffraganea all' Arcivescovile di Lepanto. Ora è affatto distrutta; se non che si trovano ivi delle ruine sotto terra con dei pezzi rotti di Statue, Marmi lavorati, Bassi rilievi, Medaglie, e Cammei di qualche pregio. La Repubblica fece erigere un Forte quadrato al basso della montagna circondato da muri, con alcune Torri, e vi tiene un presidio fermo di soldati sotto la direzione d'un Comandante di Milizia regolata, col titolo di Governatore a fine di ripulsare le incursioni de' malviventi Turchi confinanti, e custodire le pianure, e le pesche che appartengono a' Veneziani.

Il luogo è poco popolato per l'aria mal sana, a cagione, che il circuito del paese è tutto paludoso, e sempre coperto da acque. La cacciagione per altro è assai abbondante d'ogni sorta di selvaggiume.

2. *Parga*, Forte situato sopra alcune rupi sul Canale di Corfù. E' luogo piccolo con due baluardi. Vi risiede un Nobile di Corfù, che lo custodisce, e governa sotto l'ubbidienza della Repubblica, che in tempi di guerra, o di sospetti di essa suol presidiarlo validamente.

II. IL

II. IL REGGIMENTO DI S. MAURA.

PARAGRAFO I.

Dell' Isola di S. Maura delineò , e pubblicò una Carta particolare il *P. Coronelli* nel suo Isolario , e questa è l' unica prodotta dai Geografi . Ha il vantaggio di essere con precisione delineata , e distinta colle divisioni dei confini de' varj Distretti , in cui si divide , e colle strade tutte dell' Isola . Manca però di graduazione , ed è perciò piuttosto una Carta Topografica , o Corografica , che Geografica .

§. 2. Stendesi quest' Isola più di 30 miglia Italiane in lunghezza presa da *Capo Lizopigo* , fino alla Spiaggia di S. Maura da Mezzodì a Settentrione . La sua maggior larghezza non oltrepassa le miglia 16 Italiane prendendola da *Capo Mutulu* nel Distretto di *Azzani* fino allo Stretto di *Megalo Nixi* , in quello di *Porro* . Giace quest' Isola fra quelle di *Corfù* , e di *Cefalonia* , la più vicina di tutte alla Terraferma , ed alla Provincia dell' Epiro . L' Isola per lo più è montuosa , ma contiene anche delle vaste campagne . Non ha quest' Isola Fiume alcuno di rilievo ; ha però molte sorgenti d' acqua , e piccoli torrenti , e ruscelletti in gran numero . I suoi migliori prodotti sono il sale , che nelle sue spiagge in gran copia si raccoglie dalle ampie sue saline . Produce inoltre buone frutta , oglio , e vino al pari d' ogni altr' Isola della Grecia . Il suo Clima è temperatissimo , e sano , ed i suoi abitanti amano molto il traffico , e la navigazione .

§. 3. Dagli antichi Greci , fu chiamata quest' Isola col nome di *Neritis* , dal nome della Città di *Nerito* , ch' era una delle sue principali : indi fu detta *Leucade* , e *Leucadia* ; nome che ottenne anche dai Latini . La sua figura si accosta alla triangolare ; e credesi , che altre volte fosse Penisola unita nel suo angolo

golo Settentrionale alla Terraferma d'Epiro . Fu poi separata dai Corinji , che ne tagliarono l'Istmo , che la univa al Continente , a cui non restò attaccata se non con un ponte di Legno . In progresso di tempo riempito dalle deposizioni del mare il canale , ch'era stato scavato , tornò un'altra volta Penisola congiunta coll'Epiro da un Istmo , che Plinio chiamò *Dioryctos* , e lo descrisse lungo tre stadj . Ma scavate un'altra volta o dalla natura , o dall'arte le sabbie ivi radunate , ritornò Leucadia un'altra volta alla condizione d'Isola , servendole di comunicazione colla Terraferma alcuni ponti fondati sopra certe piccole porzioni dell'antico terreno , che ancora si mantengono , e vengono a formare varj canali . Acquistò poi quest'Isola in appresso il nome di S. Maura , per cagione di un Monastero con Chiesa erettavi in onore di questa Santa .

Dopo la decadenza delle Repubbliche Greche , l'Isola cadde sotto il dominio de' Romani , occupata con poca fatica da Lucio Quinzio Flaminio , atteso la superiorità delle forze Romane , e la qualità dell'Isola non atta a difendersi . Credesi , che prima d'allora fosse soggetta quest'Isola ai Corciresti . Fu poi dominata dagl'Imperadori , e per lunghissimo tempo restò costantemente soggetta all'Impero d'Oriente . Ebbe col progresso del tempo i suoi proprj Principi , e trovasi memoria precisamente di certo Giovanni Zaffa Orfino , che la possedeva nel secolo XV . Nel 1497 dagl'Isolani stessi fu data in potere di *Legan Bajsà* , Generale di Sultan Mehemet II. Poco dopo i Veneziani sotto la condotta del loro Generale *Benedetto Pesaro* , la tolsero ai Turchi , ma nel trattato susseguente di pace fu dal Governo ceduta nuovamente agli Ottomani ; giacchè l'Isola era divenuta piena di Giudici di quelle Famiglie , che il Re Ferdinando cacciò dalle Spagne . Divenne poi l'Isola di S. Maura , un nido di Corsari infestissimi al Commercio d'ogni nazione , i quali avendo inventate quelle barche sottili ,
e leg-

e leggere che diconsi *Galeotte*, tanto veloci al corso, recavano infinito danno colle continue loro prede in ogni parte. Perciò nell'anno 1684 dal Generale Francesco Morosini; il *Peloponnesiaco*, fu sottomessa nuovamente per forza d'arme al Dominio Veneto.

Nel 1715 quando la *Morea* fu invasa dalle Truppe Ottomane, i Veneziani evacuarono anche l'Isola di S. Maura, smantellando le fortificazioni della Capitale di quest'Isola; e trasportando le munizioni da guerra a quella di Corfù. L'Isola passò allora in potere dei Turchi; ma nell'anno seguente se ne impadronì di bel nuovo la Repubblica di Venezia, che tutavia la possiede.

§. 4. Dividesi l'Isola di S. Maura in Distretti, o Pertinenze, che, quantunque di piccola circonferenza, descriveremo ad uno ad uno, secondo il metodo nostro. Al governo secolare spedisce la Repubblica due suoi Patrizj, uno col titolo di Provveditore, l'altro con quello di Straordinario; ambedue però subordinati al Provveditor Generale della Provincia di Levante, che risiede in Corfù. Gli abitanti di quest'Isola sono tutti Greci, e non molto numerosi in confronto alle altre Isole del Levante Veneto; particolarmente dopo la grave pestilenza; che desolò l'Isola in quello stesso secolo. Comprende adunque l'Isola di S. Maura li seguenti Distretti.

1. *La Pertinenza di Amaxicbi.*

Occupava la parte più Settentrionale dell'Isola, e la più vicina alla Terraferma. Vi si trovano saline molto abbondanti. Sono considerabili in questa Pertinenza.

1. *S. Maura* Fortezza, o Città capitale dell'Isola, ove fanno la loro residenza i Rappresentanti Veneziani. E' situata nell'ultima estremità dell'Isola sopra una stretta lingua di terra, che stendendosi dalla Per-
ti-

tinenza di Frine fino alla Terraferma d'Epiro, forma un seno di mare poco profondo, che chiamasi perciò *la Laguna*. Le mura della Città sono alte con bastioni rotondi. Il numero de' suoi abitanti ascende a circa 6000 persone. Dalla parte della contigua Terraferma ha due porti, uno superiore formato da una lingua di sabbia, chiamato il *Porto Demata*; l'altro inferiore, che s'introduce in un gran seno detto *lo Stagno grande*. Quest'ultimo chiamasi *Porto Drapano*, e la sua situazione è fra una lingua di terra della Pertinenza di *Catuna*, ed il forte S. Giorgio in Terraferma. E' considerabile in questa Città l'Acquedotto di pietra ch'è piantato con uno de' suoi capi nel Continente, e con l'altro giunge fino al Borgo *Amaxichi*, attraversando il Mare, e dividendo la Laguna dal grande Stagno con 570 arcate piantate sopra ammassi di arena. La larghezza di questo Acquedotto è di piedi tre, senz'appoggio, fabbricato all'uso de' Romani; con non maggiore differenza della strettezza degli archi a proporzione dell'altezza; poichè fuori di due larghe arcate per cui passano piccole barchette, tutte l'altre sono molto più anguste, e non danno passaggio nemmeno ad uno di que' piccoli legni; che da' Greci vengono chiamati *Monoxili*, per essere d'un solo pezzo di legno. Narrano i Greci, che avendo *Sultan Bajazet* dato 100000 Zecchini ad un Artefice per la fabbrica di questo Acquedotto, e veduto esserne sopravvanzati 30000, ordinò, che fosse l'artefice decapitato per non avere consumata tutta l'accennata somma nel lavoro. La cosa però non ha altro fondamento, che la tradizione del volgo.

2. *Amaxichi* grosso borgo, situato sopra una lingua di terra, che alcun poco s'avanza in mare fra lo Stagno grande, e la Laguna:

2. *La Pertinenza di Frine.*

E' un piccolo Distretto, che dalla parte di Levante confina con quello di Amaxichi. L'unico luogo di questo Distretto è

Frine, grosso Villaggio Capitale del medesimo.

3. *La Pertinenza di Polpena.*

Altro piccolissimo Distretto, che stendesi a Setten-
trione di quello di Amaxichi, a Ponente di quello di
Frine. Si noti

Polpena, Villaggio capitale del Distretto.

4. *La Pertinenza di Catuna.*

E' più grande delle tre precedenti, e stendesi dal-
la parte di Terraferma. E' bagnata da un piccolo ru-
scello, che nasce dai monti detti *Pertinenza di Sfa-*
chiotas.

I luoghi che contiene sono

1. *Catuna*, che dà il nome al Distretto; ed è un
grosso Villaggio bagnato dal suddetto ruscello, e situa-
to poco distante dalla spiaggia del mare.

2. *Carioti*, altro Villaggio grosso poco lontano da
Catuna.

3. *Fortezza Vecchia*, luogo presentemente distrutto.
Era situata sulla spiaggia del grande Stagno.

4. *La Torretta*, piccola torre situata in una lin-
gua di terra strettissima, che guarda il Porto di Dra-
pano.

5. *La Pertinenza di Sfachiotes.*

Comprende un tratto considerabile di paese per lo più montuoso. E' bagnata da molti piccoli torrenti, il maggiore de' quali dicefi il *Vallon di Neruzica*. Contiene varj Villaggi, fra' quali è notabile quello di

Sfachiotes, Luogo capitale della Pertinenza, a cui dà il nome.

6. *La Pertinenza di Pigadisagni.*

E' un piccolissimo Distretto a Mezzogiorno di quello di *Sfachiotes*. L' unico luogo, che contiene è

Pigadisagni, grosso Villaggio poco lontano a Mezzogiorno di *Sfachiotes*.

7. *La Pertinenza di Caria.*

E' molto più ampia delle altre, e stendesi dal Mare fino ai confini della Pertinenza di *Allessandro*. Comprende alquanti Casali, e buoni tratti di campagna fruttifera. Ha un porto sul mare verso Ponente chiamato *Porto Angius*. Il luogo di

Caria, occupa il centro della Pertinenza. Avvi anche un vasto tratto di paese detto la *Campagna di Caria*, ove si trovano due o tre Chiese di Greci.

8. *La Pertinenza di Alleſſanadro.*

E' una delle più vaſte dell' Iſola . Confina a Settentrione con quella di Sfachiotes, ed a Ponente con quella di Caria . Si notino in eſſa

1. *Alleſſanadro*, Luogo capitale di tutto il Diſtretto ſituato nell'eſtremità Occidentale della Pertinenza verſo i confini di quella di Caria .

2. *Colivata*, Villaggio poco lontano a Levante di Alleſſanadro .

3. *Sparti*, piccola Iſoletta , o Scoglio dipendente da queſta Pertinenza . Contiene una Chieſetta di Greci .

4. *Cbiſaſo*, e *Mazari*, altri due ſcogli diſabitati appartenenti a queſto Diſtretto . Giacciono all'imboccatura di uno Stagno profondo, ch' è un Porto capace di Navi e Galere .

9. *La Pertinenza di Vaſcbieri.*

Stendeſi a Mezzodì della Pertinenza di Alleſſanadro . E' bagnata da un piccolo torrente detto *Vaegni*, che sbocca nello Stagno . Si noti:

Vaſcbieri, Villaggio groſſo ſituato nella parte più Occidentale della Pertinenza .

10. *La Pertinenza di Platiſ Toma.*

Abbraccia un piccolo Diſtretto , che reſta a Settentrione di quello di Vaſcbieri . Confina con quella di Caria , e di Alleſſanadro . E' bagnata da un fiumicello detto *Aſpro Patami*, e contiene ſoltanto

Pla-

Platis Toma, Villaggio capitale del Distretto, poco lontano da Alleffanadro:

11. *La Pertinenza di Englovis.*

Occupava il centro dell'Isola, ed abbraccia un paese per lo più montuoso: In essa trovansi i monti, che dal suo nome sono detti *Monti di Englovis*, a piè dei quali si stende uno spazioso tratto di campagna detto *Calo Campo*, o sia *Bel Campo*: Si trovano parimente in questa Pertinenza dei pozzi d'acqua dolce; ed è bagnata da un piccolo torrente detto *Spilio*. Si noti

Englovis, Terra capitale del Distretto, poche miglia distante da Vafchieri: Avvi anche una campagna, che porta il nome di *Campo d'Englovis*.

12. *La Pertinenza di Condriada.*

È posta dalla parte Occidentale, confinata fra i monti di *Diamigliani*, e la Pertinenza di questo nome; e fra quelle di Englovis, di Caria, di Drimoni, e di Calamici. Contiene i soli luoghi di *S. Niccolò*, di *S. Giorgio*, e di

Condriada, che dà il nome al Distretto, luogo però di poco conto:

13. *La Pertinenza di Calamici.*

Stendesi lungo la spiaggia del mare; e dal *Porto Angius*, fino ai monti *Diamigliani*. Confina colle Pertinenze di Condriada; e Drimoni. L'unico luogo, che contiene è quello di

Calamici Villaggio, che dà il nome al suo Distretto, situato in poca distanza dal mare.

14. *La Pertinenza di Drimoni.*

Si stende a Levante di quella di *Calamici*. Confina con quelle di *Condriada*, *Caria*, e *Pigadisagani*. Ha un piccolo torrente detto *Mirsari*, che sbocca nel *Porto Angius*. Il luogo principale del Distretto è

Drimoni, poco distante da *Porto Angius*, e dalla *Terra di Pigadisagni*.

15. *La Pertinenza di Diamiagliani.*

Confina con quelle di *Englovis* a Levante, di *Rupachia*, e di *Comilo* a Ponente, di *Condriada* a Settentrione, e di *Sciuro* a Mezzodì. Contiene molti piccoli *Casali* sparsi quà e là pel Distretto, che chiamansi *Mefinatò*, *S. Giovanni*, *S. Giorgio*, *S. Niccolò*, *Chimozata*, *S. Todaro*, *S. Vafili*, *Manaf*, *Agriides Nicoli*.

16. *La Pertinenza di Comilo.*

Stendesi a Ponente di quella di *Diamiagliani* sulla spiaggia del mare. Contiene i *Casali* di *Paliocli*, di *Zamanata*, *S. Giovanni*, e *S. Marina*. Avvi anche il luogo di

Comilio, che dà il nome al Distretto. E' situato nella parte del Distretto medesimo più lontana dal mare.

17. *La Pertinenza di Dragano.*

E' inferiore a quella di Comilo, e si estende dal piccolo torrente *Climatri*, fino a quello di *Medagaso*. Dalla parte Occidentale, è bagnata dal mare. Confina a Mezzodì con quella di Azzani, a Levante con quella di Rupachia, e a Settentrione con quella di Comilo. Si notino:

1. *Dragano*, luogo capitale del Distretto, a cui dà il nome, è situato nel mezzo della Pertinenza; ma poco lontano dal mare.

2. *Seffola*, Scoglio poche miglia distante in mare, che è pieno di forci.

18. *La Pertinenza di Azzani.*

E' uno de' più considerabili Distretti dell' Isola, e ne occupa la parte più Meridionale verso Ponente. E' bagnata da molti piccoli torrenti, che nascono dai Monti detti di Azzani, e dopo breve corso si perdono in mare. Contiene molti piccoli Casali, e confina a Levante colla Pertinenza di S. Pietro, e a Settentrione con quelle di Dragano, e di Rupachia. Si notino:

1. *Azzani*, Terra grossa capitale del Distretto, situata a piè de' monti, e bagnata dal piccolo torrente *Zoccagni*.

2. *Cao Ducato* anticamente *Promontorium Leucates*. E' osservabile in questa parte il monte Leucata, ove anticamente esisteva un famoso Tempio d' Apollo. Vicino al medesimo era un alta rupe che molto s' incurvava verso il mare, dalla quale solevano precipitarsi fra gli antichi Greci coloro, che desideravano di guarire dalla passione amorosa, e perciò quella rupe prese il nome di *Salto degli amanti*. Discordano gli Scrittori

tori Greci, e Latini nell'assegnare il primo pazzo che facesse un tale sperimento; ma conven creder che fossero ben pochi i suoi imitatori, mentre i Leucadi (abitanti dell'Isola) per non perdere l'antico sacro e barbaro costume, obbligavano ogni anno un reo di morte a fare dalla cima dell'altissimo scoglio questo salto mortale. Gli attaccavano però varie piume grandi, e molti uccelli vivi al corpo, che svolazzando lo sostentassero, per fargli fare un volo in vece di un salto. Tenevano altresì barche e gente apparecchiata per prenderlo tosto che fosse caduto in mare, e gli davano poscia, se sopravviveva, la sua libertà; ma spesso accadeva, che molti saltando restavano morti. Non fu la filosofia de' Greci, ma il Vangelo, che distrusse i costumi barbari e irragionevoli.

Questo *Cao Ducato*, o Promontorio di Leucate era molto temuto dai Naviganti antichi, e di lui scrisse Virgilio:

*Mox, & Leucata nimboſa cacumina Montis,
Et formidatus Nautis aperitur Apollo.*

Di questo Promontorio tanto pericoloso agli antichi Piloti fece menzione anche Cicerone nelle sue Epistole. E' osservabile lo sciocco sacrificio, che facevano i Gentili su questo Promontorio nel Tempio d'Apollo, i quali sacrificavano un Bue per vedere, se le mosche ne succhiavano il sangue, e ne restavano sazie e contente.

19. *La Pertinenza di S. Pietro.*

Confina a Ponente con quella di Azzani, a Levante con quelle di Condarena, Sciuro, e Rupachia, colla quale confina anche a Settentrione. Il paese, che abbraccia è per lo più tutto montuoso, ed i suoi monti che chiamansi, dal nome del Distretto, i monti di *S. Pietro*, dividono questa Pertinenza da quella di Azzani. Ha un Porto dalla parte di Mezzodì detto *Porto Vaflicbi*, o *Figer*. Si noti:

S. Pietro, grosso Villaggio, che dà il nome al Distretto, e ch'è situato nell'estremità Settentrionale del medesimo.

20. *La Pertinenza di Rupachia.*

Resta rinchiusa fra quelle di *S. Pietro*, di *Sciuro*, di *Diarniagliani*, di *Comilo*, e di *Dragano*. Viene bagnata dal torrente *Graznada*, e contiene il solo luogo di

Rupachia, Villaggio situato nel centro della Pertinenza, a cui dà il nome, sul torrente surriferito.

21. *La Pertinenza di Selia.*

E' bagnata da alcuni piccoli torrenti detti *Scamaro*, *Steruna*, *Caca*, e *Giseri*. Confina verso Ponente colla Pertinenza di *Diarniagliani*, a Mezzodì con quella di *Sciuro*, a Levante con quella di *Alatro*, ed a Settentrione con quella di *Englovis*. L'unico luogo che comprende è quello di

S 4

Selia,

Selia, grosso Villaggio sul piccolo torrente *Scamaro*, da cui deriva il nome al Distretto.

22. *La Pertinenza di Alatro.*

Resta nella parte Orientale dell'Isola verso lo Stagno. E' bagnata da uno de' più considerabili torrenti dell'Isola detto *Spilio*, che sbocca nello Stagno suddetto. Confina con quella di *Selia* a Ponente, di *Sciuro*, e *Sferno* a Mezzodi, di *Catocori* a Levante, e di *Gnocori* a Settentrione. Non contiene se non

Alatro, Villaggio che dà il nome al suo Distretto, e situato nel luogo, ove trae la sua origine il torrente *Spilio*.

23. *La Pertinenza di Gnocori.*

E' di piccola circonferenza ristretta a Settentrione da quella di *Vafchieri*, di *Euglois* a Ponente, di *Alatro* a Mezzodi, e dallo Stagno a Levante. Ha un torrente chiamato *Aculì Limba*, che unito a quello di *Spilio* mette foce nello Stagno.

Gnocori è il Villaggio unico, da cui prende il nome il Distretto, al quale giace nel centro.

24. *La Pertinenza di Catocori.*

Stendesi per la maggior parte sopra una lingua di terra, che forma il Seno di mare detto lo *Stagno* capace di Navi, e Galere.

Catocori è l'unico Villaggio che contiene.

25. *La Pertinenza di Sferno.*

E' rinferrata da quella di Alatro a Settentrione, di Catocori, e di Porro a Levante, di Marandocori a Mezzodì, e di Vornica a Ponente.

Sferne, Villaggio che dà il nome al suo Distretto, e che giace nel mezzo di esso.

26. *La Pertinenza di Porro.*

E' il Distretto più Orientale verso Mezzodì dell'Isola, e confina con quelli di Catocori, Sferno, e Marandocori. Ha un Porto detto *Porto Porro*. Si notino:

1. *Porro*, Villaggio che dà il nome alla Pertinenza, situato in poca distanza dal suo Porto.

2. *Megalo Nixi*, Scoglio spettante a questa Pertinenza. E' di forma bislunga, e poco distante dalle spiagge dell'Isola; cosicchè forma un canale detto lo *Stretto di Megalo Nixi*.

27. *La Pertinenza di Vornica.*

Stendesi fra quelle di Sferno, Alatro, 'Sciuro, e Marandocori. Il Luogo più osservabile è

Vornica, Villaggio, da cui prende nome il Distretto, e giace nell'estremità Settentrionale del medesimo.

28. *La Pertinenza di Sciuro.*

E' bagnata da un torrente detto *Sero*, che le scorre nel mezzo, e la divide in due parti. Confina con quelle di *Selia*, *Rupachia*, *S. Pietro*, *Condarena*, *Marandocori*, *Vornica*, e *Alatro*.

Sciuro, Villaggio grosso, che dà il nome al Distretto, e situato nell'estremità Settentrionale del medesimo, vicino alle sorgenti del torrente *Sero*.

29. *La Pertinenza di Condarena.*

Nella sua parte Occidentale è bagnata dal mare dal Porto *Vaslich* fino al *Capo Trachilo*. Resta rinserata fra quelle di *Marandocori*, di *Sciuro*, e *S. Pietro*. I suoi Villaggi sono

1. *Condarena*, che dà il nome al Distretto, e *Palioforno* verso i confini del medesimo.

30. *La Pertinenza di Marandocori.*

E' una delle maggiori dell' Isola; e comprende i Porti *Amuso*, *Miso Galia* nella sua parte Occidentale, e quello di *Sivota* nell'Orientale. Ha varj Capi considerabili, cioè quelli di *Lizopigo* il più meridionale di tutti quelli dell' Isola, *Capo Castri*, e *Capo Trachilo*.

Mandrocori, Villaggio da cui deriva il nome al Distretto, giace nel mezzo del medesimo.

31. *La Pertinenza di Euiero.*

A Mezzodi è bagnata dal Mare, e nel rimanente è circondata dalla Pertinenza di Marandocori. Comprende un paese tutto montuoso, ed i suoi monti portano il nome medesimo di *Euiero*. Ha un Porto detto *Porto Sebidi*, ed un Capo chiamato *Argulomase*.

Euiero, che dà il nome al Distretto, è Villaggio poco distante da Marandocori.

III. L'ISOLA DI CEFALONIA.

PARAGRAFO I.

DI quest' Isola pubblicò una Carta particolare il P. *Coronelli* nel suo Isolario, la quale potrebbe essere molto migliore. Divide questo Autore l' Isola di Cefalonia in 7 Pertinenze, non già nel Disegno della medesima, che non ha nessuna divisione di confini, ma nella descrizione, ch' egli ne fa in parole: ma per autentiche testimonianze rilevasi essere quest' Isola divisa in 10 e non in 7 Pertinenze. Non avendo però documenti certi per individuare con precisione i confini di ciascheduna, tralasceremo di descriverle ad una ad una, come abbiám fatto in quella di S. Maura.

§. 2. Gira quest' Isola in circonferenza circa 170 miglia. La sua lunghezza oltrepassa le cinquanta, e circa trenta ne ha di larghezza. Il suo terreno è per lo più montuoso, ma fertile dappertutto. I suoi migliori prodotti sono quelle uve con piccolissimi granelli, le quali poi seccate hanno il nome di uve passe, e dagl' Inglese sono dette *Corintie*, perciocchè le prime piantagioni furono trasportate da *Corinto*. Si

com-

computa, che ogni anno da quest' Isola si raccolgano, 400000 Migliaia di uveASSE, 80000 Botti di vino, e 20000 d'oglio; ma di biade non arriva a produrne 30000 staia all'anno. Produce altresì quest' Isola miele ottimo, cotone, agrumi eccellenti, ed ogni altra qualità di frutta. Nelle sue valli abbondano pascoli perfetti, mentre l'erba comune di quelli è la salvia, il rosmarino ed altre erbe odorose, per cui il latte, il butirro, ed il cacio (del quale ogni anno se ne fanno nell' Isola circa centocinquantamila libbre) riescono sopra tutti gli altri squisiti. Il Clima dell' Isola è temperatissimo. Nella State sono assai rare le piogge; e le rugiade, che potrebbero supplire alla mancanza di quelle, non vi cadono che nel mese di Giugno. Nel Verno stesso frequenti sono i fulmini, e le saette, ed in ogni stagione si fanno sentire i Terremoti; e perciò le muraglie delle case sono fatte di straordinaria grossezza. Il frumento si semina pure nel Verno, e si miete nel mese di Giugno. Le viti si potano quattro volte all'anno, e gli alberi fruttiferi germogliano per lo più d'Aprile, e di Novembre; ma gli autunnali riescono più bassi. In questa stagione sono comuni i narcisi, e giacinti, come nell' Inverno sono ordinarie le rose, ed i garofani; perchè come nella State i venti Australi recano tanto eccessivi calori, che sarebbero pestiferi se i Maestrali non li mitigassero, così continuando i medesimi venti anche nel Verno, tengono l'aria tanto temperata, che rassembra una primavera continua. Perciò gli Agrumi senza essere coltivati, nelle aperte campagne producono frutta odorifere di smisurata grandezza, e soavissimo gusto.

§. 3. In tutta l' Isola si contano una Città e 202 Villaggi, fra' quali alcuni Castelli, e Terre grosse. Il numero de' suoi abitanti ascende a poco più di 40000. Nello spirituale l' Isola è governata dal proprio Vescovo rispetto ai Latini, ma i Greci hanno il loro Superiore Ecclesiastico, che viene eletto dal

Reg.

Reggimento Veneziano dell' Isola . Questo Vescovado fu istituito nel secolo XII. ad istanza del Marchese *Riccardo de Tœbis* Principe d' Acaja , e di quest' Isola ancora , il quale assegnò al Vescovado quantità di rendite tanto in quest' Isola , quanto in quella del Zante . A questa Cattedra Vescovile in appresso fu perpetuamente aggiunta anche quella del Zante suddetto , dove oggidì fanno i Vescovi la loro stabile residenza .

La Reggenza secolare dell' Isola è composta di tre Patrizj Veneziani , un Provveditore , e due Configlieri , i quali uniti formano il Reggimento con giurisdizion civile , e criminale , subordinata però al Generalato del Levante , e questo al Foro della Capitale . Un' altro Patrizio però dalla Repubblica vien destinato alla custodia di Azzo Fortezza dell' Isola , come vedremo appresso . Cefalonia ha il suo Consiglio Isolano , che un tempo ebbe le medesime prerogative e nobiltà di quello di Corfù ; ma la poco dolce indole di quella popolazione , ove non si facilmente si estinguono le inimicizie , che facilmente anzi s' accendono , ha prodotte fazioni , e partiti anche tra' popolari così valide , che poteron ridurre quel Consiglio ad un miscuglio , che lo pone in qualità diversa da quello dei Corciresi .

§. 4. I primi abitatori di quest' Isola si suppongono i Lelegi , o Jonj , che vi si trasferirono sotto la condotta di Cefalo di Anfitrione Principe di Tebe nella Beozia . Il suo governo dappoi , come tutti gli altri della Grecia , si cangiò in Repubblica ; che poscia diventò suddita della Romana , indi degl' Imperadori di questa nazione . Dopo l' Impero di Teodosio , che restò diviso fra Arcadio , ed Onorio suoi figliuoli , l' Isola di Cefalonia fu unita all' Impero Orientale , sotto cui stette fino all' anno 1125 , in cui per la decadenza delle forze Greche ebbe i suoi Signori particolari col titolo di Conti dell' Imperiale Famiglia Lascari . Variano gli Autori intorno al tempo , in cui passò l' Isola

Isola sotto il Dominio Veneto. Egli è certo però, che nel 1499 i Veneziani per forza d'arme se ne impadronirono sotto la condotta del loro Generale Benedetto Pesaro; e sebbene nel 1571 per due volte sia stata invasa dagli Ottomani, non per questo uscì più di mano alla Repubblica, che tuttavia n'è in possesso.

ebbe quest' Isola anticamente varj nomi. Fu chiamata *Same*, *Melana*, e *Cephalenia*, e contavasi fra le principali del mar Jonio. La sua figura si accosta alla triangolare in qualche maniera, ed il suo angolo più acuto verso Tramontana chiamasi *Capo Guiscardo*, o altramente *Capo Capra*, dal quale sino a Val d' Alessandria, ch' è un seno verso la metà dell' Isola, coll' Isoletta *Tenchi*, si forma quel canale, che dicesi *Canal Guiscardo*, che nella sua minore estensione ha tre miglia di larghezza, e nella maggiore cinque, avendo di lunghezza venti incirca. L' altro angolo di quest' Isola, colla punta *Schinari* di quella del Zante, viene a formare il Canale detto propriamente *Canal del Zante* terribile per le frequenti burrasche. Ha pure molti siti opportuni nella sua spiaggia per dar fondo, cioè *Val di Guiscardo*, *Val d' Asso*, *Val d' Alessandria*, e *Porto Argostoli*, tutti capaci d' ogni più grossa armata. I luoghi più osservabili dell' Isola sono:

1. *Cefalonia*, Città antica capitale dell' Isola, e residenza del Reggimento Veneziano. La Città è fra terra circa 4 miglia, e molto popolata, ripiena di gente, nobile, civile, e ricca. Ha un Castello posto sopra d' un monte, ma non si può dire realmente forte, mancando di fianchi, ed essendo ristretto nella circonferenza di circa mezzo miglio.

2. *Asso*, o *Nasso*, Fortezza posta sopra una ristretta lingua di terra, che la rende quasi penisola; e guarda un ampio seno formato dalle spiagge dell' Isola stessa. Fu questa fabbricata nel 1595 non tanto per difendere quelle spiagge, quanto per ricovero de' cittadini nelle occasioni che potessero accadere di sbarchi subiti.

subitanei fatti dai Corsari. E' situata sopra un altissima eminenza da ogni parte scoscesa, e poco meno che inaccessibile anche a chi ci va a piedi. Le sue fortificazioni sono accomodate alla sua situazione, e perciò tutte ineguali, ed irregolari. L' Istmo, che l'unisce all' Isola, non ha più di 20 piedi di larghezza, onde fu altre volte progettato di separarla intieramente con un canale scavato a giusta profondità. Ha un Porto angusto, e poco profondo, interrotto in molte parti da sassi, e sabbia, che colle piogge discendono da' vicini monti. Nella Fortezza vi sono abbondanti provvigioni da guerra, e da bocca; ed un Patrizio Veneto vi tiene l'ordinaria sua residenza. Il Consiglio dell' Isola elegge un suo Cittadino col titolo di Capitano, e Governatore della Fortezza stessa, approvato però dal Rappresentante Veneziano di Cefalonia. Questi ogni anno la visita, e sommariamente vi decide le civili contese.

3. *Argostoli*, Terra grossa con un Porto molto ampio. Anticamente ivi fu *Crane* una delle 4 Città antiche dell' Isola. In un luogo oggi detto *Cutego* si vedono ancora le vestigia di alcune grandi Volte in capo del Porto d' Argostoli, che servivano per Arsenale.

4. *Palis*, fu un'altra famosa Città dell' Isola, detta anche *Paleocastro*, e da Pausania *Dulichio*, situata sopra un colle, che guardava il canale, lontano dalla foce del Porto d' Argostoli un miglio. Il suo Territorio oggidì è chiamato *Paleocchi*, che produce i più squisiti Moscati dell' Isola. I suoi Cittadini furono quelli, che fabbricarono il famoso Teatro in Elide per i Giuochi Olimpici, e che mandarono in ajuto de' Corinti per l'impresa di Durazzo (*Epidamnus*) 4 navi armate.

5. *Samos*, Città cospicua a' tempi de' Trojani, la quale a' tempi di Strabone era già distrutta. Fu questa quella Città tanto coraggiosa ed armigera, che ributtò il Console Flaminio Romano per sostenere la propria antichissima libertà. Non si hanno documenti certi per assegnare il sito preciso ove giacesse,

6. *Cooni*

6. *Cooni*, era la quarta Città antica dell' *Ifola*, situata precisamente verso il Capo Scala, tre miglia lontana dal mare.

7. *Lixuri*, è una Terra grossa situata nella parte inferiore del Porto d' Argostoli.

8. *Teacchi*, *Ifola* dipendente da quella di *Cefalonia*, a cui sta dirimpetto, detta anche *Cefalonia piccola*. Gira in circuito circa 50. miglia, e contiene alquanti Villaggi popolati da circa 3000 abitanti, che sono un miscuglio di quelli delle vicine *Isole* di *Corfù*, e *Zante*. I Villaggi principali sono *Annoi*, *Onoi*, e *Valtbi*. Quest'ultimo ha un Porto molto ampio, e comodissimo per qualunque sorta di Vascelli. Ve ne sono poi alcuni altri minori detti di *Gidadi*, e *Saracchinicchio*. L' *Ifola* è governata da un Capitano eletto dal Consiglio di *Cefalonia*, approvato però dal Rappresentante, che ogni anno vi si porta a decidere economicamente le controversie civili degli abitanti. La Lingua, e la Religione di questi *Itolani* è la Greca Ortodossa, ma vi si parla anche l'Italiano. Le donne sono belle, e spiritose, e gli uomini armigeri ed amanti del traffico, e della navigazione. Credono alcuni, che quest' *Ifola* sia l'antica *Itaca* patria del famoso *Ulisse*. In ciò concordano *Strabone*, e *Plinio*, e la moderna costante tradizione degli abitanti tutti della *Grecia* vicina. Taluno però fra' moderni lo nega, credendo, che *Teacchi* sia l'antica *Palis*, o *Dulichio* già nominata, e che l'antica *Itaca* sia lo Scoglio *Itaco*, otto miglia distante. Sembra a dir vero che l'autorità degli antichi abbia ad avere maggior peso. Anticamente credevasi, che l' *Ifola* avesse due Città. I Greci moderni la chiamano *Thiachù*, i Turchi *Fiacchi*, e gl' Italiani *Kal di Compagno*, o di *Compare*.

IV. L' ISOLA DEL ZANTE.

PARAGRAFO I.

Dell' Isola del Zante non so che sia stata pubblicata alcuna Carta geografica particolare; nemmeno dal *P. Coronelli* nel suo *Isolario*, quando in altre sue opere non l'avesse inserita contro l'ordine da lui tenuto.

§. 2. Il Zante è un Isola di figura quasi triangolare nel Mare di Morea, dal cui *Capo Tornefe* non è lontana che 18 miglia, e in altra parte sole 16 miglia dal lato delle *Curzolari*. La sua maggior estensione in lunghezza è di miglia 24, e 19 nella sua maggior larghezza. Tutta la sua circonferenza arriva a circa 60 miglia. Il terreno in parte è piano, ed in parte montuoso. Il suo clima è simile a quello di *Cefalonia*, da cui non è distante più di 12 miglia. I suoi prodotti sono parimente simili a quelli dell' Isola suddetta, cioè uve passe, agrumi, olio, vino, formaggio, frutta d'ogni qualità; al che si aggiunge qualche quantità di sale, che vi si raccoglie nelle sue saline. La raccolta ordinaria delle biade ascende a circa 30000 staia, quella delle uve passe a 20000 Migliaia, del vino a 10000 botti, dell' oglio a 2000 botti. In tutta l' Isola non si trova se non un piccolo fiume detto *Camura*, il quale avendo tanto breve corso, e mescolandosi col Mare in sito piano ha le acque salmastre. Vi è però una sorgente d'acqua dolce sotto il Castello poco distante dal Mare; ed in ogni tempo così abbondante, che i Navigli tutti che navigano per Levante a Costantinopoli, ed Alessandria, sì nell' andare, come nel ritornare, non lasciano di provvedersene.

§. 3. Nell' Isola del Zante contansi una Città, e 47 Luoghi abitati, ossia Villaggi, e Terre, con una popolazione di circa 30000 abitanti. Questi: no per
Italia. T la

la maggior parte Greci, che nello spirituale sono governati dal proprio Protopapa, o Arcipreie subordinato però al Vescovo Latino, che reggendo anche l'Isola di Cefalonia, risiede, come si è accennato, in questa del Zante. Il Protopapà di questi Greci non ha alcuna rendita stabile; ma tanto ricava dalle offerte de' suoi Greci Isolani, che le sue entrate eguagliano quasi quelle del Vescovo Latino, che in altri tempi ascendevano a 6000 Scudi. Anticamente quest' Isola era soggetta nello spirituale ai Patriarchi di Costantinopoli; ma poi ritornò alla Chiesa Romana; e fu unita al Vescovado di Cefalonia, che venne dichiarato suffraganeo all' Arcivescovado di Corfù. Le Chiese de' Greci in tutta l' Isola ascendono a 44 tutte di un solo Altare, e Tribuna rivolta all' Oriente; ornati con pitture parimente Greche. L' Altare è di pietra chiuso con cancelli, non potendovi entrare nè Laici, nè Donne. Quando muore il Protopapà il Consiglio dell' Isola n' elegge un altro, sempre però fra i Monaci Greci di S. Basilio. Questa Regola Ecclesiastica di S. Basilio fiorisce nelle Isole Greche del Levante, specialmente però nelle Strofadi, ov' è il principal Monastero di questa Religione, che gode molte entrate nell' Isola di Cefalonia, ed in questa del Zante. I Monaci Basiliani sono lontani dal consorzio de' Laici, si astengono dalla carne tutto il tempo dell' anno, dispensandosi solo in caso d' infermità, e tre giorni della Settimana non si cibano che di pane, frutta, ed erbe. Fanno però anche tutti gli altri Greci molte Quaresime, e digiuni; cosicchè generalmente non si cibano di carne se non 130 giorni dell' anno. I Monasterj di Monache sono tutti di Rito Greco; e se vi fosse qualche Latina che volesse entrarvi, conviene, che professi il Rito medesimo. Di Rito Latino in tutta l' Isola vi sono due soli Conventi di Regolari.

Soggiace anche quest' Isola frequentemente a Terremoti, a' quali, quando sono vicini a farsi sentire, pre-

cedue

cede nell'aria un impetuosissimo vento; ond'è che nell'Isola non s'innalzano fabbriche di gran rilievo, e per lo più le abitazioni degl'Isolani sono fatte di legno.

§. 4. Quest'Isola da Livio, e Strabone fu chiamata *Zacynthus*, Plinio la disse *Hyria*, Orosio *Cassiopea*, Silio *Dulichio*, ed il Magini *Tirrea*. Non abbiamo Storico particolare di quest'Isola; onde osserveremo soltanto ch'era anch'essa una porzione dell'Impero Greco di Costantinopoli, e quando fu conquistato questo dai Veneziani, e Francesi collegati restò compresa nella porzione, che toccò ai Veneziani nel partimento. Nelle vicende, che succedettero foggiaque, quest'Isola al governo de' Regoli, o Despoti della Morea, nè venne in potere della Repubblica, che circa la metà del Secolo XIV. Nelle rivoluzioni dell'Arcipelago suscitrate dopo la metà di quel Secolo dai Genovesi, e Napoletani probabilmente l'Isola del Zante fu smembrata dal Dominio Veneto, sotto il cui potere non ritornò che nel Secolo XV. Nel 1487 certamente la Repubblica cominciò a spedirvi i suoi Patrizj col titolo di Provveditori. Il Reggimento presente dell'Isola però è composto di 3 Patrizj uno col titolo di Provveditore, e due con quello di Consiglieri.

Tutta l'Isola si divide in tre parti, cioè in *Montagna*, *Piedemonte*, e *Pianura*. La montagna principia dalla parte Orientale, e stendesi verso Mezzodì, e Ponente. Nel mezzo ha una bellissima pianura detta *Neruli*, che i Veneziani hanno disseccato, mentre dai Greci lasciavasi coperta dalle acque, che l'inondavano ne' tempi d'Inverno colle copiose piogge. Questo tratto di paese è lungo 10 miglia, e largo otto.

Il *Piedemonte* si estende sopra le colline, e a piedi delle medesime, ed è la parte più fruttifera dell'Isola. Si notino:

1. *Zante*, Città capitale dell'Isola, da cui riceve il nome, residenza del Reggimento, e Sede del Vescovado, stendesi in lunghezza circa 2 miglia, ed uno in larghezza. E' situata a piè del Monte in riva al

mare; ed ha un Castello assai grande, e forte che dalla parte di Greco s'innalza sopra la maggior eminenza del Monte, e domina tutta l'Isola, non meno che la Città, la quale non ha verun'altra fortificazione. Ha un Porto sicuro, e non molto comodo, formato da uno Scoglio detto di S. Niccolò. La Città è molto abitata, ricca, e mercatile. Essa ha il suo proprio Consiglio, colle stesse regole, e prerogative di quello di Cefalonia. Ivi esiste la Camera Fiscale di tutta l'Isola, che rende ogni anno alla Repubblica circa 50000 Zecchini. Nella Città si contano 15 Chiese di Greci, e 3 Conventi di Regolari Latini. Vi si trovano anche circa 1000 Ebrei, che vi hanno le loro Sinagoghe, ed attendono al traffico, con cui spesso arricchiscono.

2. *Chieri*, Terra situata sull'alto d'una Montagna vicino al Mare, in vicinanza del quale da alcuni luoghi esce la pece nera, di cui dicesi esservi stato altre volte un intero lago in que' contorni. Ha inoltre un Porto molto comodo, coperto dal secondo Scoglio di *Maratonissi*, in cui si trova un Monastero detto di *Nelra Signora di Maratonissi*.

3. *Volimes*, altra Terra delle maggiori dell'Isola nella parte montuosa, e contiene circa mille fuochi.

4. *Litachia*, *Sculicado*, *Pigadachia*, *Ambelo*, *Chilomeno*, e *Agala*, sono le Terre maggiori dell'Isola.

5. *Stivali*, due Isolette conosciute dagli antichi Geografi, sotto il nome di *Strofadi*, o *Strophades Cyparissorum*. I Marinai le chiamano *Stanfane*. Sono osfervabili per l'accennato Monastero de' Monaci di S. Basilio, che ivi dimorano, il quale è cinto di buone mura fornite d'artiglieria per difendersi dagl'insulti de' Corsari, che come a paese libero vi approdano facilmente senza contrasto; e se i Monaci non fossero ben difesi più facilmente ancora saccheggerebbero il loro Monastero. Hanno queste Isole un buon Porto; sono fertili soprattutto di uve squisite; e non mancano ad esse

esse sorgenti d'acque dolci. Il loro terreno è assai basso, e la maggiore non oltrepassa 4 miglia in circonferenza. Di quest' Isole molte cose favoleggiarono i Poeti antichi.

V. L' ISOLA DI CERIGO.

PARAGRAFO I.

DI quest' Isola nessuna Carta particolare è a mia cognizione, se non quelle, che diversi Geografi de' Secoli passati ci hanno lasciate assai in ristretto nei loro Itolarj, delle quali però non si può fare alcun uso per formare una sufficiente idea dell' Isola medesima.

§. 2. Raffigura quest' Isola presso a poco un quadrato bislungo, e gira in circonferenza quasi 60 miglia, onde eguaglia in grandezza quella del Zante. Quando l' Isola era più abitata sarà stata più fertile, e forse anche deliziosa, come la descrissero i Poeti. Il terreno per altro vi è per lo più sassoso e poco fruttifero. Vi sono bensì pascoli eccellenti, ove si nutrono buone mandre di pecore. I suoi Castrati, che ivi si vendono a buon prezzo sono d'una carne molto delicata, e saporita. Vi riescono altresì a perfezione i vini, e gli ogli. Il selvaggiume vi abbonda dappertutto, e specialmente le Tortore, e le Quaglie, di cui non si fa ivi alcun conto.

Avvi ancora una certa specie di Asini salvatichi, dalla testa de' quali cavasi certa pietra, che diceasi giovevole a chi patisce il mal di fianco, o il caduco. In tutta l' Isola non vi sono che due Porti, uno piccolo, e mal sicuro detto *Porto Dolfino* dalla parte di Mezzodì, l' altro un poco più comodo, e capace di sole circa 50 Galere dalla parte di Tramontana.

§. 3. *Cerigo* è quell' Isola stessa detta dagli antichi *Cythera* ed anche *Porphyris* consagrada alla favolosa Dea Venere da' Gentili. Alcune Città conteneva in que-
tem-

tempi, fra le quali *Citera*, *Carierno*, e *Cedro*. Eraclio antico autore lasciò scritto, che gli abitanti di quest' Isola erano avari, ed amanti della fatica, e descrisse l' Isola come abbondante di vino, miele, cacio, e fichi; qualità, che tuttavia ritiene. I suoi primi abitatori furono i Fenicj, o almeno questi furono i suoi primi Padroni, dai quali l' Isola passò in potere degli Spartani, che ne tenevano gran conto riputandola in certo modo l'antemurale di Sparta, e facendovi scala tutte le loro navi, che venivano dalla Libia, e dall' Egitto. Loro la tolsero però gli Ateniesi, che la saccheggiarono, e l' abbandonarono poco dopo, onde una nuova Colonia vi fu spedita da Sparta, scacciata poscia anch' essa dagli Ateniesi. A questi la tolsero i Macedoni, che dai Romani ne furono in progresso spogliati. Sotto gl' Imperadori Greci, essa fu una dipendenza della Morea, e fu quindi governata dai Despoti di quella Penisola. Dopo il partimento dell' Impero tra i Veneziani, e Francesi nel Secolo XIII, Cerigo toccò ai Veneziani, che sempre vi si mantennero, e restò loro confermata nella pace di *Passarowitz* in questo Secolo, cioè nell' anno 1718.

Al governo dell' Isola la Repubblica spedisce un suo Patrizio col titolo di Provveditore e Castellano. L' Isola però ha il suo Statuto Municipale, secondo cui vien regolata. Ha parimente il proprio Consiglio con carattere di Nobiltà, ed ha il diritto di eleggere alcuni Uffizj, e Magistrati di giurisdizione nell' Isola stessa, fra' quali due Consiglieri, che assistono al Provveditor Veneziano. I Luoghi più notabili sono:

1. *Cerigo*, piccola Città, o Fortezza capitale di tutta l' Isola, situata sopra un alta rupe, due miglia lontano da *Porto Delfino*. Il Castello, o Fortezza occupa la sommità del Monte, e la Città, o Borgo la discesa del medesimo, cinto però anch' esso di buone mura. La Città non è mal fabbricata, e comode sono le sue abitazioni. Vi si trovano alcune Chiese tanto Greche, quanto Latine oltre la Chiesa Cattedrale del

del Vescovado. Il Rappresentante risiede nella Fortezza, che si può dir veramente forte per il suo sito ; ed è anche molto bene presidiata dalla Repubblica.

2. *Paleopoli*, luogo in cui si veggono tuttavia alcune vestigia dell'antica Città famosissima di Citera, e del suo rinomato Tempio. E' situato nella parte Occidentale dell' Isola vicino alla spiaggia.

3. *Cerigotto*, è un' Isoletta di figura quasi quadrata di piccolo giro. Dagli antichi fu detta *Egila*, o *Egiale*.

4. *Teganussa*, o Scoglio de' Cervi, *Le Dragoniere* con Porto notabile, *Ovo*, ed *Oso*, *Doi*, *Poro*, e *Poreffa*, sono tutti Scogli adiacenti all' Isola di Cerigo.

VI, I REGGIMENTI DI PREVESÀ, E WONIZZA.

FUrono questi aggiunti al Dominio Veneto in questo Secolo in occasione dell' ultima guerra col Turco, e confermati alla Repubblica nella Pace di Passarowitz l'anno 1718. Questi due acquisti de' Veneziani sono propriamente nell'Epiro, nella Pertinenza di Arta, la qual Città non appartiene per nessun titolo oggidì alla Repubblica di Venezia, ma bensì all'Impero Ottomano. La Repubblica spedisce al governo di questi due Distretti due suoi Patrizj col titolo di Provveditori, subordinati però al Generalato da Marc.

1. *Prevesa*, piccola Città con un Porto situato nel Golfo detto dell' *Arta*. Credesi, che anticamente questa fosse la Città di *Nicopolis*, fabbricata da Ottaviano Augusto dopo la vittoria di Azio. I Veneziani se ne impadronirono nel 1684, ma per la pace di Carlottz fu smantellata; in quella poi di Passarowitz fu data in potere della Repubblica un' altra volta.

2. *Wonizza*, in lat. *Anafonia*, Fortezza di piccolo recinto, ma considerabile per esser situata dalla parte opposta del Golfo dell'Arta, cosicchè lo domina in gran parte. Alcuni scrissero, che il *Capo Figalo*, che ivi si trova sia l'antico *Promontorio d'Azio* (*Promontorium Actium*) ove Ottaviano vinse in guerra navale Marcantonio.

IL FINE DEL TOMO XXIII.